RITRATTI POETICI

DEI

ROMANI PONTEFICI

CORREDATI DI NOTE STORICO-CRITICHE

DI

CARLO RIPANDELLI

ROMA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO AUREL[illegible]

[illegible] N. [illegible]

1861.

253
6 H
7

Digitized by Google

RITRATTI POETICI

Digitized by Google

L'autore intende valersi del diritto che accorda la Legge alla proprietà letteraria; onde saranno considerate come contrafatte le copie non munite della presente firma.

Carlo Ripandelli

Digitized by Google

RITRATTI POETICI

DEI

ROMANI PONTEFICI

CORREDATI DI NOTE STORICO-CRITICHE

DI

CARLO RIPANDELLI

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ROMA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO AURELJ E C.
Piazza Borghese Num. 89.

1860.

Digitized by Google

» *Nil intentatum reliqui, ne quid falsi auderem, ne quid*
» *veri praetermitterem.*

GUARNACCI in praefat vit. RR. PP. vol. I. pag. XII.

Digitized by Google

ALL' ITALIA

A te, Italia mia, io dedico la storia dei Romani Pontefici compendiata in versi. Se v'ha storia che interessi i tuoi rapporti religiosi civili e sociali, ella è certamente questa. Infatti, colpita sovente nel tuo decoro, spogliata delle tue ricchezze, tu soggiacevi al despotismo di tirannelli insolenti, quando quei sommi Gerarchi sorgevano in tua difesa, e amorevolmente curando le tue ferite ti rimettevano in potenza e dignità. Cento volte in lotta cogl'invasori de'tuoi dominii fosti per naufragare nella tempesta; ma pur cento volte que'tuoi protettori, quasi tuoi angeli tutelari in terra, riuscirono a sottrarti all'altrui violenza: frenato l'impeto della sociale bufera tu riapparisti per essi splendida e bella come l'iride nella vaga cerchia de'suoi brillanti colori.

Digitized by Google

Io che t'amo, siccome madre, di amor sincerissimo, contemplai, ora dalle ridenti piaggie di Mergellina, ed ora dalle severe valli del Lazio, la lunga serie dei fatti onde le tue vicende si collegano agl' innumerevoli beneficii di cui ti largheggiarono i sommi pastori di santa Chiesa. Meditai le diverse epoche della tua esistenza politica, le fasi percorse, le discordie intestine, le invasioni barbariche, le rapine, gli oltraggi, i sagrificii che ti stremarono, e quindi le vittorie e i trionfi che ti rifecero viva e fiorente. E di queste vittorie, di questi trionfi chi altri mai ti rese bella, se non coloro che siedono in Vaticano, i quali patrocinando la giustizia e la umanità, ti riscattarono da duro servaggio? Da loro il tuo primato nelle scienze e nelle

Digitized by Google

arti, per loro i tuoi famosi monumenti, onde lo straniero ripete con gioia il tuo nome, contempla con istupore le tue bellezze e sembra invidiarti il purissimo zaffiro del cielo, il mare, l'aria e pur la terra fecondata dai raggi di un sole sempre ridente.

Pensai dunque dipingere come in una grande tela i ritratti di questi sommi Gerarchi di santa Chiesa, che, mentre attendevano al trionfo del cristianesimo nell'universo, vollero specialmente circondare di gemme ricchissime il tuo diadema. E questo lavoro, che da gran tempo meditai nel pacifico soggiorno in cui mi trovo, io l'offro a te, Italia mia. Chiunque abbia letto le tue storie, dirà se io fui fedele al vero nel colorire ciascun soggetto, che con coraggio più unico che raro tuo-

nasse ora contro il vizio, ed ora contro il dispotismo crudele.

Accogli benigna l'omaggio che ti presento, e mentre, nel rammentare ai tuoi figli le cure e i benefizii dei tuoi sommi proteggitori, spirerai nell'animo loro il sentimento della riconoscenza, fa che ti circondino quei tanti infelici che traviati dai novatori d'oltremonte e d'oltremare, sembrano dimenticarsi della lor madre, di te gelosa e perpetua custode della fede degli avi tuoi. Forse, esortati da te, comprenderanno una volta, che il tuo bene reale e una pace duratura, possono soltanto risultare dalla fedeltà e dalla riconoscenza verso i Romani Pontefici, che furono sono e saranno mai sempre i naturali protettori d'Italia.

Digitized by Google

AL LETTORE

» Si fieri potest postulamus, ut non
» prius Lectores damnent, quam
» universa cognoverint.

LACTANT. LIB. V. INSTIT. CAP. I.

Tutte quelle potenze, che sono venute ad occupare un eminente posto nel mondo, ed hanno lasciato di sè un'orma non peritura nelle memorie dei secoli, hanno sortito chi ne schierasse in forma più lusinghiera e sensibile, che di mera istoria, i memorandi fasti per mezzo delle arti belle e in ispecie della poesia. Tra tutte quelle, e sovra tutte, mi diceva da lunghi anni la mente, non è forse il papato? Ed esso ha due caratteri, che da tutte le altre gloriosamente lo distingue: la sua influenza sopra la società è interamente benefica; il computo della sua carriera non è terminabile per umane vicende.

Ora, se il principal carattere, a fare che un'impresa od un'istituzione sia degna di epopea, è, oltre all'effetto benefico e largamente sparso, la durata del medesimo effetto: quale ha avuto giammai più lunga estensione avvenire, che quello del papato, a cui Dio medesimo ha promesso la perpetuità? E quale più sparso di questo che non è pur nazionale, ma universale e di tutto il mondo? Il carattere morale del papato è adunque eminentemente epico.

Ma, tolta per questo lato ogni dubbiezza, poichè ragion vuole, che l'epopea abbia un unico perno, onde ne risulti unità d'azione, e non sia una storia metrica più che un poema: chi nella storia del papato, così feconda di eroi nei suoi sommi Gerarchi, me n'avrebbe additato uno, intorno a cui solo si fosse potuta ravvolgere la tela tutta

Digitized by Google

di quella storia immensa? Ed ecco aprirmisi la mente ad un concetto più opportuno del primo. Il papato, io dissi, non ha protagonista unico, egli stesso è il protagonista eterno di sè: quindi sarà officio dell'epopea mostrarlo operatore sommo ed unico nel miglioramento della società. Ma qual'è il secolo dal suo principiare fino a noi, che non vanti questa sublime caratteristica? Ed allora mi parve spediente far tante cantiche per quanti sono i secoli di vita, che finora conta la Chiesa. Se non che, la freddezza e la povertà di poesia, in che sono caduti il Burio e il Maniacuzio nei loro versi latini sul medesimo argomento, mi avvisarono del terribile scoglio, ove correvo ad abbattermi: nè a lungo andare mi piacque l'idea di trattar l'argomento in versi sciolti, poichè non ci è finora in Italia poema originale tentato in tal metro e non caduto poco meno che in nullità.

Finalmente, dopo l'agitare di tutti questi consigli, mi parve (e mi pare tutta via), che l'unico modo di trattar simile storia, senza derogare alla poesia, e con poesia che tutta quella storia nelle sue parti riveli, fosse il celebrare e far conoscere tutti i Pontefici per altrettanti sonetti. Per essi infatti si può vedere tutto il papato per mezzo alle varie infinite traversie terrene correre trionfante colla face della divina verità a beneficio del mondo; quando in ciascuno dei sonetti si rilevi tutto ciò, che ha principalmente caratterizzato ciascun Papa e il suo tempo. Quindi avrai, lettor benevolo, una prefazione, in cui mi sono studiato di fare un quadro generale del papato, diviso nelle principali epoche, perchè si vedesse il diverso colorito di ciascuna: ma non entrando nelle particolarità dei Pontefici individui, neppur dei più grandi, perchè la prefazione è per così dire la sintesi di tutto il lavoro, la cui analisi in tutte le sue parti ordinate si vede nella serie dei sonetti, e la loro impressione non si doveva in niun altro modo prevenire, che con un prospetto, che servisse di vestibolo, il cui lume si vede a mano che si procede nella lettura riflesso sovra ciascun oggetto delle poesie, che sieguono.

Parecchi già ne diedi in luce per i giornali, e il favore con cui

Digitized by Google

furono accolti, mi consigliò di condurre l'opera a fine con tutto l'impegno di corrispondere alla espettazione da quei primi suscitata.

Però il punto difficile a stabilirsi era quello della cronologia. Considerava meco stesso, che gli antichi e moderni scrittori, specialmente per quello che riguarda i primi secoli, sono fra loro discordi, non solo nello stabilire l'epoca, in cui alcuni furono innalzati alla cattedra di s. Pietro, ma pur anche nello esporre il numero de'legittimi Pontefici a traverso l'epoche degli antipapi. E veramente il Petavio, non dubitò di asserire, che il dilucidare distintamente l'età che regnarono i sommi Pontefici, era impresa più molesta che utile. Da due fonti principalmente possono desumersi le nozioni cronologiche dei Gerarchi di s. Chiesa: dagli antichi padri, e dagli antichi cataloghi, ai quali si possono ancora riferire le antiche pitture. S. Ireneo, s. Agostino, s. Epifanio ed altri, parlarono de' Pontefici della prima età. Esistono gli antichi cataloghi, dieci de' quali (che comprendono quattro secoli) furono riprodotti dal Pagi nella sua critica-storico-cronologica al Baronio: tre ne troviamo nell'opera del dotto Mabillon, alcuni altri nella biblioteca greca del Fabrizio. Offre infinita materia alle disquisizioni de' dotti il catalogo Liberiano, pubblicato dal Bucherio: il Pontificale commentato dal Bianchini, dall'Holstenio, dal Ciampini, dall'infaticabile Muratori e da altri eruditi.

In tutte queste grandi opere l'arte critica cercherebbe indarno quella evidenza, che rende tranquillo lo scrittore; onde io giudicai opportuno, in tanta incertezza di opinioni, attenermi alla cronologia iconografica, che per le amorevoli sollecitudini del regnante Pio IX tornò a risplendere sulle pareti della basilica ostiense. Questa serie fu stabilita in diverse epoche, la terza delle quali venne eseguita, per comando di Niccola III, un tempo abbate del monistero di s. Paolo fuori le mura, illustrata da monsignor Bianchini, nel volume II del suo Anastasio. Benedetto XIV, geloso conservatore de' monumenti cristiani, volle che si restaurassero le antiche pitture e fosse la serie continuata sino a'suoi giorni: e questa venne eruditamente descritta dall'illustre canonico Marangoni.

Digitized by Google

All'incendio, che distrusse la veneranda basilica ostiense, quattro Pontefici ripararono nobilmente; e già per le antiche pitture, con più nobile accorgimento riprodotta in mosaico, risplende l'augusta serie, che incomincia da s. Pietro e termina in Pio IX, che Iddio, conservi a lunghi anni e felici!

È questa la cronologia, alla quale ho voluto attenermi, sì perchè giova rispettare la opinione del gran Pontefice Benedetto XIV, che a'suoi tempi per mezzo di uomini dottissimi la restaurò, e la corresse; sì perchè il regnante Pontefice, seguendo l'opinione del glorioso suo predecessore, la conservò e la rese più splendida.

Spero, lettor cortese, che vorrai sapermi grado che io, in vista di tali considerazioni, abbia tolto a seguire la cronologia di s. Paolo, come quella che fa tacere la critica, a tutti si manifesta e presenta maggior sicurezza, perchè ordinata dai Pontefici stessi e vorrai cercare nella mia dirò *lirica epopea* quel solo, di cui ti posso io rispondere, cioè messe per ordine e poeticamente per quanto era da me, tutte le glorie di questa gloria antica di Roma e salute del mondo, che è il papato. Vivi felice.

Digitized by Google

PREFAZIONE

Riunire in un sol volume le glorie di tutti i Pontefici, tracciarne il carattere e la fisonomia in tanti sonetti: dare alla storia del pontificato le attrattive della poesia e renderla in tal guisa più accessibile alla capacità di tutti e farla apprezzare anche da coloro, che non han tempo o volontà di cercare gli avvenimenti del papato nelle storie; fu la impresa cui mi accinsi non senza vederne la difficoltà, nè senza rassegnarmi di buon grado alle assidue e lunghe fatiche, le quali essa richiedeva. Considerai però (e questo mi fu di non lieve conforto), che in niun tempo un'opera siffatta era per riuscire più opportuna e più utile che nell'epoca presente, in cui tante quistioni sono agitate sul pontificato, tante obiezioni si muovono contro la sua potenza, durata e divinità. Quindi io mi avvisai, che questa operetta, quale io scrissi con la coscienza dei doveri inerenti al mio ministero e con la sicurezza dell'uomo, che sa di avere a sostegno delle proprie parole i fatti di non pochi secoli, potesse per sì fatte cagioni avere maggior efficacia e produrre un pieno convincimento.

Ora pertanto, ricorrendo con la mente il cammino percorso in tutta questa epopea lirica, la quale a buon dritto può rispetto all'argomento chiamarsi *il poema della Chiesa militante,* m'accorgo, che solamente a mezzo avrei compiuto il mio assunto, se non cercassi

Digitized by Google

di riunir qui sotto un solo punto di vista tutto il concetto, che informa il poema e che per la natura della sua forma più che essere esplicato in una continua unica ampiezza di luce, sfolgora per così dire in mille e varii sprazzi, che richiederebbero al lettore l'opera della sintesi. Perciò riducendo a memoria quell'immenso cumulo di fatti gloriosi, dei quali la storia del papato è sì feconda, gioverà che sovr'essi portiamo in una rapida corsa il guardo della mente. Dal che oltre al vantaggio di avere per tal guisa condotta l'attenzione del lettore sopra un argomento di tanto rilievo, ne deriverà eziandio quello di aver meglio posta in chiaro la nostra idea e più certamente fissata la meta, a cui con tutto l'animo intendemmo. Nè questo più pienamente può raggiungersi, che prendendo come norma quella divisione, la quale venne accettata dai più riputati autori, che su tanto argomento esercitarono l'eloquenza e l'acume filosofico dell'ingegno. Quella divisione vogliam dire, che da'primi istanti della beatissim'êra del cristianesimo va sino ai tempi di Costantino: da questa nuove mosse prendendo perviene sino a Carlo Magno; e quindi dal più grande degl'imperatori cristiani arriva sino ai nostri giorni.

Allo aprirsi di quella prima epoca noi troviamo l'imponente spettacolo di quell'impero, che immaginato da Cesare il dittatore ed attuato dall'Augusto, passa di poi sino a quella caterva d'imperatori crudeli, codardi, ebbri o dissennati (tranne qualcuno) i quali tra i vizii, i delitti, le orgie, e le stragi, esinaniscono Roma e fanno ripiegare a terra il volo di quell'aquile invitte, che portarono per tanti anni la vittoria sulle ali, e l'imperio di Roma su tutta la terra conosciuta distesero. Ci troviamo in mezzo ad un popolo, che ogni antica grandezza messa in oblio, si curva sotto il giogo di que'feroci padroni, che gli aprono i circhi e gli gettano quel pane, ch'egli più non ritrae dall'agricoltura, nè dalle utili arti, ma dall'esercizio molteplice della propria viltà. Il senato, il patriziato, muto, confuso, proscritto, è d'ogni avere spogliato e d'ogni autorità. Ai primi gradi del potere levati uomini oscuri o barbari, o profondamente malvaggi. Le leggi, o feroci come i loro legislatori, o ingiuste e tendenti a rove-

sciare ogni ordine di natura, o non osservate, o fatte eseguire più a sfogo di libidine, di prepotenza, che a studio di tutelare l' ordine pubblico. La milizia degradata e marcita ne'vizii, la corte piena di delatori, di prostitute, di eunuchi. Rotto ogni legame di amichevole consorzio, quasi distrutto quello della famiglia, il paganesimo portato a mostrare le ultime sue conseguenze ne' costumi di una società, in cui di viver civile non riman quasi vestigio. Insomma il vecchio mondo vicino a dare l' ultimo crollo. (1)

In mezzo a questa terribile scena appare il vangelo, che all'obbrobriosa tirannide della schiavitù personale sostituisce l' emancipazione del servo; che raccomanda ai regnanti la clemenza, la obbedienza ai popoli; che ripone la donna tra le *persone,* togliendola alla degradante miserabil condizione di *cosa,* a cui veniva condannata dal romano diritto; che ricostruisce sopra le solide basi di natura la famiglia: che laddove non esisteva che conquista, oppressione, vendetta, predica rispetto agli altrui diritti, moderazione nei governanti e tra i privati quella sublime virtù incognita affatto al paganesimo, il perdono delle offese (2) e dei più implacabili nemici; la compas-

(1) Queste cose furono ampiamente svolte nella celebre opera del Montesquieu « Grandezza e decadenza dei Romani » Il Sig. Troplong, il quale si è meritato tanta gloria nei dotti, e copiosi trattati di giurisprudenza, ha da qualche anno a questa parte, pubblicato un aureo volumetto, in cui mostrò i vantaggi, che l' evangelio ha portato alla scienza del dritto, ed ivi stesso ha sciolti i principii, che qui sono accennati di volo, non consentendo di più l' indole del presente scritto.

(2) Per questa dottrina del perdono precipuamente distinguesi la dottrina del vangelo e mostra la sua origine divina. Gli antichi filosofi avevano in fatto di morale esposte teoriche più o men buone; Socrate prima di Cicerone era andato più innanzi di tutti, predicando precetti di morale, che sarebbonsi potuti accettare anche dai cristiani per la purezza, onde rifulgono. Ma quando gli antichi moralisti del paganesimo si trovavano a sentenziare se si dovesse o no vendicare l' ingiuria, le loro dottrine, non solamente escludevano il perdono, ma ammettevano il diritto della vendetta: ed è così che la falsità delle credenze religiose dei pagani rimaneva più che mai allo scoperto dinanzi agl' insegnamenti di Gesù Cristo, che non contento di comandare il perdono dell' offesa, vuol che si ami l' offensore, ordinando di offrire la sinistra guancia a chi avesse percossa la destra. Dopo ciò ognun vede essere inutile il citare, come fecero alcuni, gli esempii di qualche personaggio illustre nell' antica storia di Roma, i quali accolsero i loro nemici e li protessero. Queste erano sempre eccezioni e nulla più, ove occupava il suo posto più la vana gloria, che il sentimento del dovere.

Digitized by Google

sione e l' amore del prossimo sono dalla nuova dottrina sostituiti alla fredda crudeltà, con cui ne' circhi assistevasi alle lotte d'uomini con belve, o contro d'altri uomini, come nel pugillato e nei combattimenti dei gladiatori. La prepotenza degl' imperatori occupata alla conservazione della propria autorità a scapito dell'uman genere, od in onta al volere stesso di Dio, la superstizione e la perfidia de'cultori del paganesimo, che trovavano il loro pro in quelle stupide, barbare, od oscene cerimonie di Flora, de' Lupercali, della Dea Bona, oltre alle molte altre introdotte nell' impero co' barbari popoli soggiogati, non restavano dall'impedire a tutt'uomo la nuova legge di carità e di amore, la parola che accennava già sulle rovine di quel culto sacrilego ristabilir quello del vero Dio. Quindi le persecuzioni, le carneficine dei nuovi credenti, non ispauriti, ma gioiosi all'aspetto dei patiboli, fidati nella santità della loro missione; fuggiaschi o dispersi per le contrade delle città, ma riuniti e preganti entro le sotterranee silenziose volte delle catacombe. Di qui congiunti nel vincolo della carità, dopo aver provveduto ai spirituali e temporali bisogni de' loro fratelli, dopo avere addimandata a Dio la forza di confessare il santo suo nome, escono allegri e giubilanti ad incontrare i flagelli, i martirii, proclamati contro di loro dai Tiberii e dai Diocleziani, dai Massimini e dai Massenzii, e da quanti imperatori si dichiararono nemici del nome cristiano.

A persuadersi di ciò basta svolgere gli atti dei Martiri: libro, su cui la ferocia dei persecutori e la pazienza dei perseguitati sono espresse in un linguaggio, che nella sua semplicità rileva a meraviglia la miseria di quei tempi da una parte, e la gloria dall' altra. Lasciando da banda gli esempii, che forniscono a dovizia le quattro prime persecuzioni, inviteremo i lettori a volgere uno sguardo soltanto alla quinta di esse, che avvenne tra lo spirar del secondo secolo e il nascere del terzo. Sino da quell'epoca i cristiani chiamati *semaxi e sarmentii* (1) per indicarli come gente da vendersi, o da

(1) Veggasi su ciò Eduard Dumont nella sua bella operetta: *Precis de l' Histoire des Empereurs romains et de l'Eglise, Paris chez Colas* 1830 *deuxieme edition.*

maltrattarsi ad altrui volontà, toccarono essi con la pazienza e la fermezza il colmo della loro gloria. Sino da quell'epoca Origene, non più che diciottenne sostiene l'incarico di catechista, affidatogli dal vescovo Demetrio e i diritti della Chiesa orientale, e la difende contro il più altero ed imperioso dei monarchi. Allora i dodici Scillitani in Africa, Saturnino, Felicita e Perpetua a Cartagine, Ireneo vescovo a Lione, Papa Vittore a Roma, confessano la loro fede tra mille tormenti. Allora finalmente la vergine Potamiena sfida l'onta e la vergogna, che i giudici le minacciano, ed Antonino sorpreso alla costanza di tanti martiri, grida « Sciagurati, se volete morire, mancanvi forse corde e precipizii per farlo? » Nella sesta persecuzione, i vescovi cercati da per tutto, perseguitati, banditi, mentre le loro case si mandavano in fiamme, attendevano a congregare i fedeli, a confermarli nella fede e far apprendere ai redenti come essere invincibili.

Nè mancano l'eresie a rendere più cupe le tinte di questo quadro: e Simone e Menandro proclamano lo gnosticismo: e Cerdone e Marcione, seguendo la stessa dottrina la sovraccaricano di più gravi errori. Taziano ne fa un miscuglio, che tutte le comprende; ed Ermogene, Ermia e Seleuco se ne fanno seguaci. Un' orda di falsi profeti e di maghi intanto sorgono a formare altre sette, che la storia riconosce e rammemora dal nome dei loro capi, Marco, Apelle, Montano, Priscilla, Massimilla, Procolo, Eschine, Quintilla. Manca il tempo e lo spazio a dire come a queste traversie altre ne sopravvenissero e ad accennare i nomi degli altri martiri più illustri, che vi soccombettero e degli apologisti che difesero il cristianesimo coi loro scritti (1).

In mezzo a tutte queste tribolazioni, osserviamo il papato rappresentare non solo il nucleo della cristiana società, che in esso concentrasi, da esso riceve la parola di salute, i dogmi, la disciplina, non che la vita, nella quale per così dire quella società si anima, si agi-

(1) Ciò può vedersi ampiamente narrato nel Baronio, nell' Orsi, nell' Henrion e nello stesso Dumont succitato.

ta ed acquista il coraggio alle grandi lotte che sostiene; ma l'osserviamo ancora farsi esempio straordinario di magnanimità, di sofferenze d'ogni maniera e d'abnegazioni così, che a servirmi della espressione dell'Eminentissimo Wiseman (1), in quell'epoca esser Papa voleva dire essere il primo ad esporsi alla rabbia dei pagani, il primo a sottostare a tutti i travagli, ch'esigeva la Religione, il primo in somma ad esser martire. Così avveniva, che il catalogo dei Papi, come dice Gerbert, da s. Pietro a s. Silvestro fosse un martirologio di tre secoli: e così pure avveniva, che sotto la scure dei persecutori riuscissero a difendere la libertà del loro ministero. Nè ciò era impresa da tentare con la sola forza umana, se risguardi la potenza immensa, e da parer favolosa degl'imperatori, l'accanimento delle sette pagane, l'arbitrio, che a distruzione della novella Religione di Cristo veniva accordato ai magistrati ed al popolo: mentre da parte dei cristiani, non solo niuna materiale potenza esisteva, ma neppur l'apparenza di questa e niuna difesa, eccetto l'aiuto ch'essi imploravano da Dio colla mortificazione e colla preghiera.

Lo spettacolo di un fatto sì nuovo in tutte le storie dei tempi, e che all'istituzione del papato è principalmente da attribuire, dovea scuotere quella età affralita dai vizii che la dominavano, e che perduto l'antico coraggio non solo, ma ogni arte civile, che basti a conservare uno stato, barcollava incerta fra la totale distruzione di ogni legge e tra l'aspirazione ad un ordine nuovo, che venisse a francarla da tanti abusi e rilevarla da tanta corruzione. In tal guisa il cristianesimo, che acchindeva in sè il germe vivificatore, spandevasi a poco a poco in quella società, conquideva dolcemente ogni animo più duro, ogni più restio si traeva a grandi meravigliose conquiste. Ed eccoci difatti all'epoca, in cui il papato uscito in compagnia della religione di Cristo dalle tenebre e dallo squallore delle catacombe, si presenta alla luce del mondo accanto ad uno de più potenti regnatori, accanto a Costantino, che dal suo trono s'inchina alla nuova legge e se ne rende proteggitore.

(1) *Fabiola*, parte prima.

Provata con tanti tormenti, con tante lotte la virtù cristiana, ha ella già incusso il rispetto pur nell' animo di coloro che si ostinano nell' orgoglio di non volerla credere; e comincia a godere, se non perfetta calma, in una specie di pace almeno, il meritato trionfo. Ove le ali dell' aquila si spandevano, s' innalza il labaro, è discacciata dai templi pagani la turba delle vecchie divinità e v' è collocata la immagine di Cristo redentore. Le arti perdute quasi o sommerse nella totale rovina e nel soffocamento d' ogni senso morale, tornano ad affacciarsi timide si, ma belle di nuova luce da quel caos in cui si agitavano compresse, e stendono la mano all' opera del culto novello. La basilica sorge maestosa e grave sugli avanzi del pagano delubro, e con la sua nuova foggia architettonica addimostra l' uso nuovo, cui ella deve servire. L' inno di grazia risuona festoso sotto le arcane volte investite dal fumo dell' incenso, che s' innalza diretto al cielo, dove Colui risiede che solo è Dio. . . Il cristianesimo omai senza contrasti medita ed eseguisce la conquista del mondo, condotto dalla mano invisibile del suo divin fondatore, che a costo del proprio sangue ne stabilì le solide fondamenta. Ecco la Chiesa che libera omai da tante oppugnazioni sanguinose mostra al primo lume del suo governo la sapienza della sua legislazione, su cui deve modellarsi la società, ed i governi che verranno dappoi, stabilendosi sulle due incrollabili basi, l' unità e l' autorità. Formata la ecclesiastica gerarchia e provveduto a tutti i bisogni spirituali dei fedeli, di cui aumentava sempre più il numero, nient' altro omai mancava per assidersi su quel trono eminente, che le era dalla santità de' suoi principii serbato e dovuto per l' altezza della sua missione. Il popolo, che non aveva riconosciuto fin' ora altro dominante supremo che l' imperatore, volgeva l' occhio alla nuova luce del Pontefice, il quale esercitava un' autorità tanto maggiore, in quanto che regnava sullo spirito; e ad esso prostravasi, ad esso riguardava come a suo unico ed assoluto capo, cui lo spirito non repugnava, perchè coi principii e la fede regnava sulla ragione degli uomini; qual rappresentante di Dio non la forzava col terrore e col ferro. Roma in tal guisa è fatta centro della

cristianità, la quale non più soffrendo vedere il suo supremo Gerarca povero ed oscuro, gli offre donativi e gli accorda distinzioni, Roma a lui viene abbandonata, come bene osserva il sig. de la Tour (1), e dal tacito consenso dei popoli e dei sovrani gliene viene assicurato il possesso.

Ma spirato il grande monarca, il quale avea felicemente concetta l'idea d'incivilire il mondo per mezzo dell'evangelio, successo al Costantino un figliuolo, che di lui non recò sul trono altro che il nome, il papato (e con esso la Chiesa) se non si arrestò nei suoi trionfi, non progredì almeno col passo gigantesco, con cui aveva mosse le prime orme. Quindi il paganesimo risuscitato da Giuliano l'apostata, e l'eresia da esso fomentata e protetta, se non valsero per nulla a guastare l'opera condotta omai tant'oltre, bastò certo a ritardarne gli effetti. Ciò non ostante non si vuole omettere di dare uno sguardo sulle modificazioni vantaggiosissime, che anche allora produsse il papato, ad onta di siffatti ostacoli, e i beneficii dei quali gli dovette andar debitrice la società. Il bisogno di confutare gli errori, che ad ogni passo sorgevano, fece più che mai risplendere, non pur la divina missione di lui, ma gli diè anche la gloria di esercitare in una nuova palestra di studii gl'ingegni, che erano annichiliti nella passata servitù. A vedere difatti qual'impulso la religione cristiana comunicasse alle lettere ed alle scienze, non si deve far altro che ricorrere alla serie di quegli uomini santi e grandissimi, che circa quest'epoca fiorirono e dei quali quando tacesse la storia e non ne rivelasse neppure il nome, le opere stesse basterebbero ad attestarne la profonda sapienza. Noi scegliendo i più celebri fra costoro non faremo menzione, che di Anastasio, Ilario, Basilio magno, ed il suo fratello Gregorio Nazianzeno; Epifanio, Didimo Alessandrino; Girolamo, Damaso, Ambrosio. La eloquenza che persuade, perchè erompente da un cuore puro e pieno dell'alto soggetto onde s'informa, è la caratteristica delle opere, dei trattati, delle lettere, delle omelie di questi grandi

(1) *Sul dominio temporale dei Papi:* opuscolo stampato in Roma nel 1859.

Digitized by Google

uomini, che unendo alle parole l'esempio si adoprano a beneficio dell'umanità e a suo pro volgono tutto il nerbo delle antiche dottrine, informandole del principio vitale racchiuso nell'evangelo. In tal guisa la letteratura, che da sì lungo tempo giaceva negletta e disprezzata, dava *i primi aneliti della seconda vita*, ed attagliandosi come poteva e come la ferrea età il consentiva, alla classica forma, contemperavasi e purificavasi nel nuovo concetto ch'ella esprimeva e nei nuovi bisogni, ch'era chiamata a soddisfare.

Ma quando i barbari a guisa di torrente, che abbia rotte le dighe, si rovesciavano tutti sull'Italia e tutto le facevano sentire il peso della loro nativa ferocia, il papato più forte assai dell'impero, che con tutte le armi sue non bastava a contenerli, raffrenava l'impeto e la barbarie di costoro e giungeva per fino ad ottenerne rispetto. Parla infatti la storia, come quel mostro di crudeltà e di brutalità selvaggia, che a disdoro delle umane e divine leggi facevasi chiamare *flagello di Dio*, risparmiasse Roma alle voci, ed ai reclami del Pontefice: come Genserico non osasse far segno del suo furore il clero ed il Papa. Anzi non si vuol qui tacere, come la Chiesa fatta in quest'epoca la patrocinatrice non solo, ma la tutrice dei beni appartenenti ai fedeli, istituisse in altra foggia, o a meglio dire convertisse ad uso più utile il contratto d'enfiteusi, ed in forza di questo prendesse in suo dominio i fondi appartenenti ai cristiani, non ne ritraendo in compenso, che un lievissimo canone. E così quei vasti tenimenti, che la gotica, o l'unna, o la vandalica rabbia avrebbe devastati e rovinati in mille guise, erano da costoro medesimi rispettati, solo perchè s'avvisavano che appartenessero direttamente alla Chiesa (1). Così venivansi a poco a poco gittando le basi di quel grande e sublime edifizio del dritto pontificio ecclesiastico, o canonico, come oggi si chiama: diritto, che rinnovava ed attuava in assai più bel modo e più ai popoli vantaggioso, l'ufficio dell'antico pretore, e che raccogliendo ed esponendo gli elementi giuridici che pre-

(1) Questa idea è sviluppata da tutti i canonisti, e specialmente dal Devoti e dal Reinfestuel.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

stava la nuova civiltà, modificando e migliorando quelli dell'antica, formava un corpo di legislazione teoretica e pratica, sì equa nelle sue decisioni, sì logica nelle sue derivazioni da tenere il paragone, anzi da tener fronte all'antico diritto romano pronunciato dall'antica filosofia giuridica. Oltrechè facendo mostra verace di una giustizia che nulla avea di feroce e poco anche del severo, serviva mirabilmente a ritemperare a dolcezza, ed ai rapporti della mutua convivenza coloro i quali dalle guerre, dalle irruzioni barbariche, dalla immanità dei tempi, aveano chiusa l'anima ad ogni aspirazione di carità e di concordia.

Non è a meravigliare pertanto, se scomparso dal trono quel ludibrio della imperiale potenza, Augustolo, gl'imperatori venuti dopo di lui, s'inchinarono d'avanti al papato, lo ascoltassero come la voce di Dio, ed a'suoi piedi deponessero lo scettro e la corona. Non è a meravigliare se la Chiesa omai non più pavida, nè costretta a starsene fra le tenebre, potesse già riunire formalmente i suoi membri in pubblici sinodi e nei concilii; e quivi stabilir le massime contro le innovazioni e le dissidenze dei settarii e degli eretici, non che dar forma all'ecclesiastica disciplina e polizia.

A questo punto un nuovo avvenimento memorando per la comparsa di un grand'uomo, di Carlo magno, apre più largo campo all'incivilimento, dando maggior franchigia alla Chiesa e segna un'altra èra, che è la più lunga e la più feconda nelle pagine, che registrano i fasti dei Pontefici. Ricacciati nelle loro foreste natie i barbari, o vinti dalla benefica influenza dei climi meridionali, e specialmente di quello d'Italia, erano appianate, se non vinte, le difficoltà che si affacciavano da questa parte al papato: dall'altra la condiscendenza, o meglio la venerazione che la tiara ispirava all'imperatore, formavano per così dire la sua apoteosi. Non restava altro che il longobardo, il quale ostinandosi a voler contrastare alla crescente potenza, era sconfitto da Carlo, ed altra orma non lasciava di sè in Italia, che il nome da lui dato alla provincia, che prima e per più lungo tempo aveva occupata. Prendendo intanto Carlo la corona dalle

mani di Papa Leone in s. Pietro, prostravasi innanzi al sepolcro del Pescatore e poco appresso consacrava la sua spada e lo scettro a quel divino Redentore, che avea confidato il regno dello spirito a questo suo rappresentante in terra e pronunciava con la seguente formola il solenne giuramento, col quale assicurava la Chiesa da ogni assalto nemico e da ogni ingiuria. « In Nome di Cristo io Carlo » imperatore giuro, prometto dinanzi a Dio ed il beato Apostolo s. Pie- » tro, di proteggere e difendere per quanto è in me e col divi- » no ajuto i possessi, i diritti, i privilegii della s. Chiesa romana » (1). Questi possessi erano già estesi abbastanza, perocchè il Pontefice regnava già nel patrimonio di s. Pietro, ed esercitava omai al di fuori la sua protezione. I fedeli concorrevano a gara ad arricchire coi loro donativi il papato, che era il palladio di ogni loro credenza. E qui non volendomi impegnare in ricerche storiche intorno a questo punto che riguarda lo stabilirsi del dominio temporale dei Papi, cosa che altri fecero e vanno tutto di facendo con tanta ricchezza di erudizione e copia di ragioni, mi fermerò piuttosto ad osservare gli effetti che ne derivarono, e la influenza che la società ne risentì largamente.

Gli ordini cavallereschi e religiosi comparsi circa quest'epoca sotto la ispirazione del vangelo, rappresentavano la nuova destinazione che alla donna dava il cristianesimo, togliendola dalla categoria di *cosa* assegnatale, come dicemmo, dal dritto romano; e rappresentavano secondo i diversi istituti la vita solitaria e contemplativa, ignota affatto al mondo pagano, vissuta nell'abnegazione e nella preghiera, non che la vita operosa condotta fra gli studii, fra gli atti i più nobili ed i più generosi di una carità spogliata di ogni menom'ombra d'interesse terreno. Ridestato lo spirito cavalleresco, illanguidito negli animi dalla infelicità delle passate vicende, e per l'opera loro e dei

(1) Questa formola è espressa latinamente in queste parole, che noi abbiamo qui tradotte con tutta fedeltà. Possono esse confrontarsi in varii cronisti, e specialmente in un'opera latina stampata a Frankfort nella officina Hubriana 1616, ed intitolata *Chronicon Chronicorum*.

Digitized by Google

monaci, afforzato colla santità dello scopo, vedevansi da un lato guerrieri pronti a sostenere ogni combattimento per la religione, per l'onore e per la donna; dall'altro si osservavano monaci instancabili disseppellire dalle rovine e dall'oblio, papiri antichi e pergamene, ove la classica scienza si racchiudeva, e così renderla alla luce dei secoli, ed all'uso dei popoli sempre più progredienti nella civiltà. Questi due novelli elementi, il coraggio e la scienza, addimandavano oggimai un mezzo di attuazione; e questo presentavasi ampio ed acconcio oltremodo nelle crociate, che il papato proclamava, approvava, benediceva: nelle crociate, che presentavano uno spettacolo quanto sublime, altrettanto ignoto al mondo sino allora, quello cioè di riunire interi regni, uomini di ogni condizione e di ogni età, e spingerli ora contro l'insolenza dei turchi e dei saraceni, che minaccia di sturbare l'Europa, ora al conquisto che doveva assicurare uno splendido trionfo alla Chiesa e rappresentarne allo stesso tempo la potenza. La scienza d'oriente, che fu la culla dell'uman genere, trasportata in occidente per opera dei crociati, il traffico ed il commercio nato, e cementato da questa straordinaria operazione, avviavano già l'umanità a quella meta d'incivilimento, di cui era virtualmente fecondo l'evangelio.

Se non che, mentre il papato imprendeva sì vaste e colossali imprese, avea d'altra parte di che travagliarsi nelle dissenzioni delle investiture e nelle fazioni popolari dei comuni e delle repubbliche, alle quali era pervenuta l'Italia, dacchè l'impero mercè del papato era, se non totalmente cessato, arrestatosi almeno dall'aggravarla col peso della sua già sterminata forza. Da questa lunga e terribile lotta, dalla quale l'impero alemanno torna scornato e confuso, ed il feroce Federico si dechinò a reggere la staffa al Pontefice, emerge un nuovo elemento di civiltà per i popoli, che si stringono sotto il gonfalone, o si governano a libero regime sotto la forma repubblicana: e la Chiesa domato nell'impero un principio anticattolico, il quale s'oppone alle sue dottrine, si rafferma nel suo trono vieppiù saldamente: e su quel trono veggiamo succedersi l'uno all'altro uomini

sommi nel sapere, nella fermezza e nel coraggio, e nella munificenza esercitata a pro degli studii e delle arti. Gli studii e le arti eran difatti il solo elemento, che non avesse avuto il suo pieno sviluppo sotto il pontificato, dopo le vicende, che abbiamo di sopra accennato; poichè l'arti vogliono dire perfezionamento della civile società, e il papato fino a quell'epoca avea dovuto travagliarsi a ricrearla, a rifonderla, ad equilibrarla con la luce dei principii, e col subordinare al servizio di questi la forza materiale. Quand'ecco all'aprirsi del quintodecimo secolo mirate una schiera numerosa d'uomini versatissimi in ogni maniera di scibile, stabilire in Roma il suo domicilio e riconducendo il gusto dei classici nelle lettere, facendo rivivere Aristotele e Platone nella filosofia, riforbire il mondo; mentre pittori, architetti, inalzando sontuosi templi, magnifici palagi, conducendo busti, statue, quadri maravigliosi, fanno che più non incresca, aver l'antica Grecia tramandate sì poche delle sue meraviglie ai secoli avvenire.

Nè questa è la sola opera, che a quei tempi tenesse occupato il Pontefice: perocchè i conti ed i baroni nel dominio di Roma trapiantati, o stabiliti dalla prepotenza degli svevi, o dei longobardi, affliggevano barbaramente i paesi soggetti alla loro signorla. Quindi il papato prevalendosi della forza legittima, che gli avea conferita un sì splendido passato, metteva mano a spodestar costoro e vi riusciva indi a non moltissimo tempo: e quasi ciò fosse poco, infrenava l'eresia, che Calvino e Lutero si affaticavano a spargere e porre nel mondo a danno del cristianesimo, collo allontanarsi dal cattolicismo. Che se invasero coll'empio veleno e staccarono da Roma buona parte dell'Alemagna e dell'Inghilterra, fecero vana pruova però sul rimanente d'Europa.

Così i Pontefici procacciando a sè il rispetto dei sovrani e l'amore dei popoli, giungono sino ai nostri tempi, quando adoperandosi all'estirpazione dell'eterodossia, alla propagazione della fede in modo più largo, adornando Roma di monumenti nuovi e molti antichi ristaurando; quando facendo i mediatori di pace; quando finalmente

resistendo con fermezza alle aggressioni degl'imi e dei potenti, sieguono a fare del papato lo stesso moltiplice e meraviglioso spettacolo, onde in tutti gli altri secoli han fatto stupir l'universo.

Ma ora finalmente sulla principale delle sue benefiche e stupende istituzioni, che potentemente coopera all'ultimo intento della sua divina missione, sarà bello e salutevole fermare lo sguardo. La Propaganda. Un istituzione si è questa, che su vaste ed incrollabili basi fondata, par destinata a mostrare al mondo la potenza di associazione, la quale dietro siffatto esempio fu veramente conosciuta ed apprezzata in Europa e diè consistenza alle spedizioni ed alle società industriali per che son grandi e temute l'Inghilterra e la Francia. Ci giova il ricordare, che Napoleone istesso, il persecutore del più mansueto dei Pontefici, Pio VII, non dubitò dichiarare, che era Propaganda Fide il capo d'opera della prudenza, della magnanimità, della grandezza del romano pontificato. Ben parecchi Pontefici si erano per lo innanzi alacramente occupati per la propagazione del vangelo, inviando schiere innumerevoli di missionarii, quali nella Francia, nella Germania, nella Spagna, nell'Inghilterra; quali nell'Asia, nell'Africa, nell'America, nell'Oceania; e quali finalmente nel Giappone, nelle Indie orientali, nella Cina e in altre regioni del mondo, con prodigioso risultato di conversioni e d'incivilimento. Era però riserbata a Gregorio XV la gloria immortale d'istituire nel 1662 la congregazione di Propagnda Fide, dalla cui direzione dipende ogni altro collegio, che voglia spedire le sue missioni in qualsivoglia parte del mondo. Ma ciò che proprio è ammirabile nella sudetta istituzione, è il poter con mezzi non adeguati alla vastità dell'impresa mantenere e disciplinare un esercito di uomini, che si spargano nei più lontani paesi e più barbari, che affrontino tutte le strane forme di pericolo, senza idea di umani compensi, ma solo fissi coll'occhio della mente ad una vita che verrà. . . Viva perpetuazione dell'apostolato, che accenna il miracolo della divina parola.

Corro di volo sull'età contemporanea, bastandomi solamente di accennare la sapienza e il coraggio con cui i Pontefici hanno lot-

tato contro i principii di quella insana filosofia, che insegnata da Diderot da d'Alambert e da Voltaire, hanno da oltre a mezzo secolo sconvolti in Europa tutti i principii di rettitudine, di probità e di giustizia, minacciando di far crollare dalle fondamenta il trono e l'altare. Il mondo che raccoglie il tristo frutto delle seduzioni alle quali miseramente apri l'adito, non ha dimenticato la virtù addimostrata dal martire di Valenza, dal prigioniero di Fontaineblau, l'antiveggenza di Leone XII, la fermezza d'animo di Gregorio XVI, la magnanimità di Pio IX. vivo esempio di mansuetudine, di coraggio e di fede.

Benchè io m'abbia lasciate indietro molte cose sulle glorie del pontificato e non abbia fatto altro, che dare alla storia di esso una rapida occhiata, arrestandomi sulle cose più solenni e nei più singolari avvenimenti: ciò nulla ostante m'avviso di aver dato un sufficiente concetto ai miei lettori dell'importanza dell'argomento, che ho preso a trattare nel mio poema, facendone un quadro generale, i cui particolari si vedranno ordinatamente nei sonetti di ciascun Pontefice e nelle note storico-critiche con le quali nell' interesse della verità, ho creduto opportuno di corredare questo lavoro poetico come nell'ordine della storia: cosicchè queste poche parole di proemio sieno a così dire la sintesi del soggetto e quelli l'analisi, e facile succeda da questa a quella discendere, come da questa ricostruir l'edificio e risalire all'idea generale, che la comprende e l'informa. Da quanto abbiam detto giova inoltre a dedurre, che niun argomento può meglio di questo assumere l'importanza di un epopea e prender poetica forma in un epoca, nella quale gli studiosi sono poco disposti a fermarsi sulla gravità d'un epopea; e gli altri argomenti, materia di poemi di altro genere, o son troppo vieti, o troppo frivoli, avuto riguardo alla condizione della moderna società. Però se io non sarò riuscito a compiere il mio divisamento per mancanza di alcuna delle qualità, che oggi a lavoro poetico si richieggono, mi gioverà almeno lo avere accennato ad un grande concetto, vasto quanto l'umanità, ed importante quanto la civiltà del mondo.

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTO PROEMIALE

Schiera nemica alla ragione e al vero,
Dall' odio spinta e dal livor profondo,
L' augusto ed immortal soglio di Piero
Osa contaminar col labbro immondo.

Diva, che il ciglio scrutator severo
Volgi su i cuori e ne penètri il fondo,
Della Chiesa di Dio, del sacro impero
Narra le glorie e le registri il mondo.

Nel vortice degli anni il guardo spingi,
Degli eletti di Dio svela lo zelo,
Dei Pontefici-Re l' opre dipingi.

Eco le tue parole avranno in cielo,
Se generosa a sollevar ti accingi
La benda agli empii, alle menzogne il velo.

Digitized by Google

S. PIETRO

SEDÈ ANNI XXV. MESI II. GIORNI VII.

SONETTO

Pietro tu sei: su questa pietra io voglio,
Cristo diceva, edificar la Chiesa,
Nè contro lei dall' amor mio difesa
Potrà d' averno prevaler l' orgoglio. 1.

Pria di pianto nudrita e di cordoglio
Vivrà fra gli antri oscura e vilipesa, 2.
Quindi dall' ire dei nemici illesa
La mia croce ergerà sul campidoglio. 3.

Pasci l' ovil, che all' amor tuo consegna
Chi sarà teco sino all' ore estreme: 4.
Nelle promesse sue confida e regna.

Tu lotterai fra i nembi e le tempeste
Fino al dì che vedransi unite insieme
La terrena Sionne e la celeste.

Digitized by Google

1. Gesù Cristo costituì Pietro capo e pastore della Chiesa universale, quando colle sue misteriose parole disse, al riflettere de'ss. padri, che sopra di lui come sopra saldissima pietra avrebbe innalzata la Chiesa, rendendola inespugnabile e superiore a tutte le mene infernali. (*Matth. cap. XVI*, 18).

2. Nostro Signore predisse agli apostoli (*Matth. cap. XXVI*, 9) le guerre e le persecuzioni future, destate dal furore dei giudei e dei gentili: e l'istoria ci ha fatto conoscere come l'odio del paganesimo spinse tant'oltre le sue persecuzioni contro i cristiani, che nei primi secoli della Chiesa furono costretti a tenersi nascosti e a celebrarne i misteri nel silenzio delle catacombe.

3. Il nome cristiano che si voleva cancellato per tutta la terra, dopo tre secoli conquistò Roma medesima. E la Chiesa, sorgendo vincitrice dall'aspre e lunghe sue lotte, sul colle capitolino mostrava ai cristiani un tempio dedicato al culto di Gesù Cristo, che una nazione deicida avea condannato al patibolo della croce.

4. Gesù Cristo affidò a Pietro capo del collegio apostolico i fedeli e i pastori di qualunque grado, promettendogli di essere per mezzo del suo Spirito con lui e con i suoi successori sino alla consumazione dei secoli. (*Joan. XXI*, 15-17. *Matth. Cap. XXVIII*, 20). E sino a quando adunque sarà duratura la suprema giurisdizione, che esercitata da Pietro dalla sommità del pontificato, per reggere l'universal greggia e i pastori, dovea quindi trasfondersi ai suoi successori nei romani Pontefici? fino a che Cristo assisterà la sua Chiesa: fino a che il vessillo dell'umana redenzione si vedrà sventolare nella gran valle di Giosafat, quando fra le nubi, sulle ali dei cherubini si vedrà comparire Cristo giudice di sempiterna maestà circondato per giudicare tutti i figliuoli degli uomini, giorno terribile, in cui umiliata l'umana superbia, dovranno popoli e re al cospetto del figlio di Dio render conto strettissimo delle opere loro, esercitate su questa terra.

S. LINO

SEDÈ ANNI XI. MESI III. GIORNI XII.

SONETTO

Quando Lino deposto il mortal velo
Di Dio si spinse al desïato amplesso,
Lino, al cui santo e intemerato zelo 1.
L' apostolico gregge era commesso,

Nel cuor ferito d' amoroso telo
Volse a Piero lo sguardo, indi con esso,
Ove più puro e più sereno è il cielo,
Corse a raccorre il guiderdon promesso.

Vieni, diceva a lui: la gloria è questa
Serbata alla pietà di chi poteo
Di Menandro fiaccar l' idra funesta. 2.

Ambo alla fonte del saper nudriti, 3.
Sarem bëàti d' un egual trofeo,
Nella tomba vicini, 4. in cielo uniti. 5.

Digitized by Google

1. Dopo che Lino divenne seguace del principe degli apostoli fu dal medesimo spedito in Francia a predicare la fede e quindi creato Vescovo di Besanzone. Noto Lino per le sue virtù e per lo zelo da cui era animato nel disimpegno dell'apostolico ministero, di cui spesso lo avea incaricato s. Pietro, qual suo coadiutore, specialmente quando dovea allontanarsi da Roma per confortare in altre chiese, come sommo pastore, i novelli seguaci di Gesù Cristo, riscosse la stima dei fedeli, che non dubitarono di affidargli il regime della romana Chiesa, dopo la morte del primo pastore dei credenti. (Giangiacomo Chifflet *in elogio s. Lini Papae et archipraesulis vesuntionensis*, che sta *in Vesuntionense imperiali par.* 2 *Lugduni* 1618, *in* 4).

2. Colpì di anatema i menandrini, i quali avendo per capo Menandro discepolo di Simon Mago, sostenevano essere stato il mondo creato dagli angeli e non da Dio; e difendevano gli errori dei nicolaiti, che pretendevano esser tutte le cose di comun uso, comprese le donne; e si abbandonavano perciò nelle loro assemblee alle orgie più infami. (P. Biner nel suo *Apparatus eruditionis par. V. Cap. I*).

3. Apparò in Roma la sapienza alla scuola della verità, aperta dal principe degli apostoli e da s. Paolo, di cui fu tenero amico e discepolo: e s. Paolo istesso nella seconda lettera a Timoteo fa menzione di s. Lino. (*Tim. IV*, 21). Vedi il Ciaconio nella vita di questo Pontefice.

4. Vegg. Francesco Maria Torrigio, nelle *sagre grotte Vaticane.*

5. Eletto Pontefice dopo il martirio di s. Pietro, morì sotto il consolato di Saturnino, confermando col sangue la fede di Gesù Cristo.

Digitized by Google

S. CLETO

SEDÈ ANNI XII. MESI I. GIORNI XI.

SONETTO

Pietro te chiama sulle vie del vero,
Pietro agli ufficii dell' altar t' invita: 1.
Poi della fede a dilatar l' impero
Dal ciel te degno successore addita. 2.

Corre da te guidato il franco altero
Pel sentier della grazia e della vita: 3.
Tu opponi all' inimico audace e fiero
Saldo cuor, vivo zelo, anima ardita. 4.

Esulta, o Cleto! Al crin canuto e bianco,
Mentre il cielo prepara una corona,
Stuol sublime di eroi ti vedi al fianco. 5.

Tu narra a Pier nella superna sede,
Che la voce di Dio nel cuor ci suona,
Che perenne fra noi vive la fede.

Digitized by Google

1. *A beato Petro apostolo ad fidem Christi conversus, discipulusque factus, deinde praesbyter.* (*Ciacconius in vita s. Cleti vol.* 1 *col.* 87).

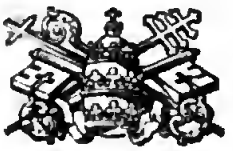
2. Nato in Roma da Emiliano, fu eletto Papa con sua renitenza.

3. *Gratianum discipulum in Gallias ad praedicandum Christi Evangelium misit.* (*Oldoinus in addit. in Ciaccon. vol.* 1 *col.* 92).

4. *Martyrio coronatus est in persecutione Domitiani die* 26 *Aprilis.*

5. *Cleto Pontifice floruere, inter alios, Theodora, Eufrosina, Fortunatus, Domitilla, Titus ec.* (*Id. loc. cit.*).

È grave quistione fra i critici, se s. Cleto abbia realmente esistito, o sia lo stesso che s. Anacleto, il quale fu creato Papa dopo il martirio di s. Clemente. Vanno però lungi dal vero coloro che vogliono confondere Cleto con Anacleto; poichè i nomi, le patrie, i genitori e le gesta di questi Papi sono diverse (Paginella: *vita di S. Cleto, tom. I pag.* 5 *del Breviario:* l'Oldoino, addiz. al Ciaccon. *vol.* 1 *col.* 88; e il Sandini, *dissert. IV.*



S. CLEMENTE

SEDÈ ANNI X̄. MESI IĪ. GIORNI X̄.

SONETTO

Di Paolo all' immortal scuola nudrito, 1.
Spinto da carità viva e possente,
Ode di Roma il generoso invito
E sul soglio di Pier siede Clemente. 2.

Ei novello splendore aggiunge al rito
Che la Chiesa tributa al Dio vivente: 3.
Veglia all' onor di chi cadea colpito
Dalla man dei tiranni empia e furente. 4.

Contro la Chiesa invan l' ire rivolse
Crudo persecutore! Esule e afflitto
La palude mèotide l' accolse. 5.

Dell' oceàn nelle vorago immense
Bevve morte spietata il veglio invitto,
Ed il mar si turbò quando lo spense. 6.

Digitized by Google

1. Questo Pontefice fu figliuolo di Faustino e di Matidia: battezzato da s. Pietro, da lui venne ordinato prete e poi vescovo, nel qual tempo seguì s. Paolo nelle sue fatiche apostoliche; ed il medesimo nella sua epistola ai colossesi lo chiama suo coadiutore (Ciaccon: *Vit. RR. PP. vol.* 1, *col.* 89).

2. Fu innalzato al soglio pontificio ai 17 maggio dell'anno 93.

3. Vogliono alcuni ch'egli abbia prescritto con legge le sagre vesti, che i sacerdoti usar debbono nel sagrificio dell'altare: ch'abbia ordinato si dovessero lavare i corporali in vaso particolare (Oldoin: *addict. ad Ciaccon. vol.* 1 *col.* 91).

4. Istituì sette notari in Roma, ad oggetto di raccogliere e registrare ne' fasti della Chiesa gli atti dei martiri, d'onde trassero la loro origine i protonotarii apostolici. (Girolamo Fabro: *de Protonotariis apostolicis.* Bononiae 1672 in 4. e *Bened. XIV de Synod. lib. III cap.* 8).

5. Nella terza persecuzione fu esiliato presso la palude meotide, per aver condotti all'ovile di Cristo molti dei gentili, colla dottrina e coi consigli.

6. Per ordine di Traiano, legatagli un'ancòra al collo fu sommerso nel mare nella piccola Tartaria, presso Chersoneso, città del Ponto, nel dì 23 Novembre dell'anno 102. (Marangoni nella biografia di questo Pontefice).

S. ANACLETO

SEDÈ ANNI XII. MESI X. GIORNI VII.

SONETTO

Figli, scrivea con generoso impegno
Quando tenne costui di Pier la sede,
Può far del rio Domizïàn lo sdegno
Nei vostri petti vacillar la fede? 1.

Se Dio ci serba alla vittoria e al regno,
Se del sangue versato è Dio mercede,
Abbia d' affetto e di costanza un pegno
Chi d' immensa bontà prove ci diede.

Del pastor venerato ai sacri accenti
Esultaron di Cristo i sommi eroi
Fra le scuri, su i roghi e nei tormenti. 2.

Prima sul campo vaticano un tempio
Consagra a Pietro 3. e quindi ai figli suoi
Dà col morir d' alta costanza esempio. 4.

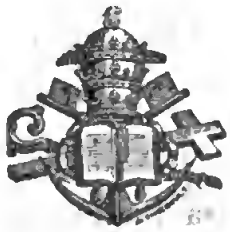
Digitized by Google

1. *Ingravescente persecutione, quam Domitianus imperator excitaverat, cum nonnulli qui Christo adhaeserunt, tormentorum metu exterriti, a fide recedere cogitaverunt, epistola ad omnes ecclesias data, usque adeo illos Pontifex confirmavit, ut res christiana longe, lateque propagaretur.* (*Nova addit. Oldoini in Ciaccon. vol.* 1 *col.* 95).

2. Fu la Chiesa di Gesù Cristo cementata dal sangue dei martiri. Essi correvano volentierosi e con gioia ad affrontare i tormenti e insultando alla crudeltà dei tiranni abbandonavano la vita, e in mezzo agli spasimi benediceano al Signore.

3. È dovuta al santo Pontefice Anacleto il primo tempio innalzato sul vaticano e dedicato al principe degli apostoli. Egli lo avea incominciato mentre era prete, sopra del quale nel principio del XVI secolo fu edificata l'attuale basilica, che forma l'ammirazione di tutto il mondo.

4. Patì nella persecuzione di Traiano.



S. EVARISTO

SEDÈ ANNI IX. MESI VII. GIORNI II.

SONETTO

I roghi io veggo e le fornaci ardenti,
Degli atleti di Cristo odo le grida:
Tanto in cuore ai tiranni empii e furenti
Arde contro la Chiesa ira omicida! 1.

Fra bestemmie esecrate e giuramenti
Spirti perversi, a cui satanno è guida,
Osan lanciar con temerarii accenti
Contro il Santo de' santi orrida sfida. 2.

Sorge Evaristo, a cui valor non manca, 3.
Ama i fedeli e de' consigli suoi
Li conforta, li assiste e li rinfranca. 4.

Indi geloso della santa Chiesa,
O porporati Aronni, affida a voi
Il sostegno, la gloria e la difesa. 5.

1. La Chiesa di Gesù Cristo fin dal suo nascere ebbe a soffrire atroci persecuzioni. Quella di Domiziano, incominciata dopo il pontificato di s. Clemente, proseguita sotto l'impero di Traiano, durava ancora in tutta la sua intensità, quando s. Evaristo fu elevato al soglio pontificio.

2. La religione cristiana, perseguitata dai tiranni, al compiersi del primo secolo era lacerata internamente dagli eretici, guidati da Elxai, Saturnino, Basilide, Carpocrate. Non v'ha nulla di più spaventoso, che i dommi e la morale di questi settarii, i quali facevano un mostruoso miscuglio delle verità del vangelo colle chimere del paganesimo. (Henrion: *Storia della Chiesa vol.* 1 *pag.* 83 *a* 90).

3. E prima e nel tempo del suo pontificato, ed anche nella sua estrema vecchiezza, fu indefesso nel sostenere le fatiche del suo apostolico ministero, e con sommo coraggio animava i fedeli a sostenere la fede di Cristo, che poi non dubitò di confermare col proprio sangue. (*Ciaccon. tom.* 1 *col.* 41).

4. Henrion: *Storia dei Papi vol.* 1. *pag.* 29. *Torino* 1840.

Distribuì ai preti i titoli, cioè le chiese più insigni di Roma, onde molti ricavano l'origine dei titoli dei cardinali preti. (Niccolò Antonelli: *De titulis quos s. Evaristus romanis praesbyteris distribuit. Romae* 1725 *in* 8, e Mabillon *nel Commentario sull'Ordin. Rom.* § 11).

Meritò la corona del martirio sotto l'Impero di Adriano.

Digitized by Google

S. ALESSANDRO

SEDÈ ANNI X. MESI VII. GIORNI III.

SONETTO

Al profondo sapere, al vivo amore,
Alla pietà, che ti splendea sul ciglio, 1.
Saggio Alessandro, dell' età nel fiore
Confidato di Piero era il naviglio. 2.

Della fede sostegno e difensore
Ti mostrasti, o di Roma inclito figlio, 3.
Quando di Ermete e di Quirino il cuore
Alla forza cedea del tuo consiglio. 4.

Nuove preci aggiungendo a nuovi riti, 5.
Tu con le benedette acque lustrali
I demôni fugasti a guerra usciti. 6.

Esulta! Il tempio, che da te si noma, 7.
E il veglio edace ricopria con l' ali,
Dalle cure di Pio fu reso a Roma. 8.

Digitized by Google

1. Plinio il giovane e Plutarco furono i sommi uomini, ai quali venne confidata l'educazione scientifica di s. Alessandro, mentre era gentile.

2. Alcuni biografi sostengano, che s. Alessandro avea appena 20 anni, quando fu assunto al pontificato: credono altri, che avea già toccato il trentesimo. Ma sebbene giovane di età, era di costumi, di virtù e di sapere assai veterano. (Sangallo: *Gesta de' Pontefici tom. III pag.* 180 *n.* 6).

3. Nacque in Roma; e nella via nomentana sostenne il martirio per la fede di Gesù Cristo.

4. Fu condotto in prigione per aver convertito alla fede Ermete prefetto di Roma con sua moglie, figliuoli e tutta la famiglia, non che molti dei più illustri cittadini. Convertì poi nelle carceri il tribuno Quirino e col solo tocco delle sue catene restituì la salute del corpo alla di costui figlia Balbina e le apprestò il battesimo. (*Id. loc. cit. pag.* 185 *n.* 1).

5. Troviamo presso gli autori di storia ecclesiastica, che s. Alessandro aggiunse al canone della messa le parole: *Qui pridie quam pateretur* ec. fino a quelle della consecrazione: e che nella consecrazione del Corpo e del Sangue del Signore volle, o piuttosto confermò con decreto ciò che era stabilito dagli Apostoli, s'infondesse l'acqua nel vino, in memoria del sangue ed acqua, che scaturì dal costato di Cristo.

6. Determinò, che nelle Chiese e nelle case si conservasse l'acqua benedetta.

7. La basilica rinvenuta sulla via nomentana, è dedicata a questo Pontefice.

8. Il tempo, le incursioni dei barbari aveano fatto dimenticare questa chiesa costruita nei primi secoli, abbandonata per lunga età. Passava l'aratro, ove un tempo sorgevano le mura di questo sacro edifizio. Ora risorge dalle sue rovine, per le obblazioni dei fedeli, per le cure del collegio urbano e per la munificenza del regnante Pontefice Pio IX.

La sua morte avvenne sotto l'impero di Adriano.

Digitized by Google

S. SISTO

SEDÈ ANNI IX. MESI III. GIORNI XXI.

SONETTO

Sovra l' orme di Pietro il passo muove
Pastor geloso dell' immenso gregge
Sisto, che porge al mondo indubie prove
Dell' amor che lo guida e lo sorregge. 1.

Segna riti novelli e li promove, 2.
Vede i figli percossi e li protegge,
L' inno che l' alme accende e le commove
Offre a Dio che il creato anima e regge: 3.

Cadon gli atleti intorno ad esso: ei vede
La palma, che l' Eterno a lui prepara,
E va col sangue a confermar la fede 4.

O di fortezza generoso esempio!
Roma devota ti solleva un' ara,
Sommessa Alatri ti consacra un tempio. 5.

1. Coi voti di tutto il clero fu eretto Papa. Egli fu lodato per somma mansuetudine e liberalità verso i poveri. (Oldoino: *addizioni al Ciacconio nella vita di questo Pontefice*).

2. Prescrisse, secondo il libro Pontificale che i sagri vasi, destinati pel servizio dell'altare, cioè calice e patena, non potessero toccarsi, che dai ministri sagri. Proibì che i corporali fossero di seta, o dipinti, ma solamente di lino.

3. Comandò che si osservasse e non già introdusse, come alcuni hanno scritto, l'uso istituito dagli apostoli dell'inno *Sanctus* nella messa; oppure ordinò che il popolo lo cantasse col celebrante (Baronio: *Annal. Eccl. ad an.* 142. *n.* 12 - Bona: *Rerum Liturg. lib. II, c. X.* e Sangallo: *Gesta dei Pont. tom. III. pag.* 190).

4. Compì la sua mortale carriera, meritando la palma del glorioso martirio sotto Antonino Pio imperatore l'anno 142.

5. Di questo s. Pontefice essendo stato donato il corpo da Innocenzo II nel 1132 a Rainolfo principe d'Alife, in tempo che quella città era travagliata dalla pestilenza, con isperanza di dover essere liberata da quel contagioso male pei meriti del s. Pontefice martire, mentre la mula che portava il sagro deposito, invece di proseguire il solito cammino per il Lazio, torcendo miracolosamente il viaggio, andò col sagro peso alla città d'Alatri, nè fu possibile giammai che i condottieri la potessero guidare altrove, ricevuto dagli alatrini con sommo giubilo e onore. (Oldoino: *addizioni al Ciacconio* tom. I col. 105-106.)

S. TELESFORO

SEDÈ ANNI XI. MESI III. GIORNI XXI.

SONETTO

Vieni di Pietro ad occupar la sede
Delle calabre terre, o figlio invitto; 1.
Di Sisto successor Roma ti chiede 2.
E l'augusto tuo nome in cielo è scritto.

Vieni col sangue a sostener la fede 3.
E annuncia al mondo dai tiranni afflitto, 4.
Che Cristo d'umiltà prove ci diede,
Che il digiuno da Cristo era prescritto. 5.

Triplice sagrificio e più solenne
Per te distingua il dì, che dalle sfere
L'eterna prole a sollevar ci venne. 6.

D'averno ad abbassar lo sdegno audace,
Dei tiranni a frenar l'ire severe
A Dio prega la gloria, a noi la pace. 7.

Digitized by Google

1. S. Telesforo della magna Grecia nacque in Terra nuova di Calabria, anticamente chiamata *Turio*. Il Marangoni nella sua lodata cronologia ripete l'opinione dell'Oldoino nelle sue addizioni al Ciacconio (Chron. RR. PP. pag. 7.)

2. « Omnium plausibus, ac suffragiis, difficillimis ecclesiasticae republicae temporibus, saeviente undique procellosa persecutione.... ad sacrosanctum summi sacerdotii solium evectus est » (*nova addit. Oldoini in Ciaccon. col.* 109.)

3. Mentre ci corre l'obbligo di ricordare che s. Telesforo subì gloriosamente il martirio sotto l'impero di Antonino, è pregio dell'opera il ripetere l'elogio, che fa di lui Tertulliano con i versi seguenti.

» Post expleta sui, qui lustri tempora tradit.

» Telesphoro, excellens hic erat, martyrque fidelis.

4. Al cadere di Adriano, che avea infierito contro i seguaci di Cristo, sorse un nuovo persecutore in Antonino, che si mostrò più efferato e crudele del suo predecessore.

5 « Quadragesimale jejunium tam clericis quam laicis comune, quod quidem ab apostolica institutione manavit, atque de ejus observantia diversa esset ecclesiarum consuetudo, nec non ob persecutionum acerbitatem, multis in locis negligeretur, sanctus Pontifex primus, edita constitutione apostolica, perpetuo stabilivit » (Id. loc. cit.)

6. Ordinò s. Telesforo, che nella notte del s. Natale i sacerdoti celebrassero tre messe (De Novaes. vol. 1.)

7. « Telesphori item decreto missae angelicus hymnus, *Gloria in excelsis* adiunctus (quem angeli in Christi nativitate praecinuerunt), illique viri docti aeque ac pii reliqua usque ad finem addidere » (*Id. loc. cit. col.* 110.)

S. IGINO

SEDÈ ANNI IV. MESI III. GIORNI VIII.

SONETTO

Dell'iniquo Cerdon con santo sdegno
Punito avea l'ardir, l'ire confuse 1.
Quando d'Igino il generoso ingegno
Le chiare fonti del saper dischiuse. 2.

Della Chiesa di Dio, del sacro regno
Sostenne la virtù, l'onor diffuse
Intento ad eseguir l'alto disegno,
Che nel suo cuore il Paracleto infuse. 3.

Dolce mercè, premio sublime ottenne
Del santo zelo, che nel cor gli ardea
Sotto il peso fatal della bipenne. 4.

Pria raccolse quel sangue un cherubino,
Poi del libro immortal, che in man reggea,
Le pagini dischiuse, e scrisse: IGINO.

Digitized by Google

1. Cerdone, siro di origine, recatosi in Roma nel pontificato di s. Igino, cominciò a propagare l'erronea dottrina de' marcioniti, asserendo che l'origine del bene e del male nella natura si dovesse ascrivere a due contrarii principii, il buono, ch'ei facea autore di tutto il bene, l'altro cattivo, autore d'ogni male; bestemmiava quindi che Gesù Cristo, figlio del principio buono, non avea assunto che una carne fantastica. Negava la resurrezione dei corpi, non ammetteva l'antico testamento e del nuovo non riteneva, che il vangelo di s. Luca, che avea alterato in molti passi. Il Papa s. Igino lo scomunicò, come riferisce il Baronio, *ad ann.* 146 *e* 155.

2. Senza tener conto delle due lettere scritte da questo Pontefice, agli ortodossi l'una e agli ateniesi suoi patriotti l'altra, che da più critici non sono ricevute, a noi basta ricordare i cinque decreti, che gli attribuisce e riporta il Graziano.

3. Distribuì i gradi del clero, e assegnò ai chierici diversi ufficii. (Bianchini: *in notis ad Anastas.* t. II. *pag.* 107.)

4. Patì il martirio sotto l'imperatore Antonino.

S. PIO

SEDÈ ANNI VIII. MESI III. GIORNI III.

SONETTO

Innanzi al soglio adamantino, a cui
Fanno corona i cherubini ardenti,
Siede il primo fra i Pii: 1. vicini a lui
Stan gli altri sette a favellare intenti. 2.

Ricordan essi, che al vantaggio altrui
Egli rivolse i venerati accenti: 3.
Che seppe in tempi procellosi e bui
Con dotte carte illuminar le genti. 4.

Quindi vedendo dal livor d'averno
I giorni contristar di un altro Pio 5.
Esclamano così presso l'Eterno:

Volgi uno sguardo alla terrestre mole,
E al tuo sorriso, onnipossente Iddio,
Risplenderà della giustizia il sole.

Digitized by Google

1. S. Pio I nato in Aquileia, città nello stato di Venezia, recatosi in Roma per ascriversi fra quei canonici regolari, fu sollevato alla cattedra di s. Pietro. (Sangallo: *Gesta de' Pont. nella vita di s. Pio* tom. 3. pag. 202).

2. Il 2.°, il 15.°, 18.° e 19.° secolo hanno ammirato sul Vaticano gloriosi Pontefici, che assunsero il nome di *Pio*. Dio ottimo massimo serbi a lunga età per il bene della Chiesa il regnante Pio IX, che tutte compendia in se stesso le virtù generose degli augusti suoi predecessori!

3. A sentimento di monsignor Godeau, si hanno due lettere di questo Pontefice, scritte a Giusto vescovo di Vienna.

(4) Prescrisse savii regolamenti intorno agli eretici venuti dall'eresia de' giudei alla religione cristiana. Per questa eresia de' giudei Pietro Boerio *in glossis ms.*, intende gli stessi giudei. Il Baronio poi (*Annal. Eccles. an.* 167 citato da Fontanini nella sua *Hist. Liter. Aquileiens. lib. II, Cap. IV,*) intende la setta di Cerinto, che molto affettava i riti giudaici.

5. Si allude alle note vicende, che afflissero lo stato pontificio e turbarono la tranquillità dell'Italia nel 1849 e sventuratamente riprodotte nel 1859 e 60.

Patì il martirio sotto gl'imperatori Antonino Pio e Marco Aurelio.

S. ANICETO

SEDÈ ANNI XI. MESI IV. GIORNI XX.

SONETTO

Ove sei tu, spirto crudel, che vanti
Scagliare i dardi al successor di Piero,
O dei costumi intemerati e santi
Disprezzator, che muovi guerra al vero?

Mira Aniceto, che i desir costanti
Volge la gloria a sostener del clero, 1.
Che dell' episcopato accresce i vanti
E provvede all'onor del ministero. 2.

Al pastore smirneo l' epoca eletta
Ei del rito pasqual segna geloso,
Indi la Chiesa il suo decreto accetta. 3.

Il sangue, ch'ha versato, aggiunge onore
A quella terra, ove il suo fral riposa,
A quella terra che giammai non muore. 4.

Digitized by Google

1. Ordinò, come alcuni vogliono, che i chierici non nudrissero la chioma e impose loro di portar la chierica sul capo, come era stato precedentemente ordinato dal principe degli apostoli. Ci giova aggiungere, che anche s. Anacleto avea disposto altrettanto, perchè gli uomini di chiesa non assumessero le pratiche tenute dai laici. Potrà intorno a ciò consultarsi *Constant: Epist. Rom. Pont. tom. I pag.* 74.

2. Rinnovò il decreto di s. Anacleto intorno alla consacrazione de' vescovi, aggiungendovi, che se questi fossero metropolitani vi dovessero assistere tutti i vescovi della provincia (Moroni: *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, vol. II, pag.* 88).

3. Fuvvi una quistione tra lui e s. Policarpo vescovo di Smirne intorno al tempo della celebrazione della Pasqua, sostenendo il Pontefice la tradizione di s. Pietro, col celebrarla nella domenica; pratica che fu confermata di poi con pontificia sentenza da Papa s. Vittore.

4. S. Aniceto subì il martirio all'epoca della persecuzione di Marco Aurelio, di Antonino e di Lucio Vero, il di cui corpo si venera nella cappella del palazzo Altemps in Roma.

Digitized by Google

S. SOTÈRO

SEDÈ ANNI IX. MESI III. GIORNI XXI.

SONETTO

Geme Corinto e in dolorosi affanni
Piange la schiera dei fedeli oppressa:
Sotèro sol riparator dei danni
A lei porge la mano, a lei si appressa 1.

Dei nemici di Dio svela gl' inganni
Alla greggia di Cristo a lui commessa: 2.
Spiega nuova eresia superba i vanni,
Ed egli umilia la superbia in essa. 3.

Prega uno stuol di prodi: Iddio concede
Che sul cuor di chi regge il vasto impero
Parli almen la pietà, se non la fede. 4.

Chi penetra, o Signor, nei tuoi consigli!
Perchè costui pietoso e in un severo
Chiede il sangue del padre e salva i figli? 5.

Digitized by Google

1. Appena giunse a notizia di s. Sotèro, che la chiesa di Corinto versava in grandissime angustie e che i cristiani erano perseguitati, cercò con le preghiere e con l' elemosine accorrere in difesa di quella e di questi. Quattro volte inviò danari all' afflitta città. (s. Dionigi vescovo presso l' Eusebio: *Hist. Eccles. lib. IV Cap.* 23).

2. Il demone della discordia avea insidiata la Chiesa con il libertinaggio e gli errori dei nicolaiti, degli gnostici e degli adamiti. Le loro perverse dottrine furono validamente oppugnate.

3. Mostrò grandissimo zelo per la purità della fede e si oppose fortemente ai montanisti, che colla loro eresia cercavano di corrompere la fede. (Moroni : *Diz. di erudiz. storico-ecclesiastica: vol. LXVII. pag.* 245).

4. Sotto il di lui pontificato avvenne il miracolo della legione fulminante. La schiera cristiana pregò il Dio degli eserciti a soccorrere i soldati vicini a perire di sete nella guerra combattuta in Germania. Cadde sul campo romano una pioggia benefica. L'inimico fu colpito dal fulmine e dalla tempesta, Marco Aurelio proibì che i cristiani fossero accusati. (Henrion: *Storia della Chiesa vol. I. pag. III*).

5. Marco Aurelio sospese la persecuzione, ma fece perire sotto il ferro del manigoldo il venerando Pontefice, il dì 22 aprile 179.

La provvidenza per altro preparò a questo persecutore della Chiesa una misera morte, narrandoci l' istoria come Aurelio si lasciò morire di fame.

Digitized by Google

S. ELEUTERIO

SEDÈ ANNI XV. MESI IV. GIORNI V.

SONETTO

Là dove un giorno in sua possanza altero
Portò Cesare il lutto e le rovine
Caldo d' amor spedisci, Eleutèro,
La fè di raggi circondata il crine. 1.

Dei montanisti punitor severo
Sveli l' inique frodi e le meschine
Opere di chi ha labbro menzognero,
Nè teme le funeste ire divine. 2.

Or, che bèato dall'eterne sedi
Guardi Albïone, e cieca e baldanzosa
In lubrico sentier correr la vedi,

Sorga dal fango, ove s' immerse ardita,
E in grembo alla comun madre pietosa
Torni, del lungo vaneggiar pentita! 3.

Digitized by Google

1. Richiesto da Lucio re d' Inghilterra, spedì Eleuterio in quell' isola Fugazio e Damiano, che la convertirono alla fede. (Alford: *Annal. Eccl. et civil. britanor.* an. 183, § 4).

2. Narrano gli storici, che questo Pontefice pubblicò un decreto contro gli eretici catafrigi o montanisti, i quali non per temperanza, ma per affettato timore si astenevano dall' uso della carne degli animali, ed insegnavano altri errori. (Eusebio: *in chron. ad an.* 173 - Rinaldi: *annal. eccl.* an. 173-174).

3. Tutto ai nostri tempi accenna, che le speranze e i voti del Capo visibile della Chiesa saranno accolti da Dio. Il movimento religioso, che in grandi proporzioni si va ogni giorno più sviluppando in quell'isola: l' emancipazione dei cattolici, la gerarchia ecclesiastica restituita all' Inghilterra per gli sforzi generosi della sa. mem. di Gregorio XVI, e per le cure amorevoli del regnante Pontefice Pio IX, mostrano abbastanza, che gl'inglesi, dei quali si disse un giorno, *non sunt angli, sed angeli,* torneranno in grembo alla Chiesa, da cui li divise l'ira e la vendetta di Arrigo VIII.

S. VITTORE

SEDÈ ANNI X. MESI II. GIORNI X.

SONETTO

Gli onor, che solo son dovuti a Dio
Di Roma un folle imperador pretende;
E qual si mostra al suo voler restìo
Brucia su i roghi, o spinge a pene orrende.

Ma pria che satisfar l' empio desìo
Ai fedeli il morir dolce si rende;
Chè la voce magnanima del pio
Vittore i petti a disprezzarlo accende. 1.

Alfin pur egli con egual costanza
Martorìato da un crudel sovrano
Sale nel regno, ove i beati han stanza 2.

All' ira eterna intanto orbi son gli empii,
Che d' improvisa folgore sul piano
Vider de' numi incenerirsi i tempii. 3.

1 Commodo avea preteso di essere adorato come Dio, al che ricusandosi i cristiani, ne condannò molti alla morte, animati a subirla da s. Vittore africano, già assunto al pontificato.

2. Si meritò ancor egli la palma del martirio.

3. Nel fine del 193 un fulmine incenerì il tempio della Pace, parte del palazzo imperiale, il tempio della Dea Vesta.

Qui è da osservarsi, come nessuno degli antichi lasciò memoria del martirio di s. Vittore; ma si deve stare all'autorità della Chiesa, che come tale ne celebra la memoria nel giorno 28 luglio.

Digitized by Google

S. ZEFIRINO

SEDÈ ANNI XVII. MESI II. GIORNI X.

SONETTO

Questi, che generoso al par che mite
Della Chiesa di Dio veglia l'onore
È Zefirin, che vinse il cieco errore
D'immani furie a lacerarla uscite. 1.

Grida con quello zel, che del tesbite
Venne dell'alto ad infiammare il cuore
- Sian degni dell'altare e del Signore
I sacrificii, che all'Eterno offrite - 2.

Volge ai fedeli i suoi paterni accenti,
Vuole il trïonfo dell'augusta fede
E degli angeli il pan porge ai credenti. 3.

Poi giunta l'ora del morir si affisa
Coll'alma in Dio, che quel valor gli diede,
E già pria di morir s'imparadisa: 4.

1. Condannò i montanisti, frigi, catafrigi, encratiti e catari, nomi tutti che suonano lo stesso, i quali, tra gli altri errori, riprovavano le seconde nozze come adulterii e asserivano potersi sciogliere il matrimonio ad arbitrio de' coniugi: corrompevano la forma del battesimo, ed invece di battezzare in nome della ss. Trinità, non battezzavano che in memoria della morte di Gesù Cristo, che consideravano un puro uomo: amministravano il battesimo anche ai morti. Già erano stati condannati da diversi concilii de' greci, da s. Eleuterio, ma dopo che li ebbe condannati Papa Zefirino, furono per ogni dove trattati da veri eretici.

2. Volle che le patene e i calici fossero non di legno, come erasi praticato fino al suo tempo, ma di vetro, secondo alcuni, o di oro e di argento, secondo altri. (Card. Bona: *Rer. liturg. lib.* 1 *cap.* 25 - Lambertini: *del sacrif. della messa, tom. XI, par. IV, sez. VII*).

3. Ordinò, come riferisce l'Anastasio, che i cristiani giunti al tempo della pubertà si comunicassero nella pasqua.

4. La Chiesa romana onora questo santo del titolo di martire, celebrandone la memoria nel giorno 26 agosto. Il suo corpo fu sepolto nel cimitero della via Appia, poi detto di Calisto.

S. CALISTO

SEDÈ ANNI V̄. MESI IĪ. GIORNI X̄.

SONETTO

Raggio di sol non batte e non penètra
In questo speco solitario e tristo: 1.
Il passo inoltro e scritto in rozza pietra
A caratteri d'or leggo, CALISTO. 2.

Quivi in sembianza sospettosa e tetra
Lo stuolo dei credenti errar fu visto, 3.
E quivi il suo pregar rivolse all' etra
Il generoso confessor di Cristo. 4.

Splenderà quella fè, che il cieco orgoglio
Dei tiranni sospinse alla vendetta
Bella sul Vatican, sul Campidoglio. 5.

Vinto Calisto dallo zel possente
Già il primo tempio a dedicar si affretta
Sulla sponda del Tebro al Dio vivente. 6.

Digitized by Google

1. La forma dei cimiterii degli antichi cristiani si descrive da s. Girolamo, (*in Ezech. cap.* 40 *pag.* 463 *oper. tom. V,*) con queste parole: *Dum essem Romae puer . . . solebam cum caeteris eiusdem aetatis et propositi, diebus Dominicis, sepulchra apostolorum et martyrum circumire, cryptas ingredi, quae in terrarum profunda defossae, ex utraque parte ingredientium per parietes habent corpora sepultorum, et ita obscura sunt omnia, ut propemodum illud propheticum compleatur: « Descendant in infernum viventes » et raro desuper lumen admissum horrorem temperet tenebrarum, ut non tam fenestram, quam foramen demissi luminis putes; rursumque pedetentim accedilur, et coeca nocte circumdatis illud virgilianum proponitur:*

« *Horror ubique animos simul ipsa silentia terrent.* »

2 Le famose catacombe, che portano il nome del s. Pontefice, sono situate lungo la via Appia. Ivi riposano nel Signore 174 mila corpi di martiri e 46 Pontefici. (Aringhi: *Rom. subter. l.* 3 *c.* 11 § 1 *e* 20).

3. A fuggire le persecuzioni dei tiranni, nei cimiterii trovarono riparo i primi seguaci di Gesù Cristo: in queste venerande grotte, che possono chiamarsi la culla del cristianesimo, celebravano i fedeli tutte le sacre funzioni e vi amministravano i Sacramenti, essendovi in esse anche delle cappelle. (Panvinio: *de rit. sepell. mart. ap. Christ. et eor. Coemet. cap.* 11).

4. Lo spirito di carità e di fervore, che animò sempre questo s. Pontefice, ponea sul di lui labbro la preghiera, a cui abbandonavasi nel silenzio profondo di queste fosse scavate nelle viscere della terra.

5. La fede cattolica avvalorata dalla preghiera dei buoni, nudrita dal sangue dei martiri, ha trionfato dei suoi feroci persecutori e vivrà sicura nella promessa di Dio.

6. Fabbricò in Trastevere la chiesa di s. Maria chiamata *fons Olei*, dal fonte di olio che la pia tradizione diceva esservi scaturito per un giorno intero, allorchè nacque il Salvatore del mondo.

Patì l'anno 227 sotto l'imperatore Alessandro.

Digitized by Google

S. URBANO

SEDE ANNI VIII. MESI XI. GIORNI XII.

SONETTO

Nella città dei Cesari nascea,
Degli oppressi credenti in mezzo al pianto,
E fra i singulti il popolo vedea
Sotto il flagello dei tiranni infranto.

Crebbe e il dolor d'una stagion sì rea
Più della fede in lui crebbe l'incanto;
E quando il seggio del Signor prendea,
Ben parve della Chiesa il maggior santo.

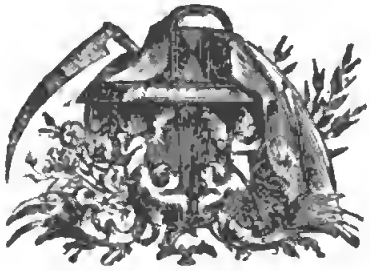
Pregò, soccorse altrui, la fuggitiva 1.
Fede scortò nei suoi recessi; immerse
Tiburzio al fonte, che l'alme ravviva: 2.

E mill'altri redense e dalla stanza
Poi delle rotte membra al ciel s'aderse
Pei suoi fidi a pregar pari costanza. 3.

1. Abbiamo già osservato come a quei dì i fedeli esercitavano i loro riti nascostamente per tema dei pagani.

2. Egli con zelo incoraggiava i fedeli al martirio, convertì un gran numero d'idolatri, e battezzò molti nobili romani, fra i quali s. Cecilia col suo sposo s. Valeriano, fratello dei ss. Tiburzio e Massimo, da lui egualmente convertiti, i quali tutti poi furono martirizzati.

3. Si acquistò la palma del martirio sotto Alessandro Severo, il giorno 25 maggio dell'anno 233.



Digitized by Google

S. PONZIANO

SEDÈ ANNI V̄. MESI IĪ. GIORNI IĪ.

SONETTO

Gran Dio, che il mondo immerso nell'errore
Col sangue del tuo Figlio e coi portenti
Vuoi rinnovare, ed avvïar le genti
Sopra le vie del vero e dell'amore,

Della Chiesa il fedel santo pastore
Dal suo seggio bandirsi or tu consenti?
Mira, che nell' esiglio e nei tormenti
Il tuo nome invocando ei langue e muore. 1.

Deh! quando fia, che dei flagelli il suono
Non porga al cor della tua sposa affanno,
E rugga in capo ai suoi nemici il tuono?

Ma col dolor dei suoi figliuoli e il sangue
Ella in terra s' eterna, ed essi avranno
Tal gloria in ciel, che per età non langue.

Digitized by Google

1. Per esercitare con zelo il suo pastoral ministero fu rilegato da Alessandro Severo in Sardegna: dopo la morte violenta di quest' imperatore, e succeduto all'impero Giulio Massimino, mosse fiera persecuzione contro i cristiani, cominciandola dal supremo loro pastore Ponziano, che in detta isola fece morire martirizzato di bastone, di stenti, di miseria e d'aere mal sano.

S. ANTERO

SEDÈ ANNI Ī. MESI Ī. GIORNI X̄.

SONETTO

Del Tebro un dì sulle cruenti arene
Insultando al tiranno iniquo e fiero 1.
Sangue versar dalle squarciate vene
Vide il giovane imberbe, il vecchio austero;

Vide la donna fra l'orrende pene
Volgere al ciel l'affetto ed il pensiero,
Dei ministri di Dio fra le catene 2.
Vide i trïonfi e li descrisse Antèro. 3.

È una gloria dovuta ai merti suoi
Se dei secoli in mezzo alla procella
I fasti della fè giunsero a noi.

Empio persecutore a torgli venne
La corona dal crin, ma fu più bella
Di quella che lasciò quella che ottenne. 5.

Digitized by Google

1. Invitto era il coraggio, perchè ispirato dal cielo, con cui i confessori di Cristo parlavano ai loro persecutori, benedicendo a quel Dio, del quale esaltavano fra i tormenti la bontà e la clemenza.

2. Giovanette d'ogni condizione, confessando Gesù Cristo, volentieri offerirono il sangue e la vita, in conferma della loro fede. Furono viste innocenti donzelle e teneri fanciulli esalar l'anima ingenua fra gli eculei, le ruote e le scuri con un coraggio così eroico e sorprendente, che non poteva essere ispirato se non da Dio.

3. Questo s. Pontefice, infierendo la persecuzione di Massimino, confortava colla voce e col consiglio i fedeli che venivano perseguitati, onde il loro coraggio non venisse meno in mezzo ai tormenti della crudeltà imperiale.

4. Egli ricercò con diligenza e ripose negli archivii delle chiese gli atti dei martiri, raccolti con somma fedeltà dai notari, per tale oggetto istituiti da s. Clemente.

5. Patì il martirio sotto l'imperatore Giulio Massimino.

S. FABIANO

SEDÈ ANNI XIII. MESI I. GIORNI X.

SONETTO

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Leggo funesto editto e intorno ascolto
Un pregar lungo, un sospirar sommesso:
Che fia? Di zelo irradïato il volto
Ha il sacro stuol, che dai tiranni è oppresso. 1.

Tu, Roma, che alle colpe il freno hai sciolto,
Mentre passi dall'uno all'altro eccesso, 2.
Se al Pontefice tuo porgevi ascolto,
Su' mali tuoi non piangeresti adesso: 3.

Nè il santo veglio, che pietose cure
Porgeva a te, spinto da man rubelli, 4.
Il capo deponea sotto la scure; 5.

Nè i figli tuoi vedresti esuli, incerti
Un asìlo cercar dentro gli avelli,
O andar raminghi a popolar deserti. 6.

Digitized by Google

1. Governava Fabiano la Chiesa di Gesù Cristo, quando Decio imperatore mosse la settima persecuzione contro i cristiani. Fu dessa una delle più spietate, che abbia sostenuta la cristianità. (Orosio: *lib. VII, cap. XXI*).

2. S. Cipriano descrive lo stato dei cristiani sul principio del III secolo. « Tutti erano intenti, egli dice, a fare incetto di averi, dimentichi di ciò che avean fatto i cristiani dei primi tempi. Avidità di ricchezze aveva spenta la pietà: non più carità, non più disciplina: le donne s'imbellettavano, maritavansi agl'infedeli, prostituendo loro le membra di G. C. I vescovi erano disprezzati, si rinunziava al mondo con le parole, ma non con i fatti ».

3. Permise Iddio, come riflette il citato s. dottore, che si destasse questa fiera persecuzione, per richiamare i fedeli sulle vie della rettitudine.

4. Divise Roma in sette rioni, nei quali sette diaconi avessero la cura dei poveri in altrettante chiese. (Bernardino Bernardini nella sua; *Descrizione del nuovo ripartimento dei Rioni* - Roma per Generoso Salomoni 1744 in 8).

5. Fu coronato del martirio sotto Decio imperatore.

6. Questa persecuzione fece prender la fuga ad un gran numero di fedeli. Molti si rifugiarono nei deserti dell'Arabia: altri da Alessandria e da tutto l'Egitto si ritirarono in fondo alle solitudini della Tebaide: e il Signore volgendo in bene della Chiesa la malignità stessa dei suoi nemici, diede così origine alla vita eremitica. Paolo fu il primo di questi illustri solitarii. (Henrion: *Storia della Chiesa vol.* 1 *pag.* 157).

Digitized by Google

S. CORNELIO

SEDÈ ANNI III. GIORNI X.

SONETTO

Da cento lati e in cento modi offesa
Corre sul mar di Dio la navicella:
Insorge ancor lo scisma, eppur la Chiesa
Nelle sventure sue splende più bella. 1.

Ecco d'astri maligni aspra, novella
Peste su Roma furïando è scesa
Tal che l'impero cede alla procella,
Ed ai più saggi non sovvien difesa. 2.

» Qual farmaco? son nulli. A quale Iddio
Pregar può Roma? Oimè! la setta rea
Dei cristiani gl' irritò con lei ».

Sì disse Gallo; e mille e mille offrìo
Col Pontefice a pena . . . Ei non sapea,
Che la peste del mondo eran gli Dei!

Digitized by Google

1. Continuava la Chiesa ad essere esposta alle persecuzioni crudeli, quando nella elezione di Cornelio insorse il primo scisma per opera di Novaziano, uomo ambiziosissimo, e di Novato iniquissimo sacerdote di Cartagine, che contribuì a farlo ordinare primo antipapa; aggiungendo Novaziano a questo primo scisma l'eresia, insegnando diversi errori. Cornelio in un concilio tenuto in Roma condannò l'antipapa, il suo scisma e i suoi errori. Onde umiliato così quel perturbatore partì da Roma e con esso il disordine: (Henrion: *Storia della chiesa vol.* 1 *pag.* 163 *a* 165) malgrado però questi tempi così procellosi, la fede di Cristo progrediva mirabilmente nei suoi trionfi. Ai tempi di questo Pontefice, scrive Tertulliano (*Apolog. cap. XXXIV*), se i cristiani avessero abbandonato l'impero romano, per passare in altri paesi, la lor mancanza v'avrebbe cagionata una specie di solitudine.

2. Furono così intense e così crudeli le persecuzioni imperiali, che accadde talvolta agli scrittori di confonderle insieme, così che si videro quasi unite in un nesso solo quelle di Decio con le altre di Volusiano e di Gallo. Per eccitare contro i fedeli il pubblico sdegno, si adottarono, o si finse di adottare i pregiudizii del volgo in occasione di un contagio che devastò Roma e una gran parte dell'impero. Questo flagello venne imputato ai cristiani, ai quali s'impose di sacrificare alle divinità pagane per pacificarne la collera. Il Pontefice s. Cornelio fu il primo sul quale si volle far pesare l'ingiustizia di questa legge stolta ed iniqua. Essendosi egli rifiutato, venne condannato all'esilio insieme ad altri ecclesiastici. Affranto dai mali sopportati nella deportazione, morì lontano da Roma. (Henrion: *loc. cit. pag.* 167.

S. LUCIO

SEDÈ ANNI III. MESI III. GIORNI III.

SONETTO

L'orme seguendo del roman pastore
Seco divise l'affannoso esiglio,
E mostrò che nel pianto e nel dolore
È sempre bella la pietà d'un figlio. 1.

Seppe con le virtù, che chiuse in cuore
Dissipar dei nemici il reo consiglio,
E ben mostrò con generoso ardore
Quel coraggio, che sfida ogni periglio 2.

Di severa onestà splendido lume
Volle, che fosse intemerato e saggio
Chi di sacro ministro il peso assume. 3.

E chiamò con pensier prudente e santo,
Della calunnia ad evitar l'oltraggio,
Sacerdoti e leviti a sè d'accanto. 4.

Digitized by Google

1. Mentre ferveva la persecuzione di Gallo e di Volusiano, che spesso si confonde con quella di Decio, sotto il nome comune di settima persecuzione, per avere i nuovi tiranni di Roma seguito in ciò assai bene le traccie del loro predecessore, s. Lucio, mentre era prete, avea seguito il Pontefice s. Cornelio nel suo esilio in Civitavecchia, alla di cui morte fu sollevato alla cattedra di s. Pietro.

2. *Post Cornelii necem Romam restitutus, electus est Pontifex Lucius, unus ex praesbyteris confessoribus, qui cum Cornelio exularant.* (*Ciaccon. vol.* 1 *col.* 165.

3. *...Clericum solum ac foeminam ad tabernaculum non accedere, alias eum deponendum et illam a limitibus Ecclesiae arcendam, et quod nemo cum extranea habitet foemina, nisi soror aut proxima fuerit. Haec et alia pleraque sanctissime disposuit.* (*Id. loc. cit.*).

4. *Statuit Lucius ut duo praesbyteri et tres diaconi in omni loco episcopum romanum comitarentur, nec desererent propter testimonium Ecclesiae.* (*Id. loc. cit.*)

Digitized by Google

S. STEFANO

SEDÈ ANNI IV. MESI II. GIORNI XV.

SONETTO

Zeusi, dipingi il venerando aspetto
Di Stefano, che in mar guida il naviglio,
Esprimi la costanza e il santo affetto,
E la maestà, che gli traspar sul ciglio. 1.

Prassitele, scolpisci in marmo eletto
Quando invoca dal ciel lume e consiglio,
Quando guida pietoso il gregge eletto,
E allontana da quello ogni periglio. 2.

A lui, che con la voce e con l' esempio
Vinse i tiranni e superò se stesso,
Michelangiol, sublime innalza un tempio.

Se l' antico valore in te non langue,
Poni all' altar vicino il seggio istesso
Che Stefano bagnò del proprio sangue. 3.

Digitized by Google

1. Somma prudenza, fermezza di carattere, invincibile costanza furono le virtù insigni di questo s. Pontefice, che vegliò sempre al bene della Chiesa, ed all' osservanza dei riti.

2. Fuvvi controversia di non poco rilievo fra lui e s. Cipriano, il quale, coi vescovi africani e dell' Oriente, sosteneva doversi ripetere il battesimo dato dagli eretici colla debita forma. S. Stefano rimproverò severamente la risoluzione degli africani, rimproverò la decisione dei diversi concilii da loro tenuti nell'Africa e nell'Asia e protestò costantemente, che il battesimo così amministrato, non dovea reiterarsi, promulgando un decreto concepito in questi termini « Non doversi nulla innovare contro la tradizione; e bastare che agli eretici, quando vengano penitenti alla Chiesa, s'impongano le mani in segno di riconciliazione e di pace ». (Eusebio: *Hist. Eccles. cap. III, lib. VII, pag.* 205).

3. Nella persecuzione eccitata da Valeriano e Gallieno, fu decollato il 2 agosto 260 nel cimitero di Calisto sulla sua sedia pontificale di marmo, mentre celebrava nelle catacombe la sacra sinassi; quale cimitero viene appellato anche di s. Sebastiano, perchè è presso questa chiesa, fuori la porta del suo nome, già l'antica Capena, leggendosi nel calendario bucheriano: *III Kal. febr. Fabiani in Callisti, et Sebastiani ad Catacumbas.*

Digitized by Google

S. SISTO II.

SEDÈ ANNI II. MESI XI. GIORNI VI.

SONETTO

Padre, gridò Lorenzo, a te d'accanto
Io diacono tuo, perchè non sono? 1.
E Sisto a lui, che si distempra in pianto,
Non temer, rispondea, non t'abbandono. 2.

Curva la fronte tua dei santi al Santo,
Offri agli oppressi ogni ricchezza in dono: 3.
Non dubitare: io ti precedo intanto,
Ma t'aspetto di Dio d'innanzi al trono. 4

Poi tacque: lieta risuonar pel cielo
S'ode una voce: a conseguir t'affretta
Il premio, che l'Eterno offre al tuo zelo.

Scende d'entrambi una dolcezza al cuore:
Lorenzo al suol volge lo sguardo e aspetta,
Sisto lo guarda, lo saluta e muore. 5.

1. Nè più tenero, nè più commovente potrebbe essere il racconto, che fa s. Ambrogio dell' amaro distacco del s. levita Lorenzo dal venerando Pontefice, che andava animosamente al martirio. Noi non potemmo leggerlo, senza sentirci agitati, e non raggiunge la debolezza dei nostri versi l'altezza di quei concetti (S. Ambrogio *lib.* 1. §. 41.)

2. *Id. loc. cit.*

3. Ordinò al suo diacono di raccogliere il tesoro della Chiesa e distribuirlo ai poveri.

4. Il s. levita subì gloriosamente il martirio, tre giorni dopo la morte del Pontefice Sisto II, siccome gli avea predetto.

5. Per rescritto speciale dell' imperator Valeriano, lontano da Roma, spedito al senato, il s. Pontefice fu martirizzato in un cimitero, o in quello di Calisto, o di Pretestato, ove si ritiravano i cristiani a celebrare i divini misteri: e l'imperatore volle che il supplizio seguisse in un cimitero, per intimorire i cristiani a frequentarli nell' avvenire.

Digitized by Google

S. DIONISIO

SEDÈ ANNI II. MESI III. GIORNI VII.

SONETTO

Salve, Dionisio, che sul trono ascendi,
Dal Carmelo invocato e benedetto: 1.
Tu per Maria di santo amor ti accendi,
Tu consacri al suo nome un tempio eletto. 2.

Al ben di Roma e del tuo gregge intendi: 3.
Ad Alessandria il suo pastor diletto
Per te ritorna e l'onor suo difendi, 4.
E il mondo salvi coll'immenso affetto.

Dal vivo fuoco del saper nudrito, 5.
Del sacro usbergo della fè precinto
Disperdi l'ire di Sabellio ardito. 6.

Vedi di Cesarea lo stato e piangi,
Vedi lo stuol dei figli in ceppi avvinto,
E generoso le catene infrangi. 7.

1. I padri del Carmelo onorano questo Pontefice come appartenente al loro ordine.

2. *Suum in Virginem matrem affectum ostendit Dionysius, dum Romae Mariae semper Virginis templum erexit* (Oldoin: *in Ciaecon. vol.* 1. *col.* 179.)

3. Distribuì di nuovo le parrocchie di Roma, dai suoi antecessori divise, le quali s'erano perturbate per la persecuzione di Valeriano (Baron: *ad an.* 270. *n.* 17, e Bianchini: *in Anastasium tom. II pag.* 230 e 231.)

4. Dionisio alessandrino accusato falsamente di eresia presso s. Dionisio Papa da alcuni vescovi pentapolitani: e celebratosi in Roma un sinodo, fu Dionisio di Alessandria giustificato; ed inoltre ricevè dal Papa una lettera, nella quale, e dell'accusa datagli, e della sentenza del concilio romano lo faceva avvertito, il quale non tardò a mandare al Papa una lettera, in cui dava ai suoi calunniatori una solenne mentita. (S. Atanasio: *in Epist. de sententia Dionysii tom.* 1. *par.* 1. §. 13. *pag.* 252.)

5. Era egli eruditissimo e con questo titolo vien chiamato da s. Dionisio alessandrino (Eusebio: *Histor. Eccles. lib. VII. cap. VII. pag.* 207).

6. Il suo pontificato si rese celebre dalla condanna di Sabellio e dalle opinioni di Paolo samosateno (Henrion: *Storia della Chiesa vol. I. pag.* 180).

7. Scrisse questo Pontefice lettere consolatorie all' abbattuta chiesa di Cesarea in Cappadocia, ed inviò pure del denaro per persone sicure, acciò fossero riscattati gli schiavi di essa. (S. Basilio: *Epist. al.* 220. *tom. III. pag.* 164.)

Digitized by Google

S. FELICE

SEDÈ ANNI II. MESI X. GIORNI XXV.

SONETTO

Se vai superba per le moli sparte,
Roma immortal, che all'universo imperi,
Se tu sei grande pel favor dell'arte,
Che alzò delubri e monumenti alteri; 1.

Vedi quanti favori a te comparte
Felice, che t'addita altri doveri,
Che dei tesor di Dio ti chiama a parte, 2.
E non teme i tiranni audaci e fieri. 3.

Egli al tuo ben provvede, egli dall'empio
Furor ti salva di ministri indegni,
Che, infiammato di zel, scaccia dal tempio. 4.

Alma donna del Tebro, in cielo è scritto,
Che sol per la virtù trïonfi e regni
Tu che devi il principio ad un delitto. 5.

1. Roma va giustamente superba per i monumenti dell'impero, richiamati in onore dalle cure dei Pontefici e per quelli non meno splendidi, dei quali l'hanno essi arricchita.

2. Gli si attribuisce l'uso, ovvero la sua conferma di celebrare le messe nei sepolcri dei martiri, chiamati *memorie*, come pure quello di mettere sotto gli altari le loro reliquie, onde, secondo alcuni, derivò l'uso di consacrarsi gli altari stessi colle reliquie dei martiri. (Vittorelli: *in Notis ad Ciaccon. in vita Felicis I:* e Bona: *Rer. Liturg. lib. I, cap. XIX.* §. 5).

3. Si suscitò ai suoi tempi fiera persecuzione contro i cristiani, comandata dall'imperatore Aureliano. E questo Pontefice, che avea esortato un gran numero di cristiani a sostenere con coraggio il martirio, fu a parte dei loro tormenti e del loro trionfo. (S. Girolamo: *in chron. ad an.* 278. Orosio: *lib. VII, cap. XXIII.* Pagi: *Crit. in annal. Baron. an.* 272).

4. Condannò Paolo samosateno, vescovo di Antiochia, che negava la divinità di Gesù Cristo, ed ignominiosamente fu discacciato dalla sua sede. (Henrion: *Stor. della Chiesa vol. I, pag.* 181).

5. *Tit. Liv. Hist. ab Urbe cond. lib. I.*

S. EUTICHIANO

SEDÈ ANNI VIII. MESI X. GIORNI III.

SONETTO

Quando d'Eutichïan l'alma severa
Fu tra i beati in paradiso accolta,
Dei martiri mirò la lunga schiera,
Che un tempo avea di propria man sepolta. 1.

Li riconobbe al manto, alla preghiera 2.
E fra gli osanna, che d'intorno ascolta,
S'intese risuonar di sfera in sfera:
Io vi stringo al mio seno un'altra volta!

Allora in un pensiero, in un desìo
Sull'ali dell'amor spiccando il volo,
Così van essi a ragionar con Dio,

Come la pietra nel suo centro appare,
Come la fiamma si solleva al polo,
Come corrono i fiumi in grembo al mare.

Digitized by Google

1. S. Eutichiano, zelantissimo pastore, diè sepoltura colle proprie mani a più di 342 martiri. (Bianchini: *in notis ad Anastas. tom. II, par. II, pag.* 244).

2. Ordinò, che tutti coloro, i quali morivano confessando il nome di Cristo fra i tormenti, non potevano essere tumulati senza Colobio, o Dalmatica di color rosso, essendo prima sepolti coi lini bianchi, aspersi del loro sangue. (*Id. loc. cit.*).

Avvenne la sua morte sotto l' impero di Aureliano. Fu sepellito nel cimitero di Calisto nella via appia, l'anno dell'èra cristiana, secondo il Baronio, 284 nel dì 8 dicembre.

Digitized by Google

S. CAIO

SEDÈ ANNI XI. MESI IV. GIORNI IX.

SONETTO

Virtùosa Susanna, invan pretende
Darti Galerio la sua destra in dono: 1.
A quel puro desìo, che il cuor t'accende,
Caio dicea, lieve compenso è un trono.

Egli che al bene della Chiesa intende 2.
Ode da lungi rimugghiare il tuono:
Vede la man, che i cari figli offende,
Della strage tebana ascolta il suono. 3.

La carità, lo zelo, in lui non tacque:
Era congiunto al reggitor supremo
Coi vincoli di sangue, eppur soggiacque. 4.

Ma quando a Roma empio furor lo tolse
Ei non tremò, che nel momento estremo
Di lasciar noi, non di morir si dolse.

Digitized by Google

1. S. Caio influl coi suoi consigli a confermare costantemente la sua nipote Susanna, figlia di Gabinio, nel di lei proponimento di rifiutare la destra di Massimino Galerio, genero dell'imperatore Diocleziano, che la chiedeva in isposa. (Henrion: *Storia della Chiesa, vol.* 1, *pag.* 201.).

2. Confermò, che niuno potesse giungere alla dignità vescovile, senza aver esercitato per tempo convenevole i sette gradi degli ordini sacri; che i costituiti negli ordini sacri, non potessero essere chiamati dai secolari in giudizio; e stabilì altre leggi di disciplina. (De Novaes: *vol. I pag.* 108).

3. Sotto il suo pontificato avvenne l'immortale sacrificio della legione tebana, fatta prima tre volte decimare da Massimiano e poi intieramente distruggere, per essersi rifiutata di giurare su gli altari del falsi numi la fedeltà a lui promessa nel combattere. (Henrion: *loc. cit. pag.* 188).

4. Secondo riferisce il p. Daniele Farlati (*Illyricum Sacrum tom. II*), era questo Pontefice nipote dell'imperator Diocleziano. Intorno al suo martirio può vedersi il p. Berti (*Dissert. Historiar. saec. III, dissert.* 1), il quale dimostra non cadere più dubbio intorno a ciò, per essersi scoperto il suo sepolcro nel 1622 col nome, col monogramma e colla palma del martirio, come ne assicurano Cesare Berillo *nei suoi atti stampati in Roma,* e Paolo Arringhi, *nella sua Roma sotterranea, lib. III. cap. II*).

Digitized by Google

S. MARCELLINO

SEDÈ ANNI VIII. MESI II. GIORNI XXV.

SONETTO

Di Siracusa sulle spiaggie amene
Dioclezïan destò l'empie scintille,
Onde Lucia fu spenta e sulle arene
Cadder di Cristo i prodi a mille e mille. 1.

Tutte del popol suo l'orride pene
Scorse il roman pastore e le pupille
Rivolte al ciel, si rinfiammò di spene,
Alzò fervide preci e il cielo udille.

D'insolito splendor l'etra si accese,
E sulla punta di lucente raggio
Con l'ali aperte un angelo discese:

Diè a Marcellin la mano, ed ei la strinse:
Per ira quindi del tiran selvaggio
Morì il buon vecchio e pur morendo vinse. 2.

Digitized by Google

1. Infuriava la più violenta di tutte le persecuzioni sotto l'impero di Diocleziano, mentre il Pontefice s. Marcellino governava la Chiesa, quando Lucia, vergine siracusana, confermò col sangue la fede. E tanta fu terribile questa persecuzione (la decima contro i cristiani, incominciata circa l'anno 302), che si contano in un mese presso che 17 mila martiri. (Baronio: *ad an.* 303 *n.* 146. ed Oldoino: *addit. in Ciaccon. vol. I, col.* 198).

2. Il libro pontificale, Teodoreto (*lib. III, Histor. cap. III*), non che una buona parte dei moderni critici, lo vogliono martire.

Fu negli antichi tempi, che i donatisti sparsero la voce, che Marcellino nella persecuzione di Diocleziano, vinto dalla paura, sacrificasse agli idoli e poi ne facesse penitenza. Ma s. Agostino sostiene formalmente la falsità di tale imputazione contro il donatista Petiliano, il quale insisteva forte intorno a ciò coi settarii del suo tempo. Imperocchè i primi donatisti (e questa osservazione è delle più concludenti), non fu mai che rimproverassero alla Chiesa una simile caduta del suo capo, sebbene intesi come erano, per sostenere la loro cattiva causa, a raccogliere ogni fatto dei prelati cattolici e sopra tutto dei vescovi di Roma. Qualunque sia l'origine di tale impostura, tutti gli storici eretici, ed ortodossi si accordano in affermare, che Marcellino finì santamente la sua vita. (Muratori: *Annali d'Italia tom. II, par. I an.* 304).

Digitized by Google

S. MARCELLO

SEDÈ ANNI V. MESI VII. GIORNI XXI.

SONETTO

Questa dunque è serbata al vecchio invitto,
Scellerato Massenzio, empia mercede!
Chiuso in luride stalle, egro ed afflitto
Vive di Piero il generoso erede. 1.

Pure nel rio destino a sè prescritto
Dai figli vede circondarsi 2. e vede
Forte Lucina contro il fero editto
Schiudergl'il tetto e a lui prostrarsi al piede 3.

Paventa, empio tiranno! Orrida tomba
T' appresta il Tebro: punitor dei falli
Su te l' acciar di Costantin già piomba. 4.

Tempo verrà, che i popoli devoti,
Ove un giorno nitrirono i cavalli, 5.
Porteranno sommessi incensi e voti. 6.

1. Per ordine di Massenzio, Marcello fu carcerato e gli fu imposto di negare di esser vescovo, e di offrire sacrificii agl'idoli: il s. Pontefice si ricusò di farlo e fu condannato a servire nella stalla imperiale (Baronio: *ad an.* 308 *n.* 23; *et in martyrolog. ad* 16 *jan.*)

2. Era visitato dai cristiani, ai quali volgeva parole di zelo e di carità.

3. Lucina matrona romana accolse nella sua casa il perseguitato Pontefice, quando, dopo nove mesi di prigionia, fu sottratto di notte da alcuni chierici da quel luogo d'ignominia.

4. Si allude all'infelice morte di Massenzio, che avvenne sotto il pontificato di s. Melchiade.

5. Poichè seppe Massenzio, che Lucina avea ricevuto in sua casa il Pontefice e questi l'avea convertita in chiesa, comandò che la chiesa si riducesse a stalla, condannando il santo a servire in essa, in cui, consumato dai disagi, ottenne la palma del martirio ai 16 gennaro del 309.

6. Il luogo, ove il santo rese l'anima a Dio, fu convertito in un tempio, che oggi ha il titolo del suo nome e vi riposano le venerande sue ceneri.

S. EUSEBIO

SEDÈ ANNI II. MESI I. GIORNI XXV.

SONETTO

Tinta del sangue, che versò morendo, 1.
Giunta l'alma d'Eusebio in seno a Dio,
Narrò dei figli suoi lo strazio orrendo 2.
E dei fedeli il pregar mesto e pio.

Degli empii, disse, il minacciar tremendo
Di santo zel mi accese e di desio,
Da te pietà, da te giustizia attendo,
Paghino omai di loro colpe il fio.

Di quell'alma beata alla preghiera
Del generoso Costantino il nome
S'intese risuonar di sfera in sfera.

Dio desterà costui per trarre in soglio
La fè, che cinta di splendor le chiome
Leggi al mondo darà dal Campidoglio. 3.

Digitized by Google

1. Varie sono le opinioni dei scrittori ecclesiastici intorno alla morte di questo santo Pontefice. Noi ci atteniamo a quella di Pietro de Natali e del Galesino, che lo dissero martire. Anche l'Oldoino nelle sue addizioni al Ciacconio riporta la sentenza di questi citati scrittori, con le seguenti parole. *Martyrem sub Constantino vel Maxentio eum faciunt Petrus de Natalibus et Galesinus, martyrii tamen genus tacent.* (Old. *in addit. ad Ciaccon. vol.* 1. *col.* 208.)

2. Quali fossero i tempi che volsero sotto il pontificato di s. Eusebio, venne espresso egregiamente dal Ciacconio. Così egli scrive, alludendo ai tempi di Massenzio: *omnia praeter ius et aequum administrabat summa crudelitate, et impietate usus in omnia scelera praeceps habebatur legitimus, namque uxores viris ingenuis eripiebat, easque turpissima ignominia affectas, ad eosdem remittebat. Virgines nobiles violabat, senatores, falsis criminibus obiectis, opibus spoliabat, magicisque praestigiis deditus, mulieres gravidas dissecabat, tenerorum etiam infantium viscera scrutatus.* (Ciaccon. *vol.* 1. *col.* 205.)

3. Alludiamo alla pace restituita alla Chiesa dall' imperatore Costantino, il quale donò al Pontefice s. Melchiade, successore di s. Eusebio, il palazzo lateranense e con Roma varie provincie. (Natale Alessandro: *Hist. Eccles. saec. IV dissert.* 25 *art.* 2.) La capitale del mondo cominciò a respirare dai suoi lunghi affanni, come vedremo in seguito, vide edificate varie basiliche e protetta la religione santissima di Gesù Cristo.

S. MELCHIADE

SEDÈ ANNI III. MESI VII. GIORNI VII.

SONETTO

Questi è l' invitto Costantin, che l' onte
Del tempio a vendicare arma le braccia: 1.
Massenzio è quei, che sull' iniqua fronte
Il delitto ha scolpito e la minaccia. 2.

Schiude d' amore e di dolcezza un fonte
Melchiade ai figli e l' universo abbraccia: 3.
Giusto e pietoso dall' eletto monte,
Mentre i buoni protegge, i rei minaccia. 4.

Parla Iddio coi prodigii. Il lungo affanno
Dimentica la Chiesa. 5. Il Tebro inghiotte
Tra vortici spumanti il suo tiranno. 6.

Di Costantino al cuor suona la voce,
Che fine impone alle tremende lotte,
E fa nel cielo sfavillar la croce.

1. Nell'anno di Cristo 312, mentre Melchiade governava la Chiesa, Costantino marciò contro il tiranno Massenzio, che avendolo sconfitto per una visibile protezione di Dio, si rese il protettore del cristianesimo. Così piacque all'Eterno trascegliere il meno potente degl'imperatori per far trionfare la Chiesa.

2. Questo nemico del cristianesimo e dell'umanità, fidente nelle sue forze, dichiarò la guerra a Costantino.

3. Istituì (come riferisce il Sandini nella vita di questo Pontefice, pag. 84) la distribuzione del pane benedetto, che chiamano eulogii. S. Agostino parlando della dolcezza mostrata da questo Pontefice in varii incontri, lo chiama: vero figlio della pace, vero padre del popolo (Henrion. Vite dei Papi, vol. 1, nella biografia di questo Pontefice.)

4. Nell'anno 313 in un concilio celebrato ai 2 ottobre nel palazzo lateranense, condannò Donato vescovo della Numidia, capo dei donatisti, che negavano la validità del battesimo amministrato dagli eretici colle debite forme e rigettavano l'infallibilità della Chiesa cattolica (S. Agostino: *epist.* 105 *ad Donat. cap.* 11). Dichiarò pure in questo concilio innocente Ceciliano vescovo di Cartagine, che i donatisti falsamente accusarono di traditore, calunniandolo di aver consegnato ai pagani i sacri codici (*Id. loc. cit. n.* 8.)

5. Ai tempi di s. Melchiade uscì la Religione dai ceppi della tirannia, e la Chiesa, da tre secoli perseguitata, fu libera dal giogo pagano, quando Costantino sul finire dell'anno 312, o del principio del 313 pubblicò il celebre editto in favore dei cristiani.

6. Alludiamo alla famosa battaglia data da Costantino a Massenzio sulle sponde del Tevere, in vicinanza del ponte Milvio, che si ruppe sotto ai piedi al tiranno, mentre fuggiva a cavallo d'avanti al nemico, e cadendo nel fiume vi restò annegato.

S. SILVESTRO

SEDÈ ANNI XXIII. MESI X. GIORNI XXVII.

SONETTO

Quella che veggo starsi a te d'avante
Donna sublime in atto umìle e pio,
Che coperto d'un velo il bel sembiante
Volge lo sguardo innamorato a Dio,

È la fè, cui dinanzi Ario arrogante
Sconta fremendo delle colpe il fio; 1.
Questa che nel tuo cor vive costante
È la speme che al ciel volge il desio. 2

Ti sorregge, o Silvestro, e ti difende
Nella sventura, che la terra opprime,
La carità, ch'ogni virtù comprende.

Son questi i pregi, che il Signor ti dona,
Queste le margarite, onde sublime
Splende la tua pontifical corona. 3.

1. Nel 325 fu tenuto il primo concilio generale in Nicea, città vescovile della turchia asiatica nell'Anatolia, convocato dal Papa s. Silvestro, ad istanza dell'imperatore Costantino il grande, ove fu discussa e condannata l'empia dottrina di Ario. Costui avea preteso di conseguire la dignità vescovile di Alessandria, ma vedendo preferito Alessandro, uomo rispettabile per dottrina e pietà, si propose di vendicarsi del suo competitore e lo attaccò nella dottrina. Egli insegnava, che il Verbo non era figlio naturale di Dio, ma una creatura tratta dal nulla dal Padre avanti tutti i secoli. Insegnava inoltre, che Gesù Cristo, atteso il suo libero arbitrio, era capace di vizio come di virtù. Tali bestemmie, da lui prima seminate privatamente, furono poi sparse in pubblico per mezzo di canzoni spirituali, acciò tutti le apprendessero, e persino i lavoratori della campagna. Queste esecrabili dottrine erano state già condannate in un sinodo, che il santo vescovo Alessandro avea raccolto nel 320; ma poichè l'empio eresiarca non cessava di propagare i suoi errori nella Palestina, ove erasi recato, furono di nuovo condannate nel concilio di Nicea, cui volle assistere l'istesso Costantino, ed il Papa non potendovisi recare per la sua età avvanzata, v'inviò due suoi legati ed il celebre Osio, vescovo di Cordova, in qualità di presidente, secondo il Baronio. Dichiarato il Figlio consustanziale all'eterno suo Padre, si stese la celebre professione di fede, che va sotto il nome di simbolo di Nicea, di cui Atanasio fu uno dei principali autori.

2. La pace data da Costantino alla cristianità fece cessare le persecuzioni, ma l'eresia furibonda recò all'Europa incalcolabili danni. Silvestro fidente in Dio si oppose ai suoi progressi. Salde barriere allo scisma dei donatisti furono innalzate dal concilio di Arles celebrato nel 315. Vide pure il s. Pontefice realizzarsi le belle speranze che avea concepite per il progresso della fede sotto l'impero di Costantino; poichè, in grazia delle di costui sollecitudini e beneficenze, il cristianesimo penetrò ben innanzi fra le più rimote e le più barbare nazioni; propagossi nell'Osroene, nell'Iberia, e fin nel seno del vasto reame della Persia (Eus. *vit. Const. IV*, 8. *etc.*

3. Egli è il primo che si scorge dipinto coronato il capo colla tiara, la quale portata in Avignone e quindi riportata in Roma in tempo di Eugenio IV, fu riposta, come si scrive, nella chiesa del ss. Silvestro e Martino ai monti (Gavanti. *In thes. sac. rit.*)

Digitized by Google

S. MARCO

SEDÈ ANNI II. MESI VIII. GIORNI XXI.

SONETTO

Schiuditi, o nube, che lambendo vai
Del Pontefice Marco il muto avello, 1.
Fiammeggiano su te del sole i rai,
Che il tempio sacro a lui rendon più bello. 2.

Ombra bèàta, che mirando stai
Di tue sante virtù l' almo drappello,
E ancor ripensi agl' infiniti guai,
Che recava alla Chiesa Ario rubello, 3.

Ritorna al cielo, onde scendesti e teco
Salga l' amor del popolo devoto,
E il puro omaggio che ai tuoi piedi io reco.

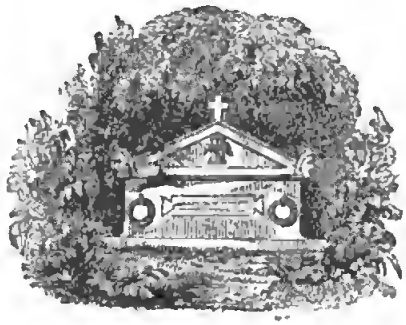
Dai nemici di Dio salva la Chiesa,
Dei successori tuoi seconda il voto,
Del popolo fedel veglia a difesa.

Digitized by Google

1. Fu sepolto questo s. Pontefice nel cimitero di s. Balbina, nella via ardeatina (Bosio: *Roma sotterranea lib. III cap. XVIII, pag.* 191.)

2. Il suo corpo dipoi fu trasportato nella chiesa da lui fabbricata, che porta il suo nome.

3. Furono assai dolorose per la Chiesa le turbolenze che suscitarono tra i fedeli i seguaci di Ario, e le di costoro persecuzioni ch'ebbe lungo tempo a sostenere s. Attanasio, acerrimo propugnatore della dottrina cattolica contro l'arianismo.



Digitized by Google

S. GIULIO

SEDÈ ANNI XI. MESI II. GIORNI VI.

SONETTO

Dove splende più bello il paradiso,
Come colombe dal desìo portate,
In un cerchio di luce io vi ravviso
D' Atanasio e di Giulio, alme beate. 1.

D' Ario l' ira crudel l' uno ha conquiso, 2.
Compì l' altro sublimi opre onorate: 3.
Fù comune la gloria, ed è indiviso
Quel premio che nel cielo ambo serbate.

Quale Roma non dee fervido omaggio,
O magnanimo Giulio, alle tue cure,
Al tuo genio sublime, al tuo coraggio?

Dei fasti antichi la gelosa istoria,
Della Chiesa i trïonfi e le sventure,
S' ella rammenta ancora, è tua la gloria. 4.

Digitized by Google

1. Appena il Pontefice s. Giulio I conobbe personalmente s. Attanasio, sentì per lui una benevolenza quasi d'istinto e un invincibile predilezione; per lo che nel progresso della sua vita ringraziò sempre Dio di avergli fatto conoscere un vescovo tanto degno. Lo assolvè dalle calunnie degli ariani nel concilio generale tenuto a Sardica nell'Illiria. Lettere sinodali vennero spedite per notificare alle chiese dell'Egitto e della Libia, specialmente a quella d'Alessandria, la giustificazione del s. patriarca, e i voti dell'intiera Chiesa, onde fosse accolto, com'egli lo meritava. (Henrion: *storia della Chiesa vol.* 1, *pag.* 272-278.)

2. Può chiamarsi Attanasio il martello degli ariani, che invano si studiarono di calunniarlo.

3. Allo zelo, col quale questo Pontefice dissipò le calunnie dei formidabili nemici di Attanasio, si aggiunge il merito di aver promossa la riforma della disciplina ecclesiastica nel concilio di Sardica, stabilendo 20 canoni, che sono un appendice del Niceno.

4. Scrive l'Anastasio, che s. Giulio diede ai notari l'ingerenza di raccogliere tutto ciò che alla s. Sede si apparteneva, e di guardar con diligenza gli atti, le donazioni, i legati ec. onde il ch. Cenni nella prima delle sue dissertazioni (tom. 1, pag. 76) argomenta il principio formale della biblioteca della s. Sede.

Eletto Pontefice ai 5 febbraro dell'anno 341, passò agli eterni riposi ai 12 aprile del 352.

Digitized by Google

S. LIBERIO

SEDÈ ANNI X. MESI VII. GIORNI III.

SONETTO

Su quel colle beato il passo arresto,
Che al pari del Carmelo Iddio protesse:
Ecco l'altar votivo, il tempio è questo,
Che Maria disegnò, Liberio eresse. 1.

Generoso Pastor! D'odio funesto
Costanzo lo colpì, ma non l'oppresse: 2.
Nell'esilio gemeva afflitto e mesto
Quando ai vôti di Roma ei lo concesse. 3.

Di Valente l'ardir non lo confonde,
Di Cesare si oppone alla vendetta,
Svela le frodi, e al suo furor si asconde. 4.

Chiuso fra gli antri, di pietoso oblio
Sparge i suoi mali, ivi pregando aspetta
Finchè al soglio di Pier lo scorta Iddio. 5.

Digitized by Google

1. Abbiamo per una costante e pia tradizione, che dopo la metà del IV secolo un tal Giovanni patrizio romano e sua consorte, e s. Liberio ebbero una visione della ss. Vergine, con cui li avvisava di edificare una chiesa in suo onore nel luogo, ove il seguente mattino (15 agosto) avrssero trovato il suolo coperto di neve. Ne cadde in fatti in gran copia sul monte esquilino, ove processionalmente recossi s. Liberio insieme a Giovanni e la sua consorte. Appena il Pontefice con un ferro toccò la neve, alla presenza d'innumerabile popolo ivi accorso, si divise in una gran linea come un ranale, apparendo indirata l'area pel piano della basilica, che poi fu eretta dalla pietà dei coniugi e solennemente consacrata da s. Liberio verso l'anno 353, secondo la comune opinione.

2. L'imperatore Costanzo pretese indurre Liberio a condannare Atanasio, acerrimo difensore del concilio niceno e nemico degli ariani, minacciandogli l'esilio, in caso di rifiuto: il Pontefice costantemente si ricusò, onde irritatosi Cesare, lo rilegò a Berea nella Tracia (Teodoreto: *Hist. Eccl. lib. II, cap. XVI;* Constant: *Epist. rom. Pont. tom.* 1, *pag.* 439, *n.* 4).

3. Ad istanza delle dame romane, l'imperatore restituì Liberio alla sua sede (Teodoreto: *loc. cit. cap. XVII.* Niceforo: Lib. IX, cap. XXXV.)

4. Nel concilio radunato in Rimini nel 359, ove erano intervenuti 400 e più vescovi, dei quali 80 erano ariani, sul principio i vescovi cattolici aveano confermata la professione di fede del niceno e condannato colla scommunica Valente e Ursacio coi loro socii ariani; ma vinti di poi dalla violenza dell'imperatore Costanzo, ed ingannati dai raggiri dei vescovi ariani, sottoscrissero la frodolenta formola dell'ultima adunanza del concilio di Sirmio nella bassa Ungheria, celebrato nel 357, mentre il buon Pontefice trovavasi nell'esilio; formola che rigettava i termini di *sostanza* e di *consustanziale,* così che, a mente dei settarii, non si riconosceva il Figliuolo di Dio, se non per una creatura, sebbene di ordine superiore a tutte le altre. Il sommo Pontefice, a cui spetta il pubblicare i decreti dei concilii, protestò contro di essi con gran vigore, a nome dell'intiero episcopato; e pressato dall'imperatore a ratificare questa fraudolenta sottoscrizione, non solo vi ripugnò costantemente, ma la fulminò colla scommunica; onde cacciato di nuovo da Roma per ordine imperiale, fu costretto a nascondersi nei suburbani cimiterii (Baronio: *ad an.* 359 *n.* 49. Petavio: *Theolog. dogmat. tom.* 11. *lib. IV, cap. V.* § 4. Bellarmino: *De Eccles. milit. cap. XVI.* Natale Alessandro: *Hist. Eccles. saec. IV. dissert. XXXIII.*)

5. Liberio tornò quindi a Roma, al pari di tanti Papi cacciati per violenza e ricondotti in trionfo. Vogliono alcuni autori, che Liberio adombrasse in qualche momento di debolezza l'eroica sua costanza, sottoscrivendo sia la prima sia la terza formola di Sirmio. Stando a queste opinioni le più sfavorevoli, Liberio conservò pura nel suo cuore la fede. Rimesso in possesso della sua sede troncò ogni comunione coi settarii, e riparò quello scandalo nel modo più luminoso col suo zelo contro i decreti di Rimini (Henrion: *Storia della Chiesa vol.* 1. *pag.* 297.)

Digitized by Google

S. FELICE II.

SEDÈ ANNI I. MESI III. GIORNI II.

SONETTO

Geme Liberio in doloroso esiglio
Quando guida costui di Pier la nave, 1.
Combatte di Costanzo il reo consiglio,
Nè del tiranno alla minaccia ei pave. 2.

Dell' eresia disdegna l' empio figlio
Il giogo del Signor ch' è pur söave,
Ma sente che nell' ultimo periglio
Su lui la man di Dio pesa più grave. 3.

Mentre Felice dei fedel la lode
Suonare ascolta, 4. in mezzo alla tempesta
Al ciel solleva ambo le bràccia e gode. 5.

Là dove il mar tirreno urta e flagella
D' Alsio antica la sponda, egli si arresta
E versa il sangue per la fede in quella. 6.

1. S. Felice II fu sostituito a Liberio nel 355, mentre questo Pontefice era nell'esilio.

2. Con apostolico coraggio condannò l'imperatore Costanzo, infetto dell'eresia degli ariani.

3. Quando le legioni delle Gallie proclamarono Giuliano Augusto, Costanzo partì furibondo dalle frontiere della Persia e giunto appena in Cilicia si ammalò. Ridotto in pochi giorni agli estremi, chiese il battesimo ad Euzoio, che lo aveva accompagnato e lo ebbe in fatti da quel patriarca ariano: ultimo motivo di tremare sulla sorte di quel principe. Così morì l'imperatore Costanzo, principe debole, incostante, superstizioso. Egli fece più male alla religione, che non ne facessero i persecutori idolatri. Seduttore da principio e fino a che egli ebbe qualche cosa a temere; fu violento e crudele quando si vide padrone assoluto dell'impero. La sua morte sarebbe stata un soggetto di gioia a tutto il mondo cristiano, se ad un persecutore eretico non fosse succeduto un apostata idolatra (Henrion: *Storia della Chiesa vol.* 1, *pag.* 307.)

4. S. Basilio, che sotto Liberio erasi ritirato nelle solitudini del Ponto, facea prosperare la fede nell'oriente.

5. Ritornato Liberio dall'esilio, venne Felice rilegato dall'imperator Costanzo a Ceri nella via Aurelia, perchè quel Pontefice lo avea coraggiosamente condannato come ariano. Ivi Felice attese alla santificazione di se stesso (Fleury: *Hist. Eccles. lib. XIV. n. VII.*)

6. Patì in Ceri glorioso martirio il dì 22 novembre dell' anno 365. (Id. loc. cit.)

Intorno ai particolari, che fecero scoprire il corpo di questo santo ai 28 luglio 1582 nella chiesa dei ss. Cosmo e Damiano in Roma, veggasi quanto fu scritto dal p. Mattei (Annali di Gregorio XIII, tom, II. lib. XI. num. XVIII. pag. 275.)

S. DAMASO

SEDÈ ANNI XVIII. MESI II. GIORNI X.

SONETTO

O Damaso, del mondo inclito vanto,
O di Roma ornamento, io ti ravviso
Alla fronte rugosa al sacro ammanto,
Alla maestà, che ti balena in viso. 1.

Per te nei sacri templi echeggia il canto,
Che imita l' armonia del paradiso, 2.
Tu dell' egra Bisanzio asciughi il pianto, 3.
E miri il tuo persecutor conquiso. 4.

Cade Mitra per te. 5. Sollevar tenta
L' iniqua testa idolatrìa, 6. ma vede
Girolamo al tuo fianco e si spaventa. 7.

Nel tuo nome sicura e nel tuo zelo
Trova Roma un campion della sua fede,
In terra ha un padre, un protettore in cielo.

Digitized by Google

1. Allorchè Damaso fu assunto al pontificato contava oltre i sessant'anni. Egli fu uno degl'ingegni più belli e meglio coltivati dell'età sua. Il concilio di Calcedonia chiamò questo Pontefice; *ornamento e gloria di Roma.*

2. Fu Damaso, il quale con suo decreto confermò il canto dei salmi a due cori alternativamente, istituito in quel tempo da s. Ambrogio (Bona: *De divin. psalm. cap. XVI, n. X.*)

3. La chiesa costantinopolitana, agitata da gravi cure, per colpa di Massimo, filosofo cinico, che avea usurpato quella sede, vide in essa collocato s. Gregorio nazianzeno, che poi ben presto si volle sgravare di quella dignità, a cui mal volentieri avea acconsentito.

4. L'antipapa Orsicino contristò i primi anni del pontificato di s. Damaso. Cacciato in esilio questo usurpatore coi suoi seguaci, per ordine di Giovenzio prefetto di Roma, vi rientrò poco dopo; ma di nuovo fu discacciato da Pretestato, succeduto a Giovenzio; e l'imperatore Valentiniano ratificò il bando, dichiarò Orsicino perturbatore della Chiesa, scismatici gli aderenti di esso, e li espulse ancora da Roma (Ammiano Marcellino: Lib. XXVII, cap. III.

5. Gracco prefetto di Roma, cui è diretta la legge nel codice di Giustiniano: *ne in sua causa quis judicet,* impetrò da Damaso il battesimo, col patto di atterrare l'infame spelonca di Dio Mitra, il che da lui fu fatto.

6. Alcuni senatori di Roma tentarono di ristabilire il gentilesimo, col far innalzare nella Curia l'ara della Vittoria, ma il s. Padre si adoprò in modo presso l'imperatore, che non ebbe effetto l'iniquo tentativo.

7. Questo Pontefice chiamò a Roma s. Girolamo, per servirsene come di segretario nelle risposte alle lettere che riceveva dai concilii e dalle chiese. Per ordine del medesimo Pontefice emendò e tradusse s. Girolamo nel latino idioma la versione dei settanta; lo stesso fece dell' edizione ebraica trasportata in latino e con esatta sollecitudine emendò il testo latino del nuovo testamento, confrontato col testo greco.

Digitized by Google

S. SIRICIO

SEDÈ ANNI XV. MESI XI. GIORNI XXV.

SONETTO

Levommi il mio pensier di sfera in sfera
Ove ha confine ogni mortale affanno,
Ove felici ad incontrar si vanno
L' anime dei beati a schiera a schiera.

Era Siricio in mezzo ad essi, ed era
Fra tanti affetti, che nel cuor gli stanno
Come quel giorno, che svelò l' inganno
Di chi offese Maria con alma altera. 1.

Dei trïonfi di Dio, delle vicende,
Dei santi dogmi dagli iniqui offesi
Rogionavan fra lor l' ombre beate. 2.

Ma svelare la loro alta pietate,
Ma quello replicar, che in cielo intesi
Nè sa, nè può chi di lassù discende. 3.

Digitized by Google

1. Condannò Gioviniano monaco milanese, il quale negava la verginità dell'augusta madre di Dio (Zaccaria: *Antifebronio tom. III, pag.* 75 *e seg. ediz.* 1770.)

2. Durante il suo pontificato erano in campo varie eresie, che turbavano la Chiesa, manichei e priscillianisti: i primi, derivati da Manete, servo persiano insorto nel 273, sostenevano che il corpo di Cristo era fantastico; che v'erano due principii, uno buono, l'altro cattivo: non ammettevano l'obbedienza ai principi, come pericolosa; e che tutti i profeti fossero dannati. I secondi, derivati da Priscilliano vescovo d'Avila, il quale, seguendo gli errori dei manichei, sosteneva che gli uomini erano soggetti a stelle fatali. Questi eretici furono condannati dal Papa Siricio (Schelstrale: *Antiq. illustr. par. I, pag.* 463. Francesco Girves: *Historia priscillianistarum, sive de haeresi priscilliana, historica dissertatio. Romae* 1750 *in* 8.)

3. *Div. Paul. ap. epist. II ad Corinth. cap. II.*

Digitized by Google

S. ANASTASIO

SEDÈ ANNI II. GIORNI XVI.

SONETTO

Nel cuor dei sacerdoti e dei leviti
La discordia agitar osa le tede: 1.
Sorge Anastasio: alla maestà dei riti,
Al clero, al culto universal provede. 2.

Mira lo stuol dei novatori arditi,
Che vien di Piero a minacciar la sede;
Gli error confonde dall'averno usciti
E chiama i figli a rispettar la fede. 3.

Ella non vide i suoi nemici armati
Pugnar contro di lei, ma fu costretta
L'audacia sostener dei figli ingrati. 4.

Pianse Anastasio sull'Italia infetta
Da calunnie, da morbi e da peccati,
Ma il giorno non mirò della vendetta. 5.

Digitized by Google

1. Questo Pontefice pubblicò un decreto, che trovasi registrato nel libro Pontificale, con cui ordinò, che i sacerdoti stessero anch'essi in piè e chinati quando i diaconi leggevano l'evangelo nella messa, per dimostrare come servi, secondo spiegano i rubricisti, la prontezza nell'esser disposti ad eseguire quanto in esso si promulga. (Bona: *Rer. liturg. lib. II cap. VII,* §. 3. - Lambertini: *Del sacr. della messa tom. II. par. IV. sez. I. n.* 130 *p.* 259. La pubblicazione di questo decreto ebbe origine per una dissensione che sul declinare del terzo secolo erasi manifestata fra i sacerdoti e diaconi, intorno a che potrà riscontrarsi il Baronio, che ne parla diffusamente nei suoi annali: *an.* 402 *n.* 44.

2. Dichiarò irregolari a ricevere gli ordini coloro che avessero difetto nel corpo; proibì ai pellegrini di ricevere gli ordini stessi senza le lettere del proprio vescovo, onde ebbero origine le lettere dimissoriali. S. Girolamo chiama questo Pontefice: uomo di santa vita, di ricchissima povertà e di apostolica sollecitudine. (Hieron. *Ep.* 130, *alias* 8 *ad Demetriad.* §. 16).

3. Roma fu ai tempi di Anastasio turbata dagli origenisti, le cui dottrine si erano insinuate per la imprudenza di Rufino, traduttore dei principii di Origene. Vegliò il s. Pontefice alla conservazione della fede. (Henrion: *Vite dei Papi vol.* 1, *pag.* 76).

4. Erano intorno a quest'epoca cessate le sanguinose persecuzioni dei tiranni e degli imperatori idolatri, ma incominciavano altre anche più pericolose, perchè fatte sotto il pretesto di difendere la verità. Il padre della menzogna sul declinare del IV secolo e nel susseguente suscitò con l'eresie furiose tempeste contro la Chiesa. (*Id. loc. cit. pag.* 79).

5. Deplorabile era a quei tempi la condizione d'Italia. In preda a tutti i delitti, degradata, avvilita, divenne facile preda dei barbari. Iddio chiamò a se il Pontefice, forse per risparmiargli il dolore di veder saccheggiata Roma dal re dei goti Alarico, che la invase nell'anno 410.

Digitized by Google

S. INNOCENZO

SEDÈ ANNI XV. MESI II. GIORNI XX.

SONETTO

Raggio di Dio gli balenò sul ciglio
Come a Mosè, mentre scendea dal monte,
Quando sperò col senno e col consiglio
Allontanar dal Tebro i danni e l' onte. 1.

Spinse l' ira d' Eudosia a duro esiglio
Di Bisanzio il pastor, che schiuse un fonte
D' alta eloquenza: ei che l'amò qual figlio
Fè dei nemici suoi curvar la fronte. 2.

Di Celestio e Pelagio avversi al cielo
Frenò l' iniquo sdegno, indi si accinse
D' illustri padri a confortar lo zelo. 3.

Seppe dei mali altrui scemar la soma, 4.
Pugnò la guerra del Signore e vinse, 5.
Aggiunse pregi e rinomanza a Roma. 6.

1. Innocenzo I si portò a Ravenna nel 409, per abboccarsi coll'imperatore Onorio, ad oggetto di ottenere da lui la conferma della capitolazione conchiusa dal senato di Roma col re Alarico, che l'avea assediata (Ab. Francesco Giusta: *Viaggi dei Papi - Firenze nella stamp. Tofani, seconda edizione* 1782 *in* 8. ivi compendiosamente è descritto il viaggio di questo Pontefice a Ravenna).

2. S. Giovanni Crisostomo era stato deposto due volte da due conciliaboli dalla sua sede di Costantinopoli, adunati in quella città ad istanza dell'imperatrice Eudosia, adirata perchè il s. vescovo avea declamato altamente in una sua predica contro il lusso e la vanità delle donne. Il s. Padre per consolare il s. vescovo nelle gravi angustie in cui si trovava per l'ingiusto allontanamento dalla sua sede, così gli scriveva... « *Consoletur charitatem tuam ipsa animi conscientia, quae in calamitatibus solet esse virtutis consolatio. Inspectante enim Domino Christo, in portu pacis conscientia sistetur* ». E discussa in seguito la di lui causa, lo dichiarò innocente e lo restituì alla sua chiesa. (Goffredo Hermant: *Vita d'Innocenzo I. Ediz.* 1664 *in* 4 *e in* 8).

3. Condannò Pelagio monaco inglese e il di lui discepolo Celestio, monaco di patria incerta, i quali spargevano diversi errori intorno al peccato originale, al libero arbitrio e alla divina grazia. La chiesa africana trovavasi divisa per la setta dei donatisti: ma fiorivano s. Giovan Crisostomo, s. Girolamo e s. Agostino, coi quali il Papa ebbe sempre corrispondenza.

4. Tornato il s. Padre da Ravenna, non trovò in Roma che desolazione e rovina, per essere stata saccheggiata dal barbaro Alarico. Fu dai romani ricevuto come un angelo consolatore, ond'egli si applicò con tutto l'impegno a sollevare il popolo colpito da tante disgrazie.

5. Pubblicò molte costituzioni pel regolamento degli ecclesiastici e per distruggere nei suoi principii le eresie di Pelagio, di Celestio e dei donatisti. Impiegò tutto il suo zelo presso l'imperatore per ottenere severe leggi contro di costoro e riuscì nel lodevole intento.

6. Si applicò con tutto l'impegno a restaurare le chiese, ornandole di nuovi lavori e di preziosi mobili di oro e di argento; eresse con un legato della matrona Vestina la chiesa dei ss. Vitale, Gervasio e Protasio. E dopo tante apostoliche fatiche spirò nella pace del Signore ai 28 luglio del 417, ed era stato creato Pontefice agli 8 maggio dell'anno 402.

Digitized by Google

S. ZOSIMO

SEDÈ ANNI I. MESI IX. GIORNI IX.

SONETTO

Zosimo è questi. Del celeste amore
La fiamma animatrice in lui discese:
Vide in Italia serpeggiar l' errore,
E di energico zelo in cor si accese. 1.

Alle Gallie concesse il suo favore, 2.
Del cattolico gregge al bene intese; 3.
Opra fu sua, se l' african dottore
La fè di Cristo in Cesarea difese. 4.

Allor che cinse sulla sacra chioma
La tïara immortal, Zosimo aggiunse
Al nome di pastor quello di Roma. 5.

Al generoso amore, al caldo zelo,
Alla viva pietà che il cuor gli punse
Porse lodi la terra e premio il cielo.

Digitized by Google

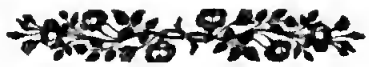
1. Zosimo fu ordinato Pontefice ai 19 agosto dell'anno 417. Egli confermò la sentenza del concilio di Cartagine, condannando, egualmente che avea fatto il suo predecessore, gli errori di Pelagio e Celestio; e coll'appoggio dell'imperatore Onorio, allora dimorante in Ravenna, Celestio e gli altri pelagiani furono cacciati da Roma, perchè da tutti fossero riguardati come eretici. Adoprò ogni diligenza per estinguerli, e cancellarne, se fosse stato possibile, anche la memoria dal mondo. (R. P. Joan. Gisbert. soc. Jes.: *Dissertationes Academicae selectae olim in academia tolosana pronunciatae - de Zosimo Pontifice in causa Pelagii et Caelestii - Parisiis ap. Steph. Michallet* 1688 *in* 8. *pag.* 41).

2. Nel pontificato di Zosimo cominciarono i Papi ad avere vicarii nelle Gallie. (Baluzio: *Lib. V. oper. Dom. de Marca, de concord. sacerd. et imper. cap. XXX).*

3. Vietò il chiericato agli spurii e servi, non che le bettole ai chierici.

4. Ad oggetto di comporre altre quistioni della Chiesa, spedì s. Agostino a Cesarea, nella Mauritania. (*Div. August. epist.* 190 - 209).

5. Fu il primo che al titolo di vescovo o di Papa aggiunse il nome di Roma. (De Novaes: *Introduz. alle vite dei Pont. tom.* 11 *Dissert. IV. pag.* 7).



S. BONIFAZIO

SEDÈ ANNI IV. MESI IX. GIORNI XXIII.

SONETTO

Le leggi del dovere e dell' onore
Disprezza Eulalio e con insano orgoglio
Pel desìo di regnar che sente in cuore
Tenta occupar di Bonifazio il soglio.

Ma sorge Onorio e del roman Pastore
Difende la virtù, tempra il cordoglio: 1.
Ei regna e fa suonar voci d' amore
Dalla vetta immortal del Campidoglio. 2.

Intrepido si oppone al voto ardente
Di Bisanzio, che tenta al greco impero
Le provincie aggiogar dell' occidente. 3.

Scrive Agostin nella lontana Ippona,
Per domar di Pelagio il genio altero,
L' immortale suo libro e a lui lo dona. 4.

Digitized by Google

1. Prima che Bonifazio entrasse nel pacifico possesso del pontificato, ebbe a soffrire molti dispiaceri per le brighe dell'antipapa Eulalio, che per sette mesi e quindici giorni gli contese la suprema potestà: finchè l'imperatore Onorio, a porre un termine a tanto scandalo, comandò che l'usurpatore fosse scacciato dalla città, e restituito Bonifazio al suo seggio, il quale coll'acclamazione di tutti fu consacrato. (Pagi: *Crit. in Baron. ad ann.* 419, *num.* 2).

2. Il suo carattere era la clemenza, la dolcezza, la modestia, virtù lusinghevoli, stimolanti, le quali giovarono assai più di quello che avrebbe potuto fare la severità, ad estinguere lo scisma che cagionò la sua elezione, ma che non gli vietarono punto di sostenere con vigoria la dignità della sua sede. (Henrion: *Storia della Chiesa, vol. II, pag.* 181).

3. Spiegò costante energia contro le pretensioni dei vescovi costantinopolitani, che volevano dilatare la propria giurisdizione sino all'Illiria, ed in certe provincie, che, quantunque soggette all'impero d'oriente, erano state sempre dipendenti dal patriarcato d'occidente; poichè il vescovo di Tessalonica esercitava l'autorità del Papa in quelle contrade, come delegato della s. Sede. (*Id. loc. cit.* 179-180).

4. S. Agostino gli dedicò i quattro libri, che gl'inviò per Alipio contro le due epistole dei pelagiani. (Sangallo: *Gest. dei Pont. tom. IV, pag.* 220).

S. CELESTINO

SEDÈ ANNI IX. MESI X. GIORNI IX.

SONETTO

Fè guerra di Nestorio all'empio errore
Troncando il corso alla bestemmia audace, 1.
Quindi si accinse con paterno amore
Di Celestio a svelar l'idea fallace. 2.

Arse di santo e generoso ardore
Contro lui, che turbò l'itala pace,
E portò furibondo il suo livore
Al britanno, che in mezzo al mar si giace.

Egli lo vide, e a riparar l'oltraggio
Fece dei figli d'Albïon sul ciglio
Della fede di Dio brillare il raggio. 3

Corse quell'idra nel dolor furente,
O nelle Gallie a insanguinar l'artiglio,
O fra i deserti della Libia ardente. 4

Digitized by Google

1. Fece celebrare in Efeso nel 431 un concilio generale, coll'intervento di 200 vescovi e di tre legati pontificii, ove fu stabilito contro Nestorio, che in Cristo dovea riconoscersi una sola persona in due nature; e che la Vergine ss. dovea chiamarsi madre di Dio, ciò che non volea riconoscere quell'eresiarca; perchè ammettendo egli in Cristo due persone, divina ed umana, sosteneva che la Vergine, non si dovea chiamare madre di Dio, ma madre di Cristo; giacchè, secondo lui, da essa nacque quel Cristo che era uomo, e non quello che era Dio. (Bercastel: *Istoria dell'eresia di Nestorio e del concilio di Efeso.* Venezia 1791).

2. Per opera di questo Pontefice, Celestio capo dei seguaci dell'eresia di Pelagio, fu con la sua setta fatto cacciar d'Italia.

3. Erasi Celestio riparato in Britannia per propagarvi i suoi errori: ma Celestino vi spedì missionarii a predicar la fede cattolica: l'isola divenne ortodossa.

4. I seguaci di Pelagio portarono quindi i loro errori nella Gallia, e in fine si estesero in varie provincie dell'Africa. (Baronio *ad an.* 420. n. 2. Beda *cap.* XVII.)

S. SISTO III.

SEDÈ ANNI VIII. GIORNI XIV.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

SONETTO

Scempio recava e morte al gregge eletto
Pelagio d'ira e di livore armato:
Di rabbia ardea Nestorio e di dispetto
E di quel tristo combatteva a lato.

Dei feroci nemici al crudo aspetto
Non tremò Sisto: dal dover guidato
Spiegò lo zelo, che nudriva in petto, 1.
E d'Euterio punir seppe il peccato. 2.

Alla Vergine eresse are votive 3.
Quando figlia di Dio dal ciel discese
La carità sulle romulee rive:

Si pose al fianco del Pastor supremo;
Ei la virtù di sua potenza intese, 4.
Ed esclamò: vicino a te non temo.

Digitized by Google

1. Mentre costui era ancor catechista, avea con grande zelo anatematizzato dal pergamo in faccia al popolo i dogmi pelagiani: fatto poi Pontefice, con grande sollecitudine si oppose ai loro perniciosi errori. Con egual zelo si applicò a dissipare la fazione di Nestorio, e a dileguare lo scisma nato per l'eresia di esso, del quale scisma erano fautori alcuni vescovi orientali. Per formarsi giusta idea dell'invitto coraggio e del vivissimo zelo spiegato da Sisto III, onde abbattere i novatori e confondere la loro arroganza, si legga quello che in proposito scrive s. Agostino, nell'epistola 194, cap. I.

2. Nel concilio, terzo generale, celebrato in Efeso l'anno 431, Nestorio fu condannato per gli errori che sosteneva intorno alla persona di Cristo, ed alla ss. Vergine, di che si è parlato nella nota 1.ª a s. Celestino. Euterio, ostinato patrocinatore della causa di Nestorio, essendosi appellato da questa sentenza del concilio, vide rigettato dal Pontefice Sisto III il suo appello. (I due Pagi: *Crit. del Baron. an.* 433, *n.* 10).

3. Volendo Sisto III eriggere un trofeo in onore della beatissima Vergine, per la vittoria riportata contro l'eresia di Nestorio, ampliò e quasi rinnovò la basilica di s. Maria maggiore, che arricchì di preziosi doni e larghe rendite.

4. Div. Paul. *ad Corinth. lib.* 1 *cap. III.*

S. LEONE

SEDÈ ANNI XXI. MESI I. GIORNI XIII.

SONETTO

Fidia, scolpisci l' immortal sembianza
Del primiero Leon. Fra ciglio e ciglio
Gli risplenda la fede e la speranza, 1.
Sulla fronte il saper segga e il consiglio. 2.

Esprimi il caldo zelo e la costanza,
Che salvò Roma da crudel periglio, 3.
La carità, ch' ogni virtude avvanza
E quel valor, che alla prudenza è figlio. 4.

La sublime pietà, che in lui si cela
E i cuori afflitti nel dolor rinfranca,
E l' alma grande, se lo puoi, rivela.

Se nell' arduo lavor che ti sovrasta
Cadrà la mano illanguidita e stanca,
Scrivi Leon sotto quel marmo e basta.

Digitized by Google

1. La fede eroica di s. Leone e la sua speranza in Dio, mirabilmente risplendono in tutte le sue opere. Egli vien chiamato il Tullio della facoltà ecclesiastica, l'Omero della sacra Teologia, l'Aristotile delle ragioni della fede, il Pietro dell'autorità apostolica e il Paolo del pergamo cristiano. (Giov. Tritemio: *De Scriptor. Eccl.*)

2. S. Leone I può dirsi il primo Pontefice, del quale ci resta una serie di opere. La sua maniera di scrivere è nobile, il suo stile (guardando al tempo in cui scriveva) fu puro, la sua eloquenza, degna dei più bei secoli, commovente e patetica, il più che si possa dire, come si osserva nella maggior parte dei suoi sermoni. Ce ne rimasero da novantasei, intorno alle principali feste dell'anno, dei cui misteri egli ragiona con tale candore, chiarezza ed unzione, da dovere interessare per sempre gli spiriti giusti e le anime pie. Noi abbiam pure di questo illustre Pontefice 141 lettere. E questo è il primo Papa, che abbia lasciato un corpo d'opera, ed a cui sia stato imposto il sopranome di *grande;* difatti egli fu proprio grande in ogni materia, zelatore del decoro e della magnificenza del culto divino, della fondazione, e più ancora del ristabilimento delle chiese, ch'egli decorava con tale buon gusto, che portava l'impronta della nobiltà dell'anima sua, e della sublimità del suo ingegno. (Henrion: *Storia della Chiesa, vol. II pag*, 279).

3. Quando Attila penetrò in Italia, si propose in cuore il gran disegno di soggiogar Roma. L'esercito degli Unni, composto di trecentomila combattenti, guidati da un principe che avea genio pari al valore, mise tale spavento, che l'imperatore Valentiniano e il bravo Aezio pensavano ad abbandonare il centro dell'impero. Si volle prima di tutto tentar la via degli accordi. Leone fu pregato a porsi a capo dell'ambasceria e sortì più felice, che non si poteva sperare. Si credette che questo conquistatore, non avesse potuto essere arrestato in sì bel cammino, che da qualche terribile prodigio; ma la divina possanza, che tiene in sua mano i cuori dei tiranni, e la eloquenza meravigliosa, che essa ispirò al sommo Pontefice, non erano meno efficaci delle più terribili visioni. Attila rapito in veder s. Leone secondo tutto quello che la fama gridava di lui, fè cessare ogni atto ostile e si ritrasse al di là del Danubio, promettendo di far la pace. (*Id. loc. cit. pag.* 273).

4. S. Leone, senza oltrepassare i limiti della giustizia e della santa prudenza, seppe sostener con gravità il suo decoro, con fermezza d'animo i suoi dritti, con invitta costanza la sua autorità.

S. ILARIO

SEDÈ ANNI VI. MESI III. GIORNI X.

SONETTO

Della Chiesa di Dio sommo custode,
Di saper, di pietà sacro modello, 1.
Ilario, il tuo bel cuore esulta e gode
Se brilla il tempio di splendor novello. 2.

Tu guidi generoso al par che prode
Delle sante virtù l'almo drappello:
Ad Antemio de' rei sveli la frode 3.
E del gregge di Dio vegli all'ostello.

Talor se ad onta delle sacre leggi
O l'impegno o l'ardir prevale al merto,
Tu palesi gli abusi e li correggi. 4.

Per te nel Lateran novelli ludi
Ha la tua mano generosa aperto
Alla gloria di Roma, ai sacri studi. 5.

Digitized by Google

1. Nel concilio romano, celebrato nel giorno anniversario della sua consecrazione 17 novembre del 465, fra gli altri decreti di ecclesiastica disciplina, confermò il Pontefice Ilario i concilii niceno, efesino e calcedonese, non che la celebre lettera di s. Leone a s. Flaviano vescovo di Costantinopoli, in cui tutta la controversia intorno al mistero dell'Incarnazione viene esaminata e definita; gli errori di Nestorio e di Eutiche vi sono condannati, e posta in chiaro lume la dottrina cattolica. (Sangallo: *Gesta dei Pont. tom. IV. pag.* 308).

2. Fece preziosi doni di argento e oro a diverse basiliche. (Libro pontificale: *Vita di questo Pontefice* - Giovanni Diacono: *Libro della Chiesa lateranense* §. 12).

3. Oppose valida resistenza ad Antemio imperatore, che seco avea condotti a Roma alcuni eretici macedoniani, i quali, favoriti da Cesare, vi volevano introdurre le loro adunanze; ma vinto l'imperatore dalle ragioni del s. Padre, gli promise con giuramento di rivocarle e di non più permetterle. (S. Gelasio I: *Epist. XIII. ap. Labbè: Conc. tom. IV. col.* 1208).

4. Nel concilio romano, di sopra espresso, determinò, che niuno fosse ordinato, se non era in qualche maniera fornito di lettere; che niun vescovo fosse parimenti ordinato senza il consenso del suo metropolitano, nè dopo eletto si eleggesse il successore, come per lo innanzi praticavano alcuni vescovi, ciò che avea già proibito il niceno 1. (Labbè: *loc. cit. col.* 1060; e s. Agostino: Epist. 213, alias 110, §. 4).

5. Nella basilica lateranense pose due biblioteche; e così stabilì le fondamenta della famosa biblioteca di s. Chiesa.

Digitized by Google

S. SIMPLICIO

SEDÈ ANNI XV. GIORNI VI.

SONETTO

Opprime Eutichiano il greco impero,
Ario risorge e tutta Italia infesta,
Spegne l'ardito svevo il genio ibero,
Vince il goto la Gallia e la calpesta: 1.

Tenta dall' immortal sede di Piero
Simplicio scongiurar la ria tempesta, 2
Niegasi ai voti di Leone altero, 3.
Dello scisma ostinato i mali arresta. 4.

Veglia al decoro della Chiesa: 5. il santo
Patrimonio divide, 6. ed è per esso
All' iberico regno aggiunto un vanto. 7.

E vede infin da mille danni oppresso
L' impero occidental, cadere infranto
Sotto il peso dell'armi e di se stesso. 8.

1. S. Simplicio fu ordinato Pontefice nel 468, epoca tristissima in cui gemeva la cristiana repubblica, agitata dalle fazioni dell'eresia. In oriente l'imperatore Anastasio era nelle mani degli eutichiani: i re goti in Ispagna e in Italia, il re dei borgognoni nelle Gallie e quello dei vandali in Africa, professavano l'arianismo, mentre gli anglo-sassoni in Brettagna, e tutti gli altri popoli del settentrione erano sepolti nelle tenebre dell'idolatria.

2. Spedì in varie parti del mondo uomini apostolici, per estirpare presso gl'infedeli l'idolatria. Si meritò il nome di vigilantissimo pastore in riguardo della sua costanza nel rimuovere dalle loro sedi gl'indegni pastori, che le occupavano. (Oldoino: *addiz. al Ciaccon. vol. I col.* 322).

3. Si oppose costantemente alle preghiere dell'imperatore, che voleva restituire gl'indegni vescovi Pietro Mongo e Pietro Fullone alle sedi di Alessandria e di Antiochia, dalle quali erano stati deposti.

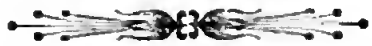
4. Adoprò tutto il suo zelo per estinguere lo scisma, essendo troppo lagrimevole lo stato della chiesa d'oriente, ove prima Basilisco e poi Zenone favorivano gli eutichiani, onde il turbamento e la confusione regnavano da per tutto.

5. Fece magnifici presenti alla chiesa di s. Pietro e vi stabilì, egualmente che in quelle di s. Paolo e di s. Lorenzo, dei penitenzieri settimanali. (Henrion: *Storia dei papi, vol. I, pag.* 98).

6. Comandò, che le offerte dei fedeli fossero divise in quattro parti, l'una pel vescovo, pel clero la seconda; e l'altre due per la fabbrica della chiesa e per i pellegrini e i poveri. (Graziano: 12, q. 2, cap. 28. *De reditibus Ecclesiae* - P. Daude: *Histor. univ. tom. II par. II pag.* 607. *Quibus ex fontibus originem habeant bona ecclesiastica; quis ea administraverit; et quando divisio bonorum eorumdem primo instituta sit?*

7. Fece primo primate nella Spagna Zenone vescovo di Siviglia, ad oggetto d'invigilarvi per l'osservanza dei canoni. (Pagi: *Breviar. rom. pont. in vita s. Simplicii*).

8. Morì questo Pontefice nel 483, dopo aver veduto estinto nel 476 l'impero romano dell'occidente, essendosene insignorito Odoacre re dei turcilingi e degli eruli.



S. FELICE III.

SEDÈ ANNI VIII. MESI XI. GIORNI XVIII.

SONETTO

O d'un arbore illustre almo e felice
Ramoscel, cui la terra arride e il cielo,
Che per onor della tarpea pendice
Aggiungi nuovi fiori al vecchio stelo! 1.

Odi del greco scisma eccitatrice
Una voce bandir guerra al vangelo: 2.
Tu sorgi e armato di saetta ultrice
T'accendi di rigore, ardi di zelo: 3.

Fùr Misseno e Vitale, a cui largito
Era un alto potere, a te contrari,
Ma il fio pagàro del desir tradito. 4.

Preghi Zenon, che da crudel periglio
Salvi l'Africa oppressa; e lo dichiari
Principe generoso, inclito figlio. 5.

1. Basterebbe ricordare le lodi tributate da s. Girolamo alla vergine Demetriade per vedere come grande, ricca e potente fu in Roma la famiglia Anicia, d'onde sorsero tanti eroi, che col sangue, con la dottrina furono di gloria a Roma e all'Italia. Fra questi ci piace ripetere i nomi di Canzio, Canziano e Canzianilla (celebri tra i martiri di Diocleziano), di Olibrio, di Anicio-Manlio-Severino-Boezio, e di s. Gregorio I. Sotto il glorioso pontificato del regnante Pio IX si sono scoperte le vestigia della basilica da Demetriade consacrata, sulla via latina a tre miglia da Roma, a s. Stefano protomartire sulla metà del secolo V per consiglio di s. Leone. Da questa nobilissima prosapia discese la famiglia Conti, e torna a somma gloria dell'Anicia il vedere che s. Agostino, s. Girolamo, s. Leone magno, s. Prospero scrissero di questa ai primi secoli della Chiesa, e che di questa pure occuparonsi i moderni scrittori, fra i quali i bollandisti e il Tillemont: *Histoire des empereurs tom. V ar. XVIII an.* 264 *pag.* 43).

2. Autore del primo scisma fra la chiesa greca e latina, che durò per lo spazio di 35 anni, fu Acazio patriarca di Costantinopoli. (Lorenzo Cozza: *Historia polemica de graecorum schismate ex ecclesiasticis monumentis concinnata. Romae* 1719 *in fol. vol. IV*).

3. Felice III condannò questo ambizioso patriarca, fautore acerrimo di Pietro Mongo vescovo alessandrino e di Pietro Fullone falso vescovo di Antiochia, eretici eutichiani. Riprovò l'enotico di Zenone, con cui volevansi conciliare i cattolici cogli eutichiani. (P. de Rubeis: *dissert. de sententia damnationis in Acacium. Venetiis* 1728 *in* 8. - Labbè: *tom. IV Concil. pag.* 1063 - Baldassarre Bebelio: *de Henotico Zenonis - Argentorati* 1673).

4. Scomunicò pure e depose dal vescovato Vitale e Misseno, perchè spediti da lui come legati a Costantinopoli per gli affari di oriente, intimoriti dalle minaccie dell'imperatore e di Acazio, tradirono il loro apostolico ministero. (Henrion: *Storia della Chiesa; vol. II pag.* 296).

5. Scrivendo il Pontefice all'imperatore Zenone, affinchè si adoperasse con Unnerico re dei goti, a non incrudelire contro la chiesa africana, fu il primo che chiamò l'imperatore col nome di figlio. (*Ep.* 1 *ad Zenon.* appresso Labbè *tom. IV col.* 1069).

Digitized by Google

S. GELASIO

SEDÈ ANNI IV. MESI VIII. GIORNI XVIII.

SONETTO

Quando per morte al ciel facea ritorno
L'anima, che in Gelasio ebbe l'impero,
A lui tra via cento angeli si fêro,
Che gli fûr tutti folgorando intorno.

E gli mostrar d'immortal lauro adorno
Il doppio libro dell'eterno vero,
Ov'ei seppe scevrar ciò ch'è mistero
Da quanto pose umana mente al giorno. 1.

Del reo Pelagio i settatori intanto
Sentir più crude le perenni offese
E raddoppiàr giù negli abissi il pianto. 2.

Ond'ei ristette . . . Ma sull'alta porta
Del ciel parve Maria, per man lo prese,
E al soglio dell'Eterno a lui fu scorta. 3.

Digitized by Google

1. In un concilio, che Gelasio I tenne in Roma nel 494, dichiarò quali erano i libri sacri dell'antico e nuovo testamento, quali i libri dei ss. padri ricevuti dalla Chiesa, quali gli apocrifi, non che il famoso sacramentario, riformato poi da Gregorio magno. (Labbè: *Concil. tom. IV, col.* 1260 - Zaccaria: *Della proibizione dei libri*).

2. Si oppose Gelasio con un trattato, che ancor ci resta, ai progressi della pelagiana eresia, che tentava d'insinuarsi nella Dalmazia e nel Piceno. (Mansi: *Tom. VIII Concilior. col.* 101).

3. Abolì e tolse da Roma le feste lupercali, che la superstizione avea ricevuto da Evandro e faceva nel febbraro al Dio Pan. Sostituì Gelasio a questi infami giuochi la festa della purificazione della beatissima Vergine. (Labbè: *loc. cit. col.* 1234).

Morì come visse, cioè santamente, il dì 19 novembre del 496. I costumi di questo Pontefice onorano il suo sapere e i suoi talenti. Egli era di rara pietà e spendeva nell'orazione, o in santi trattenimenti, insiem coi più degni servi di Dio, tutto il tempo che gli rimaneva libero de' suoi sublimi ufficii. Egli alimentava tutti i poveri, che gli era dato di poter conoscere; ed ei medesimo viveva da povero, e praticando le austerità più rigorose.

Digitized by Google

S. ANASTASIO II.

SEDÈ ANNI I. MESI XI. GIORNI XXIV.

SONETTO

Divo Anastasio, a te dal Tebro suoni
E dalla Senna l'armonia del canto,
Finchè un altare si sollevi al Santo
E ovunque il nome di Gesù risuoni.

Tu Clodoveo sì dolcemente sproni,
Che di ridurlo a Cristo ottieni il vanto
E la sua fede poi sollevi a tanto,
Che il fai colonna del maggior dei troni. 1.

Quindi il re franco fu la prima aurora
Di quel valor, che spesso esce alla guerra
Per la sposa di Dio, che pugna ancora.

E se spiegavi al ciel ratto le penne,
Ben fu ragion, poichè fermasti in terra
L'unico regno, che sarà perenne. 2.

Digitized by Google

1. Anastasio nei due anni, che visse Pontefice, ebbe la consolazione di veder Clodoveo re dei franchi abbracciare la religione cristiana e la comunione cattolica. Scrisse a Clodoveo, rallegrandosi seco lui e l'esortò a prendere per la Chiesa e il centro della sua unità i sentimenti, che adottò di fatti questo principe.

Volendo il re che non mancasse cosa alla gioia della sua conversione, rendette alla libertà un gran numero di prigionieri, e fece alle chiese delle larghezze cotanto prodigiose, che una parte di esse bastò per istabilire il vescovato di Laon, infino a quell'epoca diocesi di Reims.

2. S'intende il regno della Chiesa. Dopo il battesimo, Clodoveo fece pubblicare una dichiarazione per indurre tutti i popoli a lui soggetti a farsi cristiani; dolce argomento di consolazione alla Chiesa, la quale vedeva il capo della nazione più bellicosa e più potente dopo la decadenza dell'impero, dichiararsi per la vera fede, in quella che tutti i monarchi che non erano idolatri, o professavano, o proteggevano l'eresia. (Henrion: storia della Chiesa, vol. 15, pag. 313)

Possa l'esempio glorioso di Clodoveo esser sempre imitato dai sommi reggitori della Francia, come lo imitarono per oltre mille e duecent'anni tanti altri, che meritando o sostenendo il titolo di re cristianissimi e di figliuoli primogeniti della Chiesa, hanno essi soli porto lo spettacolo di un impero, in cui l'eresia non si è fermato sul trono durante neppure un solo regno, e non ha giammai signoreggiato nella nazione!

Fu s. Anastasio II eletto Pontefice nel 496, e morì ai 18 nov. del 498.

Digitized by Google

S. SIMMACO

SEDÈ ANNI XV. MESI VII. GIORNI XXVII.

SONETTO

Della nave di Pier giunse al governo
Per mezzo al turbo di crudel tempesta,
Ove, quanta dal ciel data gli resta,
Tutta sua possa scatenò l'inferno: 1.

Poscia, come la man porse al superno
Reggimento del legno, alzò la testa
E l'ultima a sgombrar nebbia funesta
Un nuovo raggio gl'inviò l'Eterno. 2.

Ed ecco della Chiesa i maggior lumi
Al suo cenno illustrar tutta la terra,
Far leggi e templi e rinnovar costumi. 3.

Squarcia più tardi alla calunnia il velo 4.
E insegna al mondo, che virtù per guerra
Sorge più bella per le vie del cielo.

Digitized by Google

1. S. Simmaco fu creato Pontefice ai 22 novembre del 498, nel qual giorno Festo senatore romano, corrotto dal denaro e lusingato con promessa della sottoscrizione dell' Enotico dell'imperatore Zenone, fece eleggere per antipapa Lorenzo, arciprete del titolo di s. Prassede, onde nacquero tante dissenzioni fra il senato e clero romano, per il che seguirono non pochi omicidii. Fu portata la causa a Teodorico re d'Italia benchè Ariano, dimorante in Ravenna, il quale convocò un concilio di vescovi cattolici, e fu riconosciuto Simmaco per legittimo possessore della sede apostolica. (Teod. *Lect. lib. II*).

2. Si allude al suo coraggio apostolico nello scomunicare l'imperatore Anastasio, il quale sebbene non era propriamente eutichiano, favoriva la memoria di Acazio, perchè partigiano degli acefali; così chiamati gl' inquieti innovatori, che non avendo altro carattere se non la loro indocilità od indifferenza, non ammettevano punto il concilio di Calcedonia, e non si dichiaravano favorevoli alle opinioni proscritte da questo concilio. (Parla il Sandini di tale scomunica: *Vit. Pont. tom. I pag.* 170). Cacciò da Roma i manichei.

3. Simmaco, ottenuta la tranquillità del suo ministero, tutto si applicò a renderlo illustre colle sante leggi, che promulgò in sei concilii da lui tenuti in Roma. Secondo il testimonio di Anastasio bibliotecario, questo Pontefice, per l'ornamento delle basiliche ed altre chiese di Roma, impiegò 1469 libbre di argento, oltre le fatture, le molte gemme, l'oro, ed i marmi preziosi. Ornò pure di alcuni mosaici la basilica di s. Pietro, ed abbellì di pitture quella di s. Paolo. (Muratori: *Script. Ital. tom. III, p.* 124).

4. Si accenna alle nuove sedizioni dell'antipapa Lorenzo, il quale accusa Simmaco di gravi delitti, per mezzo di falsi testimonii. Teodorico, col consenso del Pontefice, convoca il sinodo palmare (così detto dal luogo dove fu da 125 vescovi celebrato nel portico di s. Pietro), nel quale fu concordemente dichiarata l'innocenza del s. Pontefice, che *spontaneamente* si assoggetta al loro giudizio, non ostante che i vescovi protestino, che *il vescovo della romana sede, non deve sottostare all'esame dei vescovi minori;* e l'antipapa Lorenzo è cacciato in esilio. (Labbè: *Concil. tom. IV. p.* 1324).

Morì il s. Pontefice ai 19 luglio del 514

Digitized by Google

S. ORMISDA

SEDÈ ANNI IX. GIORNI XI.

SONETTO

Se dopo un nembo, che sconvolse il fondo
Dell'occàno minaccioso e fiero,
Spira soàve un venticel secondo,
Che aggiunge l'orïente al sacro impero: 1.

Se dopo oscura notte e orror profondo
Splende limpido il sol sull'emisfero,
Opra è di Ormisda, che dà leggi al mondo
E pietoso si mostra e in un severo. 2.

Ricca corona a' piedi suoi tributa
L'illustre Clodoveo: 3. per lui la terra
Il patrïarca occidental saluta. 4.

Fu sua mercè, se per l'Europa ancora,
Ad onta delle stragi e della guerra,
Il saper, la virtù, l'arte si onora. 5.

Digitized by Google

1. S. Ormisda fu eletto ed ordinato Pontefice ai 27 luglio del 514. Sotto il di lui pontificato si ottenne la riunione della Chiesa greca colla latina, già per lo spazio di 35 anni divisa, per conservare nei libri della sua chiesa il nome di Acazio, condannato da Felice III. (Card. Petra: *Commentar. ad Gelasii I Constit. unic. tom.* 1, §. 19 *pag.* 79).

2. Con sua lettera decretale provvide a varii inconvenienti introdotti nella disciplina ecclesiastica. Comandò, che i sacerdoti fossero ordinati, non per salto, ma osservandosi gl' interstizii: che i pubblici penitenti non si potessero consacrare: che si avesse lunga esperienza della probità degli ordinandi, ed anche della loro scienza: che il vescovato non si ottenesse con doni, o si ricercasse con ossequii: che si celebrassero, almeno una volta ogni anno, i sinodi provinciali, come mezzo efficacissimo per conservare la disciplina. Vide con somma gloria del suo nome convertiti alla fede dall'arianismo i borgognoni, dal paganesimo gli etiopi, e dalla giudaica superstizione gli omeriti. Nell'ornamento delle chiese di Roma impiegò s. Ormisda 571 libbre di argento. (Pagi: *In breviar. rom. pont. tom. I, pag.* 138, *n.* 17).

3. Ricevè questo Pontefice gli ambasciatori di Clodoveo re di Francia, che lo riconobbe per vero vicario di Cristo, e gli mandò una corona d'oro, mantenendo con generosa costanza e purità la fede, che col battesimo aveva ricevuto in tempo di Papa Anastasio II.

4. Sotto il pontificato di s. Ormisda, circa l'anno 520 fu istituito l'ordine benedettino da s. Benedetto, e in poco tempo stabiliti diversi monasterii di monaci, il s. patriarca si ritirò a Monte Casino, ove formò la sua regola, che servì di modello agli ordini monastici dell'occidente.

5. Ci dispensiamo dal ricordare i grandi beneficii recati alla civiltà europea dal monachismo istituito ai tempi di s. Ormisda, sotto le regole di s. Benedetto. Diremo soltanto, che i monaci di questa congregazione si sono resi immortali per le bellissime edizioni, che han dato di molti ss. padri illustrate.

Morì s. Ormisda il dì 6 agosto del 523.

S. GIOVANNI

SEDÈ ANNI II. MESI IX. GIORNI V.

SONETTO

Era ai barbari in preda Italia nostra;
E in quella terra, ov'esulò l'impero
Della Roma regina, orribil giostra
Dell'eresia contro l'eterno vero:

Là folleggian le genti, e il sir dimostra
Fede incontaminata in petto altero;
E un popolo che crede, ahi! quì si prostra
A un empio rege minaccioso e fiero.

Va da Roma a Bisanzio, ed il perdono
Chiede il Pastor per quelle prave genti,
Che al sir d'Italia prediletto sono. 1.

Teòdorico infame, or qual mercede
All'opra mite sua? Scherno e tormenti?
Morrai tu di rimorsi e senza fede! 2.

Digitized by Google

1. Questo Pontefice dovè recarsi a Costantinopoli, per inclinare l'imperatore Giustino a mitezza verso gli ariani, che Giustino istesso avea costretti al cattolicismo e afflitti di varie pene: e ciò fece principalmente Papa Giovanni, perchè Teodorico re d'Italia, fautore degli ariani, non vessasse i cattolici in Italia. Egli espose vivamente a Giustino il pericolo che correva la fede in Italia, ed ottenne da lui che gli ariani dell'impero non sarebbero tribolati. (Baronio e Pagi *ad an.* 528 *n.* 8).

2. Erano già trascorsi i begli anni di Teodorico. Questo principe invecchiava e la debolezza dell'età, non sostenuta dai principii della vera fede, lo rendevano sospettoso. Egli avea fatto incarcerare due senatori romani, gli uomini più dabbene e i più meritevoli del suo secolo, cioè Simmaco e il suo genero Boezio, ambedue consolari, ed onorati sempre della confidenza reale. Essi erano vagamente accusati di volere ritornare in piedi l'antica autorità del senato e di trattare di ciò in segreto coll'imperatore. Ma Boezio era colpevole di un delitto più capitale, a senno del principe ariano, o almeno dei turbolenti settarii, che cominciavano ad assediare la sua vecchiezza, ed era lo zelo di quel dottissimo uomo per la religione cattolica, che egli difendeva potentemente coi suoi scritti. Egli fu imprigionato prima dell'altro. L'anno 524, gli fu spiccato il capo. Suo suocero Simmaco, non meno zelante della vera religione, sentì la sciagura medesima, l'anno seguente.

Era giusto, che il sommo Pontefice amasse di particolare affetto due fedeli di quella fatta. Nell'animo sospettoso di Teodorico, i cui dubbii crebbero grandemente alla notizia degli onori straordinarii, che Giovanni avea ricevuto a Costantinopoli, fu un delitto l'amarli. Mentre giungeva a Ravenna per render conto della sua ambasceria, non stimando di ricever altro che ringraziamenti, egli fu arrestato coi senatori che lo accompagnavano: il barbaro re il tenne in dura prigione, ove morì ai 18 maggio del 526. Teodorico non sopravvisse gran fatto a tante illustri vittime. Un dì che veniva servito a mensa di un bel pesce, egli s'immaginò di vedere sul piatto la testa del senatore Simmaco, che lo guatava in aria minacciosa. Fu preso da un accesso mortale di frenesia. Fu posto in letto e spirò pochi giorni dopo, piangendo il suo delitto, ma non potendo però calmare i rimorsi, che tenevano della disperazione. (Procop. I. *Goth. c.* 1 - Baronio e Pagi ad ann. 228 n. 8).

S. FELICE IV.

SEDÈ ANNI IV. MESI II. GIORNI XIII.

SONETTO

Egli da tal terrore era compreso
Nel ripensare a chi salir desia
La sublime del ciel difficil via
Del sacro minister portando il peso,

Che per decreto suo venne conteso
L'arduo sentier che il sacerdote india
A chi mostrato non avesse in pria
Di qual fiamma possente ha il cuore acceso,

Di quella fiamma acceso, onde mortale
Nulla sente del mondo, e volto al cielo
Coll'alma, in terra altro non ha che il frale,

O n'abbia sol, che dell'altrui sventura
Basti a sostegno, e sia nel mortal velo
Specchio dell'immortal diva natura. 1.

1. S. Felice IV apparteneva alla famiglia Fimbri di Benevento. Era prete cardinale dei ss. Silvestro e Martino ai monti quando fu eretto Pontefice. La sua semplicità ed umiltà resero a tutti ammirabile la dignità di cui era insignito.

Prescrisse che nessun laico fosse ammesso al sacerdozio, senza che prima fossero riconosciute le prove di sua vocazione. (*Epist.* 3 *ad Caesar. Arelat. ap. Labbé: Conc. tom. IV col.* 1657).

Questo decreto si attribuisce da alcuni a Felice III, e ciò, o per isbaglio, come osserva il Novaes (*vol. I degli elementi della storia dei sommi Pontefici*); o perchè, secondo la loro cronologia, Felice II non è annoverato fra i legittimi Pontefici; e quindi il presente vien chiamato *Felice III*.

Digitized by Google

S. BONIFAZIO II.

SEDÈ ANNI II. GIORNI XXVI.

SONETTO

Dell'eretico errore, onde il veleno
Primo sparse Pelagio a far men puro
Della sposa di Dio l'eletto seno,
Sperso non era ancor l'alito impuro, 1.

Quando fra l'ombre di quel nembo oscuro,
Che turbava d'Europa il bel sereno,
Surse il buon goto, e in fulminar sicuro
La procella disperse in un baleno: 2.

E dietro l'ombre, ch'eran rotte e scese
Verso l'abisso, ond'emanâro in prima,
Un maggior lume in sulla nave accese;

Lume irraggiato di splendor superno
Agostino chiamossi, e fu nell'ima
Terra di ciel venuto angiolo eterno. 3.

Digitized by Google

1. Pelagio nato nella gran Bretagna da oscuri natali, monaco di professione, si recò a Roma verso l'anno 400, ove cominciò ad insegnare i suoi errori. Condannato da Innocenzo I, discacciato da Roma sotto Papa Bonifacio, costretto da s. Celestino ad uscire dai confini dell'Italia, non si arrestò di propagare l'erronea sua dottrina, ora nella Palestina, ora nell'Inghilterra, ove questo eresiarca vedeasi spinto a cercare un asilo nelle angustie del suo esilio. Sebbene il sistema di questo eresiarca, combattuto energicamente dagli ortodossi e sopratutti da s. Agostino, che trionfalmente combattè gli errori dei pelagiani, cedesse il campo ai suoi avversarii, comparvero sull'arena novelli settarii, riproducendo sotto altra forma i medesimi errori.

2. Bonifazio II di nazione goto, era cardinal prete di s. Cecilia quando fu elevato alla cattedra di s. Pietro. I semipelagiani adottarono per metà gli errori dei pelagiani, e già s. Celestino I in una sua lettera dommatica al vescovo di Marsiglia avea condannati i loro errori. Il semipelagianismo era divenuto potente, e in larghe proporzioni si era propagato in Francia, che l'afflisse per cento anni. Bonifazio II approvò il concilio di Orange, celebrato da s. Cesario nel 529; ed a tal modo si estinse questa eresia uscita dalle ceneri del pelagianismo. (Noris: *Histor. Pelag. tom. I. cap. XXIII, pag.* 531).

3. Bonifazio II propose s. Agostino per ottimo maestro nella materia della divina grazia. (*Id. loc. cit.*).

Digitized by Google

GIOVANNI II.

SEDÈ ANNI II. MESI IV. GIORNI XXV.

SONETTO

Usanza folle d'usurpar coll'oro
Della legge de'santi il ministero!
Sen crucciava il divin regno di Piero
E la Chiesa gemea del suo decoro.

Quando Giovanni sorge e col tesoro
Dell'eloquenza, onde tuonava il vero,
D'Atalarico l'animo severo
Arma per fare a'rei guerra e martoro.

Così dell'armi di quaggiù le punte
Fûr vincitrici contra il vizio indegno
Alla parola del Signor congiunte:

Parola, che risuona alta immortale:
« Posa nella virtù di Cristo il regno
E a scambiar la virtute oro non vale ». 1.

1. Giovanni II, romano, fu eloquentissimo, onde fu cognominato *Mercurio*. Era cardinal prete del titolo di s. Clemente quando fu creato Pontefice. Nemico acerrimo della simonia, che in quei tempi infestava le sacre elezioni dei vescovi e dei Papi, persuase Atalarico re d'Italia che punisse colla regia autorità i simoniaci, ove le pene ecclesiastiche non giungessero a correggerli. (Baronio: *ad an.* 533 *n.* 39).

Digitized by Google

S. AGAPITO

SEDE MESI X. GIORNI XIX.

SONETTO

Vedi l'inclito eroe, che al mar si affida
Per dire a lui, che su Bisanzio impera,
Che deponga dal cor l'ira omicida,
E ceda di Teobaldo alla preghiera. 1.

Nel favor dei potenti invan confida
D'Antimo il cieco ardire e indarno spera: 2.
Avria Giustinïan la tazza infida
Libata dell'error, s'egli non era. 3.

Va di Bisanzio ad occupar la sede
Pastor più saggio: 4. al successor di Piero
Il principe serbar giura la fede. 5.

Di nuovi allori circondar la chioma
Forse dovea; ma al suo celeste impero
Iddio lo volle, e presto il tolse a Roma. 6.

Digitized by Google

1. Ad istanza di Teodato re dei goti, il Pontefice Agapito si recò in Costantinopoli, ad oggetto di pacificare l'imperatore Giustiniano contro quel principe, ed indurlo a richiamare dall'Italia l'esercito, che vi aveva spedito sotto il comando di Belisario. Secondo Liberato (*in Breviar. cap. XXI ap. Labbè conc. tom. IV col.* 174), l'augusto non potè soddisfare le brame del Pontefice, in vista delle grandi spese che avea fatte per questa spedizione. Anastasio bibliotecario però dice, che Agapito raggiunse lo scopo del suo viaggio.

2. Col favore di Teodora, moglie di Giustiniano, aveva Antimo, già vescovo di Trabisonda, occupata la sede patriarcale di Costantinopoli. (Baron. *ad ann.* 361 *n.* 30).

3. Nei colloquii, che Agapito ebbe coll'imperatore, si avvide che aveva Giustiniano una segreta tendenza per l'eretica dottrina di Eutiche, il di cui errore versavasi nel negare in Cristo le due nature, divina ed umana. Quando tentò obbligarlo a trattare con Antimo, minacciandogli l'esilio, il Pontefice con apostolico coraggio gli rispose « Io credea aver trovato un imperatore cattolico, e mi trovo a fronte un Domiziano: sappiate però, che non temo le vostre minaccie » Tanto zelo e tanta costanza non mancarono di produrre risultati favorevoli alla Religione di Gesù Cristo (Labbè: *Conc. tom. IV col.* 1801).

4. Agapito depose Antimo dalla sede di Costantinopoli, e vi sostituì Menna, uomo illustre in virtù e dottrina, ch'egli stesso consacrò nella basilica di s. Maria. (Id. *loc. cit. tom. V, col.* 47).

5. Il giorno 16 marzo 536 Giustiniano trasmise ad Agapito la sua professione di fede, sottoscritta di proprio pugno. (Id. *loc. cit. tom. IV col.* 1801).

6. Mentre questo s. Pontefice, che s. Gregorio chiama *vaso cattolico, tromba dell'evangelo, banditore della giustizia*, disponevasi al ritorno in Italia, si ammalò gravemente, e morì in Costantinopoli ai 22 aprile del 536.

Digitized by Google

S. SILVERIO

SEDÈ ANNI II. GIORNI XII.

SONETTO

Di Silverio volò l'alma severa
Sull'ali della speme e del desìo
Là dove dei Pontefici la schiera
Vive beata eternamente in Dio.

Di Teodora crudele al par che altèra
Pria l'insulto narrò spietato e rio, 1.
Poi scinse il manto, onde mostrar qual'era
La piaga, che il sicario in cuor gli aprio. 2.

Allor s'intese per l'eterea sede
Sulle labbra d'ogn'anima beata
Un inno risuonar caro alla fede:

Figlia del ciel, diceano in dolce suono,
I secoli vedran, che tu sei nata
Per regnar sempre, o vilipesa, o in trono.

1. S. Silverio fu ordinato Pontefice agli 8 giugno del 536. Vigilio, nunzio a quell'epoca in Costantinopoli, speditovi da Agapito, desiderando il pontificato, promise a Teodora imperatrice eretica eutichiana di annullare il concilio calcedonese, e restituire alle loro sedi Antimo di Costantinopoli, Teodosio di Alessandria, e Severo di Antiochia, se a lei riusciva condurlo sul seggio pontificale. Adescata l'augusta con tale promessa, affidò l'impresa a Belisario, spedito in Italia da Giustiniano, per liberarla dai goti. Tornato Vigilio in Roma trovò compita l'elezione di Silverio; si recò tosto a Ravenna per consegnare a Belisario le lettere dell'imperatrice in di lui favore, e per meglio riuscir nell'intento promise dugento libbre d'oro ad Antonina, moglie del capitano dell'esercito.

Si diresse Belisario verso Roma, e mendicando un pretesto, onde turbare Silverio dal suo pacifico possesso, pose in campo un'accusa calunniosa di segreta intelligenza di Silverio coi goti, ad oggetto di consegnar loro la città di Roma. Ingiunse quindi Belisario al Pontefice, non esservi altro mezzo da uscire di quel mal passo, che rinunciare al concilio di Calcedonia, ed approvare per iscritto la credenza contraria. Avendo il Papa negato di consentire all'eresia proposta, fu rilegato a Patara nella Licia. Conosciuta di poi dall'imperatore l'innocenza di Silverio, lo rimandò in Roma. Ma temendo Vigilio di rimaner privo del pontificato, impegnò Belisario ad arrestarlo prima che giungesse nella città, e confinarlo in remota isola. Fu quindi rilegato nell'isola Palmaria nella Liguria, o secondo altri nell'isola di Ponza incontro Terracina.

2. Il diacono Liberato vuole, che ivi il Pontefice morì di stenti e di fame. Noi teniamo la sentenza di Procopio, il quale dice, che morì trafitto col ferro, e l'uccisore fu Eugenio servo di Antonina moglie di Belisario. (Procop. *Hist. arcana pag.* 4 - Bollandisti: *die* 20 *ian. pag.* 13).

Colui che avea perseguitato il Pontefice espiò duramente il suo delitto. Perseguitato dalla superba Teodora, tradito dall'inverecconda Antonina, vittima dello sdegno di Cesare, il grande, il potente capitano dell'imperator Giustiniano, il vincitore di Vitige, menò gli ultimi cinque anni di sua vita interamente disgraziato e privo di ogni dignità. Così mostrò a Roma, e al mondo, che Iddio colpisce i persecutori della Chiesa e dei suoi Pontefici.

Digitized by Google

VIGILIO

SEDÈ ANNI XVI. MESI ... GIORNI ...

SONETTO

Regger la sacra nave egli ha desio,
Che i più santi e più destri anco spaventa;
E a lui da prima ne fa niego Iddio,
Poi glie la fida onde il gran carco ei senta. 1.

Vincer popoli e re pur s'argomenta,
Ma d'Africa lo stuol mitrato e pio
Contro lui muove combattendo... Ei stenta
E sorge e cade, poichè troppo ardìo. 2.

Pace alfin balenò... Ma su quel suolo
Ei resta allora insino a morte infermo,
Dove il suo desïar fè l'altrui duolo. 3.

La nave intanto galleggiando viene;
Che s'atro è il nembo, ed il nocchier mal fermo,
Dio ne veglia il governo e la sostiene.

Digitized by Google

1. Vigilio, romano, figlio di Giovanni, console nobilissimo, diacono cardinale, fu apocrisario, ossia nunzio del Pontefice alla corte imperiale di Costantinopoli. Silverio governava la Chiesa, quando egli usurpò la sua sede. Morto questo Pontefice, dal clero romano per desiderio di pace fu canonicamente eletto. (Pagi : *ad ann.* 540 *n.* 5).

2. Si oppose sulle prime a Giustiniano, che voleva indurlo a condannare i tre capitoli del concilio di Calcedonia. Costretto dall'imperatore di andare a Costantinopoli emanò la sentenza in cui venivano condannati i tre capitoli, senza pregiudizio del concilio calcedonese. Tutto l'occidente gli si volse contro. I vescovi africani lo esclusero dalla comunione cattolica. Per sedare il tumulto revocò il suo decreto della condanna dei tre capitoli, prima della decisione di un concilio generale. È indegnamente trattato per opera dell'imperatore e soffre violenze nella persona : fugge di notte alla città di Calcedonia, e si rifugia nella chiesa di s. Eufemia. Ritorna in Costantinopoli, e d'accordo coll'imperatore, la quistione si rimette alla decisione di un concilio generale, che in quella metropoli vien celebrato ai 5 di maggio del 553. Questo concilio generale V, detto volgarmente *quinto sinodo*, condanna i tre capitoli; il s. Padre non acconsente alla domanda di confermare tale decisione, ed è cacciato in esilio; richiamato, ratifica la condanna dei detti capitoli. Con tale denominazione vennero chiamate le opere di Teodoro antico vescovo di Mopsueste, accusato di essere nestoriano; quelle del famoso Teodoro di Ciro contro i dodici anatemi di s. Cirillo; e la lettera d'Iba, vescovo di Edessa al persiano Marino.

Le sue decisioni non recarono mai pregiudizio all'apostolica verità; la quistione non riguardava la fede, ma le persone soltanto; e siccome il concilio di Calcedonia per motivi di prudenza avea risparmiati gli autori della dottrina dei tre capitoli, credè Vigilio che fosse un far onta a quel concilio il condannarli dopo la loro morte. (Pelagio II : *Epist. ad episc. Istriae ap. Labbè tom. V. col.* 622).

3. Tornando a Roma si ammalò in Sicilia, e morì dove egli avea fatto rilegare il suo santo predecessore Silverio. (Henrion: *Storia della Chiesa vol. III pag.* 34).

Digitized by Google

PELAGIO

SEDÈ ANNI IV. MESI X. GIORNI XVIII.

SONETTO

L'ira ingiusta di Roma invan contende
Della Chiesa di Cristo il magistero
A Pelagio, che Iddio guarda e difende
E del mondo lo chiama al sacro impero. 1.

Egli a lavarsi dalle accuse orrende
Schiude il suo cuore a Childeberto altero: 2.
Di sovrano pastore all'opre intende,
Sostiene la virtù, propugna il vero. 3.

Consunta dalla fame e dagli affanni
Vede Roma languir fra le rovine
E generoso ne ripara i danni. 4.

Se ne compiacque l'universo e apprese,
Che è proprio delle sole alme divine
Coi beneficii il ricambiar le offese.

Digitized by Google

1. Siccome avea con Vigilio condannato i tre capitoli, fu mal veduto da tutti; poichè lo credevano traditore del concilio di Calcedonia; la di lui elezione quindi alla cattedra di s. Pietro s'intese con rincrescimento da ogni classe di persone: non fu riconosciuto dalla plebe tumultuante, dagli uomini religiosi e dai nobili, nè si trovava il terzo vescovo che il volesse consacrare: ma con nuovo esempio lo fu dai vescovi di Perugia, di Ferentino e da Andrea arciprete d'Ostia. (Noris: *Dissert. de syn. V, cap. IX,* § 1, *pag.* 677 - P. Berti: *Dissert. VI nel tom. XVII delle dissert. eccles.* raccolte dal Zaccaria e pubblicate in Roma pel Salomoni nel 1795 in 8).

2. Sospetto di eresia appo i francesi, se ne purgò con un foglio al re Childeberto. (P. Berti: *dissert. VIII delle sue prose volgari*).

3. Confermò il quinto concilio generale, dal suo predecessore approvato; e per sedare i tumulti eccitati dai prelati occidentali, per cagione dei capitoli in esso condannati, procurò che fossero di nuovo condannati, non solo dai vescovi africani ed illirici, ma ben anche dagl'italiani.

4. Nell'assedio di Totila distribuì molti viveri ai romani, e miti condizioni ottenne dall'invasore a pro dei cittadini.

Digitized by Google

GIOVANNI III.

SEDÈ ANNI XII. MESI XI. GIORNI XXVI.

SONETTO

Dio lo giurò. Del Bisantino impero,
Che in cento modi Italia tutta offese,
L'unno feroce, il vandalo severo
L'antiche colpe a vendicar discese. 1.

Della sede magnanima di Piero
Alle glorie vegliava, alle difese
Giovanni allora, che Alboino altero
Sovra Pavia la ferrea man distese. 2.

Degli apostoli al nome il tempio aprìo,
Che andò sicuro a contrastar cogli anni, 3.
Coprì gli error d'un generoso oblìo. 4.

Felice te che non vedesti almeno
Sorger d'Italia a raddoppiar gli affanni
I figli stessi a lacerarle il seno!

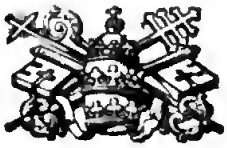
Digitized by Google

1. Una gran parte degl'Imperatori d'oriente, che si mostrarono nemici implacabili dell'autorità dei Pontefici furono raggiunti dallo sdegno di Dio, difensore magnanimo della sua Chiesa.

2. Vide nell'anno nono del suo pontificato il principio dei longobardi in Italia, il cui primo re Alboino fissò la sede in Pavia, onde furono costretti gl'imperatori dell'oriente a governar Roma per capitani e Ravenna per esarchi, i quali durarono 184 anni. (De Marca: *de conc. lib. III cap. X* § IV - Giovanni de Rubeis: *Hist. Ravennae lib. IV)* Riguardo alla fine del regno dei longobardi in Italia, leggi la nota 2. al sonetto di Adriano I.

3. Terminò la basilica dei ss. dodici apostoli, cominciata dal suo predecessore e la consacrò nel giorno dei ss. Filippo e Giacomo, eriggendola in titolo cardinalizio, ed assegnandone i limiti della parrocchia. (Constit. *Quoniam* ec. Bullar. rom. tom. IV, pag. 99).

4. Restituì alla loro sede episcopale Sagittario vescovo di Ambrun e Solonio vescovo di Gap, deposti per decreto del II. concilio di Lione.



BENEDETTO

SEDÈ ANNI IV. MESI I. GIORNI XXVIII.

SONETTO

Piova l'ira del ciel su i tuoi capelli
Misera Italia, se oblïar tu puoi,
Che i Pontefici fùr gli amici tuoi,
Che la grandezza tua la devi a quelli. 1.

I fratelli a pugnar contro i fratelli
Sorgono arditi, e un popolo d'eroi,
Tristo retaggio abbandonando a noi,
Son nemici a sè stessi, a Dio rubelli. 2.

Benedetto, che al cielo innalza i voti
Vede depresso il greco impero e vede
Infierire su noi vandali e goti.

Santo Pastor, rinfranca il tuo coraggio!
Verran d'Italia e dell'augusta sede
I Carolingi a vendicar l'oltraggio. 3.

1. La nostra asserzione non ha bisogno di prove. La storia rende una luminosa testimonianza alla felice influenza esercitata dalla religione cattolica, e dalla munificenza dei romani Pontefici su tutta l'Italia. Dal momento in cui il capo visibile della Chiesa venne ad assidersi sul trono istesso dei Cesari, la loro amorevole protezione si estese, non solo nella nostra penisola, ma in tutto il mondo cattolico. Bisogna aver rinunziato al bene dell'intelletto per non riconoscere una tale verità, che noi ci studieremo di far trionfare nel decorso di quest'opera.

2. Nel suo tempo fu, che Alboino avea da qualche anno presa per assedio Pavia dopo che Astolfo avea cacciato di Ravenna l'ultimo esarca. Fra questi turbini non poco era abbattuta in Italia la Religione.

3. Benedetto I, del quale, attesa l'ignoranza e le sventure dei tempi, ci rimangono poche memorie, deplorava le dure condizioni in cui era l'Italia, quando il giorno 30 luglio 578 rese lo spirito a Dio. Egli morendo forse fu consolato dalla previsione della ventura difesa dei Carolingi.

Digitized by Google

PELAGIO II.

SEDÈ ANNI XI. MESI II. GIORNI X.

SONETTO

Della innocenza sua serbi la stola,
Fugga le insidie dello spirto immondo
Chi ci divide il pan della parola
Dell'Uomo-Dio manifestata al mondo. 1.

A Lui che l'egra umanità consola,
Che ci soccorre nel dolor profondo
S'alzi la prece; che per essa sola
Dei sacri uffizii è men gravoso il pondo. 2.

Di Pelagio la voce ode la terra,
Che ammira il suo gran zelo, e vede come
Egli combatte del Signor la guerra. 3.

Della Chiesa provvede allo splendore,
D'una luce immortal cinge le chiome,
E versa su gli afflitti il suo favore. 4.

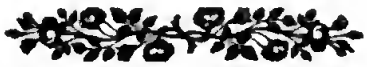
Digitized by Google

1. Fra le provvidenze energiche e salutari adottate da questo Pontefice è a segnalarsi quella di aver imposta la legge ai suddiaconi della Sicilia di serbarsi continenti, vietando ad essi di più conoscere le loro mogli. Questa savia determinazione era stata da circa un secolo e mezzo decretata da s. Leone. (S. Greg. *lib. I epist. XLIV ad Petrum Siciliae subdiac.* S. Leone: *epist. XII, cap. IV).*

2. Costrinse i preti, sotto pena di colpa grave, a recitare ogni giorno l'uffizio divino, al quale oggetto s. Gregorio I suo successore ridusse ad ottima forma il breviario. (Giov. Pellegrino Pianucci nella sua opera, che ha per titolo: *Dell' uffizio divino; trattato istorico-liturgico-critico.* Roma 1770 in 8 vol. 11).

3. Sostenne vigorosamente i dritti della santa sede, cercò vincere la ostinazione dei prelati scismatici, e riconosciute inutili le trattative invitò l'esarca di Ravenna ad obbligarli colla forza a ritornare al loro dovere, indi tutto si volse a regolare gli affari urgenti di s. Chiesa. (Labbè: Concil. tom. V, vol. 615, 940).

4. Fu generoso coi poveri e massimamente con i vecchi, che accolse nel suo istesso palazzo.



Digitized by Google

S. GREGORIO

SEDÈ ANNI XIII. MESI VI. GIORNI X.

SONETTO

Quanto valor, quanta pietà ci svela,
Magnanimo Gregorio, il tuo sembiante, 1.
Ove lo zelo e l'umiltà si cela, 2.
Il profondo saper, l'alma costante. 3.

Lo Spirto Paraclèto a te rivela
Di Dio le glorie intemerate e sante, 4.
Alla potenza della tua loquela
Non resistono i cedri e l'adamante. 5.

Vinci dell'eresia l'ira procace; 6.
Insegni a noi come s'intuoni un canto
Al Signor della guerra e della pace. 7.

Scorgi Michel, che dall'eterea zona
Si libra e grida : asciuga, o Roma, il pianto,
Dio ti vede pentita e ti perdona. 8.

1. Il diacono Giovanni ci ha lasciato di s. Gregorio il seguente ritratto. « Egli era di alta statura, avea il volto tra il lungo e il rotondo, i capelli neri molto e arricciati, il davanti del capo calvo con due piccole eiocche, la chierica grande, la barba mediocre, la fronte bella, la fisonomia nobile e dolcissima ».

2. Fu tale la sua umiltà, che, per sottrarsi al pontificato, andò a nascondersi nella chiesa dei ss. Cosmo e Damiano. Scopertosi per una colomba libratasi sovra il suo capo, fu dal clero e dal popolo nella basilica vaticana consacrato in mezzo al pubblico entusiasmo. (Giov. Diac. *Vita di s. Gregorio magno, lib. III. cap. LVIII.*

3. Possedeva una dottrina, erudizione ed eloquenza assai superiore a quanto in quei tempi trovavasi negli altri scrittori del suo secolo, e le scienze e le arti si aveano fabbricato un degno tempio nel suo palazzo. Era parimenti fornito di energica costanza, e ben lo dimostrò nella occasione in cui l'imperatore Maurizio per le rimostranze di questo Pontefice rivocò le disposizioni date in una sua legge relativamente a quelli del suo stato, che impediva di professare la vita monastica. (Andres : *Dell'origine, progresso, e stato d'ogni letteratura, vol. I cap. VII, pag.* 94.)

4. Volendo Gregorio scrivere di cose sacre, da Pietro diacono suo famigliare fu veduta spiccarsi dall'alto una colomba, la quale fermatasi all'orecchio del santo, diede motivo alla costante opinione, che ogni cosa da s. Gregorio messa in iscritto, fosse creduta ispiratagli dallo Spirito Santo, di cui è simbolo la colomba; onde il costume di dipingersi questo santo con una colomba all'orecchio. (Giov. diacono : *In vita s. Greg. lib. IV cap. LXIX*).

5. Meritò il nome di *grande* per la sua dottrina. Niuno poteva resistere alla forza della sua eloquenza; e s. Idelfonso nell'elogio di questo Pontefice disse, ch'egli vinse Cipriano nell'eloquenza, come nella sapienza Agostino. (*De script. Eccles. cap. I*).

6. Convertì alla vera fede gli ariani dimoranti nella Spagna, e i longobardi che occupavano la maggior parte dell'Italia. (De Novaes : *vol. I, pag.* 253).

7. Ridusse il canto ecclesiastico ad una più convenevole forma, ed a minori difficoltà, che si chiama pure oggidì, dal suo nome, *canto gregoriano*. Istituì in Roma una scuola di cantori. (Giov. diacono: *Vita s. Greg. lib. II cap. VI*).

8. Vide s. Gregorio un angelo sulla sommità della mole adriana, onde prese il nome di castel s. Angelo, in occasione di una pestilenza, in cui morivano parecchi abitanti di Roma, nell'atto di starnutare e di sbadigliare; che però ordinò si dicesse ai primi : *Iddio ti salvi;* ed ai secondi, di segnarsi con un segno di croce la bocca. E dopo l'apparizione dell'angelo, in atto di riporre la spada nel fodero, cessò il fatale contagio. (Accad. delle istruzioni. (*Dissert. XXXII, vol. I*).

Morì il s. Pontefice ai 12 marzo del 604.

Digitized by Google

SABINIANO

SEDÈ ANNI I. MESI V. GIORNI IX.

SONETTO

Della Chiesa di Dio, del sacro impero
Prima Maurizio difensor ti vede, 1.
Quindi sublime successor di Piero
T'onora il mondo e ti si prostra al piede. 2.

Per te, Sabinïan, s'ode primiero
Squillare il bronzo, ove il Signore ha sede,
Ove uniti in un vôto, in un pensiero
Son di Cristo i seguaci e della fede. 3.

Empii gridâro i tuoi nemici occulti,
Che del grande Gregorio al sommo ingegno,
Alla memoria, alla pietade insulti. 4.

Langue Roma per fame, e la sovvieni: 5.
Breve l'Eterno ti consente il regno, 6.
Ma non è breve il guiderdon che ottieni.

Digitized by Google

1. Sabiniano, di Volterra nella Toscana, o come altri vogliono di Bieda, città distrutta nelle vicinanze di Viterbo, disimpegnò con molto zelo per il periodo di quattro anni l'onorevole ufficio di nunzio presso l'imperatore Maurizio in Costantinopoli, ove lo avea spedito il Pontefice s. Gregorio.

2. La sede apostolica vacava da sei mesi per la morte di s. Gregorio: il 13 settembre del medesimo anno (604) vi fu collocato il cardinal diacono Sabiniano. Non essendo nei primi secoli della Chiesa l'ascenso per gradi necessario (secondo alcuni scrittori), omesso il grado di prete, si procedette alla sua consecrazione in vescovo.

3. Intorno alle ragioni che si adducono da coloro che attribuiscono a questo Pontefice la invenzione delle campane nelle chiese, si possono riscontrare Polidoro Vergilio : *de rer. inventor. lib. VI cap. XII.* Genebrardo: *in chron. ad an.* 604 *pag.* 474. Panvinio : *Epitom: rom. Pont. pag.* 27.

4. Sigiberto di Gemblours (*in chron. ad an.* 607 *de vir. illustr. cap. XLI e XLIII*) lo disse nemico giurato della memoria dell'augusto suo antecessore s. Gregorio. Di queste favole fanno gran capitale quelli, che per iscreditare la s. Sede pescano sempre nel torbido. Arte scaltra che trovò in ogni tempo proseliti. (Papebrochio: *in Propyleo pag.* 182 *n.* 8).

5. Il suo pontificato è notevole per la carità da lui esercitata verso il popolo romano in occasione di una carestia. (Henrion: *Storia della Chiesa vol. III pag.* 79).

6. Eletto Pontefice il giorno 13 settembre 604, morì il giorno 22 febbraro del 606.

Digitized by Google

BONIFAZIO III.

SEDÈ MESI VIII. GIORNI XXII.

SONETTO

Bonifazio è costui, che della Chiesa
Alla gloria provvede, allo splendore,
Che in Bisanzio al sostegno, alla difesa
Veglia del sacro universal pastore. 1.

Roma del mondo alla tutela intesa
Generosa s'inchina a suo favore: 2.
Egli soggiace al pondo e serba illesa
La cattedra di Piero al primo onore. 3.

Intorno a se lo stuol dei padri invita
E ai successori suoi caldo di zelo
Per bene altrui novelle leggi addita. 4.

Morte le sacre bende alla sua chioma
Rapì per dare un cittadino al cielo,
Ma tolse un pregio al mondo, un padre a Roma. 5.

Digitized by Google

1. Prima che Bonifazio III fosse insignito della dignità pontificia, avea dato prove di zelo e di bontà di animo; e quando il Pontefice s. Gregorio lo spedì nunzio in Costantinopoli presso l'imperatore Foca, nelle sue credenziali lo chiamava: *difensore della Chiesa, della cui fedeltà ed illibatezza, per lunga esperienza che ne aveva, poteva farne ampia testimonianza.*

2. Gli apocrisarii, o nunzii di santa Chiesa, obbligati a risiedere presso gl'imperatori d'oriente nei primi secoli, si videro eletti Pontefici a preferenza degli altri; poichè richiedendosi in quel tempo la conferma dell'imperatore alla elezione del clero romano, si procurava di eleggere quello, che potesse essere accetto al medesimo imperatore. (Baronio: *ad an.* 607 *n.* 1).

3. Il suo zelo per la preminenza della santa sede e per l'unità della Chiesa, favoreggiato dalle circostanze, gli fece ottenere dall'imperatore ciò che s. Gregorio aveva inutilmente sollecitato, cioè che il patriarca di Costantinopoli non assumerebbe più il titolo di ecumenico. Dichiarò quindi con un decreto, che al romano Pontefice soltanto compete il titolo di vescovo universale, che si arrogava Ciriaco successore di Giovanni digiunatore nel patriarcato costantinopolitano, il quale avea cominciato ad usurpare il detto titolo; usurpazione che a lungo andare poteva certamente essere motivo di scandali e di scismi. (Paolo diacono. *De gestis long. cap. XXXVII lib. IV*).

4. Celebrò un concilio in s. Pietro coll'intervento di 72 vescovi, ove ordinò, sotto pena di scomunica, che non si convenisse per la elezione del Papa, o di qualunque altro vescovo, se non passati tre giorni dalla morte del predecessore, la qual legge fu quindi da Gregorio X estesa a dieci giorni.

5. Dopo aver governata la Chiesa otto mesi e ventidue giorni, rese l'anima a Dio, il giorno 10 novembre 607.

Digitized by Google

S. BONIFACIO IV.

SEDÈ ANNI VI. MESI VIII. GIORNI XXII.

SONETTO

Perchè d'un chiostro nella queta sede
A celar te ne vada il vivo lampo
Di quell'alte virtù, che Dio ti diede,
Non fien sue mura a lor perpetuo campo.

Nè d'uopo è già, che vi ricerchi scampo
Contro i colpi del mondo la tua fede:
Là crescerà la tua virtù, nè inciampo
Alcun farà, che non ne tragga il piede. 1.

Mira, monaco umìl, guarda la mole,
Ch'alzava Agrippa a una virtù bugiarda,
Sorgere ancor profana incontro al sole!

Là cento con Maria martiri e cento
Tien venerati dall'età più tarda,
E sia della tua gloria un monumento. 2.

Digitized by Google

1. S. Bonifazio IV, fu monaco benedettino nel monastero di s. Sebastiano in Roma.

2. Questo Papa ottenne da Foca il tempio fabbricato venticinque anni prima di Gesù Cristo da Agrippa, genero dell'imperatore Augusto, e dedicato a tutti gli Dei, sotto il nome di Panteon. Non variando punto l'edifizio e tenendosi pago di purificarlo dalle sordidezze dell'idolatria, egli lo consacrò in onore della Vergine madre e di tutti i martiri. (Isid. *de Eccl. offic. c.* 39). Questo tempio sussiste pure al presente, sotto il nome di s. Maria della Rotonda, dalla forma che ha; e chiamasi ancora *S. Maria ad martyres,* perchè il medesimo Pontefice prese da molti cimiteri di Roma 28 carri di corpi di santi martiri, e li ripose in questa chiesa.

Digitized by Google

S. DIODATO

SEDÈ ANNI III. GIORNI XX.

SONETTO

Una voce gridò: vieni t'affretta
A raccogliere il premio a te serbato,
Nella sede dei giusti Iddio t'aspetta,
Fra i celesti a goder, vieni Diodato. 1.

Dei ministri di Dio piange l'eletta
Schiera, che mesta gli si asside a lato,
Piange la turba di ria tabe infetta,
Cui tante prove di pietade ha dato. 2.

Alla voce del ciel l'orecchio intende
L'augusto veglio, che le man disserra
E vola là dove il Signor lo attende.

Dio, che dei servi suoi premia lo zelo,
In lui mostrò, che l' umiltade in terra
Disprezzata e negletta, è grande in cielo.

1. Avea santamente governata la Chiesa di Gesù Cristo poco più di tre anni, quando piacque alla Provvidenza chiamare a sè il venerando pastore della cristianità, il giorno 9 novembre 618.

2. Era Diodato amantissimo del clero, e di virtù sì consumata, che visitando gli ammalati di lebbra, infermità che troppo allora serpeggiava per Roma, con un bacio restituì uno all'antica sua sanità. (De Novaes: *vol. II, pag.* 14).

Digitized by Google

BONIFAZIO V.

SEDÈ ANNI V. MESI X.

SONETTO

Questi è il sommo pastore, a cui nel petto
Arde l'amor che gl'infelici aita:
Tutta nel mite e venerando aspetto
Serba dell'alma la bontà scolpita. 1.

Di leviti uno stuol breve, ma eletto,
Del sacro altare al ministero invita: 2.
Mosso da santo e generoso affetto
Immuni i templi ai travïati addita. 3.

La sublime virtù dei suoi consigli
Eduino apprese e riconobbe in esso
L'amor d'un padre, che difende i figli. 4.

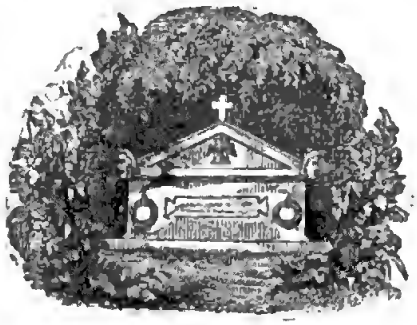
Stupì la terra di suo glorie al suono
E fra gli astri il guidò l'angelo istesso
Ch'era con lui quando salì sul trono.

1. Alcuni vogliono, che questo Pontefice fosse stato nativo di Capua, altri sostengono che Napoli fosse stata la sua patria. Tutti i biografi però si accordano nel decantare le opere di pietà e i beneficii prodigati da Bonifazio V agl'infelici.

2. Attesa la gran copia che v'era di sacerdoti, comandò che niuno si ordinasse a quest'ufficio, se non dopo la morte di un altro.

3. Nelle chiese e nei luoghi santi aprì sicuro asilo ai rei, rinnovando gli antichi canoni e i decreti dei suoi predecessori. (Baronio: *ad an.* 625 *n.* 16 - Raimondo Cicchetti: *degli asili lib. III).*

4. Scrisse lettera pastorale ad Eduino di Nortumbria, allora il più potente re d'Inghilterra, per esortarlo ad abbracciare la fede cattolica. (Baron. *ad ann.* 625, *n.* 10).



Digitized by Google

ONORIO

SEDÈ ANNI XII. MESI XI. GIORNI XVII.

SONETTO

Donna invitta del Tebro, almo splendore
Aggiunge Onorio all'immortal tua sede:
Parla al britanno re voci d'amore
Onde dal sacro ovil non tragga il piede. 1.

D'un empio usurpator sdegna il furore,
E premia d'Adalvado il cuor, la fede: 2.
Svela di Fortunato il doppio errore, 3.
D'Istria vince lo scisma, e n'ha mercede. 4.

Gli altari adorna, e spinto dal desio
Che di zelo l'accende e lo commove,
Erge delubri alla maestà di Dio. 5.

Poi con pietoso e memorando esempio
Coi bronzi tolti in Campidoglio a Giove
Copre del Vatican l'augusto tempio. 6.

Digitized by Google

1. Onorio I di Capua nel regno di Napoli, poco dopo la sua assunzione al pontificato, scrisse ad Eduino re di Nortumbria, per attestargli la sua contentezza, ed esortarlo a perseverare nella cattolica religione, che avea abbracciata per lo zelo di Bonifazio V, e di Edelburga sua sposa, affinchè gl'inglesi non deviassero dai principii della fede. (Henrion: *Storia della Chiesa vol. III, pag.* 90).

2. Ristabilì sul trono, da cui era stato deposto, Adalvado cattolico re dei longobardi, scacciatone l'intruso Ariovaldo ariano.

3. Nell'anno 630 depose dalla sede Fortunato patriarca di Grado, eretico e traditore della repubblica di Venezia. (Labbè: *Conc. tom. V, col.* 1682, *epist. di Onorio I ai vescovi di Venezia, e d'Istria).*

4. Rendè un gran servizio alla Religione, facendo rientrar nel seno dell'unità la chiesa di Aquileia e tutta l'Istria, separata da ben 70 anni, per la difesa dei tre capitoli. (Henrion: *loc. cit. pag.* 106).

5. Molte grandi opere, degne veramente del capo della Chiesa, rendono cara la sua memoria. Egli si diede a divedere magnifico nel restaurare e costruire chiese, alle quali diede in fino a tre mila libbre romane di argento. (*Id. loc. cit.*)

6. Coprì il tetto di s. Pietro con tegole di bronzo, levate col permesso del piissimo imperatore Eraclio, dal tempio di Giove Capitolino, chiamato di Romolo. (Panvinio: *delle sette chiese di Roma, pag.* 46).

Onorio viene da qualche scrittore calunniato per seguace dei monoteliti. A vendicar l'onore di questo Pontefice sonosi adoperati valenti uomini. Fra tanti merita particolar lode il dottissimo monsignor Giambattista Bortoli (*Apologia pro Honorio I*), il quale magistralmente prese a difendere Onorio, non solo da errore in materia di fede, ma da qualsivoglia negligenza, su di che potrà vedersi l'estratto che ne fece il P. Zaccaria: *Storia letteraria d'Italia, tom. II, lib. II, cap. XXIV, pag.* 221 *e segg.*).

Digitized by Google

SEVERINO

SEDÈ MESI II. GIORNI IV.

SONETTO

Congiunti in un pensier popolo e clero
Mostrano a Severin la via del soglio,
Ma resiste al desio del mondo intero
D'un ostinato imperator l'orgoglio. 1.

I sacri dritti a sostener di Piero,
A sollevar l'universal cordoglio,
Lo sdegno a mitigar di Eraclio altero
Muove un eletto stuol dal Campidoglio. 2.

Supplici a lui d'innanzi egli li vede,
Le loro voci lusinghiere ascolta,
Presta l'assenso, e vincitor si crede. 3.

Ma Dio rivolge alla sua Chiesa i rai,
E l'ira dei tiranni o iniqua o stolta
Oltraggiarla potrà, vincerla mai. 4.

1. Lungo tempo durò Severino prima di poter entrare nell'esercizio dell'alto suo ministero, perchè l'imperatore Eraclio, non volea riconoscere l'elezione, se prima il Papa non approvava il suo editto, chiamato *ectesi*, che significa esposizione, o professione di fede, libro che favoriva il monotelismo, che vuolsi composto da Sergio patriarca di Costantinopoli. Questo editto cominciava col proibire la questione, se in Gesù Cristo debbasi ammettere una, o due operazioni; ma espressamente poi dichiarava, non esservi in lui, che una volontà; onde favoriva in sostanza l'eresia dei monoteliti.

2. Furono da Roma inviati ambasciatori a Cesare per ottenere da lui l'approvazione della scelta fatta di Severino.

3. Nulla avrebbero ottenuto i legati pontificii, se prima non avessero promesso di fare in guisa, che il Papa sottoscrivesse l'ectesi. Essi lo fecero sperare, ed Eraclio ratificò l'elezione.

4. Severino fu ben lontano dall'adempire alle promesse fatte dai suoi ambasciatori, ma invece condannò il libro. Eraclio si vendicò, dando severi ordini all'esarca di Ravenna, ed al governatore di Roma, onde fu saccheggiato il tesoro della chiesa, il palazzo lateranense, non che fatte altre ingiurie al Papa, ma non tratto mai all'errore di approvare quel libro. (Arduino: *Tom. III, col.* 791-803).

Digitized by Google

GIOVANNI IV.

SEDÈ ANNI I. MESI IX. GIORNI XVIII.

SONETTO

Del sacro crisma, che fa pari al Nume,
Sparsa ancor non avea l' augusta chioma,
Quando del suo governo il vivo lume
Caro lo rese all' universo e a Roma;

Sulla lontana Calidonia ei doma
Chi del popolo ebreo siegue il costume,
Degli error di Pelagio all' empia soma
Di sottrar quei fedeli il peso assume. 1.

L' error che sorse nella mente infida
Di Sergio ei doma; e la memoria offesa
Sostien d' Onorio e a Costantin s' affida. 2.

E per lui, tolte da lito lontano
Tre reliquie di martiri, la Chiesa
Serba perennemente in Laterano. 3.

1. Ancora non era consacrato e subito spedì lettere nella Scozia, condannando quei che celebravano la pasqua all'uso degli ebrei, esortando i fedeli a schermirsi dalla rinascente eresia di Pelagio. (Labbè: *conc. t. V, col.* 1717).

2. Condannò il monotelismo di Sergio, già difeso da Eraclio; e a Costantino, figlio e successore di Eraclio, scrisse lettera ove difendeva la dottrina ortodossa d'Onorio I, delle cui parole abusavano gli eretici. Papa Giovanni si esprimeva in questi termini « Il mio predecessore ha insegnato che non vi sono in Gesù Cristo due volontà contrarie, come in noi altri peccatori; alcuni rivolgendo queste parole al proprio senso, hanno sospettato aver egli insegnato una sola volontà della sua divinità e della sua umanità, *la qual cosa è affatto contraria al vero* ».

Così, ecco il giudizio di un Papa avversario del monotelismo, il quale assolve la memoria di Onorio del rimprovero d'eresia. (*Hist. de la Papauté, 2 édit. tom. I, p.* 130).

Su di che giova qui il ricordare, come il patriarca Sergio, onde poter propagare senza ostacoli la sua dottrina che vedeva impossibile di conciliare colla fede della Chiesa, scrisse una sua lettera insidiosa a Papa Onorio, piena tutta di artifizii, di simulazioni e formali menzogne, facendo vedere in apparenza il suo zelo per la conversione degli eretici. Il Papa, che non sapeva cosa di così nero e avviluppato intrigo, abbagliato dalla speranza di ricondurre in seno dell'unità le fazioni dei giacobiti, dei severiani, di Giuliano, di Teodosio, non che di altri moltissimi, che formavano la setta degli eutichiani, rispose alla lettera di Sergio, ove, fra le altre cose, diceva. « Quanto a noi, confessiamo una sola volontà in Gesù Cristo, perchè la divinità ha preso, non già il nostro peccato, ma sì la nostra natura, quale fu creata prima che il peccato l'avesse corrotta ». Queste parole permetterebbero di pensare, che il Papa, ingannato dal modo equivoco, in cui Sergio gli avea presentati i fatti, credeva che si trattasse di due volontà umane, vale a dire della doppia legge che affligge la nostra sciagurata natura e che certo era perfettamente straniera al Salvatore. (*Storia del papato, 2 ediz. t. I, p.* 128). Legittima se si riferisce all'umanità del Salvatore esente per la sua augusta associazione della doppia legge della *carne* e dello *spirito* che ci degrada, la parola di monotelismo, formata dalle due voci greche, l'una delle quali significa *solo*, e l'altra *volontà*, non diviene etorodossa se non quando si dirigge a significare, o la mancanza della volontà umana in Gesù Cristo o l'assorbimento di essa nella divina.

3. Fè trasportare di Dalmazia in Laterano le reliquie dei tre martiri Venanzio, Anastasio e Mauro.

Digitized by Google

TEODORO

SEDÈ ANNI VI. MESI V. GIORNI XIX.

SONETTO

Se fu Teodoro generoso e umano,
Dei sacri dogmi difensor severo,
Paolo il dica protervo al par che insano, 1.
E Pirro, che mentì due volte al vero:

Prostrato ai piedi del pastor sovrano
Grida, che declinò dal buon sentiero:
L'un pietoso distende a lui la mano,
Ritorna l'altro al vaneggiar primiero. 2.

Freme il pastore; di funereo velo
Cinge l'altare, e la fatal sentenza
Scrive col sangue, che dischiuse il cielo. 3.

Grande è la Chiesa. E chi resiste a lei
Quando chiuso l'orecchio alla clemenza
La vendetta di Dio chiama su i rei?

Digitized by Google

1. Nel concilio tenuto in Roma l'anno 648 fu condannato Paolo patriarca di Costantinopoli, alle cui sommosse l'imperatore Costante II pubblicò l'editto denominato *tipo*, col pretesto di riconciliare i cattolici coi monoteliti, con che impose silenzio tanto a quelli che affermavano una, quanto agli altri che asserivano due volontà in Cristo; sicchè la differenza dell'*ectesi* di Eraclio dal *tipo* di Costante consisteva in ciò, che il primo vietava di affermare in Cristo sì una come due operazioni, e confessava una volontà; il secondo proibiva di affermare in Cristo sì una come due volontà ed operazioni. (Petavio: *Tom. IV. Theol. dogm. lib.* 1 *de Incarn. cap. XXI*).

2. Pirro già patriarca di Costantinopoli, infetto dell'eresia dei monoteliti, che erasi dall'Africa recato in Roma, abiurò gli errori e fu assoluto. Recandosi a Costantinopoli, ove il s. Padre avea rimesso l'esame della sua causa, passò per Ravenna, e dall'esarca greco sedotto con la speranza di riacquistar la sua sede, tornò di nuovo all'errore.

3. Indignato il Pontefice per la fellonia di Pirro, lo scomunicò solennemente nel concilio anzidetto, scrivendo la condanna con la penna intinta nel sangue di Gesù Cristo dentro un calice, cosa che riempì tutti di terrore. (Theophanes: *in chronographia pag.* 219, *auctor hist. miscellae lib. XVIII*, appresso Muratori, *script. rer. italic. tom.* 1 *pag.* 132).

Intorno a questa memorabile soscrizione della condanna di Pirro, si potranno riscontrare altri critici, che ne fecero parola in modo diverso.

S. MARTINO

SEDÈ ANNI VI. MESI II. GIORNI XII.

SONETTO

Un vel di nubi procellose e oscure,
Che l' oriente e l' occidente abbraccia
Vede Martino, e con paterne cure
Sperde le nubi, ed il timor discaccia. 1.

Le mani al ciel solleva intatte e pure
Di Costante all' insulto, alla minaccia, 2.
Vede sul capo balenar la scure,
Nè di freddo pallor tinge la faccia. 3.

Freme Bisanzio per pietoso istinto
Quando oggetto di scherno al popol folto
Mira il Pastor fra duri ceppi avvinto; 4.

E piange allor, che dagli affanni oppresso
In duro esiglio, ma sereno in volto,
Olocausto di pace offre se stesso. 5.

1. In tempi procellosi si trovava la Chiesa per le fazioni ereticali, quando Martino I fu assunto al soglio pontificio. In un Concilio di 105 vescovi, che celebrò nella basilica lateranense, condannò gli errori de' monoteliti, coi loro fautori, Teodoro vescovo faranitano, Ciro alessandrino, Sergio, Pirro, e Paolo patriarchi costantinopolitani, coll'ectesi e il tipo.

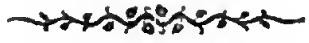
2. Adirato Costante per quello che erasi stabilito nel concilio, lo mandò prigione e con duri trattamenti condotto da un'isola all'altra, fu poi trasportato nella Slaxia, isola in mezzo all'arcipelago, ovo per un anno sostenne grandi travagli.

3. Per ordine di Costante, ai 17 settembre del 654 fu condotto in Costantinopoli, e rinchiuso in una stretta prigione fu condannato alla mannaia, dalla quale fu liberato ad istanza del patriarca Paolo monotelita, mosso a compassione di lui, intenerito forse dalla santità di Martino, che avea sopportati aspri patimenti, o stimolato dalla sua rea coscienza.

4. Tanti furono i barbari trattamenti, ai quali fu segno questo s. Pontefice, che gli stessi mal affetti al medesimo, non potevano mirar senza compassione lo strazio della maestà pontificia, quando spogliato delle insegne di sommo sacerdote, o cinto di catene fu tratto ignominiosamente per la città di Costantinopoli, e poi ricondotto in prigione.

5. Dopo 93 giorni di dura prigionia fu rilegato nel Chersoneso Taurico. Gli fu data licenza di accomiatarsi da quelli, che gli erano rimasti fedeli, i quali non poterono contenere il loro dolore. Siccome essi non rompevano in gemiti, il generoso confessore considerandoli con volto sereno o quasi ridente, battendo dolcemente la mano sopra colui, che si vedeva più d'accosto, gli disse: « Tutto questo fratello mio, mi torna del maggior vantaggio, mi viene il sommo della felicità; o perchè mi lamentate voi, invece di partecipare della mia gioia? » Non pertanto egli sentì al vivo la miseria, ma più che questa l'abbandono, in cui alcun tempo dopo fu lasciato dai suoi amici di Roma, e dagli allievi della sua Chiesa in quella sterile e barbara terra. (Vedi di questo S. Epist. 16 a Costantinopoli).

Egli era stato eletto Pontefice ai 5 luglio 649, e morì ai 16 settembre 655.



S. EUGENIO

SEDÈ ANNI I. MESI VII. GIORNI XIV.

SONETTO

Il tempo ai passi altrui sempre segnato
Prevenne Eugenio per divin consiglio:
Fu addetto al tempio, e in culla ancora il ciglio
Di lagrime infantili avea bagnato. 1.

Su Martino Pontefice l'artiglio
Morte per anco non avea spiegato,
E pastor sommo anch'ei fu consacrato,
E Martino esultò dal proprio esiglio,

Egli esultò, chè ne crollò repente
Al greco imperator l'empio disegno
Di creare un pastor giusta sua mente:

Ma vide il reo, che a disegnar pastore
Pel gregge suo, non su profano ingegno
Scende lo spirto del divino Amore. 2.

1. Fu fatto chierico, mentre era bambino. (Martenne: *De antiq. Eccl. ritib. lib. I, cap.* 8, *art.* 3, *n.* 2).

2. Fu eletto Pontefice, mentre Martino era in esilio, a cagione dei forti timori del clero romano, essendosi avveduto che Costante imperatore machinava di eleggere egli un Pontefice secondo sue voglie, cioè tale che favorisse la dottrina dei monoteliti. Martino, venuto in cognizione che clero e popolo erano stati costretti ad eleggere Eugenio, per impedire all'imperatore l'intrusione di un cresiarca nella Chiesa, approvò egli stesso dal suo esilio l'elezione. (*Epist. XVII, appresso Labbé Conc. Tom. VI, col.* 76).

Digitized by Google

S. VITALIANO

SEDÈ ANNI XIV. MESI V. GIORNI XXIX.

SONETTO

L'imperator Costante in Roma accoglie
Con tutta pompa di regale onore;
Egli spera così le inique voglie
D' eretica follia trargli dal core.

Ma dal paterno amplesso il reo si scioglie
E imbestialisce nell' antico errore,
E con lusinghe dalla fè discioglie,
Ingrato! di Ravenna anco il pastore. 1.

Ma dal folgor di Piero ebbe la fronte
Costui percossa; e sopra il vil tiranno
Dio vendicò del suo ministro l' onte:

Chè atra morte il feriva, e forse il vero
Allor conobbe, e confessò, che fanno
Ingiuria a Dio quanti la fanno a Piero. 2.

Digitized by Google

1. Costante II, che fu onorato in ogni maniera dal Pontefice in Roma, e con grandi doni, tornato in oriente seguì non solo a coltivare l'errore dei monoteliti, ma poco appresso diè favori e privilegi a Mauro vescovo di Ravenna, e lo indusse a sottrarsi dalla dipendenza della Chiesa romana, dichiarando autocefala quella di Ravenna. (Zaccaria *nell'antifebronio Tom. III. pag.* 143. *ediz.* 1770, e Girolamo Rossi. *Hist. Raven. lib. IV.*)

2. Un delitto non va d'ordinario solo nelle persone che si credono sicure della impunità. Costante, che si era fatto un trastullo della vita de' martiri, non ebbe in maggior rispetto i diritti della natura. Dopo di aver costretto suo fratello Teodosio a farsi diacono, egli si aprì una sorgente inesauribile di tormenti, facendolo porre a morte. Ogni notte s'immaginava di vederlo nelle vesti del suo ordine, in atto di presentarle un calice pieno di sangue, e dirgli: *Bevi, barbaro fratello!* E finalmente fu assassinato nel bagno a Siracusa, al cader del settembre del 668. (Theoph. *an. XXVII. p.* 292.) Questa è la tragica fine che la Provvidenza destinava al tiranno, che avea perseguitato, esiliato, torturato il Pontefice s. Martino!

ADEODATO

SEDÈ ANNI IV. MESI II. GIORNI V.

SONETTO

Ogni umano diritto entro la mente
Del saggio Adeòdato avea scolpito
Sì ben natura, che fu sempre ardito
Di farlo in altri libero e possente.

Del chiostro di Martino all' umil gente
Contro forza maggior leggi ha fornito: 1.
E se il gran popol dell'adriaco lito
A se nomina un doge, egli il consente. 2.

Da questo sommo intra i pensier, che fanno
Equa la umana volontate, ei prende
Pietà maggiore per l' umano affanno.

Porge aita al tapino, al derelitto,
Perchè la prima legge, che discende
Dal senno eterno, è della vita il dritto. 3.

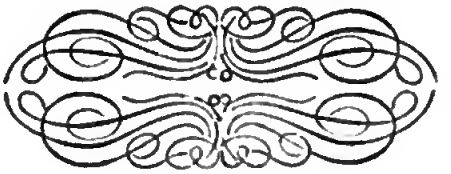
Digitized by Google

1. Ratificò al monastero di s. Martino, situato nella diocesi di Tours il privilegio, che quel vescovo non vi avesse altro dritto, se non quello di conferir loro gli ordini sacri, e dare il crisma da se fatto. (Mabillon: *de re Diplom. lib. I. cap.* 3. § 9.)

2. Da lui ottennero i veneziani la conferma del dritto perpetuo di eleggersi il doge (Pietro Giustiniani: *Rer. venetar. lib. I. pag.* 6.)

3. Il bibliotecario Anastasio lo dipinge, affabile, liberale, e molto largo in provvedere ai poveri.

Fu ordinato Pontefice ai 22 aprile del 672, e morì ai 26 giugno del 676.



Digitized by Google

DONO

SEDÈ ANNI I. MESI II. GIORNI X.

SONETTO

Nella fiumana dell' eterno pianto
L' anima ria di Mauro era discesa,
E di Ravenna a governar la chiesa
Pastor salia di cor mansueto e santo.

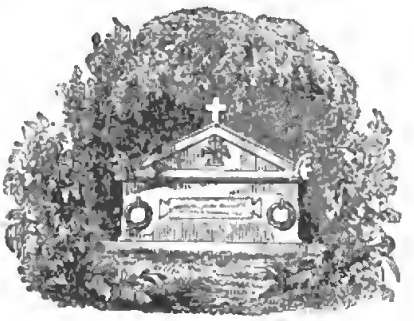
Quando sul soglio che da Pietro ha vanto
Dono ascendeva: e allor la mal difesa
Greggia, che l' empio travïò, fu resa
Del supremo pastor sotto il gran manto.

Roma e Ravenna nell' antica fede
Si rabbracciâro, ed il pastor sovrano
Iddio premiò colla celeste sede.

Molto ei regnò, se conceduta gli era
Sì gran vittoria, il ricondur la mano
A quell' ufficio che la mente impera! 1.

Digitized by Google

1. La chiesa di Ravenna tolta dall'arcivescovo Mauro all'unità della Chiesa romana, come salì sul trono Dono, Reparato successore di Mauro la restituì all'antica obbedienza, e il nuovo Pontefice morì poco appresso. (Girolamo de Rubaeis: *Hist. Ravenn. lib. IV, pag.* 208).



S. AGATONE

SEDÈ ANNI III. MESI VI. GIORNI XIV.

SONETTO

Quando Agatone in Vaticano apparve
La navicella a sostener di Piero,
Roma sorrise dolcemente e parve,
Che a quel riso esultasse il mondo intero. 1.

Per lui fûr viste dileguar le larve,
Che recavano oltraggio al giusto e al vero, 2.
Per lui l'antica servitù disparve,
Che fea Roma soggetta al greco impero. 3.

Entro i suoi templi l'isola britanna
Pel santo zelo d'Agatone intese
La prima volta risuonar gli osanna. 4.

Nelle vie di virtù segnò i vestigi,
Vide Roma in periglio e la difese
Coll'amor, colle preci e co' prodigi. 5.

Digitized by Google

1. S. Agatone, nato nel regno di Napoli, fu un uomo di una prudenza e di una dolcezza singolare, onde poter trattare le cose più delicate e conciliare gli spiriti più difficili; talchè per le sue virtù fu caro ed accetto a tutti allorchè fu sollevato alla cattedra apostolica. (Henrion. *Storia della Chiesa. vol. III, pag.* 131).

2. Nell'anno 608 si celebrò in Costantinopoli, nel secretario della basilica di s. Sofia, chismato *Trullo*, dalla forma rotonda della volta, il concilio generale VI, e III di quella città, ove quello che fece di maggior momento, fu l'ignominia onde notò gli scritti de'capi della setta del monotelismo. Tutti i padri ad una voce condannarono altamente alcune proposizioni particolari, e alcune opere intere di Teodoro di Faran, di Ciro d'Alessandria, di Sergio di Costantinopoli, dei suoi tre successori Pirro, Paolo e Pietro, l'ectesi di Eraclio, e il tipo di Costante. È da notarsi, che in tale condanna trovasi anche il nome del medesimo Papa Onorio. Come adunque si trova egli alla fine del sesto concilio fra quelli degli eretici, che vi sono stati condannati? Pare che il nome di Onorio vi sia stato aggiunto da un conciliabolo di greci dopo che gli atti del concilio ebbero ottenuto l'approvazione di Papa Agatone. Onorio morì in possesso della sua sede: il suo cenere tranquillo riposa nel Vaticano, le sue immagini continuano a far bella mostra di sè nella Chiesa, e il suo nome nei dittici sacri: e non ostante il suo sciagurato commercio epistolare con Sergio, l'ottavo concilio generale confessò, che la pura dottrina era stata *invariabilmente* insegnata sulla sede apostolica. Quest'ultima circostanza prova abbastanza, che il preteso anatema, che avrebbe condannata la sua memoria, è il risultato di una sacrilega falsificazione. (*Storia del Papato, 2. edizione: tom. I. pag.* 129).

3. Ottenne da Costantino Pogonato imperadore di Costantinopoli, la condonazione dei tre mila scudi d'oro, soliti a pagarsi dalla s. Sede agl' imperadori, per la conferma de'Pontefici nuovamente eletti; abuso introdotto ai tempi del re d'Italia Attalarico, con grave discapito dell'ecclesiastica autorità. (Vedi Cassiodoro: *lib.* 9 *epist.* 15 *pag.* 148).

4. Spedì cantori in Inghilterra, acciò insegnassero a quel clero il canto romano. (Beda: *lib.* 4 *cap.* 18).

5. Descrive il Ciacconio le orribili calamità, alle quali fu esposta Roma in quest'epoca, che trattiamo, con le seguenti parole. - *Romam adeo tetra pestilentia est adorta, ut frequentatis funeribus Libitina non sufficeret.* » Tanti furono i miracoli operati da s. Agatone, da meritargli il nome di taumaturgo. (Bollandisti: *ai* 10 *gennaio tom. I. pag.* 624 *n.* 4).

Fu eletto Pontefice ai 27 giugno del 678, e morì ai 10 genn. del 682.

Digitized by Google

S. LEONE II.

SEDÈ MESI X. GIORNI XVIII.

SONETTO

Leon, della Trinacria inclito figlio,
Sovra il seggio di Pier Roma ti appella,
Roma che vede per il tuo consiglio
Di sue grandezze balenar la stella. 1.

Volgi a Ravenna desïoso il ciglio
E le accordi di amor prova novella: 2.
Vedi il ben, lo promuovi e dal periglio
Salvi del Galileo la navicella. 3.

Figlia di pace, l'armonia del canto
Per te più bella fra gli altar risuona,
Vaga nel giubilar, dolce nel pianto. 4.

Poi vinto dal desio che ti governa
Voli a raccorre una miglior corona
Dalla terrestre alla Sionne eterna. 5.

1. S. Leone II, nato, come vogliono alcuni, in Catania nella Sicilia, da prete cardinale, dopo la morte di Papa s. Agatone fu sublimato al soglio pontificio.

2. L'imperatore Costantino, ad istanza di questo Pontefice decretò, che alla morte dell'arcivescovo di Ravenna, il nuovo eletto dovesse secondo l'antica consuetudine recarsi in Roma, per quivi esser consacrato. (Anastasio bibliotecario *pag.* 142).

3. Confermò il VI concilio generale, gli atti del quale furono portati in Roma dai legati, ed egli dal greco li trasportò in latino, inviandone con sua lettera una copia ai vescovi di Spagna. (Sigeberto: *de script. Eccl. cap. LIX - Nova additio Oldoini in vit. s. Leon. II, vol. I, col.* 479).

4. « Adeo musices peritus est habitus, ut psalmodiam composuerit: hymnosque ad meliorem concentum redegerit. ». (Ciaccon. *Vitae et res gestae RR. PP. vol. I, col.* 477).

5. Ordinato Pontefice ai 17 agosto del 682, il 3 luglio del 683 andò a ricevere il guiderdone della pietà, della tenera carità, e della santa prodigalità, che lo hanno fatto annoverare fra i santi.

S. BENEDETTO II.

SEDÈ MESI X. GIORNI XII.

SONETTO

Pietoso il cor per altri avea nel petto,
Ma lo serbava per se stesso austero,
Sì cortese e benigno era d'aspetto,
Che innamorò di sè popolo e clero. 1.

Egli a duo santi successor di Piero
Spesso diè prove di sentito affetto,
Mostrando nel suo arduo ministero
Che il ciel lo avea per grandi cose eletto. 2.

Degno perciò del trono; e là salito,
L'anima sua brillò di più splendore
Sino al confin d'ogni lontano lito. 3.

Dal proprio scettro Costantin per lui
Libera fè la sposa del Signore,
E padre lo chiamò de' figli sui. 4.

1. Fin dalla sua verde età egli si avea formato l'abito delle più belle virtù. Si rese accetto a chi lo avvicinava per la sua umiltà, dolcezza e pazienza. Fu largo di misericordia verso i poveri. Ad imitazione dell'apostolo esercitò il suo corpo nelle mortificazioni.

2. Agatone e s. Leone II gli affidarono in varie circostanze l'incarico di ardui ufficii. (*Anastasio nella vita di Benedetto II*).

3. Questo Pontefice si adoperò grandemente per la conversione degli eretici. (Ciaccon. *Nova addit. Oldoini, vol. I, col.* 482).

4. Costantino Pogonato imperatore d'oriente tanto lo venerava, che per di lui merito lasciò al clero e al popolo romano piene facoltà d'eleggere il Pontefice, senza aspettare l'abusivo consentimento dell'imperatore; e gl'inviò i capelli de'suoi figli, col quale uso allora si voleva significare l'adozione. (Baronio *ad an.* 684 *n.* 7. Ciaccon. *loc. cit.*).

Digitized by Google

GIOVANNI V.

SEDÈ ANNO I. GIORNI XI.

SONETTO

A Bisanzio, a Bisanzio è la palestra
Dov' uom, che sente assai della divina
Legge nel cor, più nel pensier s' affina,
E nelle pugne del Signor si addestra.

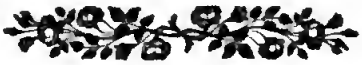
Là congiurâro i saggi alla rovina
Del vero culto, e spesso a lor fu destra
Dei re l' aita, e vi s' ergea maestra
Empia stoltezza, che parea dottrina.

E Giovanni colà grande si rese,
Tornò gigante di coraggio e zelo,
E Roma, oh quanto dal triregno attese!

Ma volò presto ahi! dal corporeo velo:
E dir si può, che in Laterano ascese
Col primo passo, e col secondo in cielo. 1.

1. Giovanni V di Antiochia, fu diacono cardinale, legato di Agatone al concilio generale VI, che si tenne in Costantinopoli. Dopo la morte del suo antecessore, fu a voce unanime dichiarato Pontefice nella chiesa di Laterano, donde fu menato in pompa al palazzo pontificale. Con molti lumi e scienza, egli aggiungeva una gran moderazione ad un gran coraggio, ma per la brevità della sua vita, non potè la Chiesa godere i frutti della sua dottrina, ed esperienza delle cose divine ed umane, che possedeva in sommo grado. (Henrion. *Storia della Chiesa vol. III pag.* 138).

La sua ordinazione avvenne ai 23 luglio del 685, e la morte al primo agosto 686.



Digitized by Google

CONONE

SEDÈ MESI XI.

SONETTO

La tïara pendea tra due divisa;
L' armi per l' un, de' sacerdoti il voto
Stava per l'altro; e Iddio, che il meglio avvisa,
La speme d' ambedue fè andare a voto.

Conone venerando, e quasi ignoto,
Trasse per mezzo alla tempesta in guisa,
Che il reo furor si rimanea immoto,
Ed ogni parte alfin cadde conquisa. 1.

Ahi! non splendeva a lungo il ciel sereno!
La tirannia, che Costantin disciolse,
Tornar si vide della Chiesa in seno. 2.

Fors' ei le luci di dolor confuse,
Al morbo che il feria lieto rivolse,
E nell' amplesso del Signor le chiuse. 3.

Digitized by Google

1. Alla morte di Giovanni V i suffragi si trovarono divisi fra Pietro arciprete, e Teodoro prete; l'uno sostenuto dal clero, l'altro dai magistrati, e dall'esercito. Il clero e i vescovi non potendo entrare nella chiesa di Laterano, chiusa dall'esercito, risolsero, dopo due mesi e mezzo d'incertezza ed opposizioni, di far l'elezione nel palazzo, e la scelta cadde sopra Conone, venerabile per bianchi capelli, per l'aspetto e per l'animo umile e pacifico: incontanente cessarono le fazioni. (Marangoni *nella biografia di questo Pontefice*).

2. L'esarca di Ravenna nella elezione di questo Pontefice rinnovò l'abuso tolto da Costantino Pogonato. (Vedi la nota al sonetto di Benedetto II).

3. Il Papa Conone fu lungo tempo malato nel breve corso del suo pontificato.

Digitized by Google

S. SERGIO

SEDÈ ANNI XV. MESI VIII. GIORNI XXII.

SONETTO

Ei pone un piè sul combattuto legno,
E a poppa e a prora duo superbi vede,
Vi pon poi l'altro e coraggioso in sede
Fa svanir di quei tristi il reo disegno. 1.

Pur dall'aurora oh Dio! non tardo erede
Di Costantin muove a turbargli il regno:
Ma il popolo roman con santo sdegno
I ministri del reo rincaccia e fiede. 2.

Oh! finalmente col nemico estrano
A deturpare, o Roma, oggi non scendi
La gloria, che ti luce in Laterano.

E n'hai grande mercè: dell'infelice
Monarca mira l'empia morte 3. e apprendi
Qual flagello schivò la tua cervice!

1. Due erano i pretendenti al soglio pontificio, l'arcidiacono Pasquale, che avea promesso all'esarca di Ravenna di dargli tutti i cospicui legati (che nell'ultima sua malattia Conone avea fatto in pro del clero e dei monasteri), se lo faceva eleggere Papa; e l'arciprete Teodoro: i romani si divisero in due fazioni, ma le speranze dei due pretendenti furono deluse da un terzo, chiamato Sergio, eletto dalla maggior parte del clero, della milizia e del popolo, insieme coi principali magistrati. Teodoro si sottomise immantinente; Pasquale volle contrapporglisi, ma dopo lunga opposizione andò finalmente suo malgrado a fare omaggio a Sergio, il quale gli conservò la dignità di arcidiacono. Però v'ha una specie di delitti, che di rado corrono soli; alcun tempo dopo egli fu deposto per motivo di magia, e chiuso in un monastero, dove morì nell'impenitenza, cosa molto comune ai trafficanti delle sante dignità.

2. Giustiniano II irato, che Sergio non volle a niun patto approvare il concilio Quintosesto, detto Trullo, tenuto nella sala imperiale di Costantinopoli, e quinto sesto, come un supplemento al quinto e al sesto concilii generali, i quali non aveano alcun canone di disciplina, spedì contro il romano Pontefice suoi commissarii, per trarlo a lui, ma furon battuti dal popolo romano. E questa fu la prima volta, che i romani, anzi che unirsi coi nemici del Pontefice, da quelli lo difesero.

3. Giustiniano II morì di morte violenta, e il capo fu mandato a Roma. (Paolo diacono: *de gestis Longobard. lib. VI, Cap. II. ap. Murat. script. rer. ital. tom. I, pag.* 414 - Ciaccon. *in vita Sergii*).

Digitized by Google

GIOVANNI VI.

SEDÈ ANNI III. MESI II. GIORNI XII.

SONETTO

In Grecia ei nacque, e poi ch'al Tebro in riva
Sparse di sue virtù sì gran splendore,
Che del manto di Pier Dio lo vestiva,
Disse fra sè di Grecia il regnatore:

« L'alme regge costui che a me serviva,
Di doppio regno adunque io son signore »
E baldanzoso in tanto orgoglio ardiva
Di se mandargli ambasciator peggiore.

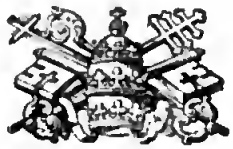
Nunzio d'empio comando incontro al pio
Umile pescator crede già vinta
Quella pugna che muove incontro a Dio:

Ma Dio destò degl'itali la fede, 1.
La superbia dei rei cadde respinta,
E del Pastor si rafforzò la sede. 2.

1. Tiberio Apsimaro imperatore d'oriente, mandogli, appena creato Pontefice Giovanni VI, l'esarca di Ravenna, Teofilato patrizio, per ottenere, anche colla violenza, la decisione d'un suo affare; ma per disposizione della Provvidenza avvenne, che l'esercito italiano si oppose alle violenze dell'imperatore, e se non s'interponeva l'istesso Papa, avrebbe ucciso l'esarca medesimo. (Vedi Paolo Diacono: *De gestis Longobard. lib. VI cap.* 26.

2. Gl'imperatori d'oriente fidando in quell'avanzo di potenza, che loro rimaneva in Italia, violentavano sovente i Pontefici: ma ciò cresceva l'amore degl'italiani verso i Papi, e facea decadere quei regnanti protervi malaccorti e indevoti; fino a tanto che sdegnati i popoli nostri, si staccarono affatto da quel fantasma d'impero, e si dettero al governo della Chiesa, come vedrai nei tempi di Leone Isaurico. (Vedi Baronio: *Annal. Eccl. an.* 701 *n.* 10.

Ordinato Pontefice ai 28 ottobre dell'anno 701, secondo il computo esatto del Pagi, morì nel dì 9 gennaro dell'anno 705. Con quest'epoca concordano quasi tutti i codici di Anastasio il bibliotecario, non che il libro Pontificale ed il Baronio, come osserva il succitato Pagi, ad eccezione di alcuni cataloghi, che differiscono nel computo dei giorni.



Digitized by Google

GIOVANNI VII.

SEDÈ ANNI II. MESI VII. GIORNI XVII.

SONETTO

In quella terra, ove passò da pria
La schiera delle dive arti sorelle
Dalla Grecia, ond'a noi l'allor fioria,
Di che le nostre piaggie ancor son belle,

Ebbe culla Giovanni; e là sortìa
Sovrano ingegno dalle amiche stelle,
E quell'eloquio, che dal sen gli uscia
Vincitor di qualunque alma ribelle. 1.

Di sua virtù, del suo poter fu merto,
Se quel che tolto aveano i longobardi
Alla Chiesa di Dio rese Ariberto 2.

Nè fora sola quella gran vittoria,
Se l'invito del ciel venia più tardo,
Che lo chiamava a più sublime gloria. 3.

1. Nacque in Rossano, città con residenza arcivescovile della Calabria citeriore, nel regno delle due Sicilie, che fu l'antica magna Grecia. Fu eloquente e dotto. (Ciacconio: *Vit. RR. PP. vol. I, col.* 495).

2. A lui Ariberto II, re dei longobardi restituì le alpi cozie, vale a dire del monte Ginevro e del monte Cenisio, usurpate da lungo tempo alla santa Sede da quella nazione. (Paul. Diac. *V Hist. c.* 25 28 - Marangoni: *nella biografia di questo Pontefice*).

3. Eletto Pontefice il 1 marzo 705, morì a'17 ottobre 707.

Digitized by Google

SISINNIO

SEDÈ GIORNI XX.

SONETTO

Sparse appena l'aurora avea le prime
Rose, che fan sì bello il dì nascente,
Quando del Lateran sull'alte cime
Io vidi balenare un raggio ardente:

Era Sisinnio, a cui l'onor sublime
Delle chiavi di Piero Iddio consente,
Che sul volto e sul labbro i sensi esprime
Di salda fè, di carità possente.

Per l'opra sua, pel suo favor la Chiesa,
Nell'angoscia credeva e nel disastro,
Il sostegno trovare e la difesa. 1.

Ma indarno lo sperò, che presso sera
A poco a poco impallidì quell'astro
Così, che alzai lo sguardo, e più non era. 2.

Digitized by Google

1. Sisinnio, della Soria, fu uomo di sensi magnanimi e generosi. Avea egli stabilito di restaurare le mura di Roma, e di far risorgere dallo squallore le chiese, che minacciavano rovina, ed all'oggetto avea fatto radunare i necessarii materiali. (Ciacconius: *Vitae RR. PP. vol. I, col.* 497, Marangoni, *nella biografia di questo Pontefice*).

2. Dopo che ebbe egli disposto tutto l'occorrente per le grandi opere, che meditava, la morte lo rapì all'amore, ed al rispetto de'romani, che in lui aveano concepite grandiose speranze, sebbene i Papi non ancora fossero assoluti sovrani di Roma, il che ebbe luogo pochi anni dopo. Fu egli consecrato Pontefice ai 18 gennaio del 708, e morì d'improviso ai 6 febbraio dell'anno medesimo.

Digitized by Google

COSTANTINO

SEDÈ ANNI VII. GIORNI XV.

SONETTO

Scese la gioia ad inondarti il seno,
O della Chiesa difensor possente,
Quando di Nicomedia in sul terreno
T'inchinava il signor dell'orïente. 1.

Di fè, d'amor, di riverenza pieno
Egli sorrise al tuo desire ardente,
E a te fu dato esercitare appieno
Gl'alti diritti tuoi nell'occidente. 2.

Spargesti amaro pianto allor che un empio
Svenò l'augusto imperatore e rese
Alla superbia sua suddito il tempio; 3.

Ma esultasti in veder due re devoti
Giurar, scordando le regali imprese,
Di castità, d'obbedïenza i voti. 4.

1. Il Pontefice Costantino, invitato da Giustiniano II a Costantinopoli, vi si condusse per sistemare le controversie nate dal concilio trullano. Alla distanza di sette miglia dalla città fu ricevuto con sommo onore da Tiberio, figlio dell'imperatore. In Nicomedia Giustiniano istesso avente la corona sul capo, in atto di ossequio gli baciò riverente il piede; onore che in seguito non dubitò di rendere Luitprando re dei longobardi a Gregorio II, e Rachis re d'Italia a Zaccaria. Carlo magno s'inchinò ad Adriano; Lodovico Pio a Stefano IV; Sigismondo ad Eugenio IV; Federico Barbarossa ad Alessandro III; Stefano d'Ungheria a Benedetto VII; l'imperatore Carlo V a Clemente VII e a Paolo III; e Carlo di Borbone, che dal regno di Napoli andò a governare la Spagna, al gran Pontefice Benedetto XIV (Cristiano Lupo: *in sch. ad dictatum Greg. VII can.* 9. *oper. tom. V;* e Bianchini *in notis ad Anastasium bibliot. tom. IV)*

2. Confermò Giustiniano i sacrosanti dritti del romano Gerarca; confermò i privilegii accordati alla s. Sede, e sottopose a Roma la chiesa arcivescovile di Ravenna.

3. Ucciso Giustiniano da Filippo Bardane dopo il ritorno del Pontefice nei suoi stati, usurpò l'uccisore l'impero dell'oriente; si studiò di far risorgere l'eresia dei monoteliti e fece bruciare gli atti del VI concilio generale (Panvinio: *annot. ad Platinam* pag. 83.

Cade qui in proposito il fare osservare, come gli atti di questo importante concilio furono conservati nella loro integrità primitiva. Ciò rilevasi da una nota che il diacono Agatone pose in fine di un nuovo esemplare, che copiò di propria sua mano dopo la caduta di Filippo, a fine di dar loro tutta l'autenticità dei primi (*Tom. VI. Concil. p.* 1116. *epilog. Anath.*) Non mancavano monumenti non sospetti; oltre gli atti che erano stati bruciati, egli attesta di avere trascritto egualmente le copie verificate e firmate, che erano state date alle cinque sedi patriarcali per ordine dell'imperatore Costantino, il quale così comandò (aggiunge Agatone), affinchè la fede fosse al sicuro da ogni falsificazione.

4. Coenredo re dei merciori, ed Offa re dei sassoni orientali, avendo solennemente rinunciato al loro regno, si portarono in Roma per cambiare la regia porpora con l'abito monacale. Costantino li accolse con la tenerezza di un padre, e li consacrò a Dio innanzi all'altare dei ss. Apostoli.

S. GREGORIO II.

SEDÈ ANNI XV. MESI VIII. GIORNI XXIII.

SONETTO

Ignudo il capo ancor della tïara,
Ei fè sentir della sua voce il tuono,
E un regnator, che a tornar saggio impara,
L'orecchio inclina ad ascoltarne il suono. 1.

Esaltato fu quindi, e un'alma avara
Al mite imperator successe in trono:
Or quì comincia una battaglia amara,
Or d'uopo è quì della costanza il dono.

Ben cento volte empio Leone invia
Morte al santo pastore; e il reo pensiero
Non pure a voto cento volte uscia,

Ma tolse al reo di suo signor la gloria
Italia e Roma, che la cesse a Piero:
Tal chi fa guerra a Dio avrà vittoria! 2.

Digitized by Google

1. Fu spedito dal Papa Costantino appo Giustiniano II, e là si fece ammirare per la sapienza e l'eloqnenza con che ribattè gli articoli erronei del concilio trullano, che distruggevano l'uniformità della disciplina tra la chiesa greca e la latina; concilio reso osservabile specialmente per aver permesso ai diaconi ed ai preti di convivere colla moglie, sposata antecedentemente alla loro ordinazione.

2. Lungo sarebbe il narrare le persecuzioni fatte a s. Gregorio II Papa da Leone Isaurico, distruttore delle sacre immagini: ma basta qui l'accennare, che in ultimo risultato, quel popolo di Roma, e della circostante Italia, che lo difese dalle insidie di Leone, cesse al Papa il dominio, che sopra le sue terre ancora godevano gl'imperatori d'Oriente, e ribellossi effettivamente a Leone Isaurico. Onde il suo pontificato di quasi sedici anni nei tempi più pericolosi, non fu che una lunga serie di tratti di vigore e di sapienza, di virtù pacifiche e di opere luminose. Egli ebbe sempre in mira la gloria di Dio, il vantaggio della Chiesa, la salvezza de'popoli e de'principi medesimi, a cui era costretto di contradire. (Sigonio: *de regno Ital. lib.* 3, *ad an.* 726, p. 102; e Bellarmino, *de Rom. Pont. lib.* 5, *cap.* 6.)

S. GREGORIO III.

SEDÈ ANNI X. MESI VIII. GIORNI XX.

SONETTO

Spento è il sommo Pastor! Dolente in volto
Siede il siro Gregorio accanto a lui,
Quando s'ode gridar dal popol folto,
Sopra il soglio di Pier regni costui. 1.

Ei di Leone Isaurico lo stolto
Furor conquide con i detti sui: 2.
Luitprando abbatte, 3. e in gravi cure avvolto
Pronto soccorre alla miseria altrui. 4.

Saggio, eloquente e pio, 5. di nuovi fregi
Orna la Chiesa, 6. i suoi nemici opprime: 7.
E nunzii invia della Francia ai regi. 8.

Grande pel suo favor Carlo si appella: 9.
Ricca per lui di un titolo sublime
La corona dei re parve più bella. 10.

1. Mentre si facevano l'esequie di Gregorio II, tutto il popolo romano, come per ispirazione divina, proclamò costui sommo Gerarca di s. Chiesa, il quale allora prete cardinale assisteva a quella funebre cerimonia.

2. Subito salito al soglio pontificio si applicò efficacemente a soffocar la guerra, che l'imperadore Leone Isaurico faceva alle sacre immagini.

3. Luitprando re dei longobardi, istigato dall' imperadore Leone III l'*Isaurico*, procurava d'invadere lo stato della Chiesa, e si era già impadronito di quattro città. Il s. Padre allora ricorse all' aiuto delle armi, e le ottenne dai franchi. Quindi Luitprando, ad istanza di Carlo Martello, fosse timore o rimorso, restituì alla s. Sede tutte le terre, di cui erasi impadronito.

4. Fu di una carità esemplare, che non si restava mai dall' illustrare colla liberazione degli schiavi, col sollievo dei prigionieri, delle vedove e degli orfanelli, di tutte insomma le persone, che non avevano sostegno di sorta (*Anastas. in Greg. III.*)

5. A queste opere di misericordia egli univa la scienza, e la pratica della vita interna, nella quale si rompiaceva a guidare pei sentimenti della più sublime perfezione le anime, che il Signore avea prevenute delle sue grazie privilegiate.

6. A confermare col suo esempio la decisione del concilio da lui radunato in Roma l'anno 732, in favore delle ss. immagini, fece portare alla chiesa di s. Pietro sei colonne d'alabastro, che l'esarca Eutichio gli avea date. Si posero d'innanzi alle reliquie del principe degli apostoli, tre a destra, e altrettante a sinistra, e si coprirono di purissimo argento, sul quale erano scolpiti, da una parte il Salvatore e gli apostoli, dall'altra la madre di Dio, e molte vergini famose per la loro santità. E per attestare eziandio il rispetto dovuto alle reliquie dei santi, come pure alle loro immagini, Gregorio raccolse una copia di tali reliquie preziose, e fece costruire nella chiesa medesima di s. Pietro un oratorio, dove le collocò con molte pietre preziose, con un calice d'oro colla sua patena e due ampolline di argento. All'immagine della Vergine poi in particolare fece porre un diadema d'oro tempestato di perle, una collana d'oro, anch'essa ornata a tal guisa, sei superbi giarinti, e molti altri ornamenti di valore inestimabile, lasciando stare le corone, i vasi e le croci d'argento. All'oratorio del presepio, chiamato il santo oratorio per eccellenza, egli pose una statua della madre di Dio, che si teneva in mano il Figliuol suo, tutta d'oro massiccio, e raggiante delle pietre più rare e preziose (Henrion: *Stor. della Chiesa, vol.* 3. *pag.* 174.)

7. Nel concilio da lui radunato in s. Pietro, in cui intervennero 93 vescovi, fu ordinato, che chiunque dispregiando per l'avvenire l'uso della Chiesa apostolica intorno alle sante immagini, le levasse, le distruggesse, profanasse, o ne parlasse con dispregio, sarebbe escluso dalla partecipazione del Corpo e Sangue di Gesù Cristo, e tolto dalla comunione della Chiesa. (Id. *loc. cit.*)

8. La sua legazione a Carlo Martello, è riguardata come l'origine dei nunzii apostolici presso i re di Francia (Le Cointe: *Annal. Eccles. Franc. ad an.* 740 *n.* 7).

9. Per il soccorso che Carlo Martello avrà promesso a Gregorio III, per difendere lo stato della Chiesa dagli attentati di Luitprando, fu creato da questo Pontefice patrizio di Roma, dignitoso titolo, che portava l'obbligo di sostenere i dritti della Chiesa romana, e questo patriziato fu confermato da Stefano II ne' re di Francia (Demarca: *De Concord. Sacerd. et Imp. lib. I. cap.* 12).

10. Nella lettera che scrisse a Carlo Martello, gli diè il titolo di cristianissimo: qualifica in seguito divenuta ereditaria per quei sovrani (Mabillon: *de re diplom. lib.* 5. *cap.* 3. *n.* 5, *pag.* 70.)

Digitized by Google

S. ZACCARIA

SEDÈ ANNI X. MESI III. GIORNI XIV.

SONETTO

Italia mia, quando sdegnoso e fiero
Sulle pianure tue scese Luitprando
Fu Zaccaria, che al vincitore altero
Fece deporre e la ferocia e il brando. 1.

Rachis per lui corse le vie del vero,
Ogni speme, ogni bene in Dio fidando: 2.
Per lui deposto il gloriöso impero
Carlomanno di Dio seguì il comando. 3.

Al tempio del Signor gloria perenne
Aggiunse l'amor suo: 4. regnò su i cuori, 5.
I destini di Francia in man sostenne. 6.

Eran le sue virtù grandi e leggiadre, 7.
La Germania colmò de' suoi favori, 8.
Fu dell'Italia il difensore, il padre. 9.

Digitized by Google

1. Questo intrepido Pontefice, vedendo che i longobardi possedevano ancora varie città appartenenti allo stato della Chiesa, si portò a Terni nel 742 a trovare Luitprando, e non ritornò in Roma se non quando fu rimasto in possesso delle medesime, ottenendo ancora la restituzione di altre più antiche usurpazioni di ragion della Chiesa, fra le quali era la Sabina, presa trent'anni prima. (Anastas. *in Zach.*)

2. Rachis duca di Forlì, per la morte di Luitprando, succedutogli nel regno, avea posto l'assedio a Perugia. Vi si recò il s. Padre, parlò al principe con tanta efficacia, che il re, non solamente tolse l'assedio, ma ravvisando per le sue esortazioni la vanità delle grandezze umane, rinunziò la corona, e ritirandosi in monte Casino, vestì l' abito di s. Benedetto. (Leone Ostiense, *Chron. Cass. L.* 1, *c.* VIII. *L.* 11, *c.* 96.)

3. Nel 747 accolse in Roma Carlomanno, che abbandonò il regno, ricevè da lui l'abito monastico, indi si ritirò sul monte Soratte, dove fabbricò un monastero in onore di s. Silvestro (*Act. Ss. Bened. t. IV, p.* 123)

4. Fu commendevole per la sua munificenza nell'abbellire e restaurare le chiese, particolarmente la vaticana, ove fabbricò l'oratorio, in cui pose le reliquie d' innumerabili santi, ed assegnò 20 libbre d'oro annue per l'olio delle lampade di quella basilica. (Anastasio bibliotecario.)

5. Si fece tanto giustamente amare dal popolo, che sotto il suo pontificato si visse nella pace, e nella copia d'ogni cosa (Henrion: *loc. cit. pag.* 194.)

6. S. Zaccaria depose dal trono Childerico III re di Francia, perchè giudicato inabile, ultimo della stirpe de' Morovingi, e vi sostituì Pipino padre dell'imperador Carlo Magno (vegg. Sfrondati: *in Gallia vindicata Dissert.* 2. §. 2. *num.* 3.)

7. Fu questo s. Pontefice uomo di una bontà incomparabile, il vero padre del clero e di tutto il popolo romano, altrettanto pronto al perdonare, come lento al punire; possedeva in sommo grado l'arte di cavare de' buoni partiti, coll'ingegno di sapersi guadagnar gli animi, di farsi tutto a tutti, e di cattivarsi ben anco i suoi più ostinati persecutori (Anastas: *loc. cit.*)

8. Confermò il vescovado di Erbipoli, e l'arcivescovado di Magonza, eretti da s. Bonifazio.

9. Se i longobardi non devastarono l'Italia nei tempi in cui regnò s. Zaccaria, noi la dobbiamo allo zelo, ed alle amorevoli sollecitudini di questo Pontefice.

STEFANO II.

SEDÈ· GIORNI III.

SONETTO

Roma salvata per pietoso incanto
Dei longobardi dallo sdegno insano
Ancor si duole, ancor bagna di pianto
La fredda spoglia del pastor sovrano 1.

Quando, raccolto il pontificio ammanto,
Va Stefano a regnar sul Laterano. 2.
Del saggio antecessor l'opere e il vanto
Spera emular, ma si lusinga invano.

Guidar la greggia a lui commessa ei brama
Su i pascoli di vita: il cielo implora,
Il ciel, che si dischiude e a se lo chiama. 3.

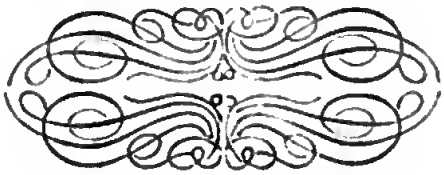
Frena, o mortal, frena lo sguardo audace,
Che chi di Dio gl' alti decreti adora
Curva la fronte ossequïosa, e tace.

Digitized by Google

1. Se il Pontefice s. Zaccaria, antecessore di Stefano II, la cui morte fu pianta amaramente in Roma, null'altro avesse fatto, che arrestare il progresso de'barbari in Italia, dovrebbe per questo sol beneficio la memoria di lui vivere nella benedizione de'posteri.

2. Stefano II romano, da prete cardinale di s. Crisogono, proclamato Pontefice, fu posto in possesso del palazzo lateranese, ma scorsi appena tre giorni, perdè la vita con un colpo di apoplesia.

3. Egli fu eletto ai 27 marzo del 752, e morì il 29 dell'istesso mese.



Digitized by Google

STEFANO III.

SEDÈ ANNI V̄. GIORNI XXIX.

SONETTO

Stefano vide fra le stragi orrende
Il longobardo Astolfo ergere il soglio,
E vide dal furor d'armi tremende
Il Tarpeo minacciato e il Campidoglio. 1.

Dei franchi il re l'alta preghiera intende
E del sommo pastor tempra il cordoglio; 2.
Di magnanimo sdegno in cuor si accende,
E dell'usurpator vince l'orgoglio. 3.

Empio chi ardisce delle sante chiavi
L'impero contrastar; folle chi sprezza
Le sante e generose opre degli avi! 4.

Roma, che ai vanti della fede è avvezza
E non teme i consigli iniqui e pravi,
Dei Pontefici suoi l'opere apprezza! 5.

Digitized by Google

1. Astolfo re dei longobardi, per ben due volte osò devastare le provincie romane, e portar le stragi nelle città dell'Emilia, minacciando la capitale del mondo cattolico. I longobardi trascorsero ai più spaventevoli eccessi. Incendiarono le chiese, profanarono gli altari, confusero nel bottino generale i vasi dove riposava il corpo del Signore, che essi presero dopo di essersi avvinazzati: lacerarono di percosse i chierici e i monaci, violarono le religiose, e ne misero alcune a morte; posero il fuoco ai poderi della Chiesa, rapirono il bestiame, tagliarono le vigne in fino alle radici, scannarono le migliaia di persone, non risparmiando i fanciulli medesimi in braccio alle loro madri.

2. A tali estremità vedendo Stefano ridotto il suo popolo, si decise a valicare le alpi per implorare soccorsi dal re di Francia Pipino, che amorevolmente accolse il dolente Pontefice, alla di cui presenza, in un assemblea che si tenne per concludere la spedizione dell'esercito, Pipino, in nome ancora dei figli, fece alla Chiesa romana la celebre donazione di quanto avrebbe ricuperato; sicchè il principato nella Chiesa romana, non fu allora istituito, ma sibbene ampliato e reso indipendente per il libero esercizio del potere spirituale (Veggasi il ch. Cenni: *Praefat. in tom. IV, Anastas. bibliothec. n.* 21. 22.)

3. Pipino sceso in Italia la seconda volta per domare Astolfo, lo costrinse a restituire Ravenna e le città della pentapoli al Pontefice, e le chiavi di quelle furono collocate sul sepolcro di s. Pietro, *in signum veri et perpetui dominii* (Tommasini: *de vet. et nov. Eccles. discipl. t. III. lib. I. cap. XXIX.* §. 6.)

4. Quale esiste potenza in Europa che vanti dritti eguali a quelli che hanno per il volgere di tanti secoli consolidato quello dei romani Pontefici?

5. Immenso fu l'amore che i romani intesero per questo Pontefice, e glie ne offrirono una prova quando pieni di gioia lo sollevarono sulle spalle, portandolo al Laterano, d'onde poi venne la consuetudine della sedia gestatoria, della quale i Pontefici fanno uso al presente.

S. PAOLO

SEDÈ ANNI X̄. MESI Ī.

SONETTO

Mentre del suo fratel, che fu pastore,
Sul recente sepolcro ei prega e geme,
A lui Roma del soglio offre l'onore,
E altrui delusa ambizïon ne freme.

Ma tanto spande di virtù splendore,
Che cade innanzi a lui l' emula speme:
Unico ei regna, e par che regni amore,
E giustizia e pietà vivono insieme. 1.

A rio monarca in suon di priego invia
La voce del dover: 2. mite ad altrui
Vive solo a insegnar del ciel la via.

Spoglie di santi a onore ei dissotterra;
Fa di sua casa un tempio; e in vero a lui
Vestibolo del cielo era la terra. 3.

1. Piissimo, umilissimo, caritatevolissimo i biografi ci dipingono questo Pontefice. Era di natura così tenera e compassionevole, che non vedeva persona tribolata senza patirne afflizione grande fino a che non avesse con efficaci soccorsi recata la consolazione e la serenità nell'anima loro. Le spesse volte fu sorpreso la notte mentre andava a visitare i poveri malati nei proprii casolari negletti, portando ai medesimi gli alimenti, e servendoli nei loro letti. Quando fu salito alla sede pontificale, illustrò la sua magnificenza religiosa con sante fondazioni, col fabbricar nuove chiese, e coi doni infiniti, di cui le arricchiva. Intento era ai supremi ufficii di Stefano III suo fratello, quando fu eletto Papa, e rimase deluso e annichilito il conciliabolo dell'arcidiacono Teofilatto, che pretendeva al seggio apostolico. (Henrion. *Storia della Chiesa vol. III. pag.* 210. 211.)

2. Mandò lettere esortative e paterne all' imperatore dell' oriente Costantino Copronimo iconoclasta, perchè abbandonasse quell'eresia: ma invano, benchè scritte con tutta l'efficacia dell'evangelo, e il calore d'un amoroso padre de' fedeli.

3. Trasportò dai cemeterii in Roma molti corpi santi, e li pose con maggiore decenza (Santini *Histor. Apost. annot. XVIII, de Apostolis in univ.*) Nella sua casa paterna fabbricò monastero e chiesa, che è *s.* Silvetro in Capite (*Giov. Giacchetti Serrano* intorno alle memorie di questa chiesa, la bolla della cui fondazione è inserita nel *Bollar. Rom. tom.* 1, *pag.* 154.)

Digitized by Google

STEFANO IV.

SEDE ANNI III. MESI V. GIORNI XXVII.

SONETTO

Roma, qual'eri tu quando costui
Venne la sede ad occupar di Piero?
Tenta su i danni e le rovine altrui
Desiderio fondar l'italo impero; 1.

Osa, nemica a Roma e ligia a lui,
Bertrada abbandonar le vie del vero, 2.
Ei solleva la voce e ai detti sui
Freme commosso l'universo intero. 3.

Dall'ire audaci d'un nemico indegno
L'amor dei suoi l'invola: ei saggio e pio
Non paventa l'insidie e salva il regno. 4.

Pagano i rei di loro colpe il fio, 5.
Mentr' ei d'amore e di rispetto in segno
Il cantico di gloria innalza a Dio. 6.

Digitized by Google

1. Desiderio re dei longobardi, cercando ad ogni modo di riacquistare la pentapoli e l'esarcato di Ravenna, scese a Roma col pretesto di visitare il sepolcro di s. Pietro. Giunto nella metropoli fece porre in carcere alcuni patrizii, che vennero crudelmente acciecati.

2. Venuta in Italia la vedova di Pipino Bertrada, fu accolta con magnificenza da Desiderio in Pavia. Desideroso il re longobardo di separarla dall'amicizia di Roma, propose il matrimonio di Adalgiso suo figliuolo con Gisella figlia della regina, la quale si lasciò prendere dall' arte dello scaltro Desiderio.

3. Appena fu da Stefano saputo il negoziato della vedova regina di Francia, con autorità apostolica lo riprovò, raccomandando ai figli di Bertrada di seguire gli esempii paterni, esortandoli a non ripudiare le prime consorti che aveano, per unirsi ad un'altra, contro i precetti della Chiesa. Il santo Pontefice collocò questa lettera sopra la tomba del principe degli apostoli, e la formola in essa usata divenne familiare ai Pontefici successori. (*Epist.* 45. *cod. Carol.*)

4. Desiderio fingendo di dover trattare col Papa di materie gravissime, lo fece chiudere nella basilica vaticana, ma i due fedeli ecclesiastici, Cristoforo e Sergio, lo involarono all'ire del sacrilego re (Baronio: *annal. Eccl. ad an.* 770.)

5. Carlo sposatosi, ad onta del divieto ecclesiastico, alla figlia di Desiderio, la ripudiò, invaghito di Indelgonda di nobile stirpe sveva. (Anastas. *in Stephan.*)

6. Ordinò che in ogni domenica si cantasse da sette cardinali vescovi suburbani nella basilica lateranense l'inno *gloria in excelsis Deo.*

ADRIANO

SEDÈ ANNI XXIII. MESI X. GIORNI XVII.

SONETTO

Egli di carità schiuse un tesoro
E le strade additò del pentimento
Ai rei pria che pel duolo e pel tormento
Ogni virtù fosse sopita in loro.

Chi, Adriano, narrar può di costoro
L'ineffabile gioia ed il contento,
E gli afflitti portati a salvamento
Dagli esilii, dai ceppi e dal martoro? 1.

Ultimo re dei longobardi, il cuore
Che il ciel gli diè, se rispettavi in lui,
Se seguivi la via sacra all'onore,

Tu non vedevi fuggitivo il figlio,
Nè abbandonato in podestate altrui
Tu cadevi nel pianto e nell'esiglio. 2.

Digitized by Google

1. Fu stile di Adriano conceder tempo di penitenza ai rei; onde appena Pontefice tolse molti nobili romani all'esilio, molti altri rei al carcere, e rimise a tanti altri la pena; dal che si scorge, come fin da questo tempo i Pontefici esercitarono in Roma la piena amministrazione nelle cose civili, se qualche volta non erano impediti dal furore delle ribellioni. (Anastasio: *vita di Adriano, tom. I, pag.* 233 *seg. e* Pietro de Marca: *De concord. sacerd. et imp. lib. III, cap.* 55 § 7).

2. Quante volte venne a patti col re dei longobardi invasore dei dominii altrui, ed in ispecie della Chiesa, vedilo in Muratori nella storia di tutti gli anni del pontificato di Adriano, fino alla disfatta dei longobardi, il cui ultimo re Desiderio finì la vita in un chiostro di Francia, ove lo menò prigioniero Carlo Magno. Vedine anche gli altri cronisti e gli storici di quei tempi.

Digitized by Google

S. LEONE III.

SEDÈ ANNI XX. MESI V. GIORNI XVI.

SONETTO

A chi fia dato enumerar la schiera
Delle virtù magnanime e lucenti,
Onde Leon fin dall'età primiera
Fece di se meravigliar le genti? 1.

Dall'odio d'una turba audace e fiera
Ebbe tronca la lingua e i lumi spenti?
Dio lo vede, ed invia dall'alta sfera
Un cherubino ad operar portenti. 2.

Mira, crudel genìa, cui fa terrore
Ogni virtù, come l'Eterno è grande!
Egli parla, egli vede, egli è pastore. 3.

Curvasi innanzi a lui d'un re l'insegna,
Cui l'olio del Signor sul capo ei spande, 4.
E a tuo dispetto quattro lustri regna.

1. Le doti e le virtù sue varie, che in grado eminente mostrò fin da fanciullo, e la suprema bontà da lui manifestata nel palazzo di Laterano, lo fecero poi acclamar Pontefice con universale entusiasmo. (Ciaccon: *Vita s. Leonis III*).

2. Due sacerdoti malvaggi, Pasquale primicerio e Campolo cappellano della chiesa romana, ambidue parenti di Papa Adriano, adirati di non aver potuto succedere al loro zio, assalirono con una mano di scellerati Papa Leone, mentre usciva a cavallo dal palazzo di Laterano, lo gettarono a terra, lo maltrattarono con furore, gli spiccarono la lingua e cacciarono gli occhi; quindi lo trascinarono al monistero di s. Silvestro e seguitarono ad infierire in lui per timore che potesse ancora riaver la favella: ma nel medesimo giorno miracolosamente riebbe vista e parola nella carcere ove l'avean racchiuso; d'onde di nascosto, per industria di alcuni suoi fu condotto in Vaticano, e dal duca spoletino Winigiso, che in Roma improvisamente giunse con un esercito, fu trasportato nella città di Spoleto, e poco dopo si portò in Francia dal re Carlo magno. (Anast. *in Leon. III*).

3. Iddio volle, che dopo gl'inauditi tormenti, ai quali fu sottoposto il s. Pontefice, e il prodigio ottenuto, interamente trionfasse dei suoi nemici. Nel suo ritorno da Francia fu in Roma onorevolmente accolto ed acclamato da ogni ordine di cittadini. (Anastasio: *Liber pontificalis in vit. Leon. III: edizione del Vignoli tom I pag.* 250).

4. Carlo Magno, che l'onorò solennemente, fu da lui nell'800 coronato imperatore dei romani nel giorno di Natale. (Cenni: *tom. II, monumenta dominationis pontificiae cap. III*).

STEFANO V.

SEDÈ MESI VII.

SONETTO

Samuele novello all'ombra assiso
Degli altari di Dio Stefano crebbe: 1.
L'alta bontà, che gli splendea sul viso,
L'amore altrui, l'altrui speranze accrebbe. 2.

Fra discordi pareri errar diviso
Vide il popol di Roma, e assai gl'increbbe: 3.
Vide il poter sacerdotal conquiso,
Chiese sostegno a Lodovico e l'ebbe. 4.

Mercede alla virtù, compenso al merto,
A lui, che i figli a libertà ridona 5.
Porge amica la mano, ed offre un serto. 6.

Francia, rivolgi a Roma il guardo amico,
E rammenta, in mirar quella corona,
Il tuo dovere e il beneficio antico. 7.

Digitized by Google

1. Questo insigne e virtuoso Pontefice, nato da nobilissima famiglia romana, fu educato nella sua gioventù in s. Giovanni in Laterano.

2. Caro a tutti, meritò la benevolenza del Pontefice Adriano I e di s. Leone III, che l'onorarono del loro affetto, e lo innalzarono alle più cospicue dignità della chiesa.

3. Per ovviare ai tumulti dei romani contro i Pontefici, li costrinse a giurar fedeltà a Lodovico I il pio, figlio e successore di Carlo magno.

4. Gran prova dell'ossequio dovuto al Vicario di Gesù Cristo offrì al mondo il re Lodovico. Nella occasione in cui il Pontefice Stefano V si recò in Francia per consacrare quel monarca e avere in lui un difensore della s. Sede, Lodovico non dubitò di prostrarglisi ai piedi tre volte allorchè andò ad incontrarlo. (Tegano *cap. XVI e XVII inter script. Hist. Francor.* appresso Duchesne *tom. II, pag.* 278).

5. Ottenne che fossero richiamati dall'esilio i romani, ch'erano stati espulsi da Carlo magno. (*Id. loc. cit.*).

6. Coronò imperatore Lodovico con una preziosissima corona, che portò egli stesso a quel monarca in Reims. (De Novaes: *vol. II, pag.* 205).

7. Grandi furono i beneficii che in ogni tempo hanno i romani Pontefici prodigati alla Francia, la quale fu riguardata come la figlia primogenita della Chiesa. Corrispose sempre quella generosa nazione alle premure e all'affetto di Roma, e ne fanno indubia fede i favori compartiti alla s. Sede da Clodoveo, da Pipino e da Carlo magno. Non permetta il cielo, ch'abbia essa mai a dimenticare l'opere dei suoi maggiori!

Digitized by Google

S. PASQUALE

SEDÈ ANNI VII. GIORNI XVII.

SONETTO

Di Cecilia immortal sposa di Cristo
Le sacre spoglie in ricca coltre avvolte
Vide Pasquale, e le togliea di Sisto
Agli antri oscuri, ove giacean sepolte. 1.

D'un popolo superbo al par che tristo,
Che idee di sua grandezza ha in mente accolte
Scender Lotario imperator fu visto
A frenar le congiure e l'ire stolte. 2.

Egli di Lodovico i doni accetta, 3.
A lui, che i santi simulacri atterra,
Sul capo sibilar fa la vendetta. 4.

Saggio, devoto, umìle, a Dio se stesso
Lieto confida: ai vizii altrui fa guerra,
Ha un padre in lui chi dagli affanni è oppresso. 5.

---

1. Per rivelazione di s. Cecilia, della quale voleva restaurare la Chiesa, rinvenne il di lei corpo nel cimitero di s. Sisto, coperto di abiti preziosi, e lo depose nella Chiesa dedicata al nome della invitta eroina. (Crebner: *Hist. univ. tom. II*).

2. Concesse a Lotario l'autorità ch'ebbero sopra i romani gli antichi imperatori. Questo atto di prudenza mirava a frenare i sinistri effetti delle fazioni, che laceravano Roma, e la spingevano all'anarchia. (Muratori: *Script. rer. ital. tom. I, p.* 2 *pag.* 184).

3. Ricevette da Lodovico Pio la conferma di tutto quello, che i suoi predecessori aveano dato, o restituito alla Chiesa, aggiungendovi di più la Sicilia e la Sardegna. (Cointe: *annal. eccl. Francor. ad an.* 817 §. 6 - Baronio *all'anno medesimo* § 4).

4. Fulminò la scomunica contro Leone V iconoclasta.

5. Offrì ricovero in Roma ai greci perseguitati dagl'iconoclasti. Profondo conoscitore della s. Scrittura non avea piacer più dolce, che quello di trattenersi sulle cose celesti con dei santi religiosi, austero alquanto, e dato ai digiuni ed alle veglie, ma dolce, benefico e di una carità singolare verso i pellegrini e tutti i poveri. (Anastas. *in Pasc.* - Baronio, *ad. an.* 817 *n.* 4).

EUGENIO II.

SEDÈ ANNI III. MESI VI.

SONETTO

Come se freme la procella intorno
E si addensan le nubi in ampio velo,
Appena riede a balenare il giorno
Par che splenda più bello il sole in cielo;

Così sorrise Italia allor che adorno
Di santo amor, d'intemerato zelo
Vide Eugenio sul trono, e fè ritorno
Sulle vie che additato ha l'evangelo. 1.

Su i ministri di Dio vegliò geloso, 2.
Dei sacri dritti difensor possente
A Lotario la man porse amoroso. 3.

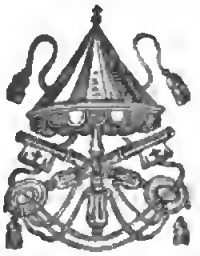
Pagò quindi alla terra il suo tributo,
E della fede e dell'affetto ardente
Raccolse in cielo il guiderdon dovuto. 4.

1. Gravi erano le discordie alle quali andava soggetta la Chiesa quando Eugenio II fu innalzato al seggio apostolico. Stando a quello che narra Ciacconio, agli altri danni, che rendevano calamitosi i destini d'Italia, deve aggiungersi lo scisma occasionato da Zinzinio prete cardinale, che usurpò il soglio pontificio e lo tenne per pochi giorni. Lo ricorda Panvinio, ma tacciono su questo argomento Anastasio, Martino Polono ed il Platina.

2. Da un canone del concilio che fu celebrato in Roma, durante il pontificato di Eugenio II, ricavano alcuni la istituzione dei seminarii per educare i ministri del santuario.

3. Accolse con sommo onore in Roma l'augusto figlio di Federico II, Lotario, inviatovi dall'imperatore, per togliere lo scisma che erasi eccitato in occasione dell'innalzamento al trono di Eugenio II. (Sandini: *Vitae Pont. tom. I.*).

4. Fu creato Pontefice ai 14 febbraio 824 e morì nell'agosto dell'827.



VALENTINO

SEDÈ GIORNI XL.

SONETTO

Fra le sacre del tempio aure nudrito,
Ai ministeri dell'altare eletto
Valentino viveva al cielo unito
Con saldo cuor, con generoso affetto. 1.

Di Pasquale e di Eugenio udì l'invito
E ai sacri cenni ad obbedir costretto,
Di caldo ingegno e di pietà fornito
D'apostolico zelo accese il petto. 2.

Tanta virtù, tanto saper gli aprìo
L'adito ai sommi onor; ma chi può mai
Gli alti decreti penetrar di Dio! 3.

Avea la mente ad opre grandi intesa
Quando lasciò, volgendo al cielo i rai,
Deserto il mondo e vedova la Chiesa. 4.

Digitized by Google

1. Figlio di Pietro Leonzio, romano, del rione via lata, fin da fanciullo fu dai genitori allevato con santo zelo: le sue virtù lo destinarono ai sacri ministeri della Chiesa: di nulla più si mostrò sollecito, che del bene delle anime e della gloria di Dio.

2. Valentino fu caro ai suoi antecessori Pasquale I ed Eugenio II, sotto di cui insegnamenti si perfezionò nell'esercizio delle virtù, e nell'acquisto delle sacre scienze. Pasquale I lo avea fatto cardinale diacono.

3. Fu eletto dai romani e consacrato Pontefice, e negli annali Bertiniani non si fa menzione dell'imperiale consenso, e noi crediamo ricordarlo nell'interesse della libertà dei Pontefici.

4. Gli mancò il tempo di adempiere le grandi speranze, che si erano concepite del suo merito; poichè piacque a Dio chiamarlo a se quaranta giorni dopo la sua elezione.

GREGORIO IV.

SEDÈ ANNI XVI.

SONETTO

Io la mistica gregge a te consegno,
Cinta di bianco vel grida la fede:
L'ode Gregorio e non curando un regno
Rivolge altrove intimorito il piede. 1.

Ma si oppone costante al suo disegno
Roma, e lo guida sull'augusta sede, 2.
Roma, cui tante di pietoso ingegno,
Di coraggio e d'amor prove egli diede. 3.

Fu sua mercè, se sull'etrusco lido
Il saraceno e l'arabo feroce
Non sollevò della vittoria il grido. 4.

Udì Gregorio il minacciare altero
Dell'ingiusto Lotario: alzò la voce,
Eppur non giunse a preservar l'impero. 5.

1. Gregorio IV nobile romano, cardinal prete del titolo di s. Marco, dal clero e dal popolo di Roma fu eletto Papa, ma egli per sottrarsi alla suprema dignità si nascose nella Chiesa dei santi Cosmo e Damiano. (Henrion: *Storia della Chiesa vol. III, pag.* 283).

2. Scoperto dai romani il sacro asilo, ove erasi rifugiato, ne fu tratto a viva forza, e consecrato Pontefice. (*Id. loc. cit.*).

3. Durante il suo pontificato si ebbero molte occasioni per convincersi, che la sua avversione alle grandezze, non lo rendeva perciò meno adatto alle grandi cose.

4. Per assicurare le foci del Tevere dalle scorrerie de' barbari, riedificò la città d'Ostia, la cinse di mura, la munì di valide difese, e dal suo nome fu detta *Gregoriopoli*.

5. Il s. Padre andò in Francia per riconciliare Lodovico I il Pio con Lotario e gli altri suoi figli, che aveano congiurato contro del proprio genitore, onde privarlo dell'impero, a quale oggetto lo avean rinchiuso nell'abbazia di s. Medardo in Soissons. Riusciti inutili i suoi sforzi, profondamente addolorato riprese la via di Roma. (*Id. loc. cit.* 292-293).

Gregorio IV fu eletto nell'anno 827 e morì ai 25 di genn. dell' 844.

Digitized by Google

SERGIO II.

SEDÈ ANNI II. MESI XI. GIORNI XXVI.

SONETTO

La dolorosa scala, ove all'insulto
Di Pilato saliva il Redentore
Sergio discopre, e dei romani al culto
L'offre pegno d'affetto e di dolore. 1.

Di Lodovico al desiderio occulto
Resiste e sente per Lotario amore;
Finchè il padre non fia spento e sepulto
Ricusa d'innalzarlo al primo onore. 2.

Saggio coi grandi egli si mostra e pio,
Gl'infelici soccorre, i rei perdona,
Tutte consacra le speranze a Dio. 3.

Arde di santo e intemerato zelo,
Alla mano di Dio tutto abbandona
E mostra ai figli suoi le vie del cielo.

Digitized by Google

1. L'anno istesso in cui fu eletto Pontefice dispose in forma di scala, con un portico a più archi innanzi alla basilica lateranense, i gradini santificati in Gerusalemme dal Redentore, mentre saliva il pretorio di Pilato; i quali già trasportati in Roma per cura di s. Elena, giacevano occulti in quella basilica. (De Novaes: *nella vita di questo Pontefice*).

2. A Lodovico consacrato re d'Italia non permise che i romani giurassero fedeltà, e dichiarò che non vi avrebbe consentito finchè Lotario suo padre fosse tra i vivi. (Anast. bibliot. *In vita Sergii pag.* 352).

3. Era egli devoto, umile, affabile, prudente, amante del popolo, padre dei poveri, protettore delle vedove, consolatore di tutti, sprezzatore delle cose terrene, ed avido solo delle celesti. (*Id. loc. cit.*).

Digitized by Google

S. LEONE IV.

SEDÈ ANNI VIII. MESI III. GIORNI VI.

SONETTO

Già d' Ostia inverso il lido il Saracino,
Ove s' insala il vecchio Tebro altero,
All' eccidio del bel suolo latino
Spiega vele nemiche empio nocchiero.

Il capo avvinto in addoppiato lino,
S'appressa a terra l'infedel guerriero,
Sicchè gli resta omai breve cammino
La tomba a profanar del sommo Piero.

La gente battezzata in te s'affida,
Leon, che preghi, ed ai latini petti
Con la fè scudo, e sei coll'arme guida.

Roma fu salva: le celesti porte
Varcò la tua preghiera; e i maledetti
In cambio della preda ebber la morte. 1.

1. Avendo i saraceni notizia delle ricchezze, con cui Leone avea adornata la basilica vaticana, ed altre chiese di Roma, con un' armata navale s'avviarono verso di essa nell' anno 849 per prenderla. Il s. Padre ristabilì le mura della città, ed aiutato dai napolitani si partì egli stesso con un esercito per Ostia, dove l'armata de' saraceni fu dispersa e distrutta, restando parte di questa in ischiavitù.

Questo avvenimento potrebbe bastare a confondere le astiose imputazioni del signor marchese Pepoli di Bologna, quando nella sua lettera al conte Costa della Torre di Piemonte si fa lecito di censurare la condotta de' Papi relativamente alle spese sostenute nelle guerre contro i turchi. Nè si avvede il signor marchese, che a tal modo favellando è in aperta contradizione col suo principio di libertà e indipendenza, di cui si mostra caldo propugnatore. Se tanto egli declama in vista delle spese ch' ebbero a sostenere i Pontefici, onde tener lontani i turchi, or dall'Italia, or dall'istessa Roma, ognun vede come il Pepoli preferendo che il denaro non fosse da Roma partito per lidi stranieri, perchè si respingesse l'invasione turca avrebbe in conseguenza preferito che i barbari venendo da lidi stranieri si fossero impossessati di Roma e di tutta l'Italia. Ed ecco il solito argomentare dei pretesi liberali, dei moderni riformatori della società! Purchè essi possano sfogarsi con invettive contro il papato, non fanno attenzione, se quel che dicono potrà sostenersi in buona logica senza correr pericolo di porsi in contradizione coi loro stessi principii.

Morì a' 17 luglio 855.

BENEDETTO III.

SEDÈ ANNI II. MESI VI. GIORNI X.

SONETTO

Un angelo nell'opre e nel pensiero,
Negli atti austero e nel parlar facondo,
Amico sempre alla giustizia e al vero
O Benedetto, ti dichiara il mondo. 1.

Ben tu nascesti a sostener di Piero
La sacra nave in mezzo al mar profondo,
Eppur tentasti di sì grande impero
Per umiltà non soggiacere al pondo. 2.

In questa terra perigliosa e rea
Pensavi, ch'era il pianto e la preghiera
La strada che segnata il ciel t'avea. 3.

Va sul soglio di Pier: Roma lo brama;
A te l'oppresso s'abbandona e spera
E padre insieme e difensor ti chiama. 4.

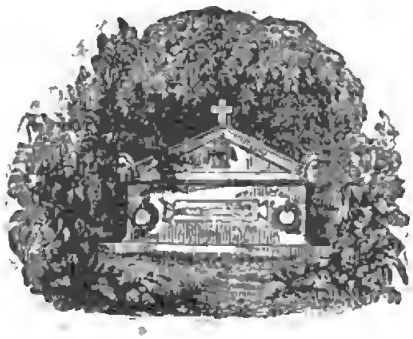
Digitized by Google

1. Così belle e così grandi furono le virtù, che distinsero Benedetto III da meritare gli encomii dai suoi stessi nemici. Anastasio nella vita di lui ce lo dipinge d'illibati costumi, di eccellente dottrina, riservato nella conversazione.

2. Accettò contro sua voglia la dignità pontificia.

3. Egli avrebbe bramato meglio poter continuare la sua vita nella preghiera e nel digiuno.

4. Questo Pontefice si mostrò liberale e benefico massimamente cogl'infermi, i poverelli, le vedove, ed i pupilli, dei quali si mostrò sempre munifico proteggitore. (De Novaes: *vol. II, pag.* 124).



Digitized by Google

S. NICCOLÒ

SEDÈ ANNI IX. MESI VI. GIORNI XX.

SONETTO

Al primo annunzio del sublime onore,
A cui l'universal grido il traea
Intese Niccolò tremare il cuore,
Che il grave incarco in suo pensier temea. 1.

Il popolo ammirò l'alto valore,
Che grande innanzi al mondo e a Dio lo fea: 2.
Pegno di dolce e riverente amore
Lodovico commosso a lui porgea. 3.

Fu caro a lui della giustizia il regno,
Bardane umiliò, Fozio depose,
Sciolse Lotario da legame indegno. 4.

Uomo celeste, ed angelo terreno 5.
Spense errori, alzò templi e leggi impose, 6.
D'Elia lo zel gli palpitò nel seno. 7.

Digitized by Google

1. Niccolò I, ad onta della sua renitenza, fu per le sue grandi virtù consacrato e coronato Pontefice.

2. Egli al pari di s. Leone magno meritò il nome di grande. (Sarnelli: *Lume ai principianti par. I quaest.* 33).

3. Cesare Lodovico II tenne la staffa al Pontefice allorchè cavalcò nel suo solenne possesso.

4. Difese con mirabile costanza s. Ignazio patriarca di Costantinopoli, cui Bardane zio dell'imperator Michele, che teneva le redini del governo, con falso pretesto d'esser lui reo di lesa maestà avea deposto nell'858, mettendo in luogo di esso Fozio Eunuco uomo pessimo, il quale fu dal s. Padre in un concilio dell'anno 863 deposto dall'usurpata sede. (Baronio: *ad an.* 858 § 51 - Nicol. *Ep. VIII*). Costrinse Lotario a ripigliare la regina Tietberga sua sposa, ed abbandonare la concubina Waldrada. (*Epist. VII*, appresso Labbè: *Concil. tom. VIII, col.* 289 - 738).

5. Con questi ed altri nomi lo chiamò Anastasio nella prefazione al concilio generale VIII.

6. Egli fu uno dei più virtuosi e gran Pontefici, che abbiano salita la sede di s. Pietro. Ristabilì con magnificenza le chiese di Roma. Largheggiò in carità verso i poveri; mantenne continuamente e senza eccezione tutti quelli che non erano al caso da potersi procurare il vitto; per cui fu pianta lunga pezza in Roma la sua morte. Egli lasciò di sè per tutto il mondo cristiano l'idea d'un Papa, che la Provvidenza avea suscitato in un tempo sciagurato, per contraporlo come un muro di bronzo, così allo scandalo dei principi incontinenti, come agli attentati dello scisma e dell'intrusione. (Henrion: *Storia della Chiesa, vol. IV, pag.* 24).

7. Vedi il citato concilio VIII.

Digitized by Google

ADRIANO II.

SEDÈ ANNI IV. MESI X. GIORNI XVI.

SONETTO

Adrïano è costui. Fra ciglio e ciglio
Gli splende il raggio, che penètra i cuori,
Maturo al par degli anni è il suo consiglio,
Serba nel sen di carità gli ardori. 1.

Salva Lotario da crudel periglio
Quando rende Tietberga ai primi onori : 2.
Spezza dell' empio Fozio il fiero artiglio; 3.
Punisce d' Anastasio i falsi errori. 4.

Di Lodovico la ragion difende, 5.
Ad Alfredo concede una corona
E di santa pietà l'alma gli accende. 6.

Tu che fatto alla Chiesa hai sì bel dono,
Perchè, gran Dio, che serbi un premio al merto,
Vuoi che sorga la tomba accanto al trono? 7.

1. Questo illustre Pontefice, che rifiutò due volte la tiara, appena salito sul seggio si occupò con tutto impegno nell'esercizio della sua missione sublime, prendendo a modello il suo antecessore Niccolò. Nutrì una viva carità per i poveri, e volle Iddio, che in sua mano si moltiplicasse il danaro che divideva giornalmente ad un numero d'infelici (Rinaldi: *Ann. Eccl. ad an.* 1248).

2. Comandò a Lotario di allontanarsi da Waldrada sua concubina per riunirsi a Tietberga sua sposa e restituirla agli onori reali (De Novaes: *vol. II, pag.* 130).

3. Scomunicò per la terza volta Fozio, per cagione del quale, e per la concordia delle differenze orientali fe' celebrare nell'869 il concilio generale VIII, di Costantinopoli IV. (Baronio: *ad an.* 869 *n.* 39).

4. Scomunicò la seconda volta il cardinale Anastasio del titolo di s. Marcello, già condannato da Leone IV, per aver depredato il patriarchio lateranense e commessi altri reati (De Novaes: *loc. cit.*).

5. Sotto pena di scomunica ordinò a Carlo il Calvo di restituire il regno usurpato a Lodovico II. (Mabillon: *Ann. ord. benedect. lib. XXXVI ad an.* 365 § 41 - Natal. Alessandro: *Hist. Eccl. saec. IX et X dissert. IV* § 22).

6. Alfredo fu dal Pontefice Adriano II coronato re d'Inghilterra (Polid. Virgilio: *Hist. Anglic. lib. V*).

7. Elevato alla cattedra di s. Pietro nella grave età di oltre 80 anni, non gli fu dato recare alla Chiesa quei beneficii, che potcano attendersi dalla sua carità, dal suo zelo, e dalla sua profonda dottrina.

Digitized by Google

GIOVANNI VIII.

SEDÈ ANNI X. GIORNI I.

SONETTO

Cessi che di viltà col menzogniero
Vel di Giovanni ottavo il nome adombra:
Onde un' empia calunnia incontro al vero
Dei secoli passati il calle ingombra!

Al soglio, ove dell'alme è quì l'impero,
Ei la via trovò di spine ingombra:
Nemici entro e di fuori, e l'emisfero
Carco ad aurora dell'eretic'ombra. 1.

Patteggiar co'nemici ahi! si consiglia...
Ma pria di morte rilevò la testa,
E Fozio e il saracin fece pentito; 2.

Chè di Giuda il Leon, se pur le ciglia
Piega al sonno talor, quando si desta
Sperde i nemici con un sol ruggito.

1. Salì al seggio in tempo, che i saraceni invadevano gli stati della Chiesa, ai cui assalti abbandonato dal soccorso di Carlo II, e dagli altri principi, dovè patteggiare coi nemici, ed ottener la pace coll'annuo tributo di 25 mila mancuzii d'argento: ed inoltre fu costretto ad uscire di Roma per sottrarsi all'insidio di alcuni signori romani suoi nemici segreti, e portarsi in Francia. Tornato in Roma, trovò ambasciatori dell'imperator Basilio, alle cui istanze cedendo, ristabilì l'eresiarca Fozio alla sua sede vescovile di Costantinopoli. Questa debolezza d'animo fè dire ad alcuni, che la Chiesa era governata da una donna; e così forse la favola nacque della papessa Giovanna. Sulle prime non fu che un libello satirico nel quale si volle alludere alla debolezza di questo Pontefice, che non poteva paragonarsi meglio che ad una donna. Alcun tempo appresso, nel secolo più materiale e ignorante, l'ironia fu presa per realtà, se pure gli eretici dell'età passata non hanno essi medesimi inserta cotale invenzione maligna nelle vetuste cronache, i cui più antichi esemplari non la riferiscono. Per lo meno è indubitabile, che gli scrittori protestanti hanno variato assai intorno a questo argomento, gli uni facendola di un' età, gli altri di un' altra. L'accordo ch' essi fecero nel porre alla perfine fra Leone IV, e Benedetto III questa papessa fantastica, che poi fanno partorire e morire sotto le doglie del parto in una solenne processione, non può altro che farli risguardare impostori più temerarii e più sciocchi di Fozio, il quale viveva a quei tempi, e non pertanto non fece mai così strano rimprovero alla Chiesa romana. Concludiamo in fine, che i nemici della Chiesa, che meritano qualche attenzione, disingannati dalle osservazioni dell'uno de' più assennati e illuminati di loro (Blondel) riconoscono essi medesimi, che la papessa Giovanna, non è verosimilmente altro che Giovanni VIII, il quale fu così soprannominato per aver dimostrato una debolezza non degna del nome di uomo, Henrion: *Storia della Chiesa vol. IV pag.* 56. - Baronio: *ad ann.* 879 *n.* 5. - Blondel).

2. In progresso di tempo tolse Fozio dalla Chiesa, scomunicandolo di nuovo, e fè grandi donativi ai re, e duchi, onde guerreggiassero contro i saraceni, quasi a crociata.

Fu concordemente eletto e consacrato Pontefice ai 14 dicembre 872 e morì ai 15 dicembre 882.

MARINO

SEDÈ ANNI I. MESI V.

SONETTO

Il colpo, che Giovanni avea lanciato
Nel cor di Fozio, non gli diè la morte:
Ma baldanzoso ancor del suo peccato
Sperava alzarsi e divenir più forte. 1.

Nè rammentava mai, che penetrato
Già tre volte Marino avea le porte
Di Bisanzio, e per entro anche scrutato
Tutte le vie dell'opre inique e torte. 2.

Ed or, che quei puote impugnar l'acceso
Fulmine, che da Dio le tempre assume,
Nel reo lo vibra, ond'è per sempre offeso. 3.

Al trono, ch'ei macchiò, virtù ripone,
E l'empio apprende, ch'a pugnar col Nume
Spesa per la sconfitta è la tenzone.

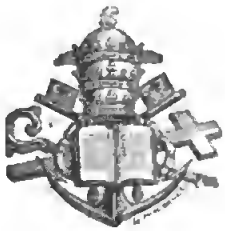
Digitized by Google

1. Fozio era stato condannato da Giovanni VIII, ma come prima di condannarlo lo avea restituito nella sede, così anche dopo quest'ultima condanna avea motivo a sperar di risorgere, se questo Pontefice non lo avesse nuovamente scomunicato.

2. Fu Marino tre volte cardinal legato a Costantinopoli nella causa di Fozio, per parte di s. Niccolò I nell'866, e nella Bulgaria con Formoso; sotto Adriano II nell'868, pel concilio generale di Costantinopoli IV; e nell'881 nel pontificato di Giovanni VIII.

3. Condannò solennemente Fozio, e tutto quello che era stato fatto al falso concilio di Costantinopoli. (Henrion: *Storia della Chiesa, vol. IV, pag.* 59).

Marino I che per la similitudine del nome diè motivo a confondersi con Martino, per cui fu chiamato Martino II da altri, e così pure il IV, e V furono detti Martini. (Pagi: *ad ann.* 882, *n.* 10), fu nativo di Montefiascone, città vescovile dello stato della Chiesa, da cardinal vescovo venne eletto Pontefice, circa la fine dell'anno 882, e morì nel maggio dell'884.



Digitized by Google

ADRIANO III.

SEDÈ ANNI I. MESI IV.

SONETTO

Salda mantenne la ragion di Piero
Quando Basilio un perfido nemico
Della Chiesa voleva a vitupero
Ricondur di Bisanzio al seggio antico. 1.

Volle Adrïan, che principe straniero
Sul nostro suol delizïoso e aprico
Più non dovesse esercitar l'impero,
Se di Carlo periva il germe amico. 2.

Della tua voce veneranda il suono
Spezzò la legge onde il roman pastore
Per man dei re dovea salir sul trono. 3.

Mentre sul franco suol caldo di zelo
Egli corre a destar sensi d'amore
Sente che Iddio lo chiama, e vola al cielo. 4.

Digitized by Google

1. Insistendo coi suoi premurosi ufficii Basilio il macedone imperatore d'oriente presso Adriano III, perchè annullasse quanto erasi stabilito contro Fozio, e lo ammettesse di nuovo alla comunione della Chiesa, il Pontefice costantemente si ricusò di consentire alle sue brame.

2. Alle richieste degl'italiani, che si trovavano poco contenti col governo dei re forestieri, e da essi lontani, Adriano pubblicò un decreto in favore della dignità d'Italia, prescrivendo, che *morto senza successione il re Carlo il Grosso, il regno d'Italia fosse dato per l'avvenire ad un principe italiano, col titolo di re.* Questo decreto emanato dal Pontefice Adriano III offre una nobilissima prova dell' immenso potere esercitato dai romani Gerarchi in tutta l'Italia.

3. Decretò pure in favore della libertà dei romani, che *il Pontefice eletto potesse essere consacrato senza la presenza del re, o dei suoi ambasciatori.* (Martino Polono: *ad an.* 884).

4. Questo Pontefice, mentre recavasi in Francia, chiamanto da Carlo il Grosso, onde essere giudice di alcune sue pretensioni private, si ammalò e morì a s. Cesario, piccolo paese presso Modena l'anno 185. (Muratori: *Annali d'Italia an.* 885).

Digitized by Google

STEFANO VI.

SEDÈ ANNI VI. GIORNI IX.

SONETTO

Sovra il colle di Dio pastor supremo
Il ciel mi chiama, e detto legge al mondo. 1.
Di Fozio alla dottrina un colpo estremo
Medito e cade nell'obblìo profondo. 2.

Sulle sventure dell'Italia io gemo,
E a Guido illustre ne confido il pondo: 3.
Veggo insultata la giustizia e tremo
E sensi di pietà nei cuor diffondo. 4.

Premio dell'amor mio sommesso e prono
Si prostra a me l'italo sire e viene
Di Carlo magno a confermarmi il dono. 5.

Porgo di carità nobile esempio,
Tempro dell'egra umanità le pene,
Le mie ricchezze aduno e l'offro al tempio. 6.

Digitized by Google

1. Stefano VI, che molti credono appartenere alla casa Colonna, fu eletto Papa dall'universale consenso, ma con somma sua ripugnanza nell'anno 885.

2. Estinse lo scisma foziano per opera dell'imperatore Leone VI il filosofo, il quale cacciò Fozio in un monastero, ove morì in dispregio di tutti i fedeli. (Natale Alessandro: *Hist. Eccl. tom. VI, sacc. IX. et X. Dissert. IV,* § 28 *pag.* 271).

3. Nell'891 Stefano coronò imperatore Guido duca di Spoleto. (Pagi: *ad an.* 892 n. 2).

4. Si crede da alcuni, ch'egli scrivendo ad Umberto vescovo di Magonza abbia annullata la purgazione che faceasi per mezzo di un ferro infocato, o dell'acqua bollente, la cui mercè andava libero o condannavasi l'accusato. (Graziano: 2 *quaest.* 5, *cap. Consuluisti* 20).

5. Riconoscente l'imperatore Guido ai favori ottenuti da Stefano VI, confermò i privilegii e i doni fatti alla romana Chiesa dal re Pipino, e dagl'imperatori Carlo e Pio. (Sigonio: *de regno Ital. lib. VI. ad an.* 791 *pag.* 227).

6. Fu insigne per la sua carità verso i poveri; egli alimentava gli orfanelli come suoi figliuoli. Essendo quasi tutti dissipati i beni della Chiesa allorchè salì al pontificato, egli largheggiò liberale del suo ricco patrimomonio.

Digitized by Google

FORMOSO

SEDÈ ANNI IV. MESI VI.

SONETTO

Anche dal grembo dell'amata Chiesa
Dal Pontefice espulso, anche in esiglio
Crudamente cacciato, e in tanta offesa
Nè l'ira ha in cor, nè il pianto ha sopra il ciglio! 1.

Ma cessi ogni stupor! . . Egli che accesa
L'anima aveva del divin consiglio,
Ebbe la mente al vero culto intesa,
E intrepido sostenne ogni periglio:

Finchè dal seggio, ove salito un giorno
Facea col senno trïonfar la fede, 2.
Dio lo chiamava all'immortal soggiorno.

Ivi il nemico suo baciò contento,
E pregò Dio per chi dell'odio erede
Spargeva intanto la sua polve al vento. 3.

Digitized by Google

1. Formoso, nativo di Roma, secondo alcuni, era stato condannato da Giovanni VIII in un concilio, in modo egualmente duro ed umiliante; ma sì fatto procedere di un Papa, forse allora ingannato come lo fu poscia per lo ristabilimento di Fozio, non poteva nuocere alla riputazione di Formoso, il cui maggior delitto verisimilmente era stato quello di non approvare gli attentati di Carlo il Calvo sul regno d'Italia, contro l'ordine naturale della successione. Ma il Pontefice Marino, invece di adottare le preoccupazioni di Giovanni, restituì per lo contrario Formoso nell'episcopato di Porto, da cui era stato esiliato. (Henrion: *Storia della Chiesa vol. IV.* *pag.* 68).

2. Egli come da prima avea fruttato alla Chiesa la conversione dei bulgari; così, divenuto Pontefice, sua prima cura fu di apporre il suggello alla condanna di Fozio, dichiarandola perpetua ed irrevocabile. (*Tom. VII Conc. p.* 1410).

3. Stefano VII, salito al pontificato, fece disotterrare il cadavere di Formoso, gli fece tagliar le tre dita, con cui solea dar la benedizione pontificia, e gettarlo nel Tevere, dichiarando essere stato indegnamente Papa, perchè condannato prima da Giovanni VIII. (Liutprando: *lib. I. c. VIII,* appresso Muratori: *Script. Rer. Ital. tom. II, pag.* 430).

L'operato di Stefano rapporto al cadavere di Formoso, deve riguardarsi come un fatto di persona privata, esposta al pari di qualunque altra ai difetti dell'indole del secolo infelicissimo, nel quale egli visse. Ma come Capo della Chiesa la sua condotta fu scevra da qualsivoglia errore relativo alla dottrina e alla fede, col vincolo della quale si tenne congiunto, e ciò in virtù della preghiera di Cristo, onde sia sempre incrollabile la fede di Pietro e dei suoi successori.

Formoso ascese al pontificato nell'891, e morì ai 4 aprile dell'896.

Digitized by Google

BONIFAZIO VI.

SEDÈ GIORNI XV.

SONETTO

Sovra gli omeri miei, Signor, ti piace
Lasciare il peso del tuo sacro impero,
Peso, che certo non fu lieve a Piero,
E grave a ogni altro, che gli fu seguace.

La ferocia de'mostri ancor non tace,
E il mar si gonfia spaventoso e fiero:
Signor, mi chiama da quest'ombre al vero,
Altro io non desïo, che la tua pace.

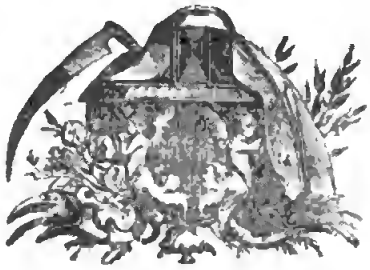
Si pregò Bonifazio allor che preso
Della nave di Cristo egli il governo,
Fu tutto in core di terror compreso.

E poco sopravvisse alla preghiera,
Che negli alti decreti avea l'Eterno
Segnato ai giorni suoi l'ultima sera. 1.

Digitized by Google

1. Bonifazio VI ebbe i suoi natali in Roma. Dalla plebe tumultuante fu portato sul soglio pontificio; è per questo, che da alcuni vien rimosso dal novero de' legittimi Pontefici; da altri poi è legittimamente riconosciuto. Tuttavolta il breve suo governo di 15 giorni, non diede campo, nè agli uni, nè agli altri di conoscere a quale ordine veramente appartenga.

Fu messo sulla cattedra di s. Pietro nel 897.



Digitized by Google

STEFANO VII.

SEDÈ ANNI I MESI II.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

SONETTO

Perchè la musa ricoprir d'un manto
Di Stefano dovrà la crudel opra?
Suona la storia, è van ch'altri la copra,
E di smentirla saria stolto il vanto. 1.

Ma di tuonarla in ogni lido intanto
La speranza degli empii invan s'adopra:
Ed io farò, che il ben dal mal si scopra,
E venga fuor, siccome per incanto.

Nò, Dio non disse, favellando a Piero:
« Uomo più non sarai » - Ma « sempre il puro
Porrò sul labbro tuo, l'eterno vero: »

Che, se a virtù non ebbe saldo il piede,
Uomo Stefano fu, ma ognor sicuro
Di Dio ministro non menti la fede. 2.

Digitized by Google

1. Vedi la nota 3 al Pontefice Formoso. Conviene però qui notare, come la fazione che aveva sollevato Bonifazio VI alla s. Sede, vi collocò pure Stefano VII, quantunque fosse poco degno di sedere sulla cattedra di s. Pietro. Lo si ricevette per evitare uno scisma, il quale sarebbe riuscito più pericoloso di un cattivo Papa. Ma non andò guari a patir la pena de' suoi eccessi. Egli fu arrestato da faziosi violenti, al par di lui, escluso ancor esso dalla sede pontificale, messo in ceppi, e gittato in una prigione, dove fu strangolato (Baronio: *ad ann.* 900 *n.* 6).

2. L'operato di lui contro il cadavere di Formoso fu effetto di violenta tirannia nel fatto, non già di errore nella fede. (Id. *ad ann.* 897 *n.* 2 *e* 6).

ROMANO

SEDÈ MESI III. GIORNI XXI.

SONETTO

L'orrido insulto, che solleva e spezza
La pietra che ricopre i sacri avelli
E con la mano all'opre atroci avvezza
La vendetta e il livor sfoga su quelli 1.

Vede Roman, che di Formoso apprezza
Lo zelo punitor d'opre rubelli: 2.
Di Stefano le vili ire disprezza,
L'ignoranza, l'ardire, i sensi imbelli.

Vendicator di tanti torti il cielo
Lo solleva sul trono, e gli commette
Di mostrar come in cuor gli arde lo zelo. 3.

Dalla speme animato e dal desio
Egli compie del ciel l'alte vendette,
Quindi vola sicuro in seno a Dio. 4.

Digitized by Google

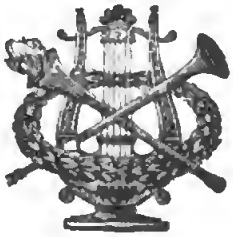
1. Non ripeteremo quello che narra il Baronio intorno al Pontefice Stefano VII, che osò profanare la tomba di Formoso. Si consultino gli annali ecclesiastici del lodato scrittore (*an.* 897 *n.* 2-6), il Muratori (*Ann. Ital. tom. II pag.* 430).

2. Risulta dal Sigonio, dal Panvinio ed altri, che il Pontefice romano fu molto amico a Formoso.

3. Egli sollevato appena sulla cattedra di s. Pietro abrogò le cose fatte da Stefano VII contro la memoria di Formoso (Sigonio: *de regno Ital. lib. VI, ad an.* 899. - Platina, Panvinio, Ciacconio).

4. Eletto Pontefice ai 14 ottobre 897, morì nel 898. Riportiamo qui i versi che Frodoardo lasciò scritti intorno alla morte di questo Pontefice.

Quatuor haud plenos tractans is culmina menses
Æthere suscipitur, meritos sortitus honores.



Digitized by Google

TEODORO II.

SEDÈ GIORNI XX.

SONETTO

Sorto da Roma, e dei diversi errori
Dell'umana famiglia appieno esperto,
Cercò dove in obblio giaceva il merto,
Spense gli sdegni, e ricongiunse i cuori.

Per lui fu della Chiesa ai primi onori
Il calle ai buoni e sapïenti aperto;
E quanti, o per calunnia o fallo incerto
Ne fûr cacciati, ei li rifè pastori.

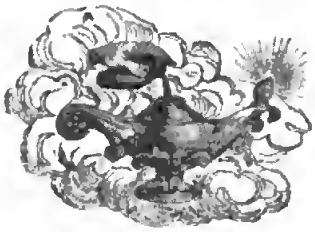
Poichè dal Tebro rilevò natura
Del pio Formoso l'oltraggiato frale,
Ei gli diè pompa e onor di sepoltura.

Dell'ire coll'amor spense la guerra,
Poi fu condotto alla pace immortale
Dalla pietà, che gli fu scorta in terra. 1.

Digitized by Google

1. Teodoro II, romano, nei 20 giorni, che occupò la sede, tutto si diè a riconciliar gli animi, e a promuovere l'edificazione della Chiesa. Richiamò i vescovi discacciati dalle loro sedi, ristabilì i chierici ordinati da Formoso e fece riporre solennemente nella sepoltura de' Papi il cadavere di Formoso, ritrovato nel Tevere da alcuni pescatori. Fu di natura pacifica, sobrio, casto, larghissimo coi poveri, quindi amato da tutti. (Sigeberto: *in Chronico ad ann.* 903 *inter scriptores Rer. German. Pistorii tom.* 1 *pag.* 805, e Frodoardo: *de Pontif. Rom.* ap. Muratori *tom. III par. II, pag.* 319).

Egli fu eletto Pontefice ai 12 febbraro 898, e morì ai 3 di marzo del medesimo anno.



Digitized by Google

GIOVANNI IX.

SEDÈ ANNI II. GIORNI XV.

SONETTO

Avea già Teodoro, avea Romano
Di lui, che in ira coltivò la vigna,
Le ree piante a troncar stesa la mano,
Ma fiero è il mal, se da radice alligna.

Quindi della crudel turba maligna,
Che seguì del pastor lo sdegno insano,
Sgombrò la Chiesa, e la mostrò benigna
A quei che a lui si ricusâro invano: 1.

A Roma ei fè di savie leggi il dono,
Perchè al nuovo ordinar d'un sacro erede
Ira di parti non macchiasse il trono. 2.

E quando egli saliva alla sua stella,
Vide per l'opra sua la vera fede
Per tutto il mondo rifiorir più bella. 3.

Digitized by Google

1. Giovanni IX, da Tivoli, città distante 18 miglia da Roma, fu monaco benedettino, poi diacono cardinale. Divenuto Pontefice, seguitò a distruggere quanto erasi fatto contro Formoso, al cui scopo adunò in Roma un concilio. Si trovò, che la maggior parte dei vescovi, che avevano sottoscritto al concilio di Stefano contro la memoria di Formoso, vi erano stati tirannicamente sforzati. Dopo aver dunque Giovanni IX restituito ai primi ordini quelli, che erano stati degradati, scomunicò i cardinali Sergio, Benedetto, Martino, Giovanni, Pasquale, ed altro Giovanni, come violatori del sepolcro e cadavere di Formoso. (*Musae Italic.* - Mabillon, *tom. I. pag.* 86).

2. Per ovviare ai disturbi, che seguivano nella consacrazione de' Papi, ordinò che si facesse questa con l'assistenza degli ambasciatori imperiali. (Henrion: *Storia della Chiesa, vol. IV pag.* 74).

3. Distese le sue cure dalle chiese del settentrione e dall'Esperia a quelle d'oriente. Si giovò dello zelo del dotto Stilieno di Neocesarea per la riunione de' greci alla Chiesa. (Id. *loc. cit. pag.* 76).

Egli fu eletto Papa ai 12 marzo dell'898, e consacrato nel fine di agosto, morì poi ai 26 marzo, o più probabilmente nell'agosto del 900.

BENEDETTO IV.

SEDÈ ANNI III. MESI II.

SONETTO

Te non di varie pugne alto rumore
Trïonfate per senno, o per coraggio,
Ma de'più grandi eroi leva al paraggio
L'espansiva bontà del tuo bel core.

Fu la tua vita un cantico al Signore
In Laterano pria, di pace un raggio
Poscia nel Vaticano; e il tuo vïaggio
Segnato a passi di virtù, d'amore: 1.

Virtù, che ti facea degli altrui danni
Più che de'tuoi pensoso, e ti rendea
Dolci pel ben di Roma i proprii affanni:

Amor, che ti fè sempre alzare il velo,
Dove nascosa povertà gemea,
Quindi aspettarti da mill'alme in cielo. 2.

Digitized by Google

1. Benedetto IV, romano, canonico regolare lateranense. Fu egli Pontefice ancor degno de' più bei tempi. Nei pochi anni che tenne la s. Sede non ristette dall' onorare la sua dignità colle proprie virtù, e specialmente col suo amore pel pubblico bene, e colla sua liberalità verso i poveri; fu in somma di una virtù rara in questi tempi infelici, poichè tale fu per la Chiesa l'entrante secolo di ferro, pieno d'iniquità in Italia per la smoderata corruzione dei costumi; e perchè grande fu oltremodo la sua barbarie, e perchè i beni ecclesiastici, i vescovati e gli altri benefizii della Chiesa ad ogni passo erano usurpati, e spesse volte dai laici, e dagli ammogliati posseduti (Papebr. *Conat.*, Antonio Pagi: *Crit. in Annal.* Baron. *ad ann.* 900 *n.* 1).

2. Merita di essere qui riportato l'elogio che Frodoardo ci ha lasciato delle rare doti di questo Pontefice nei seguenti versi:

Tum sacra consurgunt Benedicti regmina Quarti
Pontificis magni, merito qui nomine tali
Enituit, cunctis ut dapsilis atque benignus.
Huic generis necnon pietatis splendor opimus
Ornat opus cunctum. Meditatur iussa Tonantis.
Praetulit hic generale bonum lucro speciali.
Despectas viduas, inopes vacuosque patronis,
Assidua ut natos propria bonitate fovebat.
Mercatusque polum, indignis sua cuncta refudit.

(Frodoardus: *de roman. Pont. p. II t. III Rer. Italic.*).

Promosso al pontificato nell'aprile del 900, morì nell'anno 903.

LEONE V.

SEDÈ MESI I. GIORNI XXVI.

SONETTO

Se Leone a regnar non ha valore,
Nè dovizie di senno e di costanza,
Non sarà colpa, ch'ogni colpa avanza
Usar contro di lui forza e terrore? 1.

Volgi lo sguardo, o Dio, volgi, o Signore,
Della giustizia tua l'alta possanza
Sovra il seggio di Pier; frangi l'usanza,
Che sul trono d'amor mena il furore. 2.

Ma taccia il mortal senno: all'uom chi dice,
Qual ben dal male ne'decreti suoi
Di Dio l'eterno alto consiglio elice?

È decreto di Dio quando l'alterna
Possa dei tempi svolge, e basta a noi,
Che in lor tempeste sia la fede eterna.

Digitized by Google

1. Leone V nacque in Priapi, villa presso Ardea nella campagna romana; fu monaco benedettino, e poi cardinale. Creato Pontefice fu messo in prigione da Cristoforo suo prete o cappellano, che abusando della troppa sua bontà, vedendolo incauto e poco abile al governo, lo fece rinunziare, e tornare alla vita monastica, nella quale, o piuttosto (come dice il Sigonio) nella stessa carcere morì oppresso dal dolore. E mentre l'oppresso Leone gemeva in carcere, l'iniquo Cristoforo occupò la sedia apostolica.

2. Riflette qui il Muratori (*Annali d'Italia ad an.* 900) che i malanni della sedia apostolica in questi tempi disgraziati venivano dai romani istessi; poichè il clero, il senato, i militi, cioè i nobili e il popolo prendevano tutti parte all'elezione del sommo Pontefice, e spesso si vedevano insorgere contese e scismi; di qui nacque che gl' imperatori ad infrenare le fazioni, le gare e le prepotenze degli elettori, vi prendevano parte coll'adoperare il loro consenso.

Fu eletto ai 28 ottobre del 903, e morì alla fine di decembre dell'anno stesso.

CRISTOFORO

SEDÈ MESI VI.

SONETTO

Salito al seggio, onde Léòn depose,
Che troppo al guardo suo minor parea,
Al ministerio dell'eterne cose,
L'orgoglioso Cristoforo sedea. 1.

Certo non fùro a Dio sue voglie ascose
Onde all'audace passo egli movea,
E forsè del suo spirto alfin compose
Le forze a norma dell'eterna idea.

Ma non gli valse; chè, se prima in alto
Non per valore di virtù saliva,
Ma per virtù di vïolento assalto,

Dio di Sergio il furor contro gli accese,
E pel sentier, ch'egli a Leone apriva,
Per la mano di Sergio egli discese. 2.

1. Cristoforo, romano d'ignobile condizione, prete cardinale di s. Damaso, illegittimamente si assise sulla cattedra pontificia, cacciandone Leone V, come abbiam veduto nel sonetto precedente. (Vincenzo Belluacense, Tolomeo da Lucca, Platina, ed altri).

2. Quest' usurpatore non godè lunga pezza dei frutti della sua violenza, non dimorando in quel possesso illegittimo, che appena sei mesi, donde fu scacciato da Sergio III, che lo costrinse ad entrare in un monistero, e quindi in una prigione, ove morì miseramente. (Pagi: *in crit. ad annal. Baron.*).

SERGIO III.

SEDÈ ANNI VII. MESI III.

SONETTO

Dall'ombre e dal silenzio, dove sett'anni
Sergio giacea (per Adalberto uscito) 1.
Eccolo, ei giunge, ed al triregno ambito
Porge la mano, e obblia gli antichi danni.

Ei di Leone vendica gli affanni
Contro quel servo, che l'avea tradito: 2.
Ma, se con pari colpa ha il reo punito,
Ben fia, che Sergio ancora il ciel condanni.

Pena a lui sia della calunnia il grido,
Che false colpe ai veri falli aggiunga,
E la storia le sparga in ogni lido. 3.

Pur s'umilia alla Chiesa ogni sovrano,
Chè da qualsiasi parte al mondo giunga
Voce di Dio, giammai non parla invano. 4.

Digitized by Google

1. Sergio III, romano, della famiglia Conti, avea già conteso il pontificato a Giovanni IX. Cacciato da Roma si tenne sette anni nascosto, e fu poi ristabilito dalla fazione di Adalberto marchese della Toscana e dai romani, che lo richiamarono ad occupare il luogo di Cristoforo.

2. Vedi la nota seconda a Cristoforo.

3. Gli fu apposta un'illecita corrispondenza con Marozia, figlia del marchese Adalberto. Così lasciò scritto Liutprando, solo garante di queste indegnità, e seguito poi alla cieca dai susseguenti scrittori. Ma non conviene dimenticare, come osserva il Muratori, parlando di questo Papa nei suoi annali d'Italia, che dominava in Roma una fazione contraria a Papa Sergio III, e si può lecitamente sospettare, che questa spargesse delle calunniose dicerie a carico della di lui persona e fama.

La verità ci obbliga altresì a convenire, che sebbene ei non si meriti tutta l'ignominia, onde il satirico e passionato Liutprando nota i costumi di lui, se non altro Sergio diè motivo ai suoi nemici a non parlar bene di sè, per i stretti legami con Marozia, e sopratutto pei soccorsi che egli ricevette da questa donna diffamata per istabilirsi alla perfine sulla sede di s. Pietro.

4. Ciò che rileva all'onore della Chiesa si è, che per quanto mala fama suonasse a suo carico, anche di nuova colpa non mai apposta a verun Pontefice, non vi fu monarca che si tenesse ribelle a lui in fatto di culto, e simili; in che Frodoardo contemporaneo lo tiene molto commendevole.

Egli fu approvato dal clero romano ai primi di giugno del 904, e morì nel 911. Il menzionato Frodoardo ci lasciò di Sergio III il seguente epitaffio. (*De Rom. Pontificib. p. II t. III Rer. Italic.*).

Sergius inde redit, dudum, qui lectus ad arcem
Culminis, exilio tulerat rapiente repulsam.
Quo profugus latuit SEPTEM volventibus annis.
Hinc populi remeans precibus, sacratur honore
Pridem adsignato, quo nomine Tertius exit
Antistes, Petri eximia quo sede recepto
Praesule, gaudet ovans annis septem amplius Orbis.

Digitized by Google

ANASTASIO III.

SEDÈ ANNI II. MESI II.

SONETTO

Fama, perchè rammenti i vizii altrui
E l'opre grandi dell'obblio circondi?
Perchè sveli le colpe, e di costui
Gelosamente le virtù nascondi? 1.

Chi mai nella prudenza è uguale a lui? 2.
Quali nutre d'amor sensi profondi?
Al suo petto, al suo cuore, ai detti sui,
Pietoso Dio, quanto valore infondi! 3.

Nel suo pastor tutta l'Insubria onora, 4.
Per lui risorge dalle rovine un tempio
Ove di Dio la maestà si adora. 5.

Roma sommessa gli si prostra al piede,
Lo chiama di modestia inclito esempio,
Difensor dei costumi e della fede. 6.

1. Questo concetto ci veniva ispirato dal vedere, che poche cose hanno i biografi registrate di questo Pontefice, che nato di stirpe reale mostrò animo grande, e più che questa riflessione ce lo suggerivano le parole giudiziose del Ciacconio, delle quali ci piace riferire il tenore. « *Nescio quo pacto veterum historiarum scriptores nimium pauca de bonis episcopis, de malis autem multa narraverint, nisi id Deus permiserit, ut posteri vitiosorum exemplo sibi proposito abstineant rebus nefariis.* » (Ciaccon: *Vitae et res gestae RR. PP. tom.* 1).

2. *Probum et sane prudentem virum fuisse, illius temporis annales tradunt.* (*Id. loc. cit.*).

3. *Modeste et integre vixit, nec in se quidquam habuit, quo reprehendi possit.* (*Id. loc. cit.*).

4. Grandi furono i privilegii concessi da questo Pontefice al vescovo di Pavia, ad istanza del re Berengario. (Paolo Maria Pacciandi: *Dissert. de umbellae gestatione commentarius. Romae* 1754. - Sigonio: *De Regno Italiae lib. VI, ad an.* 911, *pag.* 247).

5. *Diaconiam s. Adriani vetustate collabentem restituit, altareque in ea, propriis manibus consacratum, dedicavit.* (Ciaccon: *loc. cit.*).

6. *Alterius Anastasii Pontificis romani, sicut et nomen habuit, ita magnarum virtutum praeclaras opes, quae illum debent magnopere posteritati commendare, ut in memoria vivorum sit posita recordatio ejus.* Ciaccon. *loc. cit.*). A noi basta ricordare parte dell'epigrafe posta sul suo tumolo, della quale parla il Baronio (*tom. X ad an.* 912).

Rexit apostolicam blando moderamine sedem
Tertius existens ordine Pontificum.

LANDONE

SEDÈ MESI VI. GIORNI X.

SONETTO

Quando tenne costui di Pier la sede
Tale impero l'ignavia avea disteso,
Ch'anche di Pietro il venerando erede,
O negletto si vide, o non difeso. 1.

Serbò la carità, serbò la fede
Landone al santo ministero asceso,
E il mondo che la sua virtù non vede
Della calunnia non lo toglie al peso. 2.

Ma l'occhio di chi libra in suo pensiero
L'opere altrui, ben fra tant'ombre mira
Splendere un raggio, che palesa il vero.

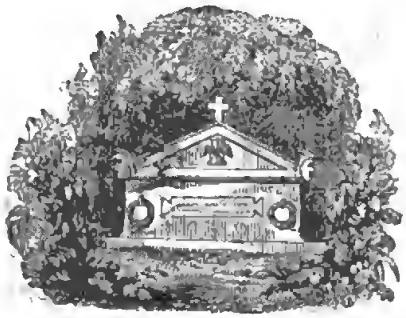
Se Berengario d'un fraterno amplesso
Strinse al cuore Rodolfo e cadde l'ira,
L'Italia a chi lo dee, se non ad esso? 3.

Digitized by Google

1. Landone, nativo di Monte Rotondo nella Sabina, come crede monsignor Suarez nella sua storia di Palestrina, fu di vita oscurissima, sì per ragione della brevità del suo pontificato, sì anche per la ignoranza dei tempi in cui visse; epoca ben scarsa di storici gravi e giusti; onde spesso avviene che oscura e poco interessante è la vita dei Papi che hanno regnato nel X secolo. (Ciacconio: *vitae et res gestae RR. PP. tom.* 1. *col.* 695).

2. A lui è dato biasimo di aver trasferito Giovanni all'arcivescovato di Ravenna dalla sede di Bologna, per la quale non era stato pur anco consacrato (Liutpr.).

3. Guglielmo bibliotecario e Gottifredo, in proposito di Landone scrissero, che interpose la sua autorità, perchè Berengario e Rodolfo, figli del conte Guido, non facessero guerra fra loro.



GIOVANNI X.

SEDÈ ANNI XIV. MESI II. GIORNI III.

SONETTO

Non per diritto calle al sommo venne
Dell'umana potenza; ivi per mano
Teodora il trasse, che nel suol romano
Per arti inique alto dominio tenne.

Ma poi che il vôto della Chiesa ottenne,
Ed eletto s'assise in Vaticano, 1.
Fu pio, fu giusto, 2. e dal suo suol lontano
Dei saraceni il rio furor contenne. 3.

Fè levar preci umili in Compostella 4.
Pei falli suoi, fè de'normanni al core
Parer la fede più soàve e bella. 5.

E, se al poter per le vie bieche e torte
Di Teodora salia, l'empio furore
D'una figlia di lei gli diè la morte. 6.

Digitized by Google

1. Giovanni X dall'arcivescovato di Ravenna mal pervenuto al soglio per opera di Teodora, che a quei tempi era la padrona di Roma, col consenso poi del clero divenne legittimo Pontefice.

2. Sebbene tale traslazione si opponeva all'antica disciplina della Chiesa, ai canoni, ed all'ultimo concilio di Roma dell'anno 898, mal si appone il Baronio quando chiama questo Pontefice *Pseudopapam, nefarium invasorem*. Roma, come osserva il Muratori, avea allora bisogno di un Papa di gran senno e coraggio. Tale fu creduto l'arcivescovo di Ravenna, e in casi di bisogno cedono le leggi della disciplina ecclesiastica.

3. I musulmani, vincitori del mondo cristiano in Asia e in Africa, minacciavano di distruggerlo anche in Europa: ma trovarono che i Papi furono i loro più terribili avversarii. Così nell' epoca di cui trattiamo, Giovanni X unì all' imperatore Berengario i principi napoletani, prese egli stesso il comando dell' esercito, e sconfisse sul Garigliano l'oste saracena. (Vedi Lenglet: *Principii della Storia tom. VII par. I,* e il ch. card. Borgia nella *Storia del dominio temporale della s. Sede nelle Sicilie pag.* 64 *num.* 35).

4. Spedì un suo legato a Compostella per venerare in di lui nome il corpo dell' apostolo s. Giacomo, con lettera per Sisenando vescovo di quella città, che era in gran concetto di santità, pregandolo di raccomandarlo nelle sue orazioni al medesimo s. apostolo. (*Ambr. l.* 15 c. 47).

5. Lietissimo della conversione dei normanni, addolcì i sacri canoni per fare ai novelli fedeli men ardua la legge di Cristo. (Henrion: *Storia della Chiesa, vol. IV pag.* 84).

6. Da Marozia figlia di Teodora, moglie di Guido marchese di Toscana, subentrata alla madre nel dominio di Roma, fu messo in prigione, ove terminò i suoi giorni, oppresso dal dolore di tanto oltraggio, ovvero soffogato con un guanciale, come correa fama ai tempi di Liutprando. (Liutprando: *Hist. lib. III cap. XII*).

Giovanni X intruso da Teodora, divenne poi legittimo Pontefice col consenso del clero alla fine di aprile 915.

S. LEONE VI.

SEDÈ MESI VIII. GIORNI V.

SONETTO

Su i padri di Leon lunghissim'anni
Splender si vede d'ogni onore il raggio,
Nè mai procella d'improvisi affanni
Osò turbarli nel mortal vïaggio. 1.

Pur nè di sangue nobiltà coraggio
In lui scemò, nè crebbe orgoglio: ai danni
Palpitò della Chiesa, e forte e saggio
Il piè posò su i perigliosi scanni.

Videvi l'ombra di colui, che spento
Fu dal delitto d'una Frine indegna,
Nè tremò della nave al reggimento.

Ma pregò sempre, e fu modesto e pio, 2.
E tanto valse in ciel la sua preghiera,
Che in otto lune richiamollo Iddio. 3.

Digitized by Google

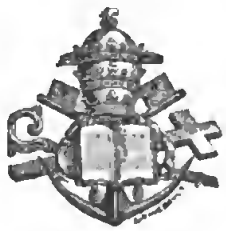
1. Leone VI, romano, primicerio della famiglia Gemina, che poscia fu detta Sanguigna. Della nobiltà di questa famiglia, vedi Cancellieri: *Stor. dei possessi dei som. Pont. pag.* 504. *Roma* 1802 *in* 4).

2. Leone in quel sciagurato secolo si diede a divedere tutto diverso da quei tanti temerarii, che ambivano di essere sollevati a tanta dignità, di cui non consideravano altro, che lo splendore. Egli erasi adoperato in tutti i modi di cansarla. Nel suo pontificato continuò la sua maniera di vivere, la sua applicazione alla preghiera e alla meditazione delle verità eterne, dimostrandosi nondimeno affabile con tutti, grande nei suoi disegni, saggio nelle sue risoluzioni e nel suo procedere, allettante moltissimo ed ameno nel discorrere. In cotal guisa ce lo dipinge Frodoardo: (*Chron. an.* 936).

3. Fu eletto alla fine di giugno 928, e morì circa i 3 febbraro 929. Dai seguenti versi del Frodoardo (*De Rom. Pont.*) risulta che Leone VI governò la Chiesa sette anni e cinque mesi, dopo che successe al pontificato di Giovanni X.

Pro quo celsa Petri Sextus Leo regmina sumens
Mensibus haec septem servat, quinisque diebus,
Praedecessorumque petit consortia vatum.

Noi però ci siamo attenuti al computo del Pagi, che gli assegna otto mesi e cinque giorni di pontificato, ad esempio del Marangoni, per ragione della cronologia ostiense, che prendemmo a seguire.



STEFANO VIII.

SEDÈ ANNI II. MESI I. GIORNI XII.

SONETTO

L'atmosfera pacifico e ridente
Onde Leone avea l'etra ripieno,
Intorno al soglio del maggior credente
Ancor facea di cielo un bel sereno.

Stefano allor vi ascese, e parimente
Di pace e di pietà fornito il seno,
Il secondo pareva astro lucente,
Che spandesse i suoi raggi in un baleno. 1.

Deh! perchè l'ira, che all'altar fa guerra,
Non tace sempre, e a la celeste sposa
Spesso i debiti onor nega la terra? 2.

Ma la fronte chiniam: la mente eterna
Vede ogni male; è a noi la vista ascosa
Del maggior, ben ch' Essa dal ciel v'alterna.

Digitized by Google

1. Stefano VIII, romano di origine. La storia di quell' infelice e ferreo secolo nulla dice di sue azioni. Giovanni Stella e Platina, nella sua vita affermano, che governò con una condotta mansueta e piena di religione.

2. Che quest' aura di tranquillità nel seggio di Piero, spirata da Stefano e dal suo antecessore, finì colla vita di quest' ultimo, si vedrà dal sonetto seguente.

Salì al pontificato ai 3 febbraro 929, e morì circa i 15 marzo 931.

GIOVANNI XI.

SEDÈ ANNI IV. MESI X.

SONETTO

Ecco, dice taluno, a cui non vale
L'ingegno a scandagliar tra l'ombre il vero,
Un quatrilustre giovane che sale
L'eccelsa nave a governar di Piero! 1.

Ve lo spinge il poter d'alto natale,
Sorto di sangue tanto iniquo e fiero,
Che lui non degno un rio fratello assale,
E lo tormenta!... 2. E questo culto è vero?

Oh intelletto mortal, ben sei tu basso,
Se meravigli, che in perversi tempi
La colpa inoltri anco all'altare il passo!

Ma nei codici scritti in mortal velo
Dai suoi ministri, e sian pur vili od empii,
Trovami un detto, che mentisca al cielo? 3.

Digitized by Google

1. Giovanni XI, romano, della famiglia Conti, figlio di Alberico console romano, marchese e conte tusculano, ascese al pontificato nell'età, secondo alcuni, di 20 anni, secondo altri, di 25, per la influenza che Marozia esercitava sulle cose di Roma.

2. Nei pochi anni, che visse dopo la sua esaltazione, non fece azione alcuna che fosse degna dell'augusto carattere, di cui era insignito. Il suo fratello uterino Alberico, che avea usurpata in Roma tutta l'autorità, onde essere maggiormente sicuro del suo dominio, mise in prigione l'istessa Marozia sua madre, e tenne in maniera le guardie al Papa suo fratello, che nulla poteva operare senza il di lui consenso; egli usurpò a questo sfortunato Pontefice tutto il dominio temporale di Roma; e vi è giusto motivo di credere, come osserva il Muratori, che l'usurpatore Alberico volesse anche papizzare, obbligando il suo fratello a fare quello che a lui piaceva: nè cessò di signoreggiarlo e di maltrattarlo, in fino a che lo fè morire in una prigione, non risultando dall'istoria, se di morte naturale, o in altra guisa. (Frodoardo: *De Rom. Pont.*).

3. È un trionfo della divina Provvidenza, che sostiene mirabilmente la sua Chiesa contro gli attacchi dell'inferno, l'osservare che alcuni Pastori, anche fra i disordini della loro vita, rispettarono sempre la santità della dottrina evangelica, e la purità della fede.

Giovanni XI intruso ancor giovane nel pontificato, cominciò a sedere sulla cattedra di s. Pietro per i legittimi suffragii del clero romano circa i 15 marzo 931. Ingiustamente adunque il Baronio (*in Annal. Eccl.*) contende a questo Papa la legittimità del pontificato, essendosi unicamente, al pari di tanti altri, appoggiato alle maldicenze dello storico Liutprando.

LEONE VII.

SEDÈ ANNI III. MESI VI. GIORNI X.

SONETTO

Da riverenza e da dolor compreso,
Versando amare lagrime dal ciglio,
Dell'alme chiavi rifiutava il peso
Del patrïarca d'occidente il figlio; 1.

Ma vinse la pietà. Da lui difeso
Fu dei chiostri l'onore: il suo consiglio
Pei sortilegii, ond'era il mondo offeso,
Seppe il freno additar nel reo periglio. 2.

Sorse per lui sacro cenobio: 3. infranse
D'averno i ceppi: 4. di superba guerra
Udì all'intorno il cupo suono e pianse. 5.

E poichè intese uniti in un desio
Ugo e Alberico sull'ausonia terra, 6.
Andò di Roma a ragionar con Dio. 7.

Digitized by Google

1. Leone VII, romano, si diede a divedere in quel secolo sciagurato tutto diverso da quei tanti temerarii, che ambivano di essere sollevati alla prima dignità della Chiesa, di cui non consideravano altro che lo splendore. Egli avea fatto ogni potere di cansarla, secondo le antiche massime, cadute allora in quasi totale dimenticanza. Nel suo pontificato continuò la sua consueta maniera di vivere, la sua applicazione alla preghiera, e alla meditazione delle verità eterne, dimostrandosi nondimeno affabile con tutti, grande nei suoi disegni, saggio nelle sue risoluzioni e nel suo procedere, allettante moltissimo ed ameno nel discorrere, come ce lo dipinge Frodoardo, il quale visse alla famigliare con lui (*Chron. an.* 936). Scrive Mabillon, che Leone fu monaco benedettino. (*Saec. V, Bened. pag.* 907).

2. Egli chiamò in Roma s. Odone abbate di Clugni, per riformare la disciplina monastica. Scrisse lettera ai vescovi di Francia e di Germania, rispondendo a molte quistioni risguardando gli stregoni, gl'indovini e malfattori, che aveano condannati secondo le leggi umane, e loro insinua dover prima d'ogni altro procurare di condurli a penitenza.

3. Ordinò al santo abbate Odone di ricostruire l'antico monistero di s. Paolo sulla via ostiense.

4. Mosse guerra ai vizii: attese alla riforma del clero regolare e secolare, non che al ristabilimento della disciplina.

5. Le guerre, che ai suoi tempi devastavano la Francia, quella che già preparavasi in Germania, versarono profonda amarezza nell'animo del Pontefice, ch'ebbe cuore mitissimo e virtù singolare.

6. Compose per mezzo di s. Odone le discordie insorte fra Ugo re d'Italia e Alberico suo genero, principe irrequieto, che tiranneggiava Roma, e che dovea poi portare le mani sacrileghe sul di lui successore. Giovanni monaco (Mabillon: *saec. V Bened. in vita s. Odonis lib. II*) e discepolo di s. Odone nella di lui vita così scrive: *Sub idem tempus Italiam missi sumus a Leone summo Pontifice, ut pacis legatione fungeremur inter Hugonem longobardorum regem, et Albericum romanae urbis principem.*

Eletto agli 8 gennaio 936, morì circa i 18 luglio 939.

Digitized by Google

STEFANO IX.

SEDÈ ANNI III. MESI IV. GIORNI V.

SONETTO

Osa l' empio Alberico alzar la mano
Contro costui, che tutto il mondo apprezza,
E invaso il petto da livore insano
Tutta sfoga su lui la sua fierezza. 1.

Pur nell'angoscia il fremito lontano
Ode dei franchi, immersi in cieca ebrezza:
Parla voci di pace, e del sovrano
Alla gloria provede, alla salvezza. 2.

Vede l'Ausonia in gravi affanni, e brama
Che sorga Odone mediator di pace,
Ma nol seconda Iddio, che a se lo chiama. 3.

Guai, se correndo sulle vie dell'empio,
Misera Italia, e nelle colpe audace,
Non ti spaventa il memorando esempio! 4.

Digitized by Google

1. Intorno alla patria di questo Pontefice sono divisi nei loro pareri i biografi. Pandolfo presso il Muratori pretende che fosse stato romano: altri lo vogliono tedesco, e forse perchè educato in Germania, come lasciò scritto Ciacconio nella vita di questo Papa: tedesco lo dice Martino Polono, seguito da alcuni critici moderni. Ma che che ne sia della sua origine, sappiamo dalla storia, che Stefano IX fu odiato dal prepotente Alberico II, tiranno di Roma, non che dai suoi fautori, perchè godeva la benevolenza dell'imperatore Ottone I, e fu da costoro maltrattato e ferito. (Ciaccon. *tom. I, col.* 707).

2. In tempi così tristi egli si adoperò a tutto potere di quietare i tumulti insorti in Francia, la quale obbediente riconobbe suo legittimo re Luigi IV d'oltremare, a cui i principi di quel reame si erano ribellati.

3. Essendosi rotta la pace fra Ugone re d'Italia, ed Alberico principe di Roma, Stefano IX incaricò s. Odone abbate di Clugni per trattare il ristabilimento della pace tra i due sovrani, ma mentre il santo erasi posto in viaggio, prima di giungere in Francia morì in Tours.

4. Cade qui in acconcio il ricordare l'epoca disastrosa del 1849. Mentre per le vie dell'eterna città correva furibonda la truce discordia, accorrevano dai lidi lontani le potenze cattoliche per abbattere quell'anarchia, che con le sue violenze offendeva il Vicario di Cristo e la Chiesa. Possa questo ricordo di fatti contemporanei fare rinsavire l'illusa Italia, che nel 1860, dimenticando le sue avite tradizioni, e gl'innumerevoli beneficii ottenuti in varie epoche dai romani Pontefici, ha osato alzare il grido della rivolta contro la s. Sede!

Eletto circa i 18 luglio 939, morì ai primi di decembre del 942.

Digitized by Google

MARINO II.

SEDÈ ANNI III. MESI VI. GIORNI XIII.

SONETTO

Alla sede di Piero un sacro dritto
Ardisce contrastar Sicone audace:
Rimprovera Marin l'alto delitto,
Il reo sommesso abbassa il ciglio e tace. 1.

La benefica man porge all'afflitto,
Del reo non teme il minacciar procace; 2.
Se i principi fra lor vede in conflitto
Fa la parola risuonar di pace. 3.

Della Chiesa di Dio serve al decoro,
Protegge i figli ai sacri ufficii eletti,
E geloso pastor veglia su loro. 4.

Pellegrini e mendichi a lui fratelli
Tendon le braccia: ei fra paterni affetti
Porge a questi conforto, asilo a quelli. 5.

Digitized by Google

1. « *Litteras Siconi episcopo capuano transmisit, quibus illum de canonum ignorantia redarguit, et mandat, ut sine aliqua mora monachis casinensibus ecclesiam sancti Angeli, quam diacono suo in beneficium concesserat, restituat.* » (Ciaccon. *Nova additio Oldoini, tom. I, col.* 710).

2. Armato di zelo e di carità ardentissima sollevò la sventura, non temè lo sdegno dei nemici della Chiesa di Dio. (De Novaes: *lib.* 11).

3. Apparve sempre grande e si mostrò sempre sollecito nell'accorrere come mediatore di pace fra i principi cristiani in discordia fra loro.

4. Si rese molto lodevole nel riformare la disciplina ecclesiastica e nel restaurare le chiese (Ciacconio: *tom. I, col.* 709).

5. Tutti i biografi si accordano nel commendarlo qual padre e benefattore dei poveri.

Digitized by Google

AGAPITO II.

SEDÈ ANNI X. MESI III.

SONETTO

Pel soglio episcopal fanno contesa
Artaldo e Ugone: a quello il diè già Piero;
Della paterna prepotenza altero
Questi alla mitra avea l'anima intesa.

Travagliata così gemea la Chiesa
Su le galliche rive; e al dolce impero
Di Lodovico facea guerra un fero,
D'empietà non minor l'anima accesa. 1.

Di quà dall'Alpi un Berengario ardia
Far guerra ai sacerdoti; e ai sacri tempii
Coronato ladron l'oro rapia.

Tu col sommo di Dio vindice telo,
E con l'armi d'un re domasti gli empii,
E cingi allòr di tre vittorie in cielo. 2.

1. La prelatura della chiesa de Reims era pretesa a un tempo da due antagonisti, Artaldo, che ne aveva ricevuto il pallio da Giovanni XI, e da Ugone figlio di Eriberto conte di Reims: scandali che sovente verificavansi per colpa dei principi e re di questi tempi, poichè usurpando essi i dritti della Chiesa, deponevano i legittimi prelati, e ne sostituivsno degli altri a loro capriccio. Inoltre il re Lodovico era in pericolo per le ribalderie di Ugone principe di molto potere. (Ciaccon. Oldoini, *In addit. t.* 1. *col.* 711 a 713.)

2. Agapito spedì Msrino suo legato in Francia, che tenuto un concilio in Engeleim, scomunicò Ugone figlio di Eriberto, e lo tolse dall'usurpsto seggio vescovile, in cui ripose Artaldo, e scomunicò Ugone principe ribelle al re Lodovico. Il Papa confermò in un concilio a Roma questa scomunica. *Agapitus,* troviamo scritto presso Frodoardo (*Hist. Rem. lib. IV, c.* 35 *in Chron.*) *Papa synodum habuit apud sanctum Petrum, in qua damnationem Hugonis episcopi apud Ingulenheim factam confirmavit; excommunicans etiam Hugonem principem* (duca di Francia), *donec Ludovico regi satisfaciat.* Indi chiamò Ottone I re di Germania, onde cacciar d'Italia Berengario oppressore e spogliator delle chiese e degli ecclesiastici.

Morì nell'agosto del 956, avendo governata la Chiesa con somma innocenza e con sommo zelo della psce nella cristiana repubblica, le cui rare virtù e gesta è a dolere che non siano giunte a notizia dei posteri.

Digitized by Google

GIOVANNI XII.

SEDÈ ANNI VII. MESI IX.

SONETTO

Ei non avea il quarto lustro ancora,
E il gran governo a lui fidato venne
Di quella nave, onde ha tremato ognora
Il più fermo nocchier, che la sostenne.

Un regnator, che sua mercè s'onora
Come l'unto di Dio, seco perenne
La fè dei patti non conserva, e ignora
Qual tremendo poter dal cielo ei tenne.

E lo scaccia, e un Leon cinge del manto,
Che dato a lui il dispensar non era,
Poich' uman dritto non si leva a tanto. 1.

Virtù Giovanni non avea. Ma un rio
Fu quel, che osava in sua possanza altera
Nei gran disegni penetrar di Dio. 2.

Digitized by Google

1. Giovanni XII, chiamato *Ottaviano Conti* figlio d'Alberico conte tuscolano, di Roma diacono cardinale, ad insinuazione dei romani si fece egli Pontefice, in età di 18 anni. Ottone I, re di Germania, coronato già imperatore dal giovanissimo Pontefice, gli si rivolse poi contro per essersi Giovanni pacificato con Adalberto, e aver fatto seco lui lega contro Ottone, che aspirava al dominio d'Italia e di Roma. Questi si portò nella metropoli del cristianesimo, e adunato un conciliabolo, lo depose e cacciò colla forza, sostituendovi l'antipapa Leone, che fu detto VIII, il quale morto poco dopo, fu dai romani restituito al seggio Giovanni XII, confermato dal clero per evitare uno scisma. (Muratori: *Annali d'Italia, an.* 963).

2. Ottone di Frisinga (*Chronic. lib. VI, cap.* 23), scrittore alemanno, e consanguineo della famiglia imperiale, volendo scusare la violenza dell'imperatore, che depose il legittimo Pontefice, ricorse al pretesto consueto a quanti difendono gli oppressori dei Pontefici, alla condotta cioè riprensibile di Giovanni XII, non dissimulando, che le accuse contro questo Pontefice non si leggevano se non in alcuni scritti di origine alemanna, cui egli stesso poco credeva.

E certamente chi ben fissi lo sguardo per entro a tutta quella storia, facilmente si persuaderà, che se il Pontefice Giovanni avesse saputo tollerare con pazienza le inique usurpazioni del primo Ottone, il quale chetamente stendeva le mani e andava occupando le terre dello stato ecclesiastico; e se per opporsi a tali usurpazioni non avesse stretto lega con lo spogliato re Adalberto, mancata ogni ansa alle satire del maledico Liutprando e degli altri alemanni, apologisti di Ottone, niuna sinistra causa avrebbe deturpata presso i posteri la memoria del suo pontificato. (Vedi *Il Potere temporale dei Papi pel visconte G. De la Tour. Tipografia della Civiltà Cattolica. Roma* 1859, *pag.* 32, *nota del Traduttore*).

Sedè legittimamente Giovanni XII nel soglio pontificio nel 956, e morì li 16 maggio 964.

Digitized by Google

BENEDETTO V.

SEDÈ ANNI I. MESI I. GIORNI XII.

SONETTO

D'un superbo il poter, che con la spada
Anche il regno di Dio regger presume,
S'ombra di Benedetto al nuovo lume,
E lo conduce in barbara contrada. 1.

Un'apostata vil da rea masnada
È intronizzato, e il sacro manto assume:
Ma lo sdegno del ciel fa che il consume,
E nel flagel dell' anatèma ei cada.

Chiede Roma piangendo il suo pastore,
Che langue ancora in quella terra algente; 2.
Ma Dio già lo chiamava ad altro onore,

E la superbia del monarca, scossa
Al minacciar del suo labbro morente,
Se il pastor non potea, le rende l'ossa. 3.

Digitized by Google

1. Benedetto V sortì i suoi natali in Roma: da cardinale diacono viene eletto Pontefice, senza il consentimento dell'imperatore Ottone; costui ne monta in siffatta ira, che ridotta Roma alla fame colle armi, giunge a portarlo prigioniero in Germania.

2. Lo avea deposto l'antipapa Leone in un conciliabolo tenuto ai 23 giugno del 964: ma presto morto costui, Roma richiese il legittimo Pontefice all'imperatore. (Baronio: *Annal. Eccl.* - Labbè: *Concilior. tom.* 17).

2. L'imperatore si disponeva a restituire il Pontefice ai romani, quando il travagliato Benedetto passò di vita, predicendo grandi sventure a quella terra, che raccoglierebbe le sue ossa, finchè non fossero rese a Roma. Atterrito l'imperatore dall'adempimento di tale predizione, fè restituire le ossa dell'amato Pontefice alla sua terra natale.

Eletto Pontefice ai 19 maggio del 964, morì nel 965.

Digitized by Google

LEONE VIII.

SEDÈ MESI IX.

SONETTO

Era la terra in gravi affanni avvolta
Quando invase costui l'angusta sede,
E vittima d'un ira iniqua e stolta
Gemea di Pietro il venerando erede. 1.

Dio, che le preci della Chiesa ascolta,
E gli affanni rimuove e al mal provvede,
Di tutta Italia negli error travolta,
Vegliò geloso a custodir la fede. 2.

Esecrati e negletti i folli autori
Dell'empio scisma e dell'iniqua offesa
Pagâro il fio dei vergognosi errori. 3.

La Germania soffrì fra l'ire ultrici
Lo sdegno del Signor: restò la Chiesa
Le colpe a deplorar dei suoi nemici. 4.

---

1. Leone VIII occupò la sede apostolica, mentre viveva in Germania Benedetto V (come si è detto nella nota del sonetto precedente), ivi violentemente tradotto dall'imperatore Ottone I e consegnato ad Adalgado arcivescovo di Amburgo in Sassonia, vi fu trattato con gli onori dovuti all'alta sua dignità. (Adamo Bremense: *In Chronic. lib. III, cap. VI*).

2. Il sacro deposito della fede e del dogma si mantenne sempre incolume ed invariabile, a fronte delle vessazioni alle quali in varii tempi furono sottoposti i romani Gerarchi non solo, ma anche quando la s. Sede videsi occupata da Pontefici non degni dell'apostolato supremo; e ciò in virtù della solenne promessa, che Cristo fece a Pietro nel confidargli la supremazia della Chiesa.

3. Sicone vescovo cardinale di Ostia, fautore di Leone VIII, fu scomunicato e spogliato della sua dignità in un concilio tenuto nella chiesa di s. Pietro in Roma l'anno 964. Benedetto vescovo di Porto e Gregorio vescovo di Albano, che lo aveano consacrato, furono severamente puniti. (Labbè: *Concilior. tom. IX*).

4. Ottone III, come si è detto nella nota seconda al sonetto precedente, ordinò che il corpo di Benedetto V fosse dalla Germania riportato in Roma per evitare le calamità, alle quali andò soggetto l'impero. (Ditmaro: *In Chron. lib. IV*).

L'immagine di Leone VIII non vedesi dipinta sulle pareti della basilica ostiense; noi però abbiam creduto di non dover escludere il suo nome dalla serie dei nostri ritratti poetici; altrimenti i Papi di nome Leone non potrebbero farsi ascendere al numero di 12.

GIOVANNI XIII.

SEDÈ ANNI VI. MESI XI. GIORNI V.

SONETTO

Fuggi, o Giovanni, che mirando vai
I figli tuoi da iniqua mano oppressi,
E d' Alemagna l'aquila vedrai
Spiegare il volo e vendicar gli eccessi. 1.

A te pentiti lagrimosi i rai
Rivolgeranno i tuoi nemici istessi, 2.
Ma lo sdegno di Dio, che freme ormai,
Farà la scure balenar sovr' essi. 3.

Torna sul Tebro! E sia tremendo all'empio,
E in ciel disperda la procella e il tuono,
Il sacro bronzo, che ci chiama al tempio. 4.

Impari il mondo, che congiura invano
Tutto l'averno a debellar quel trono,
Che l'Eterno fondò sul Vaticano. 5.

Digitized by Google

1. Per tumulto di Roffredo prefetto di Roma, ribellaronsi i romani a Papa Giovanni XIII, ad oggetto di usurparsi il dominio temporale, di cui erano da gran tempo in possesso i sommi Pontefici; onde Giovanni videsi obbligato ad evadere dalla capitale per cercarsi un asilo in Capua, ove venne amorevolmente accolto da Pandolfo principe di quella città. Allora fu che l'imperatore Ottone, forte in armi, partì dalla Germania alla volta di Roma per ricondurre sulla sedia apostolica il bersagliato Pontefice, (*Chronic. Casin. lib. II, cap. XIX*).

2. Atterriti i romani pel minacciato irrompere delle armi tedesche, umilmente si rivolsero al Pontefice, richiamandolo a Roma, e gli domandarono perdono delle ingiurie (Muratori: *Annali d'Italia, tom. V, par. II, pag.* 230).

3. Dodici dei più irruenti persecutori del Pontefice, per ordine imperiale subirono il castigo meritato dalle loro colpe (Girolamo Rossi: *Hist. Raven. lib. V, pag.* 261).

4. Questo Pontefice benedì nel 968 una campana, alla quale impose il nome di s. Giovanni; e si crede che da questo fatto sia derivato l'uso di benedire le campane, e di assegnarle un nome. (Gulielm. Burio: *RR. PP. brevis hist. pag.* 152).

5. Nella moltitudine degli attentati commessi in varie epoche contro i Pontefici per cacciarli da Roma, si scorge che tutti questi attentati finirono col trionfo dei Pontefici e colla peggio dei loro nemici. Così è, riflette a proposito un valente scrittore dei nostri tempi (Armonia: *anno XIII, art. Roma e i Papi*), sono costretti varii Papi ad abbandonar Roma, sopraffatti dalle interne fazioni, ma le ribellioni passano, i partiti muoiono, il popolo impara, e il vecchio Papa ritorna al Vaticano.

BENEDETTO VI.

SEDÈ ANNI I. MESI III.

SONETTO

O Benedetto, che di Roma ascolti
L'orride grida e nel tuo cuor non tremi,
Che vedi il triste congiurar dei stolti
E del mondo deplori i mali estremi. 1.

Popoli audaci in aspre lutte avvolti
Della discordia rea spargono i semi,
E contro Dio, contro l'altar rivolti
Fan su i troni pesar danni supremi. 2.

Pontefice di Dio, fuggi l'altero
Consol che insidia, provocando il cielo,
A te la vita, a Cesare l'impero. 3.

Egli il calice amaro infino al fondo
Bevve animoso... Ah si distenda un velo
Sovra un delitto, che spaventa il mondo!

1. Quando Benedetto VI, romano, figlio d'Ildebrando, fu chiamato a governare la Chiesa di Gesù Cristo, essendo morto Ottone l'imperatore, a cui successe il figlio Ottone II, ferocemente insorsero gl'italiani, desiderosi dell'antica loro libertà, e nulla temendo le armi imperiali, occupate nelle guerre tedesche e galliche, tumultuarono. (Sigonio: *De regno Italiae, lib. VII*)

2. Ai tumulti della capitale del mondo cattolico quelli si aggiunsero delle provincie, ove andavano istituendo consoli, ergendo baluardi e fortezze, contradicendo alla potenza dell'impero, alla santità della Chiesa (*Id. loc. cit.*)

3. Cencio, cittadino romano, fu il primo e il più scellerato eccitatore dei tumulti, che contristarono miseramente l'Italia. Pose le mani su Benedetto VI, che procurava con saldo cuore mantenere i dritti dell'impero e quelli della Chiesa. Fece egli imprigionare in castel s. Angelo il Pontefice, ove per opera di Francone, figlio di Ferruzzio, che usurpò la sede apostolica, venne miseramente tolto di vita (Anastasio, Baronio, Du-Chêne, ed altri storici del secolo X).

DONO II.

SEDÈ MESI III.

SONETTO

Ergi, o Tebro superbo, ergi la fronte
E il Pontefice tuo lieto saluta: 1.
Le bell' opere sue se non fûr conte,
Pur gli omaggi la terra a lui tributa. 2.

La sua bontà delle dolcezze il fonte
Schiuse ai fedeli; e se la storia è muta,
La Chiesa sul cattolico orizzonte
Il nome tuo, le glorie tue valuta. 3.

Non fu la voce dei romani, o Dono,
Che ti chiamò sovra il maggior dei seggi,
Ma un despota ti aprì le vie del trono; 4.

Pur d' una luce così pura e bella
Circondato tu sei, che in ciel fiammeggi
Della Chiesa di Dio fulgida stella.

Digitized by Google

1. Il Pontefice Dono II ebbe in Roma i suoi natali da cospicua famiglia magnatizia.

2. Nulla si ha di certo intorno al tempo della sua elezione, come neppure intorno all'epoca di sua morte. Alcuni storici lo tolgono dall'albo dei successori di s. Pietro; ma il numero e l'autorità degli antichi, che lo hanno riconosciuto qual capo della Chiesa, non lasciano dubitare della validità del suo titolo, che la sola oscurità del suo pontificato può aver fatto contrastare (Henrion: *storia della Chiesa, vol. IV, pag.* 123).

3. Quantunque l'istoria non ci abbia tramandate cose degne di considerazione di questo Pontefice, pure governò nel breve tempo del suo pontificato con somma integrità e piacevolezza (Gio: Stella: *Vita di Dono II).*

4. Narrano li storici concordemente, ch'egli fu sollevato alla cattedra apostolica per l'assistenza e il favore prestatogli dai conti tuscolani, potentissimi in Roma, per rapporti di parentela e per ricco censo. (De Novaes: *vol.* 11. pag. 189)

BENEDETTO VII.

SEDÈ ANNI IX. MESI V.

SONETTO

Quando ascende di Dio sull' erto monte,
Cinto la fronte d' immortal corona,
Vede costui mentir forma e persona
Falso pastor, che a lui sorge di fronte. 1.

Vede fremer fra voglie avare e pronte
Gente perversa, che concede e dona
I beni della Chiesa, e irato tuona
A tor quei danni, a riparar quell' onte. 2.

Pontefice sovrano abbatte e doma
Di barbari ladroni inique torme,
Che infestano le vie dell' alma Roma. 3.

Videro gli empii nel pagare il fio
Di loro colpe, che il Signor non dorme,
Che il regno della Chiesa è in mano a Dio.

Digitized by Google

1. Questo Pontefice in un concilio celebrato in Roma scomunicò solennemente l'antipapa Bonifazio VII, che spogliato avendo il Vaticano delle sue più preziose suppellettili, temendo la forza dei conti tuscolani, riparò a Costantinopoli.

2. Benedetto VII nel secondo concilio celebrato in Roma fulminò la scomunica contro i simoniaci.

3. *Quietam, tranquillamque urbem reddidit, ob comprehensos et gravi poena multatos grassatores.* (Marangoni: *nella biografia di questo Pontefice*).

Fu eletto Pontefice prima dell'aprile dell'anno 975.

Digitized by Google

GIOVANNI XIV.

SEDÈ MESI VIII. GIORNI X.

SONETTO

Arca di gran saver fu la tua mente
E il cor fu specchio di virtù verace,
Già presso un regnator vivida face
Sull' alta della vita onda fremente. 1.

Pure al delitto, onde l' umana gente
Non ebbe mai, nè forse avrà mai pace,
Cadesti anima eccelsa: e la seguace
Morte a francarti fu sola possente. 2.

Stolto chi voto di virtù, di zelo
Maledice il flagello, onde potrebbe
Divenir col dolor degno del cielo!

Che se virtute era già somma in lui,
Dio coi ceppi, e 'l dolor levato l' ebbe
A maggior gloria, che non dona altrui. 3.

Digitized by Google

1. Questo Pontefice, prima detto Pietro di Canevanova, nato in Pavia, ove fu vescovo, uomo pio e dottissimo, autore di molti libri, poco dopo la morte di Benedetto VII, mentr'era arcicancelliere dell'imperatore Ottone II, fu elevato alla dignità pontificia. In riverenza del principe degli apostoli si cambiò il nome, e prese quello di Giovanni XIV.

2. Erano passati appena pochi mesi della sua esaltazione al papato, quando l'antipapa Franeone, o Bonifazio VII, venuto da Costantinopoli, alla notizia della morte di Benedetto VII, di cui aveva sturbata l'elezione, scacciò questo legittimo Pontefice, e lo imprigionò in castel s. Angelo, riducendolo a morir quivi di fame, o di veleno.

La sua elezione avvenne, secondo il Pagi, nel mese di luglio del 984, e nel mese del seguente marzo fu tradotto e imprigionato in castel s. Angelo. Rilevasi dall'epitaffio, che riporta il Baronio all'anno 985, che la morte di questo Papa Giovanni avvenne il dì 20 agosto.

3. Trascriviamo l'epitaffio riportato dall'illustre annalista, che fu scolpito sul sepolcro di questo Pontefice.

Praesulis eximii hic requiescunt membra Joannis,
Extiterat dictus qui antea quippe Petrus.

. . . . . .

Commissum populum romanum moribus ornans
Eloquia cunctis, praesertim dulcis amicis,
Subiectis placidus, pauperibusque pius.

Digitized by Google

BONIFAZIO VII.

SEDÈ MESI VII. GIORNI XV.

SONETTO

Di Bonifazio settimo scendea
L' orribil alma ne la valle inferna,
E pur laggiù, dove il dolor s' eterna,
Di gioia un tuono al suo calar sorgea. 1.

Il sangue di due martiri fervea
Nella sua fronte, 2. e fin la parte interna
Dove non è, che luce altra si scerna,
D' un chiaror fosco al suo parer lucea.

Stampò Satana un bacio all'empio in faccia:
Crebbe ad entrambi il duol quel sangue acceso:
L' antico al nuovo reo strinse le braccia;

Addentò il crisma nella testa ignuda,
E, nell' ingiuria d' egual doglia offeso,
Lo spinse coi flagelli accanto a Giuda. 3.

1. Bonifazio VII, antipapa; chiamato Francone, cardinale romano. Ben s'intende doversi riguardare come un semplice artifizio poetico quanto qui si dice intorno all' ultimo destino di questo antipapa, dopo la sua morte.

2. Imprigionò Benedetto VI in castel s. Angelo, e quivi fattolo strangolare usurpò il pontificato nel 973; temendo però la forza dei conti tuscolani, un mese appresso, dopo aver spogliato il Vaticano, fuggì a Costantinopoli. Frattanto si succedettero i legittimi Pontefici Dono II, Benedetto VII, e Giovanni XIV; ma tornato Bonifazio VII da Costantinopoli, nel 985, imprigionò anche Giovanni XIV in castel s. Angelo, dove il fece barbaramente morir di fame o di veleno, ed esporre il suo cadavere alla vista del popolo, che abborriva così indegno spettacolo.

Non tardò la morte a metter fine alla vita e alle scelleraggini di questo falso Papa. Colto da improvviso accidente nel 985, passò a render conto di sè al tribunale di Dio: Era costui talmente in odio al popolo romano, che la plebe abbandonata ai trasporti d' una collera furibonda, prese il di lui cadavere, lo strascinò per le strade della città, e trafitto da mille colpi di lancie, lo lasciò insepolto nel campo, dove era la statua di Marco Aurelio imperatore. La mattina seguente venuti i chierici, e trovato sì vergognoso spettacolo, gli diedero la sepoltura (Baronio *in annal. ad hunc annum*).

3. Bisogna avvertire, che varii antipapi sono lasciati nella serie dei legittimi Pontefici dai cronologi, per non alterare la cronologia: e così il poeta ve li registra anch' egli col marchio dell' infamia.

Digitized by Google

GIOVANNI XV.

SEDÈ ANNI X. MESI IV. GIORNI XII.

SONETTO

Di quella Chiesa, ove pastor si assise
Remigio, che ai re franchi unse la fronte,
Eran fra lor le autorità divise
Quando poggiò costui di Dio sul monte. 1.

D' un fido araldo alla pietà commise
Offrir pronto riparo ai danni e all' onte:
Dalla stessa sorgente il mal recise,
E schiuse ai re della concordia il fonte. 2.

Dei congiunti l'affetto in lui tenace,
Sollevando nei cuor odio fatale,
Della Chiesa di Dio turbò la pace. 3.

Di un alma la virtù si ecclissa e langue
Quando è cieco l' amor, quando prevale
Alla ragion di Dio quella del sangue.

Digitized by Google

1. Si allude alla sede arcivescovile di Reims, resa famosa in tutta la Francia per esser ivi l'abbazia di s. Remigio, ove si conserva l'olio prodigioso col quale fu unto nel suo battesimo il re Clodoveo, e che in seguito servì al rito della consacrazione dei re di Francia.

2. *Hugo Capet, post Ludovicum quintum Carolinorum ultimum, tertiae stirpis Franciae rex, ad hunc Joannem legationem misit, qua eum invitabat in Galliam, ad componendas Rhemensis ecclesiae discordias. Pontifex autem legatum suum eo direxit abbatem s. Bonifacii urbis Romae* (Burio: *RR. PP. Brevis notitia, tom.* 1. *pag.* 156).

3. *Joannes decimus quintus, romanus de vico albae gallinae a clericis odio habitus fuit, quod divina et humana cognatis et affinibus suis elargiretur. (Id. loc. cit.)*

Digitized by Google

GIOVANNI XVI.

SEDÈ MESI IV. GIORNI XII.

SONETTO

Dei Quiriti l' orgoglio e la vendetta
Illuder tenta la città latina
Quando Giovanni la corona accetta,
Cui lo serbò la volontà divina. 1.

Egli dai rischi la sua greggia eletta
Salva, e provvede alla città regina:
Dalle terre alemanne Otton si affretta,
E al Pontefice suo Roma s' inchina. 2.

Al pentimento dei romani ei crede,
E son dalla sua mano i lacci infranti
D' un popol mesto, che gli cade ai piedi. 3.

Mentre corron veloci i giorni suoi
Pensa al dolor dell' anime purganti,
E generoso lo ricorda a noi. 4.

1. Grandi erano le discordie che agitarono Roma, al tempo in cui questo Pontefice assunse il governo della Chiesa, che lo costrinsero ad abbandonare la sua apostolica sede per domandare aiuto ad Ottone contro coloro, che osavano contrastargli il dominio civile di Roma (Burio: *RR. PP. Brevis notitia, tom.* 1, *pag.* 156).

2. Ottone imperatore, commosso dalle preghiere del Pontefice, pose in ordine l'esercito, e si accinse a passare in Italia per abbattere l'orgoglio dei nemici dell'apostolica sede.

3. *Sed ubi innotuisset ipsum pro auxilio legationem misisse ad Othonem imperatorem, Crescentius humanissime revocavit: quo redeunte consul cum senatu ad pedes Papae se prostravit petens veniam, eaque obtenta, in concordiam redacti vitam simul quiete traduxere* (*Id. loc. cit. pag.* 157).

4. *Hic Pontifex habetur auctor commemorationis omnium fidelium defunctorum, die secunda novembris. Sanctus Odilo cluniacensis abbas illam quidem in suis monasteriis antea instituerat; sed huius Pontificis auctoritate ubique locorum tenendam, sacris legibus sancitum fuit.* Id. loc.cit.)

Digitized by Google

GREGORIO V.

SEDÈ ANNI II̅ MESI VIII̅.

SONETTO

Vede Gregorio, che allo sdegno atroce
Rompe Crescenzio iniquamente il freno:
Lo compiange, e a fuggir l'ira feroce
Sceglie un cielo più mite e più sereno. 1.

Sovra il gallico suol passa veloce
La collera di Dio come un baleno,
Ma torna al suon della paterna voce
La sicurezza ai cari figli in seno. 2.

Donna reale abbandonata e mesta
Dal padre universal soccorso implora,
Ed ei mercede alla preghiera appresta. 3.

Del sacro impero il generoso erede
Cinge del serto, e lo dichiara e onora
Difensor della Chiesa e della fede. 4.

Digitized by Google

1. Crescenzio Nomentano, patrizio, senatore e tiranno di Roma, che avea molestati i Papi antecessori di Gregorio V, appena costui divenne Pontefice, lo cacciò da Roma, e costretto a rifugiarsi in Pavia, implorò ed ottenne soccorsi dall'imperatore di Germania Ottone III, che recandosi in Roma con un esercito, domò i ribelli, e condannò a misera morte il tiranno Crescenzio con altri dodici capi della fazione (Ciaccon. *vitae et res gestae RR. PP. t.* 1. *col.* 745-746.)

2. Nel concilio celebrato in Roma l'anno 998 condannò il matrimonio di Roberto re di Francia con Berta vedova di Ottone conte di Sciampagna. Non volle quel monarca sottoporsi al decreto del zelante Pontefice, che fulminò l'interdetto su tutta la Francia, nè la sciolse da questa censura finchè il re non allontanò Berta dal regio talamo, sposandosi a Costanza figlia di Guglielmo I conte di Provenza (Pagi: *crit. in annal. Baron. ad an.* 998).

3. La sventurata imperatrice Adelaide trovò in Gregorio V un generoso Pontefice, che cercò sollevarla dall'avvilimento penoso, in cui era immersa, assegnandole varie rendite sulle città di Ravenna e Comacchio (Novaes: vol. 2, pag. 200.)

4. Nel dì della Pentecoste coronò imperatore Ottone III e la sua consorte Maria, e lo dichiarò protettore della Chiesa (Ditmaro: lib. IV *inter script. Brunsw.* tom. 1, pag. 359).

GIOVANNI XVII.

SEDÈ MESI X.

SONETTO

Te non chiamava a governar la Chiesa
Del popolo il desio, del ciel la voce:
Del clero il dritto e la ragione offesa
Fu dall'arbitrio d'un tiranno atroce. 1.

Accolse Otton la generosa impresa
Di muover guerra all'oppressor feroce,
E fè nella magnanima difesa
Di viva luce sfolgorar la croce. 2.

Iddio confuse il temerario orgoglio
Del tristo usurpator: 3. fidente in Dio
Tornò Gregorio ad occupare il soglio. 4.

Sorriser le virtù fatte sicure
E il despota di Roma il giusto fio
Pagò dei falli suoi sotto la scure. 5.

1. Giovanni XVII, che prima chiamavasi Filagato, calabrese e vescovo di Piacenza, secondo alcuni; nato in Pavia, secondo altri, e abbate di Nonantola, mentre viveva il papa Gregorio V, nell'anno 997, coadiuvato dalla prepotenza di Crescenzio, tiranno di Roma, usurpò violentemente il trono pontificio.

2. Irritato l'imperatore Ottone III per lo sleale procedere di Crescenzio, scese dalla Germania potente in armi, mosse guerra ai feroci persecutori del virtuoso Gerarca di santa Chiesa, e li vinse.

3. *Schisma interim per menses decem, quibus hic intrusus regnavit, in Ecclesia fuit: et coactus ab imperatore Othone abdicavit, effussisque oculis, in Germaniam relegatus est.* (Burio: *RR. PP. brevis historia vol. unic. pag.* 158-159).

4. Nel marzo del 998 il legittimo pontefice Gregorio V tornò alla sua sede, favorito dalla potenza dell'imperatore.

5. Crescenzio Nomentano, venuto in potere di Ottone, espiò sul patibolo i suoi delitti.

Digitized by Google

SILVESTRO II.

SEDÈ ANNI IV. MESI I. GIORNI IX.

SONETTO

Fama suonò, che ambizïoso egli era:
Ma il ciel data gli avea mente divina,
E primo ei fu, che i raj d'ogni dottrina
Tolse di cieca etate all'ombra nera. 1.

Palpitando credea la terra intera
Vicino il dì dell'ultima rovina,
Cui preceder dovea fiamma e rapina
E guerra lunga, universale e fiera:

E tremavan le destre. . . Eppure ad una
Sua voce si destò grido profondo
Di guerra, e impallidì l'Odrisia l'una. 2.

Vinse errore e terror; vinse mortali
Nemici, e perdonò: bëato il mondo,
Se avesse ambizïose anime eguali! 3.

Digitized by Google

1. Lo tacciano alcuni storici di ambizione; ma dai fatti della sua vita si deduce, ch'egli aspirava ad opere grandi e sante solamente. Fu dottissimo e il primo filosofo, dopo il risorgimento delle lettere. (Andres: *dell'origine, progresso e stato d'ogni letteratura, tomo* 1, *pag.* 147). Ecco l'apologia che di Silvestro II ci ha lasciato il Muratori nei suoi annali d'Italia: « Fu uno dei più insigni personaggi di questi tempi: tanto era il suo sapere, non disgiunto dalla pietà, per cui parve a quei secoli ignoranti, ch'egli più che umanamente possedesse l'arti e le scienze. A lui anzi ha grande obbligazione l'Italia, potendosi in certa maniera dire, che dall'aver egli aperta scuola nel monistero di Bobbio, cominciò fra noi il risorgimento delle lettere; e così in Germania e in Francia, dove egli coll'esempio suo infervorò agli studii i sonnolenti ingegni.»

2. V'era un'opinione in tutt'Europa, che dovesse finire il mondo nel 1000, e dovessero guerre e rovine precedere l'estremo giorno; onde tutti abborrivano dalla guerra, per timore di avverare questa profezia. Con tutto ciò la voce del Pontefice ebbe tanto potere, che dispose tutta la cristianità a far guerra agli ottomani: e ciò fu uno dei primi impulsi alle crociate.

3. Insorta Tivoli a ribellione contro Silvestro II, l'imperatore Ottone III ne assunse la difesa colle armi, ed avendo cinto d'assedio Tivoli, il Papa mosso a compassione vi entrò, e colla sua assistenza gli venne fatto d'impedire l'estremo suo eccidio, di pacificare i tiburtini e di ridurli a pentimento, interponendosi pel perdono presso l'irato imperatore.

GIOVANNI XVIII.

SEDÈ MESI IV. GIORNI XXV.

SONETTO

Dei signori del Tuscolo la setta
Sovra il soglio di Pier costui destina,
Ed egli forse il sommo grado accetta
Onde in Roma impedir strage e rapina. 1.

Nacque da stirpe a sommi onori eletta
Dove l'umile Tinna al mar declina; 2.
Alma grande alla terra e al ciel diletta
Vegliò l'onor della maestà latina. 3.

Il mondo, che da lui gloria riceve,
Non obbliò che di Giovanni il regno
Scorrer fu visto inosservato e breve.

Quando nel firmamento arde una stella,
Che dell'eterna compiacenza è segno,
O s'innalzi o tramonti, è sempre bella.

Digitized by Google

1. Fu Giovanni XVIII innalzato al supremo pontificato dalla famosa fazione dei conti tuscolani.

2. Questo Pontefice, che molti antichi biografi dissero romano e d'ignobile nascita, perchè ignoravasi una iscrizione lapidaria, rinvenuta non prima del 1750, come or ora diremo, nacque in Rapagnano, diocesi di Fermo, dall'illustre prosapia dei Secchi. Essa pervenne dal gotico sangue e vanta capo quel Riemero, ch'ebbe il titolo di patrizio dall'imperatore Severo. Un diploma di Francesco Sforza dichiarò nel 1485 questa famiglia una fra le più illustri d'Italia.

3. Ricordiamo la iscrizione in pietra palombina scoperta nel 1750 nella pieve di s. Maria di Rapagnano, illustrata dal dottissimo cardinale di santa Chiesa Alessandro Borgia, come quella che spande non poca luce sulle opere di questo Pontefice. L'interpetrazione è la seguente: «*Joannes ex Siccone et Columba in arce Rapagnani prope Tinnum ortum habuit. Adhuc adolescens Romam ductus est, et a Petronio consule domi receptus, adeo licteris incubuit, ut toto urbis applausu quinto idus iunii anno Domini* MIII *fuerit Pontifex creatus, parum tamen rexit Ecclesiam. Nam regnaturus in coelo pridie kalendas novembris sequentis obdormivit in pace.*» Questa tavola si crede, che fosse posta da Enea Silvio Piccolomini, che prima di essere innalzato al pontificato tenne quella sede vescovile.

Digitized by Google

GIOVANNI XIX.

SEDÈ ANNI V. MESI VII. GIORNI XXVIII.

SONETTO

Eletto appena al sacro onor del trono,
Cui ti schiusero il varco i pregi tuoi,
Salve o Giovanni, esclama in dolce suono
Un angelo, che spiega i vanni suoi. 1.

Dio d'un pastor sublime a voi fè dono,
Grida rivolto dolcemente a noi,
Dio guarda la sua Chiesa, e nunzio io sono
Di lieti eventi al Vaticano e a voi. 2.

Pastore universal più non si noma
Sergio, che sprezza la fatal contesa,
E china il capo riverente a Roma. 3.

O Bisanzio! Prepara ai lunghi danni,
Onde ti piacque funestar la Chiesa,
La giustizia del cielo un mar d'affanni. 4.

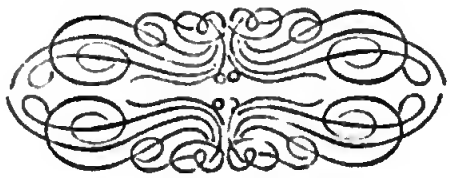
Digitized by Google

1. Giovanni XIX di origine romano, della contrada di Porta Malodia, fu eletto Pontefice e consacrato il giorno 26 dicembre 1003. (Pagi: *Critic. ad annal. Baron.*)

2. L'istituzione fatta da questo Pontefice del vescovato di Bamberga in Franconia, desiderato dall'imperatore Enrico e arricchito di grandi rendite, recò immensi beneficii alla Germania.

3. Giovanni XIX fu, che rinnovò la concordia fra la Chiesa romana e la costantinopolitana, disunita già per le pretensioni dell'orgoglioso patriarca Michele Cerulario, che voleva usare il titolo di vescovo universale, che al Pontefice romano solo appartiene; onde il nome di questo Papa fu messo da Sergio patriarca nei sacri dittici della sua chiesa. (Burio: *RR. PP. brevis notitia, vol. unic. pag.* 161. *Patavii* MDCCXLVII).

4. Crediamo inutile ricordare, che gl'imperatori d'oriente pagarono cara la costante opposizione fatta ai Pontefici, o col promuover gli scismi, o col favorire l'eresie, che di tratto in tratto pullularono in oriente. Costantinopoli cadde in mano dei musulmani, e la dinastia dei Cesari bisantini andò perduta per sempre, per giusto giudizio di Dio.



Digitized by Google

SERGIO IV.

SEDÈ ANNI II. MESI VIII. GIORNI XIII.

SONETTO

Del secolo agl'inganni egli fuggia
Nel silenzio dei chiostri e nel rigore,
Quindi animato da celeste ardore
Le sue dovizie ai poveri largia. 1.

Ve lo trasse virtù, ch' indi il partia,
Per dischiudere a lui campo maggiore
E guidarlo sul trono, ove d'amore
Tutta la forza dispiegar potria.

Sergio mostrò, che al sacerdozio eterno
Dalla potenza del Signor fu dato
Reggere il mondo, e debellar l'inferno. 2.

Per lui conquiso il saracin fu visto, 3.
Per lui non giunse un popolo ostinato
Il sacro avello ad atterrar di Cristo. 4.

Digitized by Google

1. Questo Pontefice avea prima professato nell'ordine di s. Benedetto. Fu egli uomo di santa vita, piacevole, generoso e di grande carità verso i poveri. In tal modo ce lo descrive, per non parlare di altri biografi, il dottissimo Ciacconio. (*Vitae RR. PP. tom.* 1, *col.* 763).

2. *Tantae prudentiae praeterea fuit, ut toto suo pontificatu nil commissum sit, quo merito reprehendi gubernantis negligentia possit. In Deum enim mentem convertens, iuste atque integre, omnia ex animi sui sententia, et moribus instituti sui gubernabat.* (Id. loc. cit.)

3. *Eius consilio et monitionibus principes Italiae, composito foedere, consilia ineunt pellendi saracenos a Sicilia insula, quam per multos annos detinuerant, idque moliri paribus animis, et copiis instituunt.* (Id. loc. cit. col. 763).

4. Con savii provvedimenti impedì la distruzione del s. Sepolcro in Gerusalemme, tentata dagli ebrei. (Moroni: *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, vol.* LXIV, *pag.* 180).

Digitized by Google

BENEDETTO VIII.

SEDÈ ANNI XI. MESI XI. GIORNI XI.

SONETTO

Come del sommo Pier pervenne al soglio
Un falso Papa lo cacciava in bando:
In Germania ei fuggiva, e al suo cordoglio
Bastò la voce, e non fu d'uopo il brando,

D'un monarca la voce, al cui comando
Il temerario usurpator fu spoglio
Del pontificio onore, e folgorando
Ei risalì sul debellato orgoglio. 1.

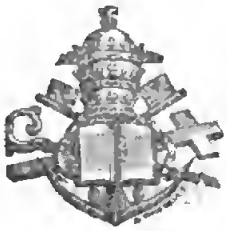
De' saraceni la crudel masnada
Cacciò coi suoi; ma contro i greci seco
S'aggiunse poi di quel signor la spada.

Così fè sgombro l'uno e l'altro lito; 2.
Così popoli e re fan sempre un eco
A un grido sol dal Vaticano uscito.

Digitized by Google

1. Il Papa Benedetto VIII per breve tempo potè sedere tranquillo nella cattedra pontificia. Ditmaro ci fa sapere (*in chron. lib. VI in fine*), ch'egli nell'elezione ebbe per concorrente un certo Gregorio, il quale restò superiore nella forza, in maniera che il Pontefice fu costretto ad uscire di Roma e rifuggirsi in Germania presso Enrico II, il quale l'aiutò sì, ch' ei riebbe il seggio.

2. Guerreggiò da sè nei lidi toscani contro i saraceni, che infestavano lo stato della Chiesa, e ne furono cacciati via del tutto, assicurando in tal guisa ai suoi sudditi la pace, la libertà, la gloria, che da gran tempo avean perduta. Poi ebbe in aiuto Enrico II contro i greci, che devastavano la Puglia, e si estendevano a turbare le terre dello stato. (Ditmaro *lib.* VII *Chron.* e Leone Ostiense *in Chron. Cassin. lib. II*).



Digitized by Google

GIOVANNI XX.

SEDÈ ANNI IX. MESI VIII. GIORNI VIII.

SONETTO

Sacerdote non era, e sovrumano
Fu di virtù sacerdotal tenuto,
Che primo esempio fu per lui veduto
Salir d'un solo passo in Vaticano. 1.

Il popol di Bisanzio a vôto insano
Levò l'ardire; e ben di strale acuto
Ne fu ferito in cor, ma stette ei muto,
E il *sì* codardo fu richiesto invano.

Delle due chiese la discordia ei pianse,
Ma nol crollò giammai di sua costanza
Timor di scisma, ch'altri petti affranse. 2.

Di tre monarchi ebbe gli omaggi in terra; 3.
E un santo a lui dalla siderea stanza
Si mosse incontro nell'estrema guerra. 4.

Digitized by Google

1. Giovanni XX apparteneva alla famiglia dei conti tuscolani, ed era fratello germano del predecessore Benedetto VIII. Fu il primo esempio di laico fatto Papa: e approvata la sua acclamazione dal consenso del clero romano, sedè legittimamente nell'anno 1024. Secondo il computo di Pagi, la di lui ordinazione avvenne dopo il giorno 6 giugno del medesimo anno.

2. Non si piegò nè ai prieghi, nè ai doni dei costantinopolitani, che volevano dichiarasse la loro chiesa col titolo di universale per l'oriente, come la romana l'avea per tutto il mondo; quindi si riaccese la discordia delle due chiese greca e latina (Glabro: *lib. IV, cap.* 1, *p.* 40).

3. Corrado II il Salico: Canuto il Grande d'Inghilterra: e Rodolfo III di Borgogna, tutti tre in Roma.

4. S. Romualdo fondatore dei camaldolesi, che Giovanni pose nel numero dei santi.

Digitized by Google

BENEDETTO IX.

SEDÈ ANNI XI.

SONETTO

Saliva al soglio per sinistro calle,
E giovinetto si sommise al pondo,
Che Iddio creava per adulte spalle,
E spaventa ogni senno il più profondo.

Ribenedetto governava; e dalle
Ambite cime ridiscese al fondo,
E poi sdegnato ancor dell'ima valle
Risalse a far meravigliare il mondo,

Meravigliar dell' indomato ardire,
Ma non amarlo: il venerò soltanto
Quando il vide per sempre indi partire,

E cangiare in un saio il sommo manto,
E farsi esempio altrui, come il soffrire
Può d'omessa virtù rendere il vanto. 1.

Digitized by Google

1. Benedetto IX, romano, figlio di Alberico dei conti tuscolani, fu per arti del padre fatto Papa giovinetto. La Chiesa, pei lagrimevoli tempi in cui gemeva, stimò fosse conveniente accettarlo come legittimo Pontefice. Deposto poi, riebbe la dignità per opera dell' imperator Corrado, che era venuto in Italia nel 1037. Insorte altre turbolenze in Roma, fu di nuovo scacciato Benedetto dalle due fazioni dei conti tuscolani, e di Tolomeo console romano, e vi fu intruso Silvestro III; ma dopo tre mesi fu scacciato, e ritornò alla sede Benedetto, che la rinunziò in seguito a Gregorio VI; poi la riacquistò nella morte di Clemente II. Insomma tre volte fu Pontefice; alfine, ad insinuazione di s. Bartolomeo abbate di Grottaferrata, rinunziò al pontificato, e vestito l'abito di s. Basilio, morì penitente in quel monistero. (Vegg. Vittore III, *lib.* 3, *Dialog. pag.* 853 *in Biblioth. PP. t.* XVIII. Ermanno Contratto: *in Chron. ad ann.* 1044 *ap. Canisium: antiq. lect. tom.* III, *pag.* 267. Onofrio, Sigiberto, Du Chêne, Anastasio, Baronio, e il P. D. Gregorio Piacentini monaco di s. Basilio, nella sua dotta *Diatriba de sepulchro Benedicti IX,* pubblicata nel 1747).

GREGORIO VI.

SEDÈ ANNI II. MESI VIII.

SONETTO

Fa pria lo sdegno ed il furor di parte
Sangue versar sulla città latina,
Quindi rea simonia vende e comparte
Quei beni che alla Chiesa Iddio destina. 1.

Freme il clero che vede al vento sparte
Le sue dovizie, e a nuova scelta inclina:
Benedetto compiange, e l'oro e l'arte
Profonde a scongiurar l'alta rovina. 2.

Sostien Gregorio delle chiavi il pondo,
E successor del Galileo l'onora
Con Ildebrando il Damiani e il mondo. 3.

Egli fu grande allor che un freno impose
All'ire altrui: 4. ma fu più grande allora
Che temè la corona e la depose. 5.

1. Non descriveremo il luttuoso stato, in cui circa la metà del secolo XI era la Chiesa, limitandoci a dire che le vie di Roma si videro insanguinate per le fazioni dei conti tuscolani e di Tolomeo console romano. Nell'epoca di cui trattiamo, le brighe e le largizioni di Alberico conte di Frascati aveano collocato sulla santa sede, sotto il nome di Benedetto IX, un giovinetto di circa diciotto anni, di non lodevole condotta. S. Pier Damiani fa osservare su questo proposito, che i Papi simili a Benedetto IX sono stati ognora imposti alla Chiesa, la quale non li ha riconosciuti, che per evitare lo scisma, disordine più deplorabile ancora nei suoi risultamenti, che non sieno i cattivi costumi di un Pontefice. (Vedi la nota del sonetto precedente).

2. Il motivo che impegnò Gregorio VI e il clero di Roma a pagare a Benedetto IX una somma di danaro, ad oggetto di farlo rinunziare, fu perchè era realmente indegno del papato; onde si può dire, che questo pagamento fosse per riscattare il pontificato dalle indegne mani di Benedetto IX, e non per averlo Gregorio VI mediante il danaro pagato.

3. Il Papebrochio e monsignor Becchetti sostengono, che Gregorio VI non fu in modo alcuno simoniaco, ma legittimo Pontefice, ed il Crescimbeni lo chiama uomo santo, zelante ed accorto, perchè seppe estinguere il crudele scisma, che al tempo di Benedetto IX infestava la Chiesa, pel quale beneficio il clero e popolo romano l'innalzarono come liberatore della Chiesa di Dio al pontificato; e per legittimo Pontefice il riconobbero i santi Gregorio VII e Pier Damiani cardinale, ambedue fieri nemici della simonia.

4. Il P. Cristiano Lupo dice, che Gregorio VI fosse l'autore della milizia papale quando l'Italia era piena di ladri, e i laici invadevano tutte le possessioni di s. Pietro, e l'imperatore Enrico III, occupato nelle guerre della Germania, gli negò il soccorso. (*Tomo III Concil. general. et provincial. pag.* 365).

5. Gregorio VI, prima Giovanni Graziano, che nel 1044 avea ricevuto il pontificato da Benedetto IX, nel 1046 vi rinunciò spontaneamente ne concilio che si tenne in Sutri, fatto radunare colà da Enrico III, soprannominato il *Nero*, sotto il pretesto di assestar le cose ecclesiastiche, guaste dallo scisma.

Digitized by Google

CLEMENTE II.

SEDÈ ANNI IX. GIORNI XV.

SONETTO

Cardine della Chiesa avea di Piero
Dieci lustri vegliato alla difesa
Quando Clemente su quel soglio ascese,
D'onde Enrico guidava al sacro impero. 1.

Compreso dal dover del ministero
All'empia simonia le vie contese: 2.
Di tre pastori alle discordie accese
I confini segnò giusto e severo. 3.

Su Benevento i fulmini del cielo
Fa balenar: di Viborada invitta
Sovra l'altar di Dio premia lo zelo. 4.

E vuol, ch' ogni ministro del Signore,
Onde all' inferno dar piena sconfitta,
Serbi pura la mente e casto il cuore. 5.

1. La s. sede, per la rinuncia di Gregorio VI al pontificato rimasta vacante, i romani e gli alemanni che accompagnavano il re Enrico III, di comune consenso elessero Suidgero alla cattedra apostolica, sassone di nascita, vescovo di Bamberga, personaggio cospicuo per la sua pietà e letteratura, già cardinale da circa 50 anni. Prese il nome di Clemente II. Egli fu consacrato il giorno di Natale, e nel medesimo giorno coronò imperatore Enrico III con la sposa Agnese. (Ermanno Contratto: *in Chron. ad ann.* 1047 *apud Canisium: Antiq. lect. tom. III, pag.* 268).

2. Clemente, che era stato scelto, sebbene straniero, come più degno del pontificato, che alcun altro romano nol fosse, si pose ben tosto in debito di giustificar colle opere la buona opinione, che nudrivasi di lui, e specialmente pel suo zelo contro la simonia. Infestava questo vizio detestabile a quei tempi tutta l'Italia. Celebrò quindi questo Papa un concilio in Roma, contro dei simoniaci, di cui fa menzione s. Pier Damiani (*Opuscul. cap.* 27-36), ma gli atti sono periti.

3. Nel sudetto concilio compose la controversia insorta tra gli arcivescovi di Milano e di Ravenna, e del patriarca di Aquileia, che si contendevano la preminenza dei posti nei sinodi. (Rossi: *Histor. Ravennat. lib. V, pag.* 283).

4. L'anno 1047 partì coll'imperatore prima in Puglia, volendo l'imperatore che scomunicasse i cittadini di Benevento, perchè non lo avevano voluto ricevere, indi si diresse alla volta di Germania, ove canonizzò la vergine santa Viborada, martirizzata dagli ungheri l'anno 925.

5. Si occupò con grande impegno a purgar dei mali abiti i cattivi ministri, che deturpavano il bel decoro della Chiesa.

Passò agli eterni riposi il dì 9 ottobre del 1047.

Digitized by Google

DAMASO II.

SEDÈ GIORNI XXIII.

SONETTO

Di Lïone il pastor la navicella
Sul mar di Galilea guidar dovea,
Ma paventando i nembi e la procella
Il glorïoso incarco altrui cedea. 1.

Di Roma il vôto all'alto onore appella
Damaso, che di santo affetto ardea,
Damaso, che con l'opre e la favella
Il ben del mondo assicurar potea. 2.

Della Chiesa di Dio fulgido raggio
Appare in ciel, ma declinando il corso
Quando s'aspetta men compie il vïaggio. 3.

Piange del Tebro la città regina;
L'una vede mancato il suo soccorso,
Al bacio del Signor l'altro s'inchina. 4.

Digitized by Google

1. Prima che Damaso fosse innalzato sulla cattedra di s. Pietro, aveva l'imperatore Enrico III approvata l'elezione di Clemente Aliardo arcivescovo di Lione, che con santa umiltà ricusò di accettare la dignità pontificia. (Henrion: *Storia della Chiesa, vol. IV, pag.* 186).

2. L'imperatore scelse in Germania, di concerto coi deputati della santa sede, Poppone vescovo di Brixen, che fu accolto in Roma con trasporto, e prese il nome di Damaso II. (*Id. loc. cit. pag.* 187).

3. Questo Pontefice, che non vanta cospicui natali, fu lodato da tutti i biografi come l'uomo il più dotto e il più cospicuo dell' età, alla quale appartenne. (Ciacconio: *Vitae et res gestae RR. PP.)*

4. Erasi Damaso ritirato in Palestrina per isfuggire ai soverchi calori di Roma, insopportabili a lui che avea vissuti lunghi anni in Germania, quando piacque a Dio richiamarlo a sè il dì 8 agosto 1048. (*Id. loc. cit.)*

Google

S. LEONE IX.

SEDÈ ANNI V. MESI VII. GIORNI VII.

SONETTO

A lui le insegne di pastor primiero
Diede il monarca e il popolo germano,
Pur non s'assise alla magion di Piero,
Che giunto a piedi nudi in Vaticano;

E l'acclamava allor popolo e clero
Suo padre, a pieni voti, e suo sovrano: 1.
Ed ei propizio ai buoni e agli empii fero
Quindi mostrò, che non fu scelto invano. 2.

E come l'armi della Chiesa ei strinse
Contro l'error, che ne rimase estinto,
Così dell'armi di quaggiù si cinse;

E col brando perdea, ma alla sua fede
Diè Dio vittoria ignota ai re; chè vinto
Vide prostrarsi i vincitori al piede. 3.

Digitized by Google

1. Dopo la morte di Papa Damaso, clero e popolo romano inviarono legati all' imperatore Enrico III, perchè indicasse loro un soggetto degno della tiara. Brunone conte di Dapsburgo, vescovo di Toul fu scelto in assemblea di vescovi e grandi dell' impero a Worms. Si portò in Roma in abito di pellegrino, traversando la città a piedi nudi, e giunto dove popolo e clero inneggiava al Signore, montò il pulpito e disse, che sola elezione canonica era quella di Roma; laonde se Roma non consentisse alla scelta fatta dall' imperatore, egli tornerebbe in Germania. Venne acclamato a voce unanime; fu Pontefice, e prese il nome di Leone IX.

2. Si adoperò energicamente con varii concilii contro la simonia, e contro l'eresie: condannò Berengario arcidiacono di Angers, capo di tutti gli eretici sacramentarii, il quale pretendeva, che il sacramento della eucaristia rappresentasse solamente in figura il corpo e sangue di Gesù Cristo, e che non accadesse mutazione alcuna nella sostanza del pane e del vino: condannò pure l'opera di Giovanni Scoto del *Corpo di Cristo*. (Fabricio: *in Biblio. Greca vol. XI, pag.* 581).

3. Adunò un esercito, a cui si unirono i pugliesi, i campani, gli anconitani, ed altri sudditi pontificii, e si mosse contro i normanni, che devastavano la Puglia, la Calabria, ed altre terre della Chiesa; ma fu vinto, e i vincitori gli si umiliarono, chiesero perdono e benedizione, e furono cangiati in difensori zelanti della Chiesa. (*Histoire de l'origine du Royaume de Sicile* e *de Naples, contenant les aventures, et les conquêtes des Princes normands, qui l'ont établie ec. à Paris chez Anisson* 1700 *in* 12).

VITTORE II.

SEDÈ ANNI II. MESI III. GIORNI XV.

SONETTO

Sul fulminato Berengario strinse
Anch' ei la folgor, che gli diede Iddio,
E quel pagò volenteroso il fio
Del contumace error, che non estinse. 1.

Il signor di Castiglia a udir costrinse
I suoi comandi reverente e pio;
E, spento il seme di discordia rio,
Grandi nemici a dolce amplesso spinse. 2.

Di senno alto e costanza, a lui nel seno
Del calice sacrato un tradimento
Pose l'insidia di mortal veleno:

Ma Dio scampollo, e parve eterna legge,
Che contro i suoi ministri ogni ardimento
Valga meglio a mostrar com'Ei li regge. 3.

1. Vittore II, chiamato prima Glebardo di Baviera, uomo prudente, erudito, per la morte di Leone IX fu eletto Pontefice. Egli si adoprò energicamente ad arrestare gli errori di Berengario, che dopo la morte di Leone spargeva nella Francia, e cercava di trarre gl' incauti nella sua erronea opinione. Trascriviamo qui le medesime parole del Ciacconio intorno a questo particolare.

Victor Pontifex, cum Berengarium post mortem Leonis ad eandem rediisse insaniam comperisset, atque ab eo multos in errorem induci auderet, profectus eo conventum in Turonibus habuit, ac tertium iam Berengarii opinionem detestabilem, confutavit. Data est Berengario optio defendendi opinionem suam, quam cum defendendam suscipere non auderet, confessus est coram omnibus communem Ecclesiae fidem. (Vitae et res gestae RR. PP. tom. 1, col. 806).

2. Obbligò Ferdinando re di Castiglia a spogliarsi dell'usurpato titolo d'imperatore. (Baron. *ad ann.* 1055 *n.* 25. Labbè: *Concil. Tom. IX, col.* 1081). Pacificò in Germania il novello re Enrico IV con alcuni signori del regno.

3. Un suddiacono gli preparò il veleno nella bevanda del calice: ma un doppio prodigio lo salvò. Il calice pesò fuor di misura in guisa, ch'egli nol potè maneggiare; e il suddiacono fu assalito dal demonio. (*Leo Ostiens. Chron. Casin. lib. II, cap.* 91. *Lambertus Urspergensis abbas, et alii*).

Digitized by Google

STEFANO X.

SEDÈ MESI VII. GIORNI XXVII.

SONETTO

Dove, o prole di re, dove t'ascondi?
Dove corri a celar l'almo splendore
Delle virtù, di cui pur tanto abbondi,
Mentre par di te stesso abbi rossore? 1.

Ma non v'è chiostro, non vi son profondi
Avvolgimenti, ove non giunga amore,
E gl'inviti dell'uom tu non secondi,
Ma ti trae fuor dell'ombre il tuo Signore. 2.

E splendi in soglio. 3. Ahi brev'età! che degna
Non è la terra d'angeli lucenti,
E spieghi il volo, ove l'Eterno regna.

Che se altari la fede non ti estolse,
Ben sulla tomba tua Dio coi portenti,
Mostrò, che in ciel frai santi suoi t'accolse. 4.

Digitized by Google

1. Stefano X, che prima chiamavasi Federico, fu figlio di Gozzolone o Gotelone duca della bassa Lorena, e di Giunca figlia di Berengario II re d'Italia, zio d'Itta madre di Balduino re di Gerusalemme, ed inoltre discendente dal sangue regio di Francia; era già cardinale quando si fè benedettino.

2. Eletto abbate dopo due anni, si portò da Vittore II per essere consacrato, il quale di nuovo lo vollo far cardinale dell'ordine dei preti.

3. Venuto a morte papa Vittore, il cardinale sempre ripugnante fu eletto Pontefice a voti unanimi. Governò la Chiesa pochi mesi, proibendo con nuove costituzioni i matrimonii dei chierici e dei consanguinei.

4. Sul suo sepolcro Dio operò miracoli, e in alcuni martirologii è chiamato santo. (*Leo Ostien.: in Chron. Casin. lib. II, cap.* 100).

Digitized by Google

BENEDETTO X.

SEDÈ MESI IX. GIORNI XX.

SONETTO

Privo il cor di virtù, di mente cieco,
Nato di stirpe rea, che compra e vende
Dritti ed onori con ingegno bieco,
Ai sommi gradi della Chiesa ascende;

Gli fanno guerra i savii, ed egli scende;
Ma di comprato popolo sta seco
Ardita mano, e il sommo seggio prende...
Provvidenza del cielo, a te l'arreco;

Certo mostrar volevi al sozzo orgoglio
Del tuscolano sir, come si cade
Quando s'afferra senza merti il soglio;

Ed insegnar, che in ogni trono il piede
Talor si ferma da diverse strade,
Ma sul trono di Pier mena la Fede. 1.

1. Benedetto X antipapa, che prima chiamavasi *Mincio*, fu romano, uomo ignorantissimo, che invase la sede di Pietro, protetto dalla potentissima fazione dei conti tuscolani. Furiosa mano di popolo costrinse l'arciprete d'Ostia a coronarlo Papa, contro il volere dei cardinali e di san Pier Damiani, che li presiedeva. Dopo nove mesi dell' iniqua intrusione, eletto Papa Gerardo vescovo di Firenze, Benedetto ne fu deposto, e degradato dalla dignità vescovile. (Ciacconio: *Vitae et res gestae RR. PP. tom. I, col.* 824).

Digitized by Google

NICCOLÒ II.

SEDÈ ANNI II. MESI VI. GIORNI XXV.

SONETTO

A un folle usurpator fece costui
Del temerario ardir pagare il fio; 1.
Volle di castitate esempio altrui
Dei sacerdoti il nobil vôto e pio. 2.

Contro i nemici della Chiesa e sui
Strinse anch'egli la folgore di Dio,
Ebbe i normanni difensor, di cui
Le colpe cancellò, diede all'oblìo: 3.

E con l'aita lor domò l'iniqua
De' tuscolani, e de' roman signori
Progenie infesta per licenza antiqua. 4.

Ma quella mano, che la rea cervice
Dei superbi premea, vinse i dolori
Dell'umil turba, e la rendea felice. 5.

Digitized by Google

1. Ildebrando, poi Gregorio VII, trovavasi a compiere una solenne missione in Germania, quando seppe la tumultuante intrusione di Benedetto X sulla sede di s. Pietro. Tornò rapidamente in Italia, consultò il santo e dotto cardinale Pier Damiani, e in Siena si adoperò efficacemente per l'elezione di Gerardo vescovo di Firenze, e ricevuto dal clero e popolo romano, che l'aveano acclamato per Pontefice, ed avea preso il nome di Niccolò II, fu intronizzato con singolare onorificenza dai cardinali, e coronato con la tiara. Nel partire da Siena a Roma per incoronarsi, tenne un concilio in Sutri, ove l'antipapa Benedetto X fu degradato dalla sua dignità vescovile e sacerdotale, e confinato in s. Maria Maggiore. (Card. Aragon. *In vita Nicol. II, part. I, tom. III rer. italic.)*

2. Nel concilio romano del 1059 emanò leggi sul celibato dei chierici, sospendendo i sacerdoti e gli ordinati in *sacris*, che dopo la costituzione di Leone IX prendessero moglie, ovvero presa non la lasciassero. (Labbè: *Conc. Tom. IX, col.* 1099).

3. Tolse di scomunica i normanni, e concesse a Riccardo il principato di Capua, e a Roberto Guiscardo la Calabria, Puglia e Sicilia, che erano i capi dei normanni. (*Leo Ostien. Chron. Casin. lib. III, cap.* 16).

4. Coll'aiuto dei normanni avea repressa la tracotanza dei conti del Tuscolo, di Galeria e di altri signorotti di Palestrina, Frascati e Nomento, che occupavano molti beni patrimoniali e stati della Chiesa romana, tenendo in certo modo ad essi soggetti i Pontefici. (Card. de Arag. *In vita Nicolai II);* cosicchè si trovò in agio di reprimere le pretensioni anche dei potenti romani, che avevano sull'elezione del successore; anzi per lui l'elezione fu tolta al popolo, e rimessa ai cardinali; e da quel punto la santa sede fu liberata dall'abuso dei secoli, e dal giogo dei profani. (Labbè: *Conc. Tom. IX, col.* 1013).

5. Tanto amò gli umili e i poveri, che non passava giorno, in cui non dovesse egli aver lavato i piedi a dodici poveri. (S. Pier Damiani: *Epist. IV, lib. III, pag.* 55, *et opusc. IX, cap. VII, pag.* 104).

Digitized by Google

ALESSANDRO II.

SEDÈ ANNI XI. MESI VI. GIORNI XXI.

SONETTO

Falso pastore ad Alessandro oppose
Donna, che regge di Bisanzio il trono,
Ma coi vescovi suoi questi il depose,
Quei conobbe l'error, n'ebbe il perdono. 1.

Siculo ambasciator l'opre famose
Narrò del buon Ruggier, umile e prono:
Fatidiche parole a lui rispose,
E pegno di vittoria accolse il dono. 2.

Incontinenza e simonia funesta
Sorgono audaci a conturbar la Chiesa,
Ed egli i mali a riparar si appresta. 3.

Usurpa Araldo la rèale insegna,
Ma di Roma il vessillo in sua difesa
Alza Guglielmo, aduna i prodi, e regna. 4.

1. Dopo la morte di Niccolò II, i romani erano divisi in due partiti per la elezione del nuovo Pontefice; l'uno stava per le pretese, o prerogative accordate al re di Germania Arrigo nella elezione dei Pontefici; l'altro escludeva ogni dipendenza da lui nell'approvazione, non che elezione dei Papi. Per consiglio del cardinal Ildebrando, tenuto cogli altri cardinali e nobili romani, fu nominato, consacrato ed intronizzato il vescovo di Lucca Anselmo da Badagio, uomo pieno di bontà e di zelo ecclesiastico, il quale prese il nome di Alessandro II. L'imperatrice Agnese e suo figlio Arrigo IV, sdegnati che fosse eletto questo Pontefice, senza loro consenso ed autorità, gli crearono subito antipapa Cadaloo vescovo di Parma. (Muratori: *Annali d'Italia, tom. VI, pag.* 253. *Roma MDCCLIII. Appresso gli eredi Barbiellini*).

2. Il conte Ruggiero, avendo distrutti con insigne vittoria i saraceni, mandò per segno di essa quattro camelli al Papa: e questi lo contracambiò con uno stendardo nuovo, da lui benedetto, e indulgenza plenaria, per sè e tutti quei che ponessero cura all'intiera espulsione degl'infedeli dalla Sicilia.

3. Tenne questo Papa un concilio di cento vescovi, dove furono fatti varii decreti contro dei simoniaci e dei preti concubinarii. Ne esistono alcuni atti presso il cardinal Baronio, e nelle raccolte dei concilii.

4. Il santo re d'Inghilterra Odoardo, che avea dichiarato suo successore al regno Guglielmo duca di Normandia, moriva nel 1066 e Aroldo maggiordomo della casa reale, disprezzando l'erede da quel buon re designato, osò invadere le prerogative reali. Ricorse al Pontefice Alessandro II, il quale lo consigliò di cacciar con le armi l'invasore, e gli spedì il vessillo di s. Pietro per difenderlo dai pericoli, che gli sovrastavano. Ricevuto questo pegno di amor paterno, passò il mare, e venuto a battaglia con l'usurpatore, ottenne piena vittoria. (Novaes: *vol. II, pag.* 261).

S. GREGORIO VII.

SEDÈ ANNI XII. MESI I. GIORNI III.

SONETTO

Se in mezzo al nembo procelloso e fiero
Della pace brillò l'astro giocondo
Fu Ildebrando, che ogn'opra, ogni pensiero
Offerse a Dio per migliorare il mondo. 1.

Se della Chiesa i dritti e dell'impero
S'ebbe mai difensore almo e facondo
Fu Gregorio, che amico al giusto e al vero
Fiaccò l'orgoglio dello spirto immondo. 2.

In ciel la forza e la costanza attinse,
Vide il secol perverso, e gli fè guerra,
Vide i monarchi congiurati, e vinse. 3.

Oppresso dagl'iniqui, egli non tacque, 4.
E sul confine dell'Ausonia terra
« Muoio, gridò, per la giustizia » e giacque. 5.

Digitized by Google

1. S. Gregorio VII, chiamato prima Ildebrando da Soana, città della Toscana. Appartenne alla nobilissima famiglia degli Aldobrandeschi; fu uomo d'indole magnanima, e di alto ingegno. Consigliere di Gregorio IX, fu il riformatore dei chiostri, il restauratore dell'ecclesiastica disciplina. Vittore II si valse di lui per restituire la pace alla Francia, ove a nome del Pontefice convocò un concilio. Stefano X, Niccolò II, Alessandro II gli conferirono alti poteri, ed egli se ne valse per combattere le malvagità di quel secolo. A tanto era giunta la fama di lui, che mentre si celebravano nel Vaticano i funerali di Alessandro II, il popolo d'improvviso commosso, e quasi per celeste ispirazione lo proclamò Pontefice; e mentre egli cercava liberarsi dal pubblico vòto, il cardinal Ugo Candido, rivolto ai romani, e penetrato dal medesimo sentimento, così parlò: «Romani, voi dovete confessare, che dopo Leone IX, solo l'esperienza e la saggezza d'Ildebrando hanno potuto esaltare la Chiesa romana a quel sublime stato di possanza e di gloria, che compie le profezie, e le promesse di Gesù Cristo, e liberare la città nostra dal giogo degli oppressori, e dai pericoli che d'ogni parte la minacciavano; e perciò noi diaconi, vescovi e cardinali, ad una voce proclamiamo Ildebrando sommo Pontefice; e fra gli applausi dei congregati echeggiava il nome d'Ildebrando, che fu portato sulla cattedra di s. Pietro.

2. Assai tempo innanzi Papa s. Gregorio aveva fermo il grandioso disegno di riformar tutta la Chiesa. Ardente dello zelo della casa di Dio, non era andato un anno del suo pontificato, che mise tosto mano all'eseguirlo. La simonia e il concubinato dei chierici, siccome i due abusi più perniciosi e più radicati, anche a malgrado della vigilanza degli ultimi Pontefici, furono quelli che egli perseguitò con rigor maggiore. In un concilio tenuto a Roma nel 1074, scomunicò Roberto Guiscardo, duca di Calabria e di Sicilia, insieme coi suoi aderenti, per avere invase alcune terre della Chiesa.

3. Questo Pontefice, inteso continuamente a combattere la simonia e il concubinato dei ministri della Chiesa, trovandosi a petto a principi empii, e sopratutto a petto a petto ad uomo, di cui Voltaire medesimo disse: «Gl'imperatori eleggevano agli episcopati, ed Enrico IV li vendeva.» si studiava di estirpar gli abusi, usando del dritto che gli attribuiva la giurisprudenza di quel tempo; vale a dire, che qual capo della società cristiana egli si giovava di tutta la potestà ond'era insignito, per costringere i re, a quei dì cattolici, ad osservare le regole di tale società. Il più crudele nemico di Gregorio VII, fu Enrico IV, ma questo Pontefice nel concilio tenuto in Roma l'anno 1076, lo colpì di anatema, dichiarandolo decaduto dal reame, e tutti i sudditi di lui sciolti dal giuramento di fedeltà.

4. L'ira e le vendette di Enrico, l'assedio che quest'empio per ben circa tre anni avea fatto soffrire ai romani, contristarono il Pontefice così, che seguendo il consiglio di Roberto Guiscardo duca dei normanni, venuto in Roma con un esercito in aiuto del Pontefice, Gregorio, evase da Roma e si ritirò in Salerno, ma non cessò di far sentire la sua voce ai fedeli.

5. Nella sua dolce agonia, avendo ripetuto: *Io ho amato la giustizia e odiata l'iniquità, e per questo mi muoio in esilio,* spirò nel Signore.
Eletto ai 22 aprile 1073, morì in Salerno ai 25 maggio 1085.

Digitized by Google

VITTORE III.

SEDÈ MESI IV. GIORNI XXVI.

SONETTO

Te della Chiesa universal pastore
Scelse Gregorio nei momenti estremi, 1.
E tu fuggendo il meritato onore
Perchè nel chiostro ti nascondi e tremi? 2.

Del reo Clemente a fulminar l'errore,
Del mondo a riparar danni supremi
Sovra il seggio di Pier vieni, o Vittore,
E delle tue virtù diffondi i semi. 3.

Dal rio furor del saracino audace
Salvi i popoli oppressi, e fai pietoso
Sull'orïente balenar la pace. 4.

Benedetto dal ciel ti volge il ciglio,
E toglie, del tuo ben fatto geloso,
Un Pontefice a Roma, al chiostro un figlio. 5.

1. S. Gregorio VII, presso a morire, pregato dai cardinali a proporre chi fosse degno di essere eletto Pontefice in quei tempi calamitosi per la Chiesa, ne propose tre, fra i quali era Desiderio, nativo di Benevento, abbate di Monte Casino, quindi Vittore III, che certamente fu degno del papato e di succedere all' immortale Ildebrando, Gregorio VII. Vedi su ciò Leone Ostiense (*Cron. Cassin. cap.* 66) e nel citato luogo, *cap.* 68, vedrai come ei fuggì e si nascose per non accettare, e come fu forzato a prendere il triregno.

2. Quattro giorni dopo la sua elezione partì Vittore da Roma, e spogliatosi degli abiti pontificali fuggì a Monte Casino, ove a forza di suppliche e di ragioni, con cui l'assediarono, l'indussero a riprenderli in Capua il giorno 17 marzo 1087.

3. Nel concilio tenuto in Benevento l'anno 1087 fulminò la scomunica contro Guiberto antipapa, che si facea chiamare Clemente III. Nel martirologio benedettino si legge il nome del Pontefice col titolo di *Beato*. A noi basta il riferire, che Benedetto XIII dopo la solenne consecrazione, che fece del tempio di Monte Casino, ordinò che quei cenobiti celebrassero con rito doppio la festa di questo Pontefice, di origine beneventano (vedi la bolla: *Qui prosperum bullar. rom. tom. XII*).

4. Un numeroso esercito raccolto da tutte le parti d'Italia, e spedito in Africa riportò insigne vittoria sui saraceni, che sovente infestavano l'Italia colle loro scorrerie, seco portando molti cristiani in dura schiavitù (*Leo Ostien. loc. cit. lib. III, cap.* 71).

5. Morì Vittore nel convento di s. Benedetto in Monte Casino, di cui avea conservato il titolo di Abbate.

Digitized by Google

URBANO II.

SEDÈ ANNI XI. MESI IV. GIORNI XVIII.

SONETTO.

Sei tu, che all'ombra dell'augusto legno
Che portò la salute al mondo intero,
O generoso successor di Piero,
Spezzi degli ottomani il giogo indegno. 1.

Sei tu, che doni al buon Ruggiero un regno,
Che chiami Enrico su le vie del vero,
Che vegliando l'onor del ministero
Alla Germania offri d'amore un pegno. 2.

Tu su i nemici tuoi segni vittoria,
Fai da Matilde allontanar la guerra,
Della Chiesa all'onor servi e alla gloria. 3.

O magnanimo Urbano: a te tributa
Giuste lodi la Gallia, 4. e te la terra
Del cattolico cielo astro saluta. 5.

Digitized by Google

1. Basta leggere il trattato di Benedetto Accolti, intitolato: *De bello a christianis contra barbaros gesto pro Christi sepulcro, et Judea recuperandis,* edizione di Groninga del 1531 in 8°, onde convincersi degli sforzi fatti da questo gran Pontefice per ricuperare nell' oriente le terre possedute dagl' infedeli. Alle rimostranze e persuasive del famoso Pietro Eremita d'Amiens si determinò Urbano II nel concilio di Clermont in Francia nel 1095 a bandire la prima crociata, che componevasi di un esercito di 300 mila uomini, i quali per dimostrare l' efficacia del loro vôto, si distinsero con una croce rossa ricamata sulla spalla destra dell' abito. (Mabillon: *Saec. VI. Bened. pag.* 903, *num.* 6).

2. Compendiamo in poche parole le glorie di Urbano II, alle quali abbiamo fatto allusione. Trovandosi in Salerno nel 1097, concesse, secondo alcuni, a Ruggiero (cui avea dato l' investitura dei ducati di Puglia e di Calabria nel concilio di Melfi nella Basilicata, celebrato nel settembre 1089) l' insigne privilegio, da cui si deduce il principio della monarchia di Sicilia. Confermò la scomunica contro Enrico IV per le sevizie usate alla sua onesta e saggia consorte Adelaide. Celebrò varii concilii per la riforma del clero. Recò immensi vantaggi alle sedi vescovili di Wisburg, di Passavia, di Wormazia e di Costanza in Germania. (Baronio: *ann.* 1089).

3. Confermò l'anatema contro l'antipapa Guiberto. Condannò e sciolse nel concilio di Troia nella Puglia i matrimonii contratti da alcuni coll'impedimento della consanguineità. Scomunicò Filippo I di Francia, perchè avea ripudiata Berta, da cui avea avuti tre figli, e s'era sposato a Bertarda moglie di Fulcone conte di Angers ancor vivente. Procurò di estinguere l'eresia di Berengario, l'investiture, i simoniaci, e i nicolaiti. Esortò la contessa Matilde, vedova del conte Gotifredo a sposare Volfone V duca di Baviera di somma potenza, onde opporre una forza all'ostinazione dell'imperatore Enrico e dell'antipapa Guiberto.

4. Il santo vigore, di cui si armò il Papa contro il re Filippo di Francia, e il pentimento mostrato da questo monarca, che poi venne da Urbano II riconciliato in un concilio celebrato a Nimes, produsse innumerevoli vantaggi in quel regno, che fu costretto a confessare l'opera grandiosa e benefica di santa Chiesa.

5. Questo Pontefice, a cui alcuni martirologii (Lambertini: *De Serv. Dei beat. lib. I, cap.* 41, *num.* 25) danno il titolo di beato, fu illustre per la dottrina non meno che per la santità dei costumi, l' altezza delle vedute, i viaggi apostolici intrapresi, i celebrati concilii.

Digitized by Google

PASQUALE II.

SEDÈ ANNI XVIII. MESI V. GIORNI VII.

SONETTO

Di Pasqual sulla fronte il sacro ingegno
Legge Gregorio, e il serba ai primi onori:
Il pubblico desìo lo chiama al regno
Del mondo a riparare i lunghi errori. 1.

D'Arrigo abbatte il perfido disegno, 2.
Degli scismi resiste ai crudi orrori, 3.
Dell'amor suo porge alla Francia un pegno, 4.
Saggio, prudente e pio regna su i cuori. 5.

Dei figli suoi sente l'angoscia, e vede
Qual si muove alla Chiesa orrida guerra:
China la fronte alla minaccia e cede: 6.

Ma tali di dolor lagrime ei spande,
Che al cospetto del cielo e della terra
Nella caduta sua parve più grande. 7.

1. Monaco di Clugny andò a perorar le ragioni del suo monastero presso Gregorio VII. Questi fu così preso dell' ingegno di lui, che lo fè restare in Roma, procurò che fosse eletto abbate dei ss. Lorenzo e Stefano fuori le mura, ed in seguito lo creò cardinale prete di s. Clemente, e abbate di s. Paolo fuori le mura; dipoi per la morte di Urbano II, che successe a Gregorio VII, fu eletto Papa. Saputa l'elezione, fuggì e si nascose: ma ritrovato per divina disposizione, non potè rinunziare al carico di governare la Chiesa. (Abbate Usvergense: *In Chron. an.* 1099).

2. Celebrò nell'anno 1102 un solenne concilio in Roma nella basilica lateranense, ove fra le altre cose rinnovò la scomunica contro lo scismatico Arrigo IV. (Labbè: *Concilior. tom. X).*

3. Domò l' antipapa Guiberto, o Clemente III. (Corsignani: *Regia Marsica tom. I, pag.* 170). L'imperatore Arrigo IV gli oppose tre antipapi, Alberto, Teodorico e Silvestro IV. Ma Pasquale II, pieno di apostolico coraggio condannò tutti, e le investiture, causa delle quistioni, e il despota, come si è detto di sopra. Sconvolta Roma da civili tumulti, li sedò tornandovi da Benevento, ove tenne un concilio nel 1108.

4. Il santo Padre, per non esporsi ai risentimenti dell' imperatore, si rifugiò in Francia, ove fu accolto onorevolmente dal re Filippo. Grandi furono i favori da lui prodigati alla Chiesa di Francia. Sollevò la sede di Bourges al rango di metropolitana: approvò l'ordine dei cenobiti, fondato dal beato Roberto teologo parigino nella diocesi di Poitiers, e quello del Circello nella Borgogna. (Eliat: *Storia dell'ordine Cisterciense).*

5. Piissimo, saggio, ed ottimo Pontefice, si seppe in tempi sommamente torbidi regolare con prudenza, carità e mansuetudine. (Muratori: *Annali d'Italia t. VII, par. II, pag.* 161. *Roma* 1753 *presso gli eredi Barbiellini).*

6. Fu imprigionato a tradimento da Arrigo V figlio del IV, minacciante di distruggere lo stato, se non gli concedeva le investiture, ed egli per amore del paese contentò col privilegio l'imperatore.

7. Pentitosi Pasquale II di quanto avea fatto nell' accordare il privilegio delle investiture, si ritrattò e condannò quel privilegio nel concilio di Laterano, e ne fè tal penitenza della concessione da lui accordata, a solo fine di sottrarre il popolo di Roma e lo stato a maggior danno, che fu celebrato santo nel menologio benedettino del Bucellino. *(Annal. Bened. an.* 1118, *pag.* 244).

Digitized by Google

GELASIO II.

SEDÈ ANNI I. GIORNI IV.

SONETTO

Nò, non volea regnar, che, giunto a sera
Schivo del mondo, e tutto in Dio raccolto,
Già la luce del cielo avea nel volto,
E vivo era soltanto alla preghiera.

Ma spesso al fin de la mortal carriera,
Ov' uom tranquillo a la virtù s' è volto,
Suscita i nembi Iddio, perch'egli accolto
Sia con più festa alla superna sfera.

Quindi Gelasio fu pastor: 1. dispiacque
Virtute in trono a un regnator non pio,
E da un'empio roman percosso ei giacque. 2.

Prigionier, fuggitivo ei fu. . . Lo zelo
Di duo gran regi il sostenea. . . Ma Dio
Gli avea serbato un miglior seggio in cielo. 3.

1. Gelasio II, prima Giovanni Gaetani, di questa nobilissima famiglia di Gaeta, già monaco benedettino cassinense, indi diacono cardinale di s. Maria in Cosmedin e cancelliere di s. Chiesa, vecchio venerando, erudito, illibato e pieno di tutte le virtù, fu eletto Papa con sua gran renitenza (Oderico Vitale: *lib.* 12 *Hist. Eccles. inter script. Histor. Normannor. Duchesnii pag.* 842).

2. Un Papa di tale natura non poteva certo garbare ai partigiani dell'imperatore Enrico V. Appena Cencio Frangipane, venduto all'imperatore, ebbe sentore della cosa, dal suo palazzo vi corse in armi con una schiera di furiosi. Le porte della chiesa furono atterrate; Cencio s'avventò al Papa appena eletto, lo calpestò fino al sangue, e coi suoi sgherri lo trascinò pei capelli in prigione nel suo castello, e lo caricò di catene, d'onde fu liberato dal prefetto di Roma, da Pier Leone, ed altri nobili; ma temendo la furia di Enrico, che in breve giunse in Roma, fuggì a Gaeta sua patria in una barca. L'imperatore pose sulla sedia pontificale l'antipapa Gregorio VIII. Egli li scomunicò, ed in fine tornò in Roma.

3. Assalito nuovamente dalla fazione di Enrico V, esule da Roma, si rifugge nella Francia, e appena giunge nella Provenza, si trova ossequiosi ai piedi i re di Francia, e d'Inghilterra, ma muore colà dopo breve dimora.

Eletto Pontefice ai 25 gennaio 1118, morì ai 29 gennaio 1119.

CALISTO II.

SEDÈ ANNI V̄. MESI X̄. GIORNI XII.

SONETTO

Del suo consiglio a rinfrancar la mente
Egli sedeva di Gelasio al fianco:
Ma Gelasio moriva, e immantinente
Lui pastor sommo proclamava il Franco. 1.

E tutta applause la latina gente
Quand' ei di senno, nè di cor mai stanco,
Dello scisma a frenar l'empio torrente
Movea più sempre vigoroso e franco. 2.

In suol straniero pugnò forte, e vinse
Un regnator mal fido, a cui fè guerra
Della virtù coll'arme, e dell'ingegno. 3.

Di Piero al fine a governar la terra
Scese, e l'orgoglio de' nemici estinse: 4.
Chi sa ben consigliar, di scettro è degno.

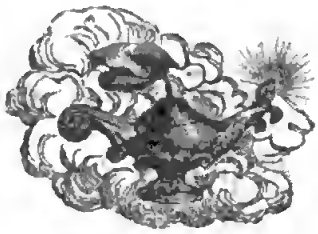
Digitized by Google

1. Gelasio II passando per Vienna nel recarsi a Clugny, volle conferire con Guido arcivescovo di Vienna in Francia intorno agl' interessi della Chiesa, ed invitollo a seguirlo ancora a Clugny; ma quivi giunto passò all' altra vita, e Guido fu tosto eletto successore dal clero e dalla maggior parte dei cardinali, che ivi erano venuti a trovar Gelasio, e prese il nome di Calisto II. (Baron. *ad an.* 1119. *num.* 5).

2. Lo scisma alemanno, sorto per la quistione delle investiture. Tenne un concilio a Tolosa contro l'eresiarca Pietro di Bruys, capo dei petrobusiani: frenò l'antipapa Burdino.

3. L'imperatore Enrico V di Strasburgo, che invano si provò con sue gherminelle di deludere il Pontefice nel suo proposito di estirpare in Alemagna le simonie e le investiture, pretese da quel monarca a suo genio e talento; onde il Pontefice nel concilio di Reims sulla fine di ottobre 1119 scomunicò quel sovrano fautore di Burdino.

4. Venuto poi a Roma, nel 1120 distrusse interamente le opere dei Frangipani, e di altri tirannelli dominatori della città a quei tempi.



Digitized by Google

ONORIO II.

SEDÈ ANNI V̄. MESI Ī. GIORNI XXV̄.

SONETTO

Tanto splendeva in lui senno e valore
Pria di regnare, e tal serbò costanza
Da piegar l'alemanno imperatore
Del Pontefice santo all'onoranza. 1.

Ma quando dello scisma il rio furore
Vide Lamberto e la crudel baldanza,
Mostrò, cedendo il meritato onore,
Quella virtù, ch' ogni grandezza avanza. 2.

Roma, che il giudicò degno d'impero,
Tutte ponendo le speranze in lui,
Si curva al piè del successor di Piero. 3.

Ai re superbi, al popolo sommesso
Ei fa veder, che ben governa altrui
Chi pria fu saggio a governar sè stesso. 4.

Digitized by Google

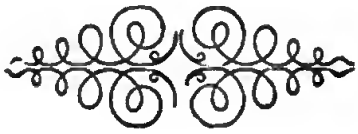
1. Onorio II, prima Lamberto di Fagnano, nativo della contea d'Imola, secondo Platina ed altri, mentr'era cardinal vescovo d'Ostia era stato spedito da Calisto II legato ad Enrico di Germania. Gli riuscì in questa sua legazione di porre un termine alla discordia ch'era fra quel Pontefice ed Enrico per le investiture ecclesiastiche, e li ridusse in pace.

2. Teobaldo Boccadipecora, romano, fu eletto Papa dai cardinali, ma i Frangipani, ai quali non piaceva tale elezione, elessero Lamberto di Fagnano. Teobaldo, ad evitare lo scisma rinunziò, e Lamberto non ebbe l'orgoglio di restare, per cui seguendo l'esempio del legittimo eletto, rinunziò spontaneamente pur esso al pontificato.

3. Ammirando i cardinali il generoso disinteresse di Lamberto, e la moderazione di cui avea dato splendidissimo saggio, ratificarono la sua elezione, e venne solennemente coronato dal cardinale Gregorio Papareschi.

4. Egli, che nei moltiplici doveri, che avea santamente compiuti, mostrossi umile in mezzo alle grandezze e grande in mezzo alle sciagure, coll'armi divine domò la soverchiante superbia di Ruggiero II di Sicilia, e di Corrado III Germano, ambedue usurpatori, costui della corona d'Italia, quei di Puglia.

Eletto canonicamente ai 21 dicembre 1124, morì ai 14 febbraio 1130.



INNOCENZO II.

SEDÈ ANNI XIII. MESI VIII. GIORNI IX.

SONETTO

Regnò quasi tre lustri, e un dì sereno
Non rifulse per lui nel regno santo:
Pur la bontà ch'egli nutria nel seno
Gli diè di grande e di pietoso il vanto. 1.

La romana virtù cede e vien meno
Allorchè vuole il sacro giogo infranto; 2.
Vede prima la Senna, indi sul Reno
Va degli afflitti ad asciugare il pianto. 3.

Seppe Innocenzo, in varii regni errando,
Alle violenze altrui sol per sottrarsi,
La sua virtù purificar col bando. 4.

E vide Europa riverente e pio
Uno stuol di monarchi a lui prostrarsi,
A lui, ch'ama la Chiesa, e serve a Dio. 5.

Digitized by Google

1. Innocenzo II romano, della nobile famiglia dei Guidoni, oggi Mattei, nel suo lungo pontificato vide arder la guerra fra i principi cristiani; vide agitata la Chiesa ed il suo stato da intestine discordie. Fin dal principio del suo regno i Frangipani mossero scisma. Egli però in mezzo alle afflizioni rinascenti, animato dallo zelo e dalla pietà, sostenne il proprio ministero con santo coraggio apostolico.

2. Pesarono sempre gravi sciagure su Roma quando essa osò disconoscere l'autorità del Pontefice. Avremo occasione di tornare su questo argomento: ci basta per ora il dichiarare, che Innocenzo II, rispettabile come era per veneranda canizie, per profondo sapere, per eloquenza, e per illibati costumi, ebbe a soffrire amari disgusti per colpa dei romani, che tumultuando si fecero a sostenere le parti dell'antipapa Anacleto.

3. Rifugiatosi in Francia fu ricevuto dal re Lodovico VI il Grosso con sommo onore: celebrò un concilio a Clermont, si trasferì a Rouen, a Chartres, indi s'incaminò alla volta della Germania, lasciando ovunque i popoli edificati dalla sua augusta presenza.

4. Lungo sarebbe il tener novero dei viaggi da lui intrapresi, delle fatiche sostenute nell'esilio. Si trattenne in quasi tutte le città dell'Italia, ora celebrando concilii, ora istruendo popoli, ora consigliando monarchi. Il famoso monistero di Clugni fu santificato dalla sua presenza: cercò di render Lotario amico e protettore della Chiesa, eresse la metropolitana di Genova, celebrò in Pisa un concilio, rese immensi servigi alla sede apostolica in mezzo ai tempi procellosi in cui visse.

5. Grandi furono gli onori che riscosse in ogni città, in ogni regno da lui visitati. Senza ricordare le dimostrazioni ottenute dai re di Francia in Orleans, da Lotario in Germania, ci basta il dire, che quell'imperatore, ringraziò Innocenzo II, baciandogli i piedi e conducendo la sua mula per un tratto di strada. Alcuni critici credono esser stato questo il primo imperatore, che abbia reso questo doppio ossequio al Vicario di Gesù Cristo.

Eletto Papa ai 15 febbraio 1130, morì ai 24 settembre 1143.

Digitized by Google

CELESTINO II.

SEDÈ MESI V. GIORNI XIII.

SONETTO

Fu breve il regno suo, ma non fu voto
Di quella gloria, che il Signor del cielo
Dona a un ministro suo, finchè devoto
Pur si racchiude nel terrestre velo.

Ed ecco appena a tutti i regni è noto,
Che al sommo trono il sollevò lo zelo,
Ben presto a lui di Lodovico il vòto
Spinge il timor del suo divino telo. 1.

Era al terz'anno, che il monarca franco
L'arme, che fa tremendo il Vaticano,
Tenea confitta, dolorando, al fianco.

Oh possa, oh gloria del fatal triregno!
Ei col girar della possente mano
Da lutto antico un re discioglie e un regno. 2.

Digitized by Google

1. Celestino II, che prima chiamavasi Guido, del castello di santa Felicita di una famiglia illustre oriunda di città di castello, nello stato ecclesiastico, era prete cardinale di s. Marco quando fu eletto Pontefice. Appena fu sublimato alla sede pontificia, Lodovico VII re di Francia da tre anni scomunicato da Innocenzo II, gli mandò ambasciadori per l'assoluzione.

2. Vedendo il s. Padre che Lodovico mostravasi pentito e desideroso della pace, seco lui il riconciliò, e come narra il cronografo Maurenacense, *alla presenza di parecchi nobili, de'quali suol esserne copia in Roma, benignamente si alzò, e colla mano facendo il segno della benedizione alla volta di questo regno, lo assolvette dalla sentenza dell' interdetto.*

LUCIO II.

SEDÈ MESI XI. GIORNI XIV.

SONETTO

E chi sei tu, genio crudel, che vanti
Scagliare i dardi al successor di Piero
E dei costumi intemerati e santi
Dispregiator, far guerra al giusto e al vero?

Guida l'empio Giordan popoli ansanti
In sua potenza, in sua ricchezza altero,
E con iniquo obblio compensa i tanti
Beneficii, e calpesta il sacro impero. 1.

Il lusitano re di Lucio al piede
Curva la fronte rispettosa e muta,
E amor gli giura, obbedïenza e fede. 2.

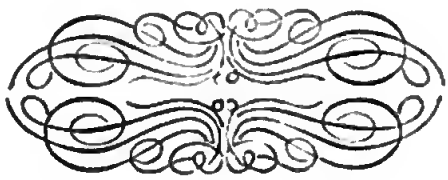
Vittima giacque d'un indegna guerra,
Ma all'annunzio feral di sua caduta
Si scosse il ciel, s'inorridì la terra. 3.

Digitized by Google

1. Il rigore di cui giustamente si armò la santa sede contro l'eretico Arnaldo da Brescia, non giunse a spegnere il tristo seme che contristò tanto la Chiesa di Gesù Cristo. Insorsero nuovamente gli arnaldisti romani, e guidati dal perfido Giordano, figlio di Pier Leone, osarono funestare il breve regno di Lucio II, le cui virtù promettevano a Roma un era di pace e di tranquillità, che divenne impossibile per colpa dei cittadini.

2. Venne da Lucio II ricevuto il re Alfredo col titolo di conte del Portogallo: il suo stato fu dichiarato feudo della chiesa romana e assoggettato all'annuo canone di quattro oncie d'oro (Grotero: *tom. IV, lib. de magnificentia principum in sedem apostolicam cap. II, pag.* 643. *Tommasini: de vet, et nov. Eccles. discipl. par. III, lib.* 4. *cap.* 32.

3. Volendo il Papa reprimere i ribelli, colpito di un sasso perì.



Digitized by Google

EUGENIO III.

SEDÈ ANNI VIII. MESI IV. GIORNI X.

SONETTO

Quando all' ombra del chiostro, ove un' addio
Dato Bernardo avea quasi alla vita,
Per subito chiamar dell'infinita
Provvidenza a regnare alto salìo: 1.

Quel Bernardo maggior, ch'avea nudrita
Sua giovin' alma del saper di Dio,
Di spavento tremò, che ancor del rio
Brescian fervea l'empia congiura ordita. 2.

Ma stette ei saldo: il tergo, ove non valse,
Diede al trono, e indugiò: da lui fu vinto
L'odio col senno, e al trono suo risalse. 3.

Regna, e splende anco ai rei... Ma Iddio lo chiama,
E Roma, che l'afflisse, il piange estinto:
Quando un eroe si perde, allor si brama. 4.

Digitized by Google

1. Eugenio III, prima Pietro Bernardo da Montemagno, castello nella Toscana, della illustre famiglia de'Paganelli, monaco cisterciense, ed abbate nel monastero de' ss. Vincenzo ed Anastasio, fu coll' unanime vôto del sacro collegio eletto Papa, mentre colà si vivea nel più alto obblio del secolo.

2. Tostochè s. Bernardo udì l'acclamazione del suo discepolo al triregno in tempi sì difficili, ne tremò, e gli scrisse una lettera mista di salutevoli consigli, non dissimulando il suo timore. (S. Bernard. *ep.* 237).

3. Finchè durarono forti in Roma le fazioni degli arnaldisti, che avean congiurato di deporlo, se non volesse confermar loro l'usurpato senato, stette a Viterbo. Ma calmato il primo furore della sollevazione, tornò a Roma, acclamato da tutta la città, fattosi già promettere dai romani, che avrebbero annullato quel patriziato, che regnava invece di lui; e così fu eseguito, ed ei regnò, e fu generoso e benefico ai suoi nemici stessi.

4. Eugenio III, mancò di vita in Tivoli, ed i romani non conobbero la grandezza di tanta perdita, se non quando fu trasportato nella lor città il corpo di quel magnanimo e moderato Pontefice, che aspersero delle lagrime loro. (Vedi Henrion: *Storia della Chiesa vol.* 5, *pag.* 121).

Fu creato Pontefice ai 26 febbraio 1145, e morì agli 8 luglio 1153.

Digitized by Google

ANASTASIO IV.

SEDÈ ANNI I. MESI IV. GIORNI XXIV.

SONETTO

L' alto splendor di nobili natali
Te non sedusse o il vaneggiar del mondo:
Chè più delle sue pompe a te giocondo
Fu del chiostro spirar l'aure vitali.

Tu disprezzasti nel tuo cuor profondo
Quanto suole abbagliar gli occhi mortali,
E de la mente al ciel spiegasti l'ali
Da questo di nequizie abbisso immondo. 1.

Fu la gloria di Dio da te difesa,
E di splendor magnanimo, devoto
Brillò per te del Lateran la chiesa. 2.

Degli ottomani fra gli sdegni alteri
In Sorìa non correva a sciorre il vôto
Lo stanco pellegrin, se tu non eri. 3.

Digitized by Google

1. Anastasio IV, prima Corrado di Saburra, nobile romano, fu monaco e poi priore nel monastero di s. Anastasio, versatissimo nel gius civile e canonico, e di somma prudenza, interamente alieno dallo spirito di umana ambizione.

2. Basta consultar l'opera di Cesare Rasponi (*de Basilica Lateran. pag.* 77) per convincersi, che grandi furono i beneficii dal Pontefice Anastasio IV assicurati a quel tempio, che è detto *caput urbis et orbis.* Ivi fu egli sepolto secondo la fede del lodato autore nell'urna di porfido, nella quale era stata sepolta l'imperatrice s. Elena.

3. Anastasio IV concesse ai cavalieri di s. Giovanni di Gerusalemme il possedere in pace tutto quello che fosse loro accordato liberamente, o quanto potrebbe ad essi concedersi in progresso di tempo, per il mantenimento non meno, che per la difesa di quelli che intraprendono il pellegrinaggio di *Terra Santa.*

ADRIANO IV.

SEDÈ ANNI IV. MESI VIII. GIORNI XXIX.

SONETTO

Suona sul labbro del superbo Arnaldo
La bestemmia, l' insulto e la minaccia:
Sorge Adrïan, punisce Roma, e saldo
Corre dell'empio a incatenar le braccia. 1.

Cinto dell'armi sue sdegnoso e baldo
Federico al Tarpeo volge la faccia: 2.
Egli l'umilia, e della pace araldo
Lo perdona, l'esalta, e al cuor l'abbraccia. 3.

Illustre figlio d'Albïon, 4. tu sai,
Che la tua patria al suo dover nemica
Volge sdegnosa al comun Padre i rai: 5.

Prega, che omai faccia dal ciel ritorno
Sul britannico suol la fede antica
Bella così, come fu bella un giorno. 6.

1. Arnaldo da Brescia dimorava in Roma, ove sempre secondato da potenti cittadini, e in particolar modo dai seduttori, non ristava dalle sue dicerie sediziose contro il clero; e continuamente animati da quest' uomo bizzarro e folle, alcuni de' suoi partigiani si scagliarono sul cardinal Gerardo, che indrizzavasi a visitare il Papa, e n'ebbe una pericolosa ferita. A punizione di questa nefandità, Roma fu interdetta, e cessati i divini ufficii, sinchè i senatori vinti alle preghiere del popolo, vennero al cospetto del s. Padre, e gli giurarono sugli evangeli, che caccerebbero Arnaldo e i suoi seguaci. Questi furono infatti mandati a confine, e l'interdetto perciò tolto. L'eresiarca riparavasi presso l'imperatore Federico, che lo consegnò al Papa, e subì il castigo dovuto alle sue colpe. (Henrion: *Storia della Chiesa, vol. V, pag.* 123 e Ottone di Frisinga: *de gestis Friderici lib.* 2, *cap.* 21). Giova riflettere, a conforto de' buoni nelle attuali vicende, come la mano della Provvidenza si aggrava sempre in modo tremendo sul capo dei persecutori della Chiesa, e dei suoi cristi. Così Arnaldo da Brescia, che avea voluto spogliare il Papa, fu imprigionato, abbruciato, e le sue ceneri gettate nel Tevere, mentre i romani s' inchinavano davanti al Pontefice Adriano IV.

2. Avviandosi Federico Barbarossa alla volta di Roma, si fece seguire da numeroso esercito, che fu riverente alla s. sede. Adriano gli spedì incontro tre cardinali, e poichè intese che non avea mire ostili su Roma, da Civitacastellana, ove erasi rifugiato, andò ad incontrarlo sino a Sutri.

3. Ricusavasi l' imperatore di prestare l' ufficio di staffiere al Papa, ma in fine fu astretto dal giudizio di tutti i principi dell' impero a rendergli questo consueto ossequio. Quindi Federico nel dì 18 giugno 1155 ricevè con solenne pompa dalle mani del Papa la corona imperiale. (Tomassini: *de vet. et nov. Eccl. discipl. tom.* 2, *lib.* 3, § 5, *pag.* 765, e 767, ed Henrion *loc. cit. pag.* 124.

4. Adriano IV, prima Niccolò Brek-peire, nacque nella contea di Hortfort in Inghilterra. Questo gran Papa, uno dei più ardenti nel procurare il bene della Chiesa, era tanto alieno dall' accumulare pe' suoi congiunti, che non lasciò un obolo ad alcuno di essi. Dopo la di lui morte, sua madre che gli sopravvisse, non ebbe per sostenere la sua vecchiaia indigente, che le limosine della Chiesa di Cantorbery. (Henrion: *loc. cit. pag.* 132).

5. Arrigo VIII, un tempo dichiarato difensore della Fede, si separò dall'unione della Chiesa cattolica, e ne divenne il persecutore.

6. Un tempo l'Inghilterra fu giustamente chiamata il seminario dei santi.

Adriano IV fu eletto ai 3 dicembre 1154, e morì al 1 settembre 1159.

Digitized by Google

ALESSANDRO III.

SEDÈ ANNI XXI. MESI XI. GIORNI XXII.

SONETTO

Era il tempo, che all'itale contrade
Federico anelava in suo pensiero,
Quando per conquistare il mondo intero
Fêa de' suoi prodi balenar le spade.

Mentre con il desìo la terra invade,
Ben quattro volte d'usurpar l'impero
Del venerando successor di Piero
Con sacrilego ardir tenta le strade. 1.

A lui d'innanzi rispettoso il ciglio
Curvano i re: speranza, amore e fede
Rendon men doloroso il lungo esiglio. 2.

Fonda Alessandria: il veneto consesso
Mira un tiranno che gli cade al piede,
Dai mali suoi, dai suoi rimorsi oppresso. 3.

Digitized by Google

1. Chiamato al soglio pontificio Alessandro III, si vide creati quattro antipapi, per opera di Federico Barbarossa, che pretendeva la sovranità di Roma e dell'Italia. Il legittimo Pontefice fu scomunicato dai falsi pastori, fuggì in esilio per sottrarsi alle insidie dell'imperatore, ed anche da Roma, che favoriva a vicenda i suoi emuli.

2. Mentre era rammingo per l'Italia, per la Francia e per la Germania, il suo lungo esilio fu un continuo trionfo. I due re di Francia e d'Inghilterra si reputarono a grande onore il servirlo come scudieri in mezzo alla folla del popolo, che per ogni dove traeva ad incontrarlo (vedi gli atti di Alessandro III presso il Baronio.)

3. A questo venerando Pontefice è dovuta la fondazione della città d'Alessandria, che divenne il propugnacolo della lega lombarda contro l'imperator Federico, che scomunicato dal Papa cominciò a sperimentare gli effetti della collera del Signore. Le sue cose, scrive il Baronio, da quel punto volsero a male in modo, che fu in ultimo obbligato ad umiliarsi innanzi al Pontefice, al quale spedì ambasciatori per domandare l'assoluzione (Baron: *an.* 1176 - Fleury: *Hist. Eccles. tom. XV, lib.* 73). Era poi ribenedetto a Venezia, ove si prostrò al bacio del piede e fece quegli atti di riverenza e di ossequio di cui parla il Labbè: *Conc. tom. X, pag* 1496.

Fu eletto renitente ai 7 settembre 1159, ed ai 20 consacrato e coronato; morì ai 30 agosto 1181.

Digitized by Google

LUCIO III.

SEDÈ ANNI IV. MESI II. GIORNI XVIII.

SONETTO

Quanta pietà costui nel sen nutria
Lo san l'Insubria e della Francia i lidi,
E la Trinacria, ove Roma l'invia,
Sa quanto affetto nel suo cor s'annidi. 1.

Vide deposti la gentil Pavia
Per lui gli antichi sdegni e i sensi infidi
Dall'alemanno imperator, che uscìa
Feroce eccitator d'alti dissidi. 2.

Cinta alfin la tïara, alza la voce,
Che chiama i grandi a generosa impresa,
E intima guerra all'ottoman feroce. 3.

Della virtù dei primi tempi erede,
Vegliando al ben del mondo e della Chiesa,
Ebbe per esso un tribunal la fede. 4.

Digitized by Google

1. Lucio III, che prima chiamavasi Ubaldo Allucignoli, nato in Lucca da famiglia assai ragguardevole, cardinal vescovo d'Ostia e Velletri, fu per Innocenzo II legato in Lombardia e nelle Gallie, e per Eugenio III legato in Sicilia.

2. Nella sua legazione all'imperator Federico, sotto il nome di Barbarossa, il quale recò sempre gravi danni alla Chiesa ed a Roma, che favoriva lo scisma di Vittore V antipapa, ridusse il medesimo monarca alla divozione del Pontefice legittimo Alessandro III, in Pavia.

3. Questo insigne Pontefice, che con le sue legazioni avea tanto ben meritato della Chiesa e di Roma, sollevato al supremo pontificato, eccitò i principi cristiani ad intraprendere e sostenere la guerra santa, e la soccorse di consiglio e di danaro.

4. Egli si applicò all'ottimo governo del suo pontificato, e fu nel numero dei più grandi e celebri gerarchi di s. Chiesa. Si emanò da lui una lunga costituzione, nella quale i critici vogliono riconoscere l'origine della sacra Inquisizione, che in progresso di tempo venne formalmente stabilita. (Labbè: *Tomo X dei concilii).*

Eletto Papa in Velletri il 1 settembre 1181, e consacrato il dì 6 del medesimo, morì a Verona ai 24 novembre 1185.

URBANO III.

SEDÈ ANNI Ī. MESI X̄. GIORNI XXV.

SONETTO

In Verona già Lucio avea raccolto
Della Chiesa i pastori a gran consiglio,
Chè infiammato da zel voleva ei tolto
Dalla Sposa di Cristo ogni periglio. 1.

Uberto, che colà erasi accolto,
Partendo Lucio dal terreno esiglio,
Quella tïara, a cui non era ei volto,
Videsi tosto balenar sul ciglio. 2.

A Federico dell' eterna guerra
Fè pervenire l' immortal parola,
E a francar mosse di Sïon la terra. 3.

Ahi! L' empio Saladin piantava l' asta
Sulle torri di Solima; ed ei vola
Spirando in Dio, chè al gran dolor non basta. 4.

1. Il Pontefice Lucio III, costretto a fuggire da Roma, per motivo dei romani, che tumultuarono nella sua elezione, alla quale pretendevano di non dover essere estranei, dovette ritirarsi a Velletri; indi si recò, per le sollevazioni di poi ripetute, a Verona, e vi tenne un concilio, ove paterini e valdesi furono condannati.

Nei canoni relativi a questi eretici (e ciò sia detto per incidente) appare per la prima volta formulata la procedura solita tenersi, e che durò sempre osservata dapoi; che, cioè, la Chiesa non impiega contro i corruttori del domma o della disciplina altre armi, che le spirituali; gli è il potere secolare, che, riguardando gli eretici come violatori delle leggi fondamentali dello stato, li danna nel corpo.

2. Uberto Crivelli da Milano, era cardinale di s. Lorenzo in Damaso, quando andò al concilio di Verona. Or mentre Lucio III si applicava colà all'ottima amministrazione del suo pontificato, passò a miglior vita, ed Uberto fu proclamato Pontefice, e prese il nome di Urbano III.

3. In Verona Urbano III fè lamento con Federico I per le prepotenze usate su i beni ecclesiastici. Federico promise cedere, ma a patto, che il Papa gli coronasse re dei romani Enrico VI suo figliuolo; ma Urbano ricusò costantemente, ad esempio di Alessandro III, s'egli prima non rinunziava la corona a suo figlio; dapoichè non consentiva l'indole dei tempi di veder due imperatori nel soglio. Poco dopo mosse per Venezia, onde mettersi a capo della crociata.

4. Mentre il s. Padre prendeva in Ferrara gli opportuni concerti per mettere in ordine l'armata, che dovea portare il soccorso ai cristiani dell'Asia (che per sostenere colà la fede di Cristo si trovavano di continuo in eccessivi travagli) gli giunse l'infausta nuova, che Saladino avea già presa Gerusalemme, e ne morì di dolore. (Papebrochio: *In propylaeo, par. II, pag.* 30, *num.* 5.)

Eletto ai 25 novembre 1185, morì ai 19 ottobre 1187.

GREGORIO VIII.

SEDÈ MESI I. GIORNI XXVII.

SONETTO

« Sopra il vostro poter l'ora suprema
Chiamate voi, le scellerate mani
Contro voi rivolgete e non vi prema
« Che il sepolcro di Cristo è in man de' cani »

Frattanto, ove mettea la voce estrema
Il Redentor di tutti i falli umani,
Il pellegrin devoto avvien che gema
Sotto il poter di predatori estrani. »

Ah! tuoni indarno, almo Gregorio, e preghi;
L'Italia a spegner sè deste ha le brame,
Ed all'ultimo dì presto tu pieghi. 1.

Altri ancor tuoneranno, e vedran segno
D'itale stragi la Meloria infame,
Ma chi disperso de' Califfi il regno? 2.

1. Gregorio VIII, prima Alberto di Morra, famiglia patrizia di Napoli, nato in Benevento, era prete cardinale di s. Lorenzo in Lucina, e cancelliere della S. R. C. quando fu creato Pontefice. La somma de' pensieri di Gregorio VIII nel suo breve pontificato fu l' eccitare gl' italiani e i fedeli alla guerra di Gerusalemme. Al quale scopo andò egli stesso a Pisa per pacificar le ire, che ardevano fra questa repubblica, e quella di Genova, e riunirli tutti alla santa crociata, ma ivi sovrappreso dalla morte rimase, e fu sepolto nel duomo.

2. Per bramar che facessero altri Pontefici dopo questo la pacificazione di quelle due città, non istette che non tornassero sempre a fiere battaglie, finchè nel 1285 allo scoglio della Meloria in sanguinosissima pugna navale Genova prostrò Pisa per sempre, con vittoria alla vincitrice non men dolorosa. (Vedi le storie di Genova e di Pisa).

Eletto Papa ai 20 ottobre 1187, morì in Pisa ai 17 dicembre dell'anno medesimo.

Digitized by Google

CLEMENTE III.

SEDÈ ANNI III. MESI III. GIORNI VIII.

SONETTO

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Dietro la larva dell' antico impero
Illuso il popol, che fu servo a Giove,
Mal sopportava eseguir le nove
Leggi dei santi successor di Piero.

E dieci lustri omai volgean, che fiero
Fêa durare a quei sommi orride prove:
Ma tu regnasti, o pio Clemente, e dove
Follia già vinse, ebbe trïonfo il vero. 1.

Pace in Roma, alla Chiesa, e pace unìa
Duo gran regi per te, che lor perenne
Ira volgesti a liberar Sorìa. 2.

Provò tua possa ad Acri il musulmano;
Tu nunzio al ciel spiegasti l'ali, e venne
Lieta a incontrarti l'anima d'Urbano. 3.

---

1. Paolino Scolari, nato in Roma, di mediocre condizione, da cardinal vescovo di Palestrina, fu elevato alla cattedra di s. Pietro, e prese il nome di Clemente III. Fu per circa 50 anni continua discordia civile tra i Pontefici ed il popolo romano, a cagione di aver questo levato al Papa il governo di Roma, e lo avea trasferito con suprema autorità ad un senatore, che era come capo degli altri. Quindi è, che i Pontefici fino da Innocenzo II e Celestino II morirono di pena; Lucio II fu sacrilegamente percosso, onde morì; Eugenio III, Alessandro III, Lucio III furono scacciati da Roma, e Urbano III e Gregorio VIII n' ebbero il bando, finchè il popolo romano venne a concordia col suo concittadino Clemente III. (Panvinio: *In annot. ad Platinam pag.* 162).

2. Si volse coll'animo alla guerra santa, e morì avendo avuto prima la consolazione della presa di s. Giovanni d'Acri.

3. Vedi l'ultima terzina di Urbano III.

Eletto ai 19 dicembre 1187 e coronato il giorno appresso, morì ai 29 marzo 1191.

CELESTINO III.

SEDÈ ANNI VI. MESI IX. GIORNI IX.

SONETTO

Carico d'anni, e di virtude ascese
Al più sublime seggio, ond' uom qui regni:
Di corona duo grandi egli fè degni,
E lor superbia a sua bontà s'arrese; 1.

Ma quando Enrico ad inumane offese
Contra un re producea gli antichi sdegni,
L'ira di lui, che non conobbe segni,
La tremenda del ciel folgore accese. 2.

Poi legge ei fè, che a' giovinetti il vôto
Libero si lasciasse entro le mura,
Ove esser deve il pentimento ignoto. 3.

Il regno alfin ceder volea; ma Dio
Gli sciolse i lacci, e ad immortal ventura
Carico d'anni, e di virtù salìo. 4.

1. Celestino III, nominato Giacinto Bobò Orsini, romano, della nobilissima famiglia Orsini, da diacono cardinale di s. Maria in Cosmedin, fu eletto Papa. Coronò l'imperatore Enrico IV, e Costanza di lui moglie, facendo ad Enrico promettere di restituire la città di Tuscolo: il che fu eseguito il giorno dopo. Ma i romani per vendetta delle discordie passate, la distrussero, e gli abitanti si fabbricarono delle capanne nelle vicinanze, onde nacque Frascati dalle frasche.

2. Enrico VI riteneva a torto in prigione Riccardo re d'Inghilterra, e il Papa lo scomunicò.

3. Ordinò, che i fanciulli offerti dai parenti ai monasteri, giunti alla età adulta, potessero a piacer loro uscirne. (Cap. *Cum simus* 14 *De Regularibus*).

4. Vecchio assai quando fu eletto, vecchio assaissimo, dopo quasi sette anni di pontificato, volea ceder la tiara al cardinal Giovanni di s. Paolo Colonna, ma lo sconsigliarono i cardinali, come da cosa inaudita, ch'era il deporre sè stesso: e poco dipoi morì.

Eletto ai 30 marzo, ordinato prete ai 13, e consacrato ai 14 aprile 1191, morì agli 8 gennaio 1198.

INNOCENZO III.

SEDÈ ANNI XVIII. MESI VI. GIORNI IX.

SONETTO

Pianse e il triregno rifiutò: ma asceso
Sopra il monte di Dio si vide appena,
Di sue virtudi, a sostenerne il peso,
Tutta chiamò nell' anima la lena.

Il cor dei re, qual d' empio amore acceso, 1.
Qual trovò d' eresia seguir la piena: 2.
Ma il detto suo fu dalle genti inteso,
E qual non può la voce il fulmin frena, 3.

E, vinti alfine i maggior sdegni umani,
Volge la fratricida ira fremente
Dell' itale città contro i pagani. 4.

Tal che la vita sua, chi ben la vede,
Fu chiusa in tre pensier: Chiesa possente,
Pace in Italia, e in tutto il mondo fede.

1. Innocenzo III, prima Giovanni Lotario, dei conti di Segni, canonico di s. Pietro, poi diacono cardinale de' ss. Sergio e Bacco, fu eletto con vôti unanimi de'cardinali alla sede apostolica, sebbene con sua grande resistenza, suppliche e pianti. Egli indusse Filippo Augusto re di Francia a scacciare la sua concubina Agnese di Merania, ed a riprendere la ripudiata Isemburga, figlia del re di Danimarca. Annullò il matrimonio incestuoso del re Alfonso di Lione (Mariana: *de rebus Hisp. lib. II, cap.* 19.)

2. Per quello, che fece a distruzione dell' eresie degli albigesi in Francia, protetti da Raimondo conte di Tolosa, leggi *Van-Espen Jur. Eccles. univ. part.* 1. *tit.* 22. *cap.* 3. §. 3.

3. Come frenò l'albagia di Giovanni re d'Inghilterra, che opprimeva i dritti ecclesiastici, leggilo nel *Bullar. tom.* 3. *par.* 1. *pag.* 164. *Const.* 97 *Rex Regum* ec. ai 4 novembre.

4. Partì da Roma per andare a pacificar Genova e Pisa e volgerne le ire contro i pagani, ma nel viaggio morì a Perugia d'anni 56 ai 16 luglio 1216.

Noi sfidiamo tutti i nemici della religione e dei troni a negarci, che l'Italia fu solamente felice quando si mostrò ossequente verso i Pontefici, che costantemente sostennero il regno della giustizia, e diffusero i beneficii ineffabili dell'umano incivilimento. Botta, Cantù, Zuccagni, Balbo, Castellano, e quell'illustre Carlo Troya, le cui ceneri sono ancor calde, amici, o nemici che siano di Roma, tutti convengono, che il principio conservatore della prosperità nazionale fu sempre fecondato dalla grandezza de'romani Pontefici, i soli, i veri fautori delle glorie d'Italia. Noi andiamo anche più innanzi: propugniamo l'alto principio, che l'Italia o errò, o almeno soffrì un ritardo nel cammino, assegnatole dalla provvidenza, quando osò disconoscere l'alta sapienza di Roma. Cosa ci sarà dato sperare dell'Italia futura, s'ella nega e rigetta audacemente le glorie dell'Italia passata? Chi salvò questa terra d'incanto dagli unni, dai vandali, dai goti, dai visigoti, dai longobardi? Furono i Papi, che innalzarono barriere ai barbari venuti dal Nord, e conservarono l'Italia, che o vagheggiata dagli stranieri, o taglieggiata dai suoi piccoli tiranni, trovò sempre in essi assistenza, protezione e difesa. Che diverrebbe dunque l'Italia senza il presidio del romano pontificato? Non è difficile il congetturarlo: essa verrebbe schiacciata sotto il peso della sua ingratitudine.

ONORIO III.

SEDÈ ANNI X̄ MESI VIII.

SONETTO

Fra le grida del popolo romano,
Dettate ai cuor da riverenza e amore,
Compariva costui sul Vaticano
Del gregge di Gesù primo pastore. 1.

Nè di sue genti lo sperar fu vano,
Chè l' ingegno di lui non fu minore
Fra quanti in lume di virtù sovrano
Diêro allo scettro, ed al triregno onore.

Ei volle dotti di saver profondo
Umili e santi i sacerdoti; aita
Diè quindi ai chiostri, che son luce al mondo. 2.

E mosse l' ire in ogni estrania terra
Contro i pagani: 3. chè dei santi è vita
Oprando il ben, non obblïar la guerra.

1. Onorio III, chiamato Cencio Savelli, nobile romano, da prete cardinale de' ss. Giovanni e Paolo, camerlengo e vicecancelliere di S. R. C. ed arciprete della basilica liberiana, fu eletto Papa in Perugia, e ricevuto in Roma con tanta venerazione ed allegrezza, che nessuno de'predecessori.

2. Dell'istruzione, che volle cresciuta ai giovani canonici, vedi la bolla di questo Pontefice, pubblicata da' PP. Martene e Durand. *Collect. Veter. Scriptor. Vol. I, pag.* 1146. Approvò varii ordini religiosi: i predicatori, i canonici regolari, li spedalieri di s. Antonio, poi uniti ai gerosolimitani, e quelli della Val degli Scolari, non che la regola de'carmelitani, e l'ordine francescano. *(Bullar. tom.* 3, *par. I, pag.* 178).

3. Non solo per la terra santa promosse la crociata, ma la fece anche contro i pagani di Prussia e Livonia. (Rinaldi: *Annal. Eccl. an.* 1223).

Eletto ai 18 luglio 1216, coronato e consacrato ai 24 dell'istesso mese, morì ai 18 marzo 1227

GREGORIO IX.

SEDÈ ANNI XIV. MESI V. GIORNI II.

SONETTO

Virtù, dottrina, che gli fu compagna
Fin dalla prima età, senil prudenza,
Facondia, che soggioga ogni potenza,
Italia in lui mirò, Francia, e Lamagna. 1.

Il gran seggio di Roma a lui guadagna
Di sì varie virtù l' onnipotenza:
Ivi, quale a Moisè sulla montagna,
Manifesta di Dio gli è la presenza.

Che certo non potea sul fin degli anni
Fulminar Sancio, e l' empio Federico, 2.
Ond' ebbe Italia così lunghi affanni;

Nè domar Roma, che gli fèa pur guerra, 3.
Due volte ingrata, senza il riso amico
Di Lui, che gli empii con un guardo atterra. 4.

1. Gregorio IX, prima chiamato Ugo, ovvero Ugolino, nato in Anagni, dai conti di Segni, della nobilissima famiglia Conti, da cardinal Vescovo di Ostia, ed arciprete della basilica Vaticana fu eletto Papa. Era stato prima legato apostolico in Toscana, Napoli, Francia, Lombardia e Germania, ove risplendette per prudenza, acutezza d'ingegno, scienza svariatissima, eloquenza, destrezza negli affari, e somma religione.

2. Scomunicò il re di Portogallo, perchè opprimeva la immunità ecclesiastica nel suo regno. Scomunicò Federico II, che non avea intrapresa la guerra santa della Soria, come avea giurato (De Novaes: *vol.* 3.)

3. Federico gli suscitò contro in Roma il partito dei Frangipani, che lo costrinse a fuggire, ma poi fu richiamato dai romani: i quali pochi anni dopo tornarono a ribellarsi, lo ricacciarono, e lo richiamarono umiliati di nuovo. (Rinaldi all'anno 1235.)

4. Tant'è: i persecutori della Chiesa, e del Vicario di Cristo, quasi sempre tragicamente terminarono la loro vita. Leggi la seconda nota al ritratto d'Innocenzo IV, e vedrai come compì la sua carriera mortale questo misero principe.

Gregorio IX nell'età di circa 83 anni fu eletto Papa ai 19 marzo 1227, e morì ai 21 agosto 1241.

CELESTINO IV.

SEDÈ GIORNI XVII.

SONETTO

Fu sacerdote, e a seppellir si strinse
Le sue virtudi nelle sacre mura
Ivi ad ogni opra di virtù s' accinse,
E a studii, onde la fama eterna dura. 1.

Poi fuor del chiostro a governar lo spinse
Quella sua fama, che non era oscura:
Coi fatti e la parola ogn' alma vinse,
E quanto ei chiede un alto sir gli giura. 2.

I rari pregi del suo grande ingegno
Gli aprirono la via del Vaticano,
E dal vòto comun ebbe il triregno.

Ahi! nel pianto il gioir volse il romano,
Chè in pochi dì vedea da questo regno
Partir per sempre il suo pastor sovrano!

1. Celestino IV prima Goffredo Castiglioni, fu canonico e cancelliere di Milano sua patria, indi monaco cisterciense nel monistero di Altacomba, dove scrisse la storia del regno di Scozia.

2. Tratto contra sua voglia dal chiostro, fatto cardinale, e mandato legato a latere in Toscana, Lombardia, e poi a Montecasino, dove si trovava l'imperator Federico, il quale gli giurò, persuaso dalle sue forti parole, di somministrare potenti soccorsi per la guerra di terra santa.

3. Non passarono diciassette giorni dalla sua elevazione al trono, che fu chiamato da Dio a miglior vita, lasciando più che mai desolata la Chiesa.

Creato Papa ai 22 settembre del 1241, morì agli 8 ottobre del medesimo anno.

Digitized by Google

INNOCENZO IV.

SEDÈ ANNI XI. MESI V GIORNI XIV.

SONETTO

Leggi sante creò, pose la mano
Ad alte imprese, ond'ogni re sarebbe
Grande fra i grandi; e del sapere umano
Con sua dottrina i gran volumi accrebbe. 1.

Al secolo feroce, a un rio sovrano
Fece la guerra con quell'armi, ch'ebbe
Dalla destra di Dio; nè quindi è strano,
Che a molti (e molti son gli stolti) increbbe. 2.

E detto fu, che a pastor sacro è indegno
Con ira di guerrier vincer nemico:
Ma spesso Iddio santifica lo sdegno,

Quel Dio, che appena l'anatèma uscìo
Dal santo labbro, il cuore a Federico
Presse così, che nel dolor morìo. 3.

1. Sinibaldo Fieschi, di una delle primarie famiglie di Genova, era cardinal prete di s. Lorenzo in Lucina e legato nella Marca, quando fu eretto Pontefice, e assunse il nome di Innocenzo IV. Presso il Ciacconio *(vitae et res gestae RR. PP. tom. II, col.* 102, 103*)* troviamo registrato quanto questo Pontefice decretò, e scrisse di vantaggioso per la religione. *Innocentius,* scrive il lodato autore, *non solum multa in eo lugdunensi concilio utiliter reipublicae christianae tractavit negotia, verum etiam libros magna eruditione refertos conscripsit. Interpretationes ad vetus testamentum edidit, et in tanto rerum fastigio locatus, edidit commentarios in decretalium libros; quem APPARATUM vocavit; brevem quidem, sed disertum et eruditum librum canonicae, et civilis legis interpretibus apprime necessarium, magnique ab ipsis habitum: continet enim disputationes, quae res omnes dubias probe aperiunt, edidit et alium in conciliis approbatum, NOVELLAS vocatum, quem Ostiensis in summa, AUTHENTICAS vocat: scripsit et librum de Pontificis romani auctoritate et imperatoris iuribus contra Petrum Vineam, qui imperii et rerum omnium profanarum arbitrium penes imperatorem tantum esse profitebatur, quem librum Pontifex APOLOGETICUM vocavit.*

2. È detto da alcuni storici energico oltre il suo carattere di Pontefice: ma l'opere sue più forti furono lo scomunicare Ezzelino III, quell'uomo crudelissimo, fatto da Federico II capitano della Lombardia, che faceva stragi in Italia; e scomunicare e deporre dal regno di Sicilia e dall'impero Federico II, acerrimo nemico della Chiesa, altrimenti indomabile, e pur lo fece piangendo.

3. Da quel dì che Innocenzo IV fulminò contro lo svevo una sentenza di deposizione, la mano di Dio fu sopra Federico: più non valse a suscitarlo il romore, dianzi accetto alla sua anima ardente, de'campi di battaglia; più non gradì i lascivi riposi de'suoi castelli di Puglia e di Sicilia, ove, circondato di schiave islamite, era voce che si studiasse imitare e vincere Sardanapalo: videsi morto sott'occhi l'unico figlio legittimo.... fatale inclinazione traevalo ai costumi d'oriente; quel desso, che aveva aspirato alla mano, prima di sant'Elisabetta di Turingia, poscia di sant'Agnese di Boemia, si chiuse negli ultimi suoi giorni in un abbominevole serraglio, circondato da sgherri saraceni; peregrino in Palestina, per vituperarvi la tremenda memoria della Redenzione; reduce in Europa si tuffò vieppiù addentro nella infamia, sino al giorno che il suo bastardo Manfredi lo affogò di propria mano, come Tiberio, sotto un capezzale (C. Tullio Dandolo: *Roma ed i Papi, studi storici, filosofici, letterari ed artistici, vol.* 2. *pag.* 179. 180. *Milano tipografia Guglielmini* 1857*)*.

Digitized by Google

ALESSANDRO IV.

SEDÈ ANNI VI. MESI V. GIORNI XIII.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

SONETTO

Di provata virtù largo splendore
Levollo al soglio, onde la fede ha regno;
E umiltà vera gli dicea nel cuore:
Del gran seggio di Pier tu non sei degno. 1.

Ei salendo tremò: ma doppio amore
In lui sostenne il dubitante ingegno;
L'un, che l'alma ci lega al primo autore,
L'altro, che l'uom fa non parerci indegno. 2.

Quind'in terra ei facea più rilucenti
Le glorie dei celesti, e nodi amici
Strinse fra l'ire a vincolar le genti. 3.

E, se i ribelli del Signor, dal trono
Folgorar seppe, ai propri suoi nemici
Fè brillar dall'esiglio anche il perdono. 4.

Digitized by Google

1. Alessandro IV, prima Rainaldo, ovvero Orlando, nato in Jenne, diocesi di Anagni, della famiglia Conti, figlio di Filippo conte di Segni, dopo aver con molto splendore di virtù disimpegnato il vescovato di Ostia, e la legazione di Viterbo, dove ridusse quegli abitanti a stringer pace coi romani, e donde si partì per la Lombardia, a fine di declinar le minacce di Federico di Germania, inasprito contro quelle provincie, e per rimuoverlo dalla guerra contro i milanesi, fu eletto contro sua voglia Pontefice. (vedi Tolomeo di Lucca *tom.* 2. *Histor. lib.* 22. *pag.* 1150.)

2. La vita di questo Pontefice da tutti i biografi è sommamente encomiata. Fu di mirabile umiltà, mansuetudine e santità di vita. Si mostrò liberale, sopratutto coi poveri, e con quelli che fossero benemeriti della religione cristiana. (*Platina, Muratori, Tolomeo da Lucca, ed altri*).

3. Canonizzò in Anagni s. Chiara; autorizzò con diploma il fatto delle sacre Stimmate di Gesù Cristo ricevute da s. Francesco nel monte di Alvernia; approvò l'ordine de' servi di Maria, o Serviti. Trattava di pacificare i veneziani co' genovesi, quando la morte, che il colse a Viterbo distrusse le sue speranze. (*Const.* 3. *Bullar. Rom. tom. III, par. I pag.* 364. Tolomeo di Lucca *loc. cit. lib.* 22. *cap.* 17. *Script. Rer. Ital. tom. II, p.* 1258).

4. *Christianorum animos non ferro, sed censuris superavit. Mantuanos, qui Pigugnagiam apostolicae sedi obnoxiam occupaverant; Alphonsum III, Lusitaniae regem, qui Boloniam comitissam legitimam coniugem dereliquerat; Boleslaum ducem, qui Thomam episcopum Uratislaviensem una cum praeposito, et Eccardo canonico in vincula coniecerat; Archiepiscopum Eboracensem Scuvalum nomine, quia pervicaciter Pontificis imperiis adversabatur; Manfredum ab coronam Siciliae usurpatam, anathemate percussit: benignissime tamen excepit Bergomenses, ac Papienses confugientes supplices ad Ecclesiam, qui Federici partes iam sectati fuerant, atque ideo anathematis sententia sese implicuerant* (Nova additio Oldoini in Ciacc. tom. II, col. 141.)

URBANO IV.

SEDÈ ANNI III. MESI I. GIORNI IV.

SONETTO

Dalla Senna alla Spree, dalle brumali
Plaghe del Nord al tiepido Giordano
Virtù l'addusse, e il precedea con l'ali
Fama, che i pregi ne spandea lontano.

Nereggiava in gramaglie funerali
Vedovo d'Alessandro il Vaticano,
Quand'ei ratto vi giunse, e le immortali
Chiavi fidò la Chiesa alla sua mano. 1.

Sul trono ascese, e tutta Italia in ira
Strinse ad un grido eccitator di guerra
La sveva a rintuzzar stirpe delira. 2.

Che s'ei non era in poco tempo spento,
Prostrato avrebbe il rio Manfredi a terra
Pria che Carlo il domasse a Benevento. 3.

1. Urbano IV, prima Jacopo, o Giacinto Pantaleone, da Trojes di Sciampagna in Francia, figlio di uno scarpinello, fu arcidiacono di Laon, e poi di Liegi, legato apostolico in Pomerania, Livonia, e Prussia, vescovo di Verdun, indi patriarca di Gerusalemme, e legato nella Terra santa, e nell'armata de' crociati, che v'erano. Nel 1261 si recò nella curia romana per affari della sua chiesa; e trovò che la sede era vacante, alla quale si vide subito inaspettatamente innalzato, benchè non fosse insignito della porpora cardinalizia.

2. Adunò una crociata contro Manfredi, vessatore dell'Italia, e della Chiesa, e lo sconfisse in Lombardia. Ma ribellatisi i romani partitanti di Manfredi, il Pontefice morì a Perugia, debilitato dal morbo, e dagli affanni. Le virtù di questo Pontefice descrive Gregorio Bajocense presso Masson lib. 5.

3. Questo Pontefice dichiarò Manfredi usurpatore del regno di Sicilia, e l'offerse a Carlo d'Angiò; ma Clemente IV, mandò ad effetto ciò che Urbano avea ideato: Carlo venne a Roma a cingervi la corona e vinse Manfredi in una battaglia presso Benevento.

Avvenne la sua elezione ai 29 agosto 1261, e la morte ai 2 ottobre del 1264.

CLEMENTE IV.

SEDÈ ANNI III. MESI IX. GIORNI ....

SONETTO

Vestir corazza ed elmo, e trattar brando
Piacque a lui giovinetto, indi al severo
Studio di Temi s'addiceva, e amando
Poi rivolse alle nozze il suo pensiero.

Ottimo sposo e padre, consigliero
Del cor d'un re volse le chiavi; e quando
Passar vide sua donna in grembo al vero
Mise del mondo ogni pensiero in bando.

S'addisse al tempio, ove celar l'estremo
Della sua vita; 1. ma d'uman valore
Chi può il lume celar, quando è supremo?

Ed ei fu grande in ogni vario loco
Del teatro mortal, 2. ma fu maggiore
Levato in parte, ov'uman pregio è poco. 3.

Digitized by Google

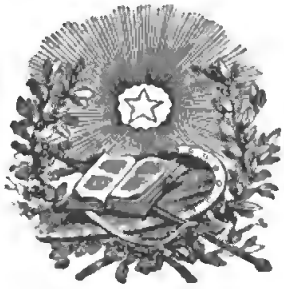
1. Clemente IV, prima Guido Gross, famiglia illustre di s. Gilles sul Rodano, nella Linguadoca. Da giovinetto si diè alla milizia, indi studiò legge, e s'acquistò il nome di *Lume del dritto,* e fu annoverato da s. Luigi IX re di Francia tra'suoi principali consiglieri, e poscia fu fatto suo segretario. Dopo la morte della moglie, da cui ebbe due figli, abbracciò lo stato ecclesiastico.

2. Fu avvocato concistoriale, poi vescovo di Puy, arcivescovo di Narbona, in cui godè l'amicizia dei santi dottori Tommaso d'Aquino e Bonaventura, ai quali piacevano le sue virtù.

3. Mentre Guido esercitava la sua legazione in Inghilterra', fu eletto Papa per la morte del suo predecessore, e prese il nome di Clemente IV.

Nel suo pontificato quel che più fa meraviglia di questo sommo, oltre alla saviezza del suo governo, l'aver potuto dopo la vita sì varia, e piena di onori, far vita di penitente. Non portava panni lini, dormiva sopra letto durissimo, e per lungo tempo non mangiò carne; ed impedì alle figlie proprie, ed ai parenti di levarsi a maggior condizione di quella, che erano prima del suo pontificato, onde le figliuole dovettero disposarsi ai primi fidanzati di non alto stato. (Tritemio: *in Chron. Hirsaugiense ad an.* 1269. *tom.* 2. *pag.* 15.

Fu eletto nel 1265, e morì in Viterbo ai 29 novembre 1268.



S. GREGORIO X.

SEDE ANNI IV. MESI IV. GIORNI X.

SONETTO

Nel sacro suolo in cui l'eterno Figlio
Fè la prova dell'ultimo dolore,
Visse Gregorio sempre intento il ciglio
Al gran mistero e intenerito il core.

Quando chiamato per divin consiglio
Prese a regger la nave del Signore,
E la difese incontro ogni periglio,
Santo di fè, di speme era, e d'amore. 1.

Là cento amanti della fè mentiti
Combattè, vinse; e mille al magistero
Di Triade santa ritornò pentiti. 2.

E il gran sepolcro meditò.... Chiamonne
Tutt' Europa al riscatto; e in quel pensiero
L'ali spiegò per la miglior Sionne. 3.

Digitized by Google

1. Gregorio X, prima Teobaldo Visconti, nato in Piacenza, dalla nobilissima ed illustre famiglia Visconti. Mentre dimorava in Acri in Soria, in qualità di legato coll'esercito cristiano, fu eletto Pontefice.

2. Intimò, e celebrò il concilio generale XIV, di Lione II, ove furono stabiliti i soccorsi per la terra santa. Furono condannati gli eretici, detti *Flagellanti*, furono stabiliti molti ed utili canoni per la disciplina ecclesiastica. In questo concilio i greci confessarono la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, e furono riconciliati per la decima quarta volta colla Chiesa latina. (Labbè: *concil. tom. XI. col.* 2626, e l'Arduino, *tom.* 7. *col*, 694-698.)

3. Era fisso col pensiero alla ricuperazione della terra santa, al quale scopo avea stabilito nel suddetto concilio i soccorsi di tutta la cristianità, quando in Arezzo terminò la sua mortale carriera. *Fuit vir optimus, et procul dubio sanctissimus, ingentis animi quidem contra christiani nominis inimicos, et qui sacrae recuperationem terrae semper meditaretur, ad eamque unam rem christianos omnes positis inter se contentionibus intendere debere censebat; eadem causa fiebat, ut studia partium, quae plerique romani Pontifices antea foverant, ipse quidem propellere longe detestarique videretur. Sepultus est Aretii summa cum veneratione, multaque circa illius corpus miracula postmodum subsecuta, fidem eius sanctitatis indubiam praebuerunt* (Leonardus Aretinus).

Eletto al 1. settembre 1271, ordinato sacerdote e consacrato vescovo ai 27 marzo 1272, morì ai 10 gennaio 1276.

INNOCENZO V.

SEDÈ MESI V. GIORNI II.

SONETTO

Con chiaro eloquio, delle sante carte
Egli trattato avea l'alto mistero;
E dei lombardi poscia il popol fero
Tratto all'amor dal rio furor di parte. 1.

Di tanti pregi a le novelle sparte
Eletto venne a successor di Piero;
E ai re volse da prima il ciglio austero
Per frenar le crudeli ire di Marte. 2.

Quindi ai furenti popoli travolti
Nel furor delle sette indisse pace,
E fè in Toscana rinsavir gli stolti. 3.

Italia! in ciò gran merto in lui s'accrebbe:
Ma in te discordia non spegnea la face
Onde pur fine il tuo furor non ebbe! 4.

Digitized by Google

1. Innocenzo V, chiamato Pietro di Tarantasia nella Savoia, fu della illustre famiglia di Sentrori negli appennini, di cui Tarantasia è la capitale. Era religioso domenicano quando spiegava pubblicamente le sacre scritture a Parigi. Fatto cardinale si diede a pacificare i guelfi e i ghibellini, che agitavano la Lombardia.

2. Appena creato Pontefice, dovea venire a Roma Rodolfo d'Absburg re dei romani, per ricevervi le insegne imperiali promessegli da Gregorio X; ma egli per mezzo di un suo legato gli fece intimare, che non entrasse in Italia, se prima non ristabilivasi in pace con Carlo d'Angiò re di Sicilia, per non dar motivo ai guelfi e ghibellini di riaccendere la guerra civile.

3. Riconciliò colla Chiesa i fiorentini, nella cui città avea Gregorio X posto l'interdetto. Poscia inviò due legati in Toscana per pacificare Lucca e Pisa (Leonardo Aretino: *Histor. Eccl. lib. III*, e Tolomeo di Lucca *Hist. Eccles. lib.* 23. *cap.* 19.)

4. Sventuratamente l'Italia dovè spesso rassegnarsi al dolore di vedere una parte dei suoi figli, intolleranti dello stato presente di loro condizioni politiche, abbandonarsi all'impeto d'un febbrile entusiasmo ad essi ispirato, o da mentite promesse di ambizioni velate, o dalle sedicenti teorie di spiriti libertini, che si adoperavano di accostumarli all'intemperante idea d'un illusorio avvenire. Ne abbiamo irrefragabili prove nella storia degli avvenimenti d'Italia, che si avvicendarono da più secoli sino ai nostri giorni. Miseri! nelle disperate lotte ch'ebbero a sostenere contro i legittimi troni, e in modo più violento contro la Chiesa, perchè il cattolicismo è stato sempre il punto di bersaglio delle loro persecuzioni, non rinsavirono giammai allo spettacolo delle piaghe, che aprirono nel seno di questa sventurata madre, piaghe crudeli, che ormai sono degenerate in cronicismo insanabile, che ha infirmato lo spirito vitale della sua esistenza politica!

ADRIANO V.

SEDÈ MESI I. GIORNI IX.

SONETTO

Per quante glorie sfolgora la via
Dei sacri onori, rapido Adrïano
Passò, com'uom, che mai non si desvia
Da meta eccelsa per orgoglio vano. 1.

Tendea l'anima al cielo; e ben da prìa
Dio dal ciel vi fissò l'occhio sovrano,
E d' ogni alma virtù, che l'uomo indìa,
Su per lo monte gli porgea la mano.

Alla splendida vetta indi salito
Appena il sommo degli onor riceve,
E il cammino mortal quasi ha fornito. 2.

Però col labbro d'un profeta Iddio
Detto gli avea: « tu regnerai; ma breve
Sarà il tuo regno ». Ei l'ebbe, indi morìo. 3.

1. Adriano V, che prima chiamavasi Ottobono Fieschi, nativo di Genova dei conti di Lavagna, fu arcidiacono delle chiese di Cantorbery, di Reims, e di Parma, poi creato diacono cardinale di s. Adriano, indi legato in Inghilterra da Clemente IV, ed in seguito nella Spagna, e nella Germania.

2. Accadde la sua elezione ai 10 luglio 1276, e la morte ai 18 agosto del medesimo anno.

3. Quando egli era cardinale, per la morte di Clemente IV, ebbe l'incombenza dal sacro collegio di offerire al santo Filippo Benizio servita la suprema sede della Chiesa; ed il santo rispose, che questa era apparecchiata per lui, ma che la godrebbe poco tempo. Infatti tanto avvenne.

Digitized by Google

GIOVANNI XXI.

SEDÈ MESI VIII. GIORNI V.

SONETTO

Nacqui sul Tago. Ad erudir l'ingegno
L'energico pensier prima si volse, 1.
Quindi tra i figli suoi Roma mi accolse,
E mi schiuse la via, che guida al regno. 2.

Contro il folle Antiochero arsi di sdegno,
Chè i sacri dritti dell'altar sconvolse: 3.
Alla Francia mostrai quale raccolse
Frutto crudel d'un delirare indegno. 4.

Sperai di mano all'Ottoman feroce
Sottrar la Palestina, e mi compiacqui
Se onorata si vide ivi la croce. 5.

Oppressa da dolore alto e profondo
Al nunzio del periglio, a cui soggiacqui, 6.
Pianse l'Italia, e con l'Italia il mondo.

---

1. Nacque da nobile prosapia in Lisbona. Diede opera agli studii di filosofia aristotelica, e di medicina, e con tale profitto da meritare in quella età il nome di uomo dottissimo. Nulla maggiormente contribuisce a dimostrare l'altezza del suo ingegno, e i pregiudizii dei tempi, quanto il ricordare quello che intorno a questo Pontefice scrisse l'Oldoini nella sua continuazione al Ciacconio: tom. II. col. 213. ann. 1276: *Nec minus arguendi ineptiarum illi, qui inter cetera opprobria, quae in Joannem iacere, magum fuisse depingunt: quae calumnia ex eo nasci potuit, quod cum scientiis omnibus, ac maxime mathematicis artibus instructissimus esset, quaedam ederet, quae ignaris et imperitis stuporem iniicerent.*

2. Abbandonando la Lusitania recavasi in Roma, ove era ammirato da tutti per elevatezza d'ingegno e per onestà di condotta. Ascritto al venerabile ceto dei cardinali di santa Chiesa, fu nominato vescovo tuscolano, indi sollevato alla cattedra di s. Pietro.

3. *Principem Antiocherum libertatis ecclesiasticae violatorem reprehendit..* (Id. loc. cit.)

4. *Extant Joannis literae ad Stefanum episcopum Parisiensem datae, quibus deplorat errores aliquot contra fidem ex illa nobili academia emersisse, e qua ante limpidissimi scientiae fontes emanabant.* (Id. loc. cit.)

5. Poichè non fu dato allo zelo di Giovanni XXI sottrarre i santi luoghi di Palestina al dominio degli ottomani, intese con tutte le forze del suo animo a conservar quelli, che rimanevano ancora in mano dei cristiani.

6. Soggiornava egli in Viterbo, quando improvvisamente cadde la camera da lui abitata. Offeso dalla caduta, non sopravvisse che sei giorni alle conseguenze di quel disastro.

Digitized by Google

NICCOLÒ III.

SEDÈ ANNI II. MESI VIII. GIORNI XXIX.

SONETTO

Era fanciullo, ed un apostol santo
Vaticinò di lui gloria, e bontade: 1.
Fu pastor di Sabina, ed ebbe il vanto
Di duo monarchi raffrenar le spade. 2.

Poscia di Piero si vestì col manto:
Ai dotti, onesti aprì d'onor le strade, 3.
Le chiuse agli orbi e a'rei: fuori frattanto
Bandia la fede in barbare contrade. 4.

Pio, giusto, forte, e di pietà non stanco, 5.
Verso i miseri mai... Ma deh! qual rio
Spirto, o grande Alighier, ti avesti al fianco,

Quando fra'rei lo registravi! Orrenda
Fu miseria d'età: senno è di Dio,
Che l'offese d'un tempo il tempo emenda. 6.

1. Giovanni Gaetano Orsini nacque in Roma dalla nobilissima famiglia Orsini. Era ancor fanciullo quando fu presentato dal padre a s. Francesco d'Assisi, il quale gli predisse, che sarebbe cardinal diacono, come dipoi avvenne.

2. Era legato di Sabina e Campagna, quando fu da Clemente IV spedito a Viterbo, e con la sua destrezza riuscì a quietare le turbolenze insorte fra l'imperatore Rodolfo e Carlo I re di Sicilia (Marangoni: *Cron. RR. PP. in vit. Nic. III.)*

3. Pervenuto alla dignità di supremo Gerarca della Chiesa, col nome di Niccolò III, mostrossi Pontefice di grandi spiriti, di gran cuore, benemerito dell'Italia e della Chiesa, protesse i dotti, ch'egli ben sapeva essere il nerbo d'ogni dominazione.

4. Zelante della religione mandò missionarii ai tartari.

5. Egli fu gran limosiniere.

6. Dante lo registrò fra i dannati (Inf. c. XIX.) Ma che il suo giudizio fosse figlio delle passioni del tempo, lo mostra la storia, onde si desumono chiaramente le grandi virtù di questo Pontefice, a cui può imputarsi soltanto la soverchia brama d'ingrandire i proprii parenti.

Eletto Pontefice ai 25 novembre 1277, ordinato prete ai 18 dicembre, consacrato ai 19, e coronato ai 26, compì la sua mortale carriera ai 22 agosto 1280.

MARTINO IV.

SEDÈ ANNI IV. MESI I. GIORNI VII.

SONETTO

Quando il governo della santa nave
Al senno di Martino Iddio confida,
Roma nella miseria orrida e grave
A lui tende le braccia, e gli si affida. 1.

Di Guidone alle mire ingiuste e prave
Oppone un re, che alla tenzon lo sfida: 2.
Del Po la donna al suo poter soàve
Curva la fronte riverente e fida. 3.

Volgendo il guardo alla Trinacria sede
Il popol vede alla vendetta unito,
E della strage la ragion gli chiede. 4.

Suona la voce sua di lito in lito,
Frena l'ardir dei congiurati, e vede
L'aragonese traditor pentito. 5.

Digitized by Google

1. Questo Pontefice, nato in Montpensier nella Turrena, ovvero nella Brie, da nobilissima famiglia, secondo alcuni, mentre s. Antonino non gli accorda questa nobiltà di natali, erogò gran somma di danaro in beneficio del popolo romano, perchè in quei tempi di penuria si provvedesse del necessario frumento; ed in pari tempo si rivolse al principe di Salerno, affinchè permettesse l'estrazione del grano dal regno di Napoli. (Oldoini: *In addit. in Ciacc. ann.* 1281. *col.* 236.)

2. *Ad tuendam ecclesiasticam ditionem, et ad vindicandam e tyrannide Guidonis e monte Feltro Emiliam, animum consiliaque convertit, et copias a Carolo Siciliae rege excitavit ad reprimendos Ecclesiae Romanae hostes.* (Id. loc. cit.)

3. *Patrocinatus quoque est Ferrariensi episcopo, qui sede sua per vim eiectus fuerat, atque archidiacono Ferrariensi munus imposuit, ut pseudo-episcopo, qui armis et potentia saeculari fuerat intrusus, depulso, alterum apostolica auctoritate ad Ecclesiam revocaret.* (Id. loc. cit.)

4. Fu amaramente colpito all'annunzio della strage, che non ha esempio nella storia dei popoli, promossa nella Sicilia, e portata a compimento da Giovanni da Procida, il cui suono giunse alla posterità col nome di *vespri siciliani.*

5. Scomunicò i congiurati, fulminando eguale sentenza contro Pietro III re d'Aragona, che avea favorito l'eccidio dei francesi dimoranti in Sicilia: lo depose dal regno, e pubblicò la crociata a chiunque prendesse a combattere contro di lui.

Elevato al seggio pontificio nel dì 22 febbraio 1281, morì il 29 marzo 1285.

ONORIO IV.

SEDÈ ANNI II. GIORNI I.

SONETTO

Della sposa real sprezza la fede
Ladislao, che degli empii ode il consiglio:
Ragione Onorio dell'oprar gli chiede,
E mostra a qual si espone alto periglio. 1.

Insanguinar sulla Trinacria ei vede
L'aquila d'Aragona il fiero artiglio,
L'onore ei serba dell'augusta sede,
E a Iacopo rivolge irato il ciglio. 2.

Nato sul Tebro, dell'augusta Roma
Veglia il decoro, ed essa in cento modi
E prence, e padre, e difensor lo noma. 3.

L'ama la Francia, dove in sua virtude,
Dell'orïente a dileguar le frodi,
Ei nuova fonte di saper dischiude. 4.

Digitized by Google

1. *Ladislaum Ungariae regem monuit, ut uxorem regio trono restitueret, et ritus paganorum, quos imbibisse fama erat, proscriberet, ac ni pareret, Strigoniensi archiepiscopo provinciam commisit, ut in Ungaros ad sacra arma corripienda populos excitaret* (Oldoini: *in addit. ad Ciaccon. tom. II, col.* 25. *an.* 1285.)

2. Vegliando il Pontefice alla sicurezza e al bene d'Italia, vide che Giacomo II re di Aragona avea invasa la Sicilia, sulla quale esercitava un potere dispotico e tiranno. Difensore dei popoli, perchè padre universale dei fedeli, scomunicò quel principe. (*Id. loc. cit. col.* 249.)

3. Roma ha sempre goduto nel veder sollevato alla cattedra di s. Pietro un proprio concittadino. Essa che esultò nel veder cingere la sacra tiara a Iacopo dei Savelli, cardinal diacono di s. Maria in Cosmedin, che prese il nome di Onorio IV, ritrasse grandi vantaggi da questo generoso Pontefice. Fu egli che restaurò il monte Aventino, trovandosi Roma per la lunga assenza dei Papi desolata in molti luoghi. (Tolomeo da Lucca: *Hist. Eccl. lib. XXIV. cap. XIII.)*

4. Per ordine di Onorio IV si cominciò ad insegnare nell'università di Parigi, ove questo Pontefice avea fatto i suoi studii, la lingua araba, ed altri idiomi orientali, per l'istruzione dei saraceni, e degli scismatici d'oriente. (Andr. Vittorelli. *In addit. ad Ciacc. pag.* 248. *ann.* 1285. *tom. II.)*

Esaltato alla cattedra di s. Pietro nel dì 2 aprile 1285, fu consacrato prete e vescovo, quindi ornato della tiara pontificia, nel dì 3 aprile 1287.

NICCOLÒ IV.

SEDÈ ANNI IV. MESI I. GIORNI XIV.

SONETTO

Di Dio le veci a sostenere in terra
Sorge il sommo pastore: empia e procace
Sull'Emilia e sull'Umbria arde la guerra,
Ei generoso il grido alza di pace. 1.

Sa che sul franco suol, sull'Inghilterra
Serpeggia insidïoso odio tenace,
Padre amoroso ambo le man disserra,
Parla al cuor dei monarchi, e l'ira tace. 2.

Sperò portar la guerra all'ottomano, 3.
Seppe di Cristo dilatar l'impero, 4.
Aggiunse nuovi fregi al Laterano. 5.

Vide in Acri versar di sangue un rio,
E dei mali che fèa l'Arabo altero
Corse a chieder giustizia ai piè di Dio. 6.

1. Nato nella diocesi di Ascoli nello stato pontificio, di umile condizione, da cardinal vescovo di Palestrina fu eletto Papa, ed assunse il nome di Niccolò IV. A cagione delle turbolenze di Roma si ritirò a Rieti, e procurò pacificare la Romagna e l'Umbria, agitate dalle fazioni.

2. Interpose la sua apostolica autorità per calmare le gelosie e le controversie insorte fra i re d'Inghilterra e di Francia: nello splendido monumento, che la pietà di Sisto V fece innalzare a Niccolò IV nella basilica Liberiana, volle che questo santo desiderio di pace, da cui fu animato il Pontefice, fosse pubblicamente noto con le seguenti parole « FACTUS PONTIFEX REMP. SUBLATIS DISCORDIIS COMPOSUIT: CHRISTIANOS PRINCIPES FOEDERE JUNXIT: PTOLEMAIDEM COPIIS ADIUVIT: FLAMINIAM IN PONTIFICIIS ITERUM DITIONE REDEGIT. ».

3. Si mostrò instancabile nell'esortare i principi cristiani a tentare una nuova crociata per arrestare i progressi, che in Palestina faceva il sultano di Babilonia.

4. Il Ciacconio, dopo aver detto di questo Pontefice, (vol. 2. col. 259) *propagandae fidei, cupiditate flagrabat,* aggiunge: *Concionatores ad cumanos convertendos misit.*

5. Molte e grandi furono le opere con le quali il Pontefice abbellì Roma. A noi basta ricordare il gran musaico, che adorna l'abside della basilica lateranense, eseguito per suo comando, ed al quale è dovuta la gloria di aver protette le scienze e le arti.

6. Caduta Acri in potere dei turchi, i cristiani furono banditi da tutta la Soria, con sommo dolore di Niccolò IV, onde per afflizione cessò di vivere ai 4 aprile 1292.

S. CELESTINO V.

SEDÈ MESI V̄. GIORNI VIII.

SONETTO

La grazia di Colui, che tutto muove,
Del solitario Piero il cuore accende: 1.
Ma lo splendor d'un soglio nol commuove, 2.
Nè de' monarchi al supplicar s'arrende. 3.

Porge pria d'umiltà nobili prove,
Quindi del ciel l'alto decreto intende, 4.
Finchè a cercar la sicurezza altrove
D' onde mesto salì lieto discende. 5.

Ei non fu vil, nè fu crudel colui,
Che prevedendo un danno in chiuso ostello
Lo nascose per sempre agli occhi altrui. 6.

Ivi trasse i suoi giorni umile e pio
Finchè volò lo spirto inclito e bello
Dalla mesta prigione in grembo a Dio. 7.

---

1. Pietro da Morrone eremita, nato in Molise terra di Lavoro, viveva santa vita nel territorio di Sulmona in una solitaria cella, circondata dalle montagne, quando fu nominato Pontefice. (Vedi Francesco Petrarca: *Lib. II, de vit. solit. sect.* 3. *cap.* 18.)

2. Il decreto che lo innalzava al soglio pontificio eragli presentato da tre vescovi. Il santo eremita, che amorevolmente li accolse, si rifiutò gran tempo dall'accettar quell'onore (Id. loc. cit.)

3. Il re Carlo II di Napoli, e Andrea III d'Ungheria recaronsi ad ossequiare l'eletto Pontefice, onde consigliarlo ed indurlo colle preghiere ad accettare la dignità pontificia. Egli però persisteva costantemente nel ricusarsi ad accettare tanta dignità. (Id. loc. cit.)

4. Le vive istanze dei cardinali, le preghiere dei monarchi, che gli facevano considerare le gravi calamità a cui si esponeva la Chiesa per la sede vacante, indussero Pietro di Morrone ad accettare la pontificia tiara. Poichè si sparse la gran novella per tutte quelle contrade, cominciarono cardinali, vescovi e popolo a concorrere in folla per ammirare l'inusitato spettacolo di un povero eremita sollevato alla prima dignità della Chiesa. In compagnia dei due monarchi, che seguirono il corteggio, si diresse alla città dell'Aquila, ove fu consacrato. (Muratori. *ann. d'Italia tom. VII, par. II, pag.* 236.)

5. Crescendo in esso il desiderio di solitudine, in un concistoro tenuto in Napoli il dì 13 dicembre 1294, rinunciò solennemente e spontaneamente al pontificato. (Ciaccon: *tom. II, ann.* 1294. *col.* 274.)

6. Fra i glossatori di Dante vi sono alcuni, i quali sostengono, che i due famosi versi dell'Alighieri (Cant. III. inf.) non alludono a Celestino, ma ad Esaù, che cedè la primogenitura a Giacobbe. Bonifazio VIII chiamato a succedergli nel pontificato prevenne grandi mali allorchè volle il suo antecessore porre al sicuro dai pericoli della seduzione, a cui era esposto, non per ambizione, ma per la sua semplicità. Quindi tutto ciò che raccontasi in proposito a carico di Bonifazio, debbe tenersi per favoloso, ed inventato dai colonnesi suoi capitali nemici. (Muratori loc. cit.)

7. Fu custodito nel castello di Fumone, poco distante da Ferentino di Campagna.

La sua elevazione al pontificato avvenne nel 1294.

BONIFAZIO VIII.

SEDÈ ANNI VIII. MESI IX. GIORNI XVIII.

SONETTO

Allo zelo, al coraggio, alla dottrina
Questa mercè l'iniquo mondo ha resa? 1.
Soffre così chi in mezzo alla rovina
La ragione di Dio serbava illesa? 2.

All'insulto educati, alla rapina
Veggo i nemici dell'augusta Chiesa,
Che in Bonifazio la maestà divina
Con sacrilego sdegno han vilipesa. 3.

Abbandonato alla sventura estrema 4.
La turba scellerata e maledetta
Vede degli oppressori, e pur non trema. 5.

Dell'insulto la fama alto risuona: 6.
Del tradito Pastore alla vendetta
Sorge Anagni commossa: egli perdona. 7.

Digitized by Google

1. Bonifazio VIII, che prima chiamavasi Benedetto Gaetani, di Anagni, era cardinal prete del titolo de'ss. Silvestro e Martino, quando fu elevato al soglio pontificio. Fornito di tutta l'operosità del genio pubblicò una nuova collezione di decretali. Dopo la famosa collezione di Graziano, eravene state altre cinque, fatte per ordine di varii Papi, le quali furono tutte riunite in un sol volume sotto il pontificato di Gregorio IX, per le cure di s. Raimondo di Pennaforte. Così la raccolta di Gregorio, la sola che sembrasse autorizzata dall'uso, comincia e termina quella di Graziano. La collezione di Bonifacio VIII, quasi un seguitamento delle cinque anteriori, fu perciò chiamata la sesta delle decretali, cioè la sesta raccolta dei decreti pontificii (Henrion: *Storia della Chiesa, vol.* 5. *pag.* 325.)

2. Vedeva Bonifazio, che il clero era dai principi secolari gravato di molte imposte: a tutela dei loro dritti diede la famosa bolla, che comincia: *Clericis laicis,* e fu inserita nel citato libro VI delle decretali. (*Id. loc. cit. pag.* 322.)

3. Bonifazio vedendosi poco sicuro in Roma, per le sue differenze coi colonnesi, ritirossi in Anagni sua patria, ma Stefano Colonna, soprannominato *Sciarra,* vale a dire litigatore, o seminatore delle discordie, suo irreconciliabile nemico, e Guglielmo di Nogaret, perfido consigliere di Filippo il Bello, dopo aver corrotti con danaro alcuni dei suoi domestici, ed i principali di quella città, vi entrarono con gente armata, e dispiegando l'insegna di Francia, si posero a gridare: Viva il re Filippo! morte a Bonifazio!..... ma il coraggio del Pontefice non si smentì. « Io sono tradito come Gesù Cristo, diss'egli: moriamo, se bisogna, ma moriamo da Papa ». Si fece tostamente ornare della cappa, detta il manto di s. Pietro, si pose in capo la tiara, prese in mano le chiavi e la croce, e a tal modo si assise sulla cattedra pontificia, accompagnato da due cardinali soltanto, Niccolò Boccaccini, e Pietro di Spagna (*Id. loc. cit. pag.* 331.)

4. Quasi tutta la gente del Papa, servi, ufficiali, prelati, e i cardinali stessi, alcuni dei quali erano concordi ai francesi, si volsero in fuga, o si tennero nascosti. (Id. loc. cit.)

5. Furono condannati i colonnesi, e confiscati i loro beni (mezzo efficacissimo onde tutelare la salvezza pubblica contro i moti rivoluzionarii, eccitati, o favoriti da facoltose famiglie), e dichiarati scismatici, furono costretti ad uscire da Roma. A buon dritto pertanto quella fazione l'abbiamo chiamata maledetta. Quando il Colonna voleva costringere Bonifazio a rinunciare il pontificato, e lo caricava d'ingiurie, il Pontefice rispose: che piuttosto morrebbe, ed offrì la sua testa alle spade. (Id. loc. cit.)

6. La fama dell'orrendo attentato percorse tutta l'Europa, e vi destò la meraviglia e il dolore.

7. Pentita la città di Anagni della sua enorme ingratitudine verso Bonifazio (la quale ancor porta il peso del castigo di Dio, non essendo più potente e florida come prima), ed eccitata dal cardinal Luca Fieschi, corse alle armi, e sbandì i nemici del Papa, dei quali alcuni furono imprigionati, e fra questi fuvvi il Nogaret, che il Pontefice con inaudita clemenza fece mettere in libertà. (Vedi la dissertazione di monsignor Niccolò Wiseman, che ha per titolo: *Difesa di varii punti della vita di Bonifazio VIII,* inserita negli annali delle scienze religiose dal chiarissimo abbate De-Luca, vol. XI, n. 52 di settembre, e ottobre 1840, articolo VIII.)

Eletto Papa ai 24 dicembre 1294, morì agli 11 ottobre 1303.

B. BENEDETTO XI.

SEDÈ MESI VIII. GIORNI V.

SONETTO

Dal chiostro, ove sì dotto in umiltade,
Come in sapere quest'eroe divenne,
Uscito appena in grande onor si tenne
Sacro messaggio all'europee contrade. 1.

Fama del suo valor, della bontade,
Ratta pel mondo dispiegò le penne,
E in Vaticano al par d'aquila ei venne
Tenendo il vol per inaccesse strade.

Ivi popoli e re, vinti al fulgore
Di sua virtù, deposero il veleno
De l'orgoglio, dell'odio, e dell'errore. 2.

Ma sospettando il rio Satan, che il freno
Di tutto il mondo si prendesse amore,
Morte spietata gli versò nel seno. 3.

Digitized by Google

1. Benedetto XI, prima Niccolò Boccasini, di Trevigi nel veneziano, fu monaco domenicano, poi cardinal vescovo di Ostia e Velletri, fatto da Bonifacio VIII, che lo spedì legato nell'Ungheria, per sedare le guerre civili; indi lo inviò col medesimo carattere in Polonia, in Dalmazia, e in Croazia. Della sua umiltà, che primeggiò fra le sue virtù, fa fede la ripugnanza ad accettare il triregno, come l'accoglimento aspro fatto alla madre, che andò a visitarlo già Pontefice con vesti ricchissime. (S. Antonino: *in Chron. par. III, tit.* 20. *cap.* 9.)

2. Riconciliò colla Chiesa Iacopo e Pietro Colonna, e Filippo il Bello re di Francia.

3. Morì questo Pontefice ai 6 luglio 1304, e corse voce di veleno fattogli propinare da Filippo il Bello, che cominciava a trovare in lui un acerrimo contradittore.

Digitized by Google

CLEMENTE V.

SEDÈ ANNI VIII. MESI X. GIORNI XV.

SONETTO

Fra il tempestar di cento affetti umani,
E l'ira delle sette ebbe il triregno, 1.
La sede quindi del suo santo regno
Ei traslocò da Roma a lidi estrani; 2.

E parve colpa agl'intelletti sani,
Ma corto è spesso ogni sottile ingegno: 3.
Colà Clemente prescriveva un segno
Del re Filippo ai desiderii insani. 4.

E Bonifazio vendicò; Ferrara
Alla Chiesa ei tornò; 5. regi e baroni
Fè pentiti chinarsi alla tïara.

Al fin col senno della Chiesa intero
Scevrò da mille error popoli e troni: 6.
Che ovunque regni, è Dio che regna in Piero.

1. Clemente V, prima Bertrando de Got, nativo e signore di Villandraut. Era egli arcivescovo di Bourdeaux quando fu nominato Papa. Della discordia che allungò il conclave per undici mesi prima di eleggerlo alla suprema dignità pontificia, vedi Villani lib. 8. cap, 80. Questo autore addebita a Clemente V diverse accuse, ma altri sei biografi non gli fanno nessuno di tali rimproveri.

2. Egli fu, che ardendo l'Italia dalle sette Guelfa e Ghibellina, stabilì la sede apostolica in Avignone nella fine di marzo 1309, ove si mantenne per anni 71, 7, mesi, e 11 giorni. Non dee far quindi gran meraviglia che i Papi si siano per la condizione di quei tempi disgustati di Roma, ed abbiano cercato riposo in lidi stranieri.

3. Se non fu certamente lodevole politica l'abbandonare i proprii stati, a scusa di questa sua determinazione debbesi allegare l'indole violenta delle fazioni del secolo in cui visse. La traslazione della s. sede in Avignone fu una delle cause del grande scisma d'occidente. Conseguenze funeste del partito agitatore che infiammava gli animi in quei tempi tristissimi, nei quali il partito ghibellino rappresentava in Italia l'orgoglio della forza e la violenza del potere laicale. Gran parte della nobiltà feudale non voleva altro signore che il proprio talento. A Roma stessa i Frangipani, i Colonna, ed altri piccoli despoti, sfidavano dall'alto delle loro torri l'autorità dei Papi. Alla loro ribellione Arnaldo da Brescia aggiunse la rivoltura del popolo, avendo promesso ai romani di render loro l'antico splendore, se ristabilivano le forme repubblicane. In seguela di tante dissenzioni molto ne sofferse la Chiesa; ma gli stati romani e l'Italia ne patirono più che verun altro paese.

4. Filippo re di Francia voleva trarre il Pontefice a condannar la memoria di Bonifazio VIII; ma come la vinse il Pontefice, facendone in fin della quistione risultare maggior gloria di Bonifacio, vedilo in Tolomeo da Lucca nel Baluzio *fol.* 40.

5. Riprese Clemente V Ferrara, tolta alla Chiesa dai veneziani, i quali scomunicò (Villani: loc. cit. cap. 103.)

6. Vedi sul concilio generale XV di Vienna in Francia, in cui furono estinti i templarii, condannati gli eretici Fraticelli, Dolcinisti, e Beguardi.

Eletto ai 5 giugno 1305, morì ai 20 aprile 1314.

Digitized by Google

GIOVANNI XXII.

SEDÈ ANNI XVIII. MESI III. GIORNI XXVIII.

SONETTO

Fu sì giusto e costante, umile e pio,
Così di mente eccelso, e tal di core, 1.
Che assunto appena a far vece di Dio,
A lui prostrossi l'anglico signore. 2.

Un bavaro superbo, al cui desìo
Fè giusta guerra, elesse altro pastore:
Ei fulminolli entrambi, ed in oblìo
Pose l'empie lor brame, e il suo dolore. 3.

Fè duo gran santi venerar; Maria
Crebbe di culto, e Cristo in sacramento, 4.
E all'Uno-Trino un certo giorno offria. 5.

Lasciò la gente sua quaggiù meschina, 6.
Ma seppe accumular oro ed argento
Per vendicar la fede in Palestina. 7.

1. Giacomo d'Enze, nato in Cahors, città della Francia, era cardinal vescovo di Porto, quando cinse la tiara nella città di Lione. Distinguevasi per il suo zelo nel promuovere il bene della Chiesa, per la sua costanza ne' travagli, e sopraffina prudenza nel disimpegno degli affari più scabrosi; e fu sobrio, frugale, modesto, e giusto.

2. Gli atti di ossequio di Odoardo re d'Inghilterra a questo Pontefice si leggono nella vita del Pontefice stesso presso il *De Novaes* vol. 4. pag. 91.

3. Giovanni XXII Papa coraggioso e santo, ebbe a lottare durante il suo lungo pontificato con avversarii fierissimi, e riuscì a farli stare tutti a dovere, combattè vittoriosamente l'imperatore Lodovico il Bavaro, e l'antipapa da lui creato, e col soccorso di Roberto di Napoli riconquistò Roma.

4. Egli canonizzò s. Lodovico vescovo di Tolosa; dichiarò s. Tommaso il V de'santi dottori della Chiesa, e ne prescrisse la festa di precetto in Napoli. Fu sotto il di lui pontificato, che si formò l'universale usanza d'indirizzare a Maria Vergine, almeno nel tramontar del giorno, *l'Angelus Domini,* con bolle che accordano 10 giorni d'indulgenza a chi farà quella preghiera genuflesso; approvò l'ordine di s. Maria di monte Oliveto. Nell'anno 1322 fu confermata ed ampliata la festa e la solenne processione del *Corpus Domini* da Giovanni XXII, che ne fu il propagatore, e zelante promotore.

5. Egli altresì comandò nel 1333, che la festa della Ss. Trinità si celebrasse solennemente nella domenica dopo la Pentecoste, mentre la Chiesa non era solita fino a quel tempo di celebrar questa festa con particolare officio in alcun giorno determinato. (Lambertini: *De festis* §. 630. *pag.* 210, e Ciacconio: *in vita Joannis XXII,* e Merati *in notis ad Gavantum tom. I, par.* 2. *pag.* 1222.)

6. Morendo raccomandò ai cardinali la Chiesa, e i parenti, ch'egli non avea arricchiti.

7. Dicesi aver lasciato per la guerra santa 25 milioni di fiorini d'oro, cioè 18 in contante, e 7 in vasellame di oro, d'argento, e gioie (Villani: lib. II, cap. 20.)

Eletto ai 7 agosto 1316, morì ai 4 dicembre 1334.

BENEDETTO XII.

SEDÈ ANNI VII. MESI IV. GIORNI VII.

SONETTO

L'arte non ebbe delle corti, eppure
Tolto la nave a governar di Piero,
Col vivo raggio del suo gran pensiero
Sino al fin la guidò per vie sicure. 1.

Virtù, dottrina, ove giaceano oscure,
Trasse dell'opre sante al ministero; 2.
Fè guerra ai pravi, e con regime austero
Bandì dai suoi minor voglie non pure. 3.

Nato in Francia, ivi regge, e sempre a Roma
Tien rivolti i pensieri, e quì l' indegna
Follìa del parteggiar per lui si doma. 4.

Ai re le vie di pace, al mondo schiude
Quelle del vero; 5. ed ai potenti insegna,
Ch'arte buona di regno è la virtude.

Digitized by Google

1. Benedetto XII, prima Jaropo del Forno, nato nella borgata oscura di Saverdun da padre niente illustre; poi cresciuto nel monistero di Bolbona, in quei luoghi solitarii, dove la sua pietà, e il suo sapere lo fecero eleggere abbate di Fontefreddo, poi vesrovo di Pamiers, quindi al seggio di Mirepoix, e da ultimo cardinal prete del titolo di s. Sisto; quel sapiente ignoto, non si vide appena sul soglio pontificio, che mostrò tutte le religiose, ed anche auguste qualità, che lo faceano adatto a quel sublime stato. (Henrion: storia della Chiesa, vol. 6, pag. 55.)

2. Cresciuto nell'ordine austero di Cistercio, mostravasi ad ogni incontro come l'esemplare, non solo delle virtù di prerctto, ma del fervore e della perfezione. Era profondo nelle scienze, e versatissimo particolarmente in quella de'canoni, che senza umano rispetto curava che fossero fedelmente osservati (Id. loc. cit.)

3. Intorno all'abilità e al merito di coloro, che erano proposti ai benefirii, egli spinse le cautele fino a lasciare i posti vacanti, piuttosto che avventurare di allogarvi uomini mancanti d'ingegno, o viziosi. « Nò, diceva in siffatti incontri, io non potrò mai risolvermi a ornare di gemme la creta e il fango » (Baluzio: *vit. Bened. XII. t. I, p.* 208)

4. Fallitagli per machinazioni di Filippo di Valois l'idea di tornar la sede a Roma, tutto si diede al bene d'Italia, ed a pacifirar le discordie, con cui gli Orsini e Colonnesi laceravano Roma. (Henrion *loc. cit. pag.* 57)

5. Le cure che spese a pacifirar Francia ed Inghilterra nei loro re, vedile in De Novaes (*vol.* 4, *pag.* 131). Quello che fece per vantaggio della Chiesa e della fede, si raccoglie da tutti gli atti della sua vita, che a riò dedicò, come principalmente dalla bolla, con cui per estinguere la quistione insorta in tempo di Giovanni XXII, pronunciò, che le anime dei giusti, appena sciolte dal corpo, se non hanno che espiare nel Purgatorio, passano subito alla visione intuitiva dell'essenza divina, la quale conferisce loro la vita, e la beatitudine eterna: che parimenti le anime di coloro che muoiono in peccato mortale ed attuale, discendono subito nell'inferno, per esservi fin d'allora e per sempre martoriate; e che nel giorno del finale giudizio, tutti gli uomini verranno al tribunale di Gesù Cristo in corpo e in anima, per rendergli ragione delle loro opere, e ricevere nei loro corpi la mercede o punizione, che avran meritato. (Bullar. *t. I, Benedict. XII. const.* 4.)

Fu proclamato ai 20 dicembre 1334, e morì ai 25 aprile 1342.

Digitized by Google

CLEMENTE VI.

SEDÈ ANNI X. MESI VI. GIORNI XXVIII.

SONETTO

All'alta pompa delle corti usato
Tutto cinto ne volle anco il triregno,
Ma non fu mai, che dal sentier calcato
Quella il traesse a riprovevol segno; 1.

Di ferrea mente, e largo cuore ornato,
Del cor gli slanci dominò l' ingegno, 2.
E nelle sue larghezze anco versato
Fu della fede a tener saldo il regno;

E il tenne sì: chè del divino telo
Ei fè prova due volte... Un pertinace
Re cadde, e poi di false genti il zelo. 3.

Nè dolcezza di cor lo fèa tremante
Al passo del morir: quando è verace
Virtude in cor gentile, è più costante. 4.

---

1. Clemente VI, chiamato prima Pietro Rogiero, della nobilissima casa Beaufort, nacque nel villaggio la Bozier del castello di Malmonte in Francia. Vestì l'abito di s. Benedetto, poi divenne priore ed abbate; quindi spedito da Giovanni XXII nunzio alla corte di Londra e di Parigi, poi vescovo d'Arras, e guardasigilli e cancelliere del re, indi arcivescovo di Sens; da Benedetto XII era stato promosso al cardinalato, col titolo dei ss. Nereo, ed Achilleo, quando fu sollevato alla dignità pontificia. Sulla vita di lui in corte di Filippo di Valois, e sulla pompa cortigiana, che volle anche da Pontefice, e le molte virtù con che compensava questo difetto: vedi Henrion. *(Storia della Chiesa, vol. 6. pag. 68.)*

2. Petrarca *lib. I. Rer. memorabil. e lib. 8. rer. fam.* e nel proemio di un poema, che dedicò al cardinal Giovanni Colonna:

Nulli maior inest clementia, nomen ab ipsis
Dignum rebus....

3. Confermò la scomunica a Lodovico il Bavaro, e condannò la setta dei Flagellanti.

4. Come con fermissimo animo sostenne la lunga morte, e per nulla attaccato alla terra, vedi De Novaes. *(vol. 4. pag. 158.)*

Creato Pontefice ai 7 maggio 1342, morì ai 6 dicembre 1352.

INNOCENZO VI.

SEDÈ ANNI IX. MESI VIII. GIORNI XXV.

SONETTO

Avea veduto già, che fatta scola
Era Avignone di mondana vita,
Quindi ai ministri, che l'avean smarrita
Di severa virtù cinse la stola. 1.

Copia dei santi onor fece alla sola
Mano di chi al saper virtù marita: 2.
E dai supremi giudici bandita
Volle miseria, che il giudizio invola. 3.

Dalle pompe di corte il proprio gregge
Tornò i pastori fuorvïati, 4. e fèa
Sino ai monarchi venerar sua legge. 5.

Alla pace dei prenci, e delle chiese
Tutta l'opra dell'alma alfin ponea,
Quando alla pace sua Dio lo riprese. 6.

1. Innocenzo VI, prima Stefano d'Albret, nato di mediocre condizione in Malmonte vicino a Pompadur, dottore e professore famoso nel dritto legale, poi uditore della rota romana, da cardinale vescovo di Ostia fu eletto Pontefice. Degli abusi invalsi nella corte d'Avignone, e da lui sradicati appena salì al potere supremo, vedi Tolomeo da Lucca (*nella vita d'Innocenzo VI, appresso Baluzio, nelle vite dei Papi avignonesi tom. I, pag.* 357,) ed Henrion; *Storia della Chiesa vol.* 6, *pag.* 90. 91.

2. Cominciò a conferire il sacerdozio, ed i beneficii a persone di merito, dicendo, che le dignità ecclesiastiche, non erano premio della nascita, ma bensì della virtù, e perciò riprese con fermezza i cardinali giovani, che nel precedente pontificato si erano abusati del loro grado, e della loro possanza (De novaes, *vol.* 4, *pag.* 162.)

3. Stabilì assegnamento agli Uditori della Sacra Rota, che non avevano avuto sin allora per emolumento altro, che le rendite casuali delle loro cariche, dicendo: *quando si ha fame, si rapisce, potendo, il pane altrui.* (Henrion *loc. cit.*)

4. Ordinò, sotto pena di scomunica, la residenza ai vescovi, e agli altri beneficiati, che dianzi correvano alla corte per acquistare dei nuovi. (Neuclero Giovanni; *Generat.* 46 *ad ann.* 1352. *pag.* 1013.)

5. Quale influenza ebbe nei regnanti, vedilo in Goldasti: tom. 3, in Carlo IV.

6. Era tutto dato a riunir la Chiesa greca alla latina, ed a pacificare i principi cattolici, quando per malattie e per vecchiezza terminò la sua mortale carriera.

Proclamato Pontefice ai 18 dicembre 1352, morì in Avignone ai 12 settembre 1362.

URBANO V.

SEDÈ ANNI VIII. MESI I. GIORNI XXII.

SONETTO

Dell' illustre Partenope reggea
Con benefica man l'alto destino, 1.
Nè la romana porpora cingea
Tinta del sangue dell'agnel divino,

Quando de' padri l' uniforme idea
Tutto fidava a lui l'onor latino: 2.
Ai re lo zelo, che nel cor gli ardea,
Infonde, e del Giordan apre il cammino.

Del cigno di Valchiusa alla preghiera
Consente Urbano: la città regina
Fra le sue mura lo rivede, e spera. 4.

Ma fu breve il gioir, lungo il dolore:
L'una per poco al suo pastor s' inchina,
L'altro ritorna in Avignone, e muore. 5.

1. Urbano V, prima Guglielmo di Grimoard, fu monaco benedettino, poi abbate di s. Vittore di Marsiglia, d'onde lo trasse Innocenzo VI per inviarlo Legato apostolico alla regina di Napoli Giovanna, vedova di Luigi di Taranto, affine di assisterla coi suoi consigli.

2. Fu proclamato Pontefice dall'unanime consenso degli elettori, sebbene non fosse ornato della porpora cardinalizia. Fu tenuta nascosta la nomina, sino al suo arrivo in Francia, per timore che gl' italiani potessero impedirgli il ritorno in Francia, ove a quell'epoca risiedevano i Papi. Giunto celatamente in Avignone, fu riconosciuto e messo in trono ai 31 di ottobre, ed ai 6 del mese successivo fu consacrato e coronato dal cardinal di Maghelona, vescovo d'Ostia.

3. Celebrando la messa solenne nel giorno di Pentecoste alla presenza dell' imperatore Carlo IV (che vi assistè coperto dal manto imperiale colla corona e tenendo in mano lo scettro), non meno che dei re di Francia, di Danimarca, e di Cipro, Pietro di Lusignano, si trattò di riportare la religione cattolica in oriente, di combattere contro i musulmani, e di estirpare in pari tempo i masnadieri, i ladri e gli assassini, che osavano avvicinarsi ad Avignone e portare la costernazione nella corte pontificia.

4. Francesco Petrarca sostenitore magnanimo delle glorie italiane si studiò grandemente di confermare il Papa nella sua risoluzione di ristabilire in Roma la residenza dei sommi Pontefici. Il celebre poeta gli scrisse una lunga e bella lettera, ove adunò tutto ch'è valevole a fare impressione sopra una mente giusta, e un anima delicata.

Noi crediamo far cosa gradita ai nostri Lettori, il riportare qui un brano della lettera di quell' illustre poeta, cittadino degno d'eterna fama per magnanimo sentire, e sommi servigi resi all'Italia. — « Considera, scriveva ad Urbano, che la Chiesa di Roma è la tua sposa; mi obbietterai che sposa del romano Pontefice è la universal Chiesa; sta bene, santo Padre, e tolga Dio ch' io avvisi restringere la tua giurisdizione; che se potessi, non le vorrei dare altri confini, che que' dell'oceano: confesso che la tua cattedra presiede quanti ha Cristo adoratori; ma questo non vieta che Roma abbiasi teco peculiari rapporti; ogni altra città ha un suo vescovo; e tu solo sei il vescovo di Roma. » Prosegue memorando al Papa la brevità della vita, e il conto terribile che gli toccherà rendere, s' è per lasciare più a lungo la prima delle chiese nella desolazione.

Il Papa si arrese a siffatta voce eloquente sussidiata da quella, anco più persuasiva, della sua propria coscienza ch' era illuminata e retta; non ostante la opposizione dei cardinali francesi e le dissuasioni del re Carlo V s' imbarcò a Marsiglia su veneta galea, e il 16 ottobre 1367 entrò la porta della città eterna tra le acclamazioni festose d' infinito popolo.

5. Ardea fierissima la guerra tra Francia ed Inghilterra: è da credere che Urbano s' inducesse a tornare oltremonti, speranzoso di riescire a vietare quell' incessante versamento di sangue cristiano: altri opinano che riuscissergli intollerabili le avventatezze romane: fatto sta che determinò ricondursi là d'onde con tanto plauso era venuto; nè v'ebbe supplicazione ed argomento a cui i cittadini non ricorressero per trattenerlo, sino a fargli intendere il pericolo d'uno scisma. Santa Brigida gli profeteggiò, che appena giunto ad Avignone morrebbe, e appena giunto morì, chiedendo perdono al Signore d'aver abbandonata Roma, benchè lo avesse fatto per suggestione altrui, e a fin di bene (C. Tullio Dandolo: *Roma ed i Papi: studi storici, filosofici, letterarii ed artistici.*)

Proclamato Pontefice ai 29 ottobre 1362, morì ai 19 dicembre 1370.

Digitized by Google

GREGORIO XI.

SEDÈ ANNI VII. MESI II. GIORNI XXVIII.

SONETTO

Additatemi il tempio, ove serbato
È di Gregorio undecimo l'avello, 1.
Ond' io dai sensi dell'amor guidato
Mi curvi riverente innanzi a quello. 2.

Egli d' Italia in man si tenne il fato, 3.
A lui fecero i re cortese appello, 4.
Egli di zelo e di coraggio armato
Or leone mostrossi, or mite agnello. 5.

Oppressa dagli affanni a lui la mano
Volse l' itala donna, e la preghiera,
E sul Tebro ei tornò padre e sovrano. 6.

Roma, che sei sì grande agli occhi altrui,
Che saresti, se teco egli non era,
E cosa hai tu, che non la devi a lui? 7.

Digitized by Google

1. Gregorio XI, prima Pietro Ruggiero di Belforte, nativo di Malmont diocesi di Limoges, era cardinal diacono di s. Maria Nuova, ed arciprete della basilica lateranènse quando fu eletto Pontefice. Questo generoso Papa, non curandosi delle opposizioni dei cardinali francesi, restituì a Roma la sede apostolica. Il senato romano per mostrarsi riconoscente, volle a sue spese innalzare alla memoria del suo benefattore il grandioso sarcofago, che si ammira nella chiesa di santa Francesca romana, posta ne'd'intorni del palatino. Un sublime basso rilievo esprime il ritorno di questo Pontefice.

2. Chiunque ama le glorie secolari di Roma, non può mostrarsi indifferente innanzi ad un monumento istorico, destinato a svolgere la più bella pagina della munificenza dei romani Pontefici.

3. Tutto che residente in Avignone interessavasi Gregorio XI del ben essere dell'Italia, ch'egli amava, e alla quale doveva più tardi restituire il più bel pregio, di cui ella si gloria, la sede apostolica. Essendo l'Italia, e sopra tutto lo stato ecclesiastico, in preda ad ogni sorta di disordini, per le fazioni che profittavano dell'assenza del Papa, due eserciti che Gregorio vi avea spediti ristabilirono precariamente la tranquillità, laonde sempre più si confermò in affrettare la sua partenza per Roma. Egli ricevè il giuramento della regina Giovanna I di Napoli per le terre investitele: ed approvò la concordia dalla medesima fatta con Federico re di Sicilia, ed acconsentì, che questi ed i suoi discendenti s'intitolassero re di Trinacria, lasciando quello di re di Sicilia per Giovanna I, e di lei successori.

4. Il re di Castiglia lasciò all'arbitrio della s. Sede la decisione della differenza che avea col re di Navarra Enrico I — Nobili sentimenti, per cui la pace del mondo, anzichè al ferro e al sangue, era commessa alla prudenza, e alla giustizia del Vicario di Gesù Cristo!

5. Colpì di anatema Bernabò Visconti signore di Milano, e gli formò un processo, perchè non desisteva dal molestare le terre della Chiesa. Pubblicò una crociata per la Germania, e per altri regni, onde frenare l'orgoglio sempre crescente dei turchi.

Sono argomento della mitezza del suo carattere, le premure da lui mostrate per pacificare Carlo V re di Francia, con Edoardo III re d'Inghilterra. E quando ingiunse a tutti i prelati di restituirsi alla residenza delle loro chiese, e di partire da Avignone nel termine di due mesi, egli fu ben lontano dal punire quel vescovo, che osò dirgli, com'egli tenendosi lontano da Roma mancava il primo alla legge, che avea promulgata.

6. Gregorio XI zelantissimo per la Chiesa, non cessò di volgere e maturare il divisamento di ricondurre il seggio a Roma, ed anco lo fece nel chiudersi de'suoi giorni. Egli vide un dì presentarglisi ad Avignone una donna di Siena (1376) preceduta d'altissima fama di santità, pacificatrice dei popoli della Toscana, esemplare stupendo di cristiane virtù: questa sienese disse al Papa. — Compi omai ciò di cui facesti voto in cuore. — Stupì Gregorio che gli si ricordasse cosa da ciascuno ignorata, un arcano della sua anima; ed era la promessa da lui fatta a Dio di ristorare in Roma il seggio pontificio: la donna che scuoteva sì gagliardamente la coscienza del supremo Pastore era santa Caterina. Il 17 gennaio 1377 Gregorio XI ponea piede nella sacra cerchia della città dei sette colli; da quel dì Roma non fu più mai vedovata del suo pastore.

7. Tant'è, scrive il Margotti nelle vittorie della Chiesa, Roma è fatta per il Papa, come Gerusalemme era fatta per il tempio; e poichè distrutto il tempio, non rimane più pietra sopra pietra della città deicida; così quel giorno che il Papa abbandonasse definitivamente Roma, non resterebbero più di quella grande città, che le gloriose memorie.

Gregorio XI eletto ai 30 dicembre 1370, e ordinato ai 5 gennaio 1371, morì ai 27 marzo 1378.

URBANO VI.

SEDÈ ANNI XI. MESI VI. GIORNI VI.

SONETTO

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Della sposa di Dio la sacra veste
In cento parti lacerata io miro: 1.
Pavento le francesi ire funeste,
Della donna del Tebro odo il sospiro. 2.

Imprudente è lo zel, che Urbano investe,
Ma la sua fè, la sua costanza ammiro; 3.
A scongiurare i nembi e le tempeste
Sorger lo veggo ovunque il guardo io giro. 4.

Tu pur recasti negli sdegni ardita,
Donna real, che sul Sebeto imperi,
Alla Chiesa di Cristo ampia ferita. 5.

Se Urbano i suoi ad arricchire intese,
Sorse coi flutti minacciosi e fieri
L'adriaco mare a vendicar l'offese. 6.

Digitized by Google

1. Immense furono le sventure, che colpirono la Chiesa di Gesù Cristo sul finire del secolo XIV. Esse vennero originate in gran parte dalla lontananza dei Pontefici, che tennero in Avignone la loro residenza. L'indole dell'opera nostra non ci consente il diffonderci su tale argomento. Ci basta solo il dire, che l'Italia fu e sarà sempre sottoposta a danni gravissimi, allontanandosi dai Papi.

2. Era nel desiderio dei cardinali francesi di restituire la corte pontificia in Avignone, per godersi le delizie della Provenza, e reintegrare le loro patrie degl'immensi vantaggi, che avevano fruito con i Papi dimoranti fra loro. Urbano VI, commosso alle preghiere di Roma, si mantenne irremovibile nel suo santo e generoso divisamento di non allontanarsi dalle rive del Tebro.

3. Urbano VI cominciò a dar saggio di sue rigide virtù, che voleva esercitare nella corte romana. Sante erano le idee del Papa, ma difettando sventuratamente di moderazione, destarono le ire negli animi, e quindi gli odii che riuscirono tanto fatali alla Chiesa.

4. Cinque mesi dopo che l'arcivescovo di Bari (Bartolomeo Prignani) era stato eletto Papa, convenuti a Fondi i cardinali, e rigettata la elezione di Urbano, dichiararono Pontefice Roberto di Ginevra, uomo furbo, ardito e crudele (che si disse Clemente VII) e tosto si trasferì ad Avignone. A questo modo andò rotta nel suo capo l'unità della Chiesa. Ma se grandi furono le angustie, le persecuzioni, gli affronti sopportati da Urbano VI, grandi del pari furono le sollecitudini, le premure ch'egli si diede per sostenere la navicella di Pietro agitata dalle tempeste.

5. Giovanna I di Napoli, che nella elezione di questo Pontefice avea mostrati segni di allegrezza, e aveagli donati 40 mila scudi e molti preziosi vasellami, seguì le parti dell'antipapa, perchè il Pontefice erasi ricusato di riconoscere re di Napoli il suo quarto marito, Ottone di Brunswick.

6. Francesco Prignani, nipote di Urbano VI, (dal quale era stato elevato ad altissimi onori e potenza) mentre trasferivasi in Venezia, per una fiera burasca insorta, con la madre, i figli, i domestici miseramente perì nel 1396, e seco lui la posterità dei Prignani.

Digitized by Google

BONIFAZIO IX.

SEDÈ ANNI XIV. MESI XI. GIORNI I.

SONETTO

Stava la Sposa del Signor col ciglio
Bagnato in pianto a dimandar mercede,
Onde sorgesse a consolarla un figlio,
Che tornasse i ribelli alla sua fede.

E te locò l'eterno alto consiglio
Dei Pontefici suoi sopra la sede:
E chiamati da te, come da esiglio
I rei tornâro a ribaciarle il piede. 1.

E, se il tuo regno fu segnato in terra
Più per le prove d'un immenso amore,
Non fu, che non valessi a' rei far guerra;

Chè ben pugnasti per domâr l'orgoglio
D' un franco re, che vagheggiava in core
Nel giardin dell' Italia alzarsi un soglio. 2.

1. Bonifazio IX, che prima chiamavasi Pietro Tommazelli, di famiglia povera, ma assai nobile di Napoli, da cardinal prete di s. Anastasia, ed arciprete di s. Giovanni in Laterano fu eletto Pontefice, ed appena fu assunto a questa sublime dignità, confermò Bologna nell' ubbidienza alla s. Sede. Assolvette le città della marca d'Ancona dalle censure in cui erano incorse, parteggiando per l'antipapa Clemente VII, a cui tolti, ricondusse alla vera Chiesa moltissimi, fra i quali Giovanni e Niccolò Colonna, e i Gaetani.

2. Avea fin dal 1394 fatta predicare una crociata contro Lodovico d'Angiò, che tentava impadronirsi del reame di Napoli (che è stato sempre e sarà l'oggetto dei sospiri di potentati stranieri), in cui esso Pontefice avea contribuito a ristabilire Ladislao.

Egli morì il 1 ottobre 1404.

INNOCENZO VII.

SEDÈ ANNI II. GIORNI XXI.

SONETTO

Mentre lo scisma in Avignon ruggia
Retto da non legittimo pastore,
Al vero seggio dell'eterno amore
Quest' Innocenzo in Vatican salia. 1.

La sposa di Gesù, che non peria
Per questa lotta di supremo orrore,
Fu travagliata dal crudel furore
De' figli, che più presso ella blandia. 2.

Offeso ei perdonò, quindi tradito
Fu da sudditi, e regi: in fuga avvolto,
Poi richiamato dal roman pentito. 3.

Che se data più pace, e meno affanni
Gli avesse Italia; ad Avignon ritolto
Avria la possa, ch'usurpò molt'anni. 4.

1. Innocenzo VII, Cosimo Meliorati, che nacque da una famiglia onesta, ed onorata d'Abruzzo, nella città di Sulmona nel regno di Napoli, creato da Bonifacio IX cardinal prete del titolo di santa Croce in Gerusalemme, e poscia camerlengo di santa Chiesa, e Legato per la pace di tutta l'Italia, quando fu eletto Pontefice regnava illegittimamente in Avignone l'antipapa Benedetto XIII. Così lo scisma dopo un quarto di secolo mostravasi più duraturo e rinfervorato che al suo nascere.

2. Ladislao re di Napoli, occupò le terre della Chiesa: egli lo perdonò e ridusse: ma il re tornò al mal giuoco ben presto.

3. Per le sommosse de'Colonnesi, e Savelli ghibellini, e per le minacce di Ladislao, che s'erano accampati vicino a Roma, il Pontefice fuggì a Viterbo. Ma i romani pentiti dopo sette mesi lo richiamarono, e ne festeggiarono il ritorno — Questi avvenimenti spiegano tutta la storia non solo d'Innocenzo VII, ma di Roma pontificale, dove noi veggiamo frequenti corrucci tra Roma e il Papa, ma in fin dei conti *saltan fuori a volersi più ben di prima*. È questo un pensiero di Giuseppe Giusti, scrivendo di Pio IX ad Alessandro Manzoni. « In Roma c'è di buono che in fondo Papa e popolo sono innamorati, e appunto come gl'innamorati ogni tanto gridano, ogni tanto si scorrucciano, e poi, che è e che non è, saltan fuori a volersi più ben di prima » (Epistolario del Giusti, *vol. II, pag.* 349, *Firenze Le Monnier* 1859.)

4. Queste domestiche guerre, e traversie, non lasciarono agio al Pontefice di poter combattere l'antipapa, e dar forse fine allo scisma d'Avignone, che cominciato nel 1378, durò fino al 1429.

Egli morì in Roma di apoplesia ai 6 novembre 1406.

GREGORIO XII.

SEDÈ ANNI II. MESI VI. GIORNI IV.

SONETTO

L'alma sposa de' cantici gemente
Col suo custode, che la regge in terra,
Da duolo oppressa sostenea la guerra
D'un rinnegato adultero fremente. 1.

Alfin la possa di colui, che mente
Di Piero il dritto, il gran concilio atterra;
Ma l'averno due fiere anco disserra
Di quel più crude a lacerarla intente. 2.

Che fa 'l ministro della vera fede?
Dritto vantano i rei d' egual valore,
Nè cederanno, s'egli pria non cede.

Gregorio s'arma di fortezza il core,
E dalla donna sua ritorce il piede,
Perchè di sacrificii è bello amore! 3.

Digitized by Google

1. Morto Innocenzo VII, tosto Angelo Corrario (Gregorio XII) venivagli sostituito, il quale diede in appresso migliori saggi di sè; ed ecco moltiplicarsi i negoziati, onde por termine allo scisma che lacerava la Chiesa, per l'irremovibile resistenza dell'antipapa Pier di Luna, che si disse Benedetto XIII; ed ecco moltiplicarsi le menzogniere dichiarazioni, le insidiose promesse; quà le minacce, là gli anatemi, ed in mezzo lacerata la Chiesa, e larghissimo adito aperto a corruzione ed eresia....

2. Continuando ad essere agitata la Chiesa per lo scisma, che fomentava Benedetto XIII, essendo ad un tempo venerati per Pontefici Gregorio XII, e Benedetto XIII, fu convocato un concilio in Pisa, ed in questa assemblea, che fu delle più auguste e numerose, il dì 15 giugno 1409 furono deposti Papa ed antipapa, ed eletto un santo vecchio francescano, Pier di Candia, che fu Alessandro V; ma lo scisma non cessò, perchè così invece di due Papi furono tre, succedendo all'istesso Alessandro il sedicente Baldassar Cossa, o Giovanni XXIII.

3. Nel concilio di Costanza, convocato ad istanza di Sigismondo re de'romani, e di Ungheria, Gregorio XII, per amor della pace ai 14 luglio 1415, rinunziò al pontificato, per mezzo del suo plenipotenziario Carlo Malatesta, che vi aveva spedito, e da Gregorio XII tornò ad essere Angelo cardinal Corrario.

Fu egli patrizio veneto, e da cardinal prete del titolo di s. Marco fu eletto Pontefice il 2 dicembre del 1406, e coronato nell'istesso mese: morì nel 1417 in Recanati.

ALESSANDRO V.

SEDÈ ANNI X. GIORNI VIII.

SONETTO

Ferocemente Ladislao l'oppressa
Itala terra in suo favor minaccia,
La difesa dal cielo a lui commessa
Compie Alessandro, e l' invasor discaccia. 1.

Affidato di Cristo alla promessa
Vuol sgombrar di Wicleffo ogni empia traccia: 2
Serba nel cuor più che nel volto impressa
La carità, cui nessun verno agghiaccia. 3.

Copre una nube contagiosa e infesta
L'altera Pisa; egli la vede e piange,
E il rio periglio ad evitar s'appresta. 4.

Va sull' Emilia: a lui la man protende
Roma oppressa dai mali: ei la compiange, 5.
Ma muore allor, che a sollevarla intende. 6.

1. Quando Pietro Filargo di Candia, dell'ordine serafico, cardinal prete e Legato di Viterbo fu innalzato alla dignità pontificia, assumendo il nome di Alessandro V, rivolse tutti i suoi pensieri a ricuperare lo stato della Chiesa, dal quale scacciò Ladislao re di Napoli (Muratori: *ann. d'Italia* 1409 *pag.* 51, *edizione di Milano* 1744).

2. In data dei 20 dicembre 1409 pubblicò una bolla contro gli errori di Wicleffo, sparsi da Giovanni Hus; con questa bolla si vieta d'insegnare in qualsiasi modo gli articoli di Wicleffo, con ordine di far abiurare le persone sospette, di averle in conto di eretiche, se non obbediscono, e come tali perseguitarle.

3. Convengono tutti i biografi sulla grandezza d'animo di Alessandro V; egli avea ricevuto dalla natura un indole generosa, a cui non potevasi negar lode quando avea per oggetto i poveri, e le persone di merito: l'istesso Muratori, che certamente non può esser tacciato di parzialità per i Papi, non dubitò chiamarlo uomo di molta dolcezza, e di non minore liberalità. (*Id. loc. cit.*)

4. Oppressa Pisa dalla pestilenza, videsi il Papa costretto a lasciare quella città nel furore d'inverno, per cercare sicurezza in Bologna. (*Id. loc. cit. an.* 1410 *pag.* 55.)

5. Dimorava Alessandro V in Bologna quando ricevè la solenne ambasciata de'romani, che gli portarono le chiavi della città, colle più vive istanze supplicandolo, perchè si risolvesse a fissare la sua residenza nella capitale del mondo cattolico. (*Id. loc. cit.*)

6. Infermatosi in Bologna, ivi morì il giorno 3 maggio 1410.

Digitized by Google

GIOVANNI XXIII.

SEDÈ ANNI V. GIORNI XIII.

SONETTO

Dei nemici di Dio lo stolto orgoglio
Fremea così quando regnò costui,
Che parve quasi vilipeso il soglio
Dall' ire dell' età più che da lui. 1.

Di Ladislao, che aspira al Campidoglio,
Confidò la corona in mano altrui: 2.
Sigismondo, che vide il suo cordoglio
Fu la prima cagion dei danni sui. 3.

Scese dal trono, e a sospirar costretto
L'orror soffrì del carcere penoso,
Vittima illustre dell'altrui dispetto. 4.

Dio lo sottrasse alle crudeli offese, 5.
E il successore ai mali suoi pietoso
L'abbracciò lagrimando, e lo difese. 6.

Digitized by Google

1. Quando Baldassarre Cossa, fu elevato alla dignità pontificia, e prese il nome di Giovanni XXIII, la Chiesa era agitata dallo scisma crudele, che incominciato nel 1378, veniva in Francia e in Ispagna sostenuto dall'antipapa Benedetto XIII, mentre viveva ancora Gregorio XII, deposto dal concilio Pisano. S. Antonino dichiara Giovanni XXIII grande nelle cose temporali, ma poco abile nelle cose spirituali della Chiesa. (*In chron. tit.* 22 *cap. VI.*)

2. Trovandosi Giovanni XXIII in pericolo di cader nelle mani di Ladislao re di Napoli, che aspirava al dominio d'Italia e di Roma, si partì da Bologna per difendere quella metropoli del cristianesimo, in compagnia di Lodovico d'Angiò, in di cui favore dichiarò devoluto il reame di Napoli. Più tardi la trista condotta di Ladislao mostrò, che il rigore del Pontefice non era, nè esagerato, nè ingiusto.

3. Giovanni XXIII, che vedevasi costretto ad errare per le città lombarde, onde sfuggire alle insidie di Ladislao, che nel 1413 con un esercito occupò Roma, si rivolse a Sigismondo re dei romani. Questo principe lo consigliò a convocare un concilio per estinguere lo scisma che tanto affliggeva la Chiesa. Il Papa ci convenne, e fu destinata la città di Costanza per il luogo dell'assemblea. E quivi dovea per la prima volta vedersi, dopo lo stabilimento del cristianesimo, un Papa deposto da quelli stessi, che per tale lo riconoscevano.

4. Dopo molta resistenza, dopo aver senza frutto invocata la mediazione di Sigismondo, a cui aveva reso grandi servigi per l'acquisto dell'impero, Papa Giovanni XXIII, nella sua umiliazione fu costretto a vuotar sino al fondo il calice dell'obbrobrio e dell'amarezza: obbligato a dimettersi dal pontificato, ratificò la sentenza pronunciata dal concilio contro di lui. Venne racchiuso nel castello di Gotheleben, poi in quello di Heidelberg, ed in fine fu trasferito a Manheim, ove non ebbe una persona che potesse consolarlo nelle afflizioni, alle quali videsi sottoposto per circa tre anni.

5. Evase fortunatamente dalla prigione, e corse a prostrarsi ai piedi del legittimo Pontefice Martino V.

6. Trovavasi Martino V a Firenze, allorchè l'illustre sventurato si portò ad implorare la pietà del Pontefice, il quale lo accolse con tenerezza, lo creò vescovo di Frascati, cardinal decano del sacro collegio, destinandogli sedia più eminente di quella degli altri cardinali.

Digitized by Google

MARTINO V.

SEDÈ ANNI XIII. MESI III. GIORNI X.

SONETTO

Quello dunque sei tu, cui diede il mondo
Di rispetto e di amore ampio tributo? 1.
D' ogni saver conoscitor profondo,
Io mi curvo al tuo piede, io ti saluto! 2.

Quanta parte d' Italia al grave pondo
D' intestine discordie avria ceduto,
S' eri tu men sagace, o men fecondo
Del vicario di Cristo era l'aiuto? 3.

I turpi sdegni, e l'agguerrite squadre
Roma per te lasciando in abbandono
Ti salutò liberatore e padre. 4.

Dei nemici di Dio l' insano orgoglio
Tràèvi incatenato ai piè del trono,
Esposto all'altrui scherno, al tuo cordoglio. 5.

Digitized by Google

1. Ottone Colonna fu sollevato alla cattedra di s. Pietro con plauso universale, e prese il nome di Martino V. Immenso fu il corteggio di prelati, di principi, d'ambasciatori, e di fedeli d'ogni ordine e condizione, che circondò l'eletto del Signore. Senza esagerazione può dirsi, che forse mai non erasi offerto spettacolo più solenne in una ceremonia ecclesiastica. (Henrion: *Storia della Chiesa vol. VII. pag.* 242.) Uomo grande per probità, e grand' uomo di stato, il quale per tutto ciò che fece nelle difficili circostanze in cui trovossi a pro dello splendor di Roma, del riposo d'Italia, e della gloria della Chiesa universale, ci fa desiderare ciò che avrebbe certamente fatto in tempi migliori. (S. Antonino: *a tit. chron. tit.* 22, c. 8.)

2. Fu versatissimo in ogni genere di scienza, e mirabili progressi avea fatto nelle cognizioni del giure canonico.

3. Grandi e tutte utili alla Chiesa e allo stato furono le operazioni dell'illustre Pontefice, di cui giustamente fu scritto « *Temporum suorum delitia.* » Mentre egli incaricò il cardinal Fonseca a sopire le guerre civili sorte in Castiglia, cercò liberare gli stati della Chiesa dall'oppressione dei tiranni, che li aveano occupati. Ricuperò Civitavecchia, Ostia e Castel s. Angelo dalla regina Giovanna II di Napoli. Per non deteriorare le condizioni civili d' Italia permise, che Braccio di Montone fosse vicario di Perugia, Assisi, Iesi, e Todi. Affidò la difesa dello stato a Lodovico Colonna e a Luigi da s. Severino, capitani della Chiesa. La sua mansuetudine richiamò i bolognesi alla devozione verso la s. Sede. Evitò grandi mali quando obbligò i Malatesta a restituire a Roma Pergola, Fano, Osimo e Cervia. Martino V fu riguardato come un dono del cielo, e di lui si scrisse

» *Maximus ut fieres mundi, Martine, sacerdos*
» *Non hominum potuit cura, sed esse Dei.*

(Papebrochio: *Conat. Chron. hist. par. III, pag.* 112: e Muratori, *Script. rer. ital. tom. III par. II, pag.* 857-859.)

4. La città di Bologna essendo ritornata all' obbedienza di Martino V per la resa di Bentivoglio, il Pontefice mosse da Firenze, ove soggiornava, a Roma. Ivi egli fu riguardato qual astro di felice augurio, ed accolto come il vero padre della patria. Egli trovò quella capitale in uno stato deplorabile. Le leggi, la polizia, il commercio, la gentilezza, l' umanità sembravano distrutte in quella metropoli del cristianesimo: i palazzi, moltissime case, i templi, i monumenti pubblici minacciavano rovina, o erano adeguati al suolo. Nelle case dei grandi regnava quella rusticità selvaggia, che nasce dall' abitudine di vivere nelle fazioni, negli odii di parte, e nelle reciproche diffidenze. Egli (e i romani non dovrebbero dimenticarlo) vi ricondusse la prosperità, la pace, la bellezza e il buon ordine. (Henrion: *loc. cit. pag.* 248.)

5. Promulgò due bolle per troncare i progressi dell'eresia. Colla prima condanna i 45 articoli di Wicleffo, e le 30 proposizioni di Giovanni Hus. Raccoglie nella seconda tutti i decreti pubblicati da Giovanni XXIII, e dal concilio di Costanza contro Wicleffo, Giovanni Hus, e Girolamo di Praga. (Schelstr. *p.* 254 *et seq.*)

Digitized by Google

EUGENIO IV.

SEDÈ ANNI XV. MESI XI. GIORNI XX.

SONETTO

Vede, che il ciel di Basilea si oscura
D'una nube tremenda e minacciosa,
Vede la Grecia in suo livor sicura,
Che abbandona di Dio la casta sposa. 1.

Dal Po, dall'Arno Eugenio alla pastura
Tenta ridurla con la man pietosa: 2.
Ella resiste, e nella sua sciagura
Più superba diviene, e più sdegnosa. 3.

Se di te fèro i greci aspro governo, 4.
Or, che siedi bèato al Nume appresso,
Le preghiere per noi porgi all' Eterno.

Della Chiesa si compia omai la speme,
E vegga il mondo in amoroso amplesso
La latina e la greca unite insieme. 5.

1. Gravi furono gli attentati, e crudeli le minaccie dei padri di Basilea contro Eugenio IV, quando il Papa per insorte ragioni ordinò che quel concilio fosse sospeso, e da Basilea trasferito in Bologna. Si opposero a questo decreto di Eugenio i padri e continuarono il concilio, come lo aveano cominciato. Ivi si gettarono i primi germi di quello scisma fatale, che la chiesa greca divise dalla latina. (Henrion: *Storia della Chiesa vol. VII pag.* 5.)

2. Eugenio IV mosso dal forte timore di un nuovo scisma avea permesso la continuazione del concilio di Basilea, e per l'infelice situazione in cui si trovava, fu d'uopo approvare quanto ivi erasi stabilito. Insorta poi quistione sul luogo, ove doveasi celebrare il concilio per la riunione dei greci, avendo questi rifiutato Basilea, il Pontefice che trovavasi in Bologna, ordinò che si celebrasse in Ferrara; ed in seguito fu costretto a trasferirlo in Firenze, a motivo della peste che invase Ferrara. Parve castigo di Dio, che la peste infierisse a Basilea a disciorvi quella larva di concilio, mentre diè lustro al ferrarese il principio delle trattative per la riunione della Chiesa greca colla latina, menate a buon fine due anni dopo in quel medesimo concilio trasferito a Firenze.

3. Nel concilio di Firenze, cui presedette il Papa, coll'intervento anche dell'imperator greco Paleologo, si pubblicò il decreto dell'unione de'greci: ma riuscì vana ogni cosa, dapoichè i greci tornati alle patrie loro, mossi da Marco vescovo d'Efeso, il quale erasi rifiutato dal sottoscrivere questo decreto, ritornarono all'antico scisma, nel quale durano tutt'ora, dopo essersi per ben quindici volte, secondo alcuni, riconciliati colla Chiesa latina.

4. Risulta abbastanza da queste note quali e quante furono le amarezze alle quali videsi sottoposto Eugenio IV, perchè noi nel breve spazio, che ci è consentito dalle note ci diffondiamo maggiormente nell'argomento.

5. Chiunque desidera aver notizia delle amorevoli cure, e dell'assiduo pensiero dell'immortale Pontefice Pio IX, per richiamare alla comunione della Chiesa latina la greca, non ha che a leggere l'opera, non ha guari pubblicata in Roma per i tipi di propaganda fide, la quale ha per titolo:

L'ÉGLISE ORIENTALE

Exposé historique de sa séparation et de sa réunion avec celle de Rome. Accord perpétuel de ces deux Églises dans les dogmes de la Foi. La continuation de leur union. L'apostasie du Clergé de Costantinople de l'Église de Rome, sa violation des institutions de l'Église Orientale, et ses vexations contre les chrétiens de ce rite. Seuls moyens praticables pour rétablir l'ordre dans l'Église Orientale, et arriver par là à l'union générale et à la restauration sociale de tous les chrétiens — Par Jacques G. Pitzipios, Fondateur de la Société Orientale. Rome. Imprimerie de la Propagande 1855.

NICCOLÒ V.

SEDÈ ANNI VIII. GIORNI XX.

SONETTO

A un vïolento secolo por freno
Dalla fervida zona al polo algente, 1.
E fuor dalle selvaggie ombre lucente
Trar della civiltade il bel sereno, 2.

Coll' una mano i rei vincere appieno, 3.
Alzar coll'altra la pietosa gente, 4.
Destare in cuor dei re la voglia ardente
Di portar l'armi al fiero turco in seno, 5.

Questi i tesor, che, per la mente e il zelo
D' un forte, Iddio sovra la terra spande,
E poi lo chiama a far più bello il cielo. 6.

Pastore a Pier costui sol cede in fama,
Emuli re non conta: e bella e grande
Fece l'etade, che da lui si chiama 7.

Digitized by Google

1. Tommaso Parentucelli di Sarzana succedette ad Eugenio IV, con il nome di Niccolò V. Due anni dopo la sua esaltazione al trono ebbe la consolazione di veder estinto lo scisma, formato già dai sediziosi prelati del concilio di Basilea. Per finir questa scandalosa briga, la di lui prudenza non ebbe difficoltà di accordar vantaggiosa capitolazione all'antipapa Felice V (Amadeo di Savoia), concedendogli il cappello cardinalizio, il grado di Legato e vicario in tutte le terre del ducato di Savoia, e la preminenza sopra gli altri porporati.

2. Niccolò V fu l'antesignano di quella benemerita schiera di supremi pastori, che, indi a poco, ospitarono le muse profughe di Grecia, e si collocarono mecenati e padri della moderna civiltà occidentale. Avanti di cinger la tiara Tommaso di Sarzana avea contratta dimestichezza coi migliori ingegni d'Italia: Nicoli, Traversari, Valla, Poggio, Filelfo, Landino, Pico, Cosimo de' Medici, Calcondila, Argiropolo, Bessarione, Marsilio Ficino, non perdettero l'amico, quand'ei diventò Papa, avvegnachè continuò a corrispondere con esso loro, e li colmò d'amorevolezza e benefizii. (C. Tullio Dandolo: *Roma ed i Papi studi storici filosofici, letterari ed artistici, vol. II, pag.* 407.)

3. Stefano Porcaro, nobile romano, con altri suoi proseliti ordì congiura contro la vita del Papa e la tranquillità dello stato, volendo ribellare i popoli, e ridurre Roma all'antica sua libertà. Istruito il Papa della trama dei congiurati, e formato regolare processo, il capo con alquanti dei suoi proseliti furono messi a morte, e gli altri mandati in esilio. (Muratori: *Annali d'Italia tom. IX, par. II, pag.* 87.)

4. Sarà sempre in benedizione di questo insigne Pontefice, perchè diè prove luminosissime di essersi distinto qual sommo pastore della Chiesa disinteressato, lontano dal nepotismo, e limosiniere.

5. Nel 1453 Maometto II imperatore dei turchi prese per assalto Costantinopoli, fece tagliare a pezzi Costantino Paleologo ultimo imperatore dei greci, ed oltre a quaranta mila cristiani, con profanare tutte le chiese, e commettere i più orrendi eccessi. Tutto con perpetua infamia dei principi cristiani, che soli erano intenti a trucidarsi scambievolmente. Questa trista novella, che riempì di dolore l'animo del Pontefice, lo accese di tanto zelo, che a spegnere in Italia, Germania ed Ungheria l'incendio delle guerre, spedì a Venezia, a Milano, a Genova, e a Firenze, acciò ognuno inviasse ambasciatori a Roma per trattar della pace. Allo stesso fine scrisse caldissime lettere agli altri re e principi cristiani, sollecitando tutti a prestar aiuti per ricuperar Costantinopoli, o per impedire gl'imminenti progressi dei maomettani. (Muratori: *loc. cit. pag.* 85.)

6. Il dolore della perdita di Costantinopoli affrettò la morte a Niccolò V, Egli morì ai 24 marzo 1455.

7. Quando nel 1453 l'imperatore dei turchi prese Costantinopoli, tutti i letterati e i dotti, che fuggirono di Grecia, ebbero ospitalità da Niccolò V, ne acquistò con grande spesa le opere, le fè tradurre, e formò la nuova biblioteca vaticana, ove collocò i codici fatti cercare in molte parti; e così presso tutti si destò lo studio dei classici greci; per cui egli contribuì molto al risorgimento delle lettere greche e latine.

CALISTO III.

SEDÈ ANNI III. MESI III. GIORNI XXIX.

SONETTO

Su Roma occulto esercitar l' impero
Follemente sperò l'aragonese:
Con voce risoluta al voto altero
Rispondeva Calisto, e il re l'intese. 1.

All'audace Ottoman volse il pensiero,
E di energica fiamma in cuor s'accese. 2.
Dei mali altrui vendicator severo
Spinse popoli e regi a grandi imprese. 3.

Sotto Belgrado dell'Odrisia luna,
Che risplende su i regni dell'aurora,
S'ecclissò la potenza, e la fortuna: 4.

E se i grandi udiano la sua voce,
Forse di Cristo si vedrebbe ancora
Sovra Bisanzio sfavillar la Croce. 5.

1. Alfonso V re d'Aragona, a cui prima Calisto era stato segretario, presumendo di reggerlo sul trono, gli fè domandare dai suoi ambasciatori come volesse viver con lui. Che egli governi i suoi stati, rispose il Pontefice, e a me lasci governar la Chiesa; nè pago Calisto di favellare in modo sì dignitoso, ritolse ad Alfonso parecchie città usurpate alla s. Sede: e riparò a varii dritti abusivi del regno di Napoli e di Sicilia, specialmente sulla collazione dei beneficii. (Henrion: *Storia della Chiesa vol. VII, pag.* 82.)

2. Non così tosto fu eletto Pontefice, che rinnovò il voto da lui fatto prima del suo innalzamento, di portar guerra ai turchi (S. Antonino: *tit. XXII, c. XIV. En. Sil. Europ. c. XXXVIII.*)

3. Inviò il cardinal di Avignone alla corte di Francia, il cardinal di Carvaial in Ungheria, ed eloquenti oratori per tutta l'Europa, per muovere i fedeli a far guerra a Maometto, e concorrere colle loro largizioni a questo scopo. Costruì per tale oggetto nei suoi porti una flotta di sedici galere, che per tre anni continui devastò le provincie marittime della turchia, e s'impadronì di qualche isola (Henrion *loc. cit.*). Basta ricordar questo solo, perchè veggasi come l'Europa dev'essere riconoscente alla sapienza, e alla carità dei Pontefici, che hanno sempre vegliato al ben-essere, e all'incivilimento dei popoli.

4. L'impresa di Belgrado onora la memoria di Calisto III. Maometto II, poich' ebbe preso Costantinopoli, sperò di spingere le sue armi vincitrici nel cuore dell'Europa, e, d'un tratto se Belgrado cadeva, tutta l'Alemagna avrebbe soggiaciuto alla invasione ottomana. Tre uomini ugualmente ammirabili salvarono l'occidente. Giovanni di Carvaial legato pontificio, che avvivò l' entusiasmo dei soldati imperiali; s. Giovanni da Capistrano dell'ordine di s. Francesco, che, brandendo per unica arma il Crocifisso, rinfervorò la difesa di Belgrado su tutte le brecce da cui gl'infedeli sembravano in procinto d'irrompere; e Giovanni Uniade duce degli ungheresi, il cui nome suonò sterminio ai turchi assalitori: quarantamila ne rimasero spenti appiè delle mura vanamente tentate: il campo islamita fu preso e saccheggiato; e Maometto II ferito bestemmiò la rocca sconfitta. Il Papa, per celebrare sì gran benefizio di Dio, prescrisse la celebrazione perpetua (al 6 d'agosto, anniversario del decisivo trionfo) della solennità della Trasfigurazione. (C. Tullio Dandolo: *Roma ed i Papi, studi storici, filosofici, letterari ed artistici vol.* 11 *pag.* 409.)

5. Se dopo questa vittoria i principi cristiani avessero ascoltati i consigli del Pontefice, avrebbe Maometto perduta Costantinopoli.

Creato Pontefice nel 1455, morì nel 1458.

PIO II.

SEDÈ ANNI V. MESI XI. GIORNI XXVI.

SONETTO

Chi vuol saper quantunque può l' ingegno
A cui lieto sorrida il cielo, e il mondo,
L'alto coraggio, il generoso impegno,
La prudenza, il saper di Pio secondo, 1.

Vegga come per lui felice è il regno, 2.
Senta la forza del parlar facondo, 3.
E dirà, che raggiunse un arduo segno
Il prence, il padre, il pensator profondo: 4.

Che da' nemici suoi non giacque oppresso, 5.
Che tardo all' ira, e facile al perdono
Diè leggi al mondo, e superò se stesso, 6.

Che vegliò della Chiesa allo splendore, 7.
E la mano di Dio gli offerse un trono
Degno della sua mente, e del suo cuore. 8.

1. Enea Silvio Piccolomini fu eletto Pontefice, e si chiamò Pio II. Ad encomio de'pregi, e delle virtù di questo supremo Gerarca, ci basta il ricordare, ch'egli formò una lega contro dei maomettani, armò una flotta, eccitò alla crociata Luigi XI re di Francia, Filippo duca di Borgogna, e imbarcandosi sul Tevere andò in Ancona egli stesso, colla decisa volontà di porsi alla testa dell'armata, che dovea combattere Maometto II; e tale era il suo desiderio di arrestare il progresso delle armi ottomane, che assalito nella sua navigazione dalla febbre, procurò di occultarla ai medici, affinchè non lo costringessero a retroredere. Egli morendo esortò i cardinali a continuare la sacra guerra, e dispose di una somma per sostenerne le spese. Ritrattò come un monumento scandaloso gli atti dell'adunanza di Basilea, ch'egli avea scritto per lo addietro « Io son uomo, diss'egli, e come uomo fallii: ho peccato come Paolo, per seduzione, e per insciencza, e come Agostino io disdico gli errori ne'quali son caduto. Tutto ciò che voi leggerete contrario alla dottrina della santa romana Chiesa, o ne'nostri dialoghi, o nelle nostre lettere, o nei nostri opuscoli, rigettatelo, abborritelo, ed attenetevi a quello che diciamo al presente: ascoltate piuttosto un sommo Pontefice, che un semplice privato: ricusate Enea Piccolomini, e ricevete Pio II ». Per conoscere quali fossero i suoi talenti, che tanto lo distinsero, senza ricordare quanto egli fece, e come si segnalò nelle varie legazioni che sostenne, ci basti il dare l'elenco delle applaudite sue opere. Abbiamo di lui la *Cosmographia; L'Historia bohemica; in libros A. Panormitae ec. Alphonsi regis commentarius: Historia Friderici III; Commentariorum historicorum; De concilio basileensi; Epitome decadum Blondi.* Scrisse pure, tra le altre opere: *Della miseria dei cortigiani; dell'arte della grammatica al giovane Ladislao re d'Ungheria;* il *Poema sulla Passione.*

2. Egli meritò, che gli si adattasse il verso di Virgilio

Sum Pius Æneas fama super aethera notus.

3. Si hanno di lui trenta orazioni, tutte dirette alla pace dei re, alla concordia de'principi, alla tranquillità delle nazioni, alla difesa della Religione, alla quiete del mondo.

4. Principe generoso, affezionato padre de'sudditi, mostrò egli con le sue opere, non solo vaghezza d'immagini, chiarezza di frasi, e stile dignitoso ed elegante, ma profondità di sapere, solidità di argomenti.

5. Seppe vigorosamente resistere alle intemperanze del Piccinino, scomunicò Malatrsta, che manometteva la Marca Anconitana, e si valse del braccio di Federico d'Urbino, e di Napoleone Orsini.

6. Con lettere dirette ai principi cattolici cercò il bene di tutta l'Europa. Allontanò da Roma i perturbatori; fece eriggere una rocca a Tivoli per frenare il popolo unito a promuovere disordini in danno della Chiesa.

7. Abbellì il Vatirano, risarcì varii tempii, provvide al culto, canonizzò santa Caterina da Siena.

8. Pio II fu comparabile ai più grandi Pontefiri quanto a letteratura, ad eloquenza, a forza d'animo, a prudenza, a destrezza nel maneggio degli affari. Avea bagnato de'suoi sudori quasi tutto il mondo cristiano, provato ogni genere di fatiche e di patimenti sopra terra e sul mare, battuto dalle tempeste, assiderato dai ghiacchi, arso dalle fiamme del sole, spogliato dai masnadieri, condotto in ischiavitù, gittato nelle carceri, e tratto venti volte all'orlo del sepolcro. (Card. Papiens. *Epist.* 56.)

Proclamato Pontefice ai 19 agosto 1458, morì ai 14 agosto 1464.

PAOLO II.

SEDÈ ANNI VI. MESI X. GIORNI XXVI.

SONETTO

Tu, che lo sguardo minaccioso e bieco
Volgi di Piero ai successori, e gridi,
Vedi nell' ira tua come sei cieco,
Come iniqua è la speme, a cui ti affidi! 1.

Mira costui, che trae l' Illiria seco,
Indi la spinge a conquistare i lidi
Di Palestina, e a guerra infiamma il greco
Per muover contro agli ottomani infidi. 2.

Difensor della fè Giorgio minaccia,
Risparmia il sangue, al rio ladron fa guerra,
All'oppressa Ungheria tende le braccia. 3.

Lo mira, o folle, e mi dirai quai sono
Le sublimi virtù che sulla terra
Del Vicario di Dio cingono il trono!

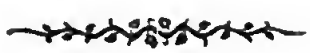
1. Roma apostolica, la s. Sede del Vicario di Gesù Cristo, fu sempre scopo all'ire, e all'empie persecuzioni dei protestanti e delle sette. I nemici dei re, che lo sono egualmente dei Papi, videro che era ben difficile scalzare fin dalle loro fondamenta i troni, senza prima attentare alla grandezza e alla sovranità dei Pontefici. Quindi in ogni tempo stringendosi nell'empia lega, ordirono tenebrosi intrighi, ed assalirono con violenti mezzi la Chiesa in quel potere legittimo, che le assicura la sua libertà nell' esercizio del santo ministero, potere su cui invisibilmente ha operato da tanti secoli la mano provvidenziale di Dio. Infelici! Essi non compresero ancora, che le fondamenta di questa Chiesa poggiano sulla promessa di Colui che ha creato, e regola l'universo. Si scatenino pur le tempeste dell'abisso contro la navicella di Pietro, la minaccino di naufragio, ella impavida sfida le crudeli procelle, perchè il suo divino maestro ne regge il timone, e quando meno si crede afferra il lido, e si salva.

2. Non è dell'opera nostra il rispondere alle follie dei novatori, i quali vanno blaterando, che niun vantaggio recò il papato alla civiltà mondiale. Un empio opuscolo, che non ha guari muovendo dalla penisola corse l'Italia, con impudenza, che ha pochi esempii, si sforza di togliere alla Roma dei Pontefici tanta parte di splendore, al quale vanta un giusto diritto. A noi basta ricordare uno solo fra i pregi che distinguono la s. Sede. Servirono al progresso della civiltà europea i Pontefici che bandirono le crociate contro gli ottomani, che minacciarono di portare nell' Europa e nell' Italia i vizii che degradano le regioni dell'Asia. Basta esser mediocremente versato nella storia degli antichi tempi per convincersi di questa verità, che compendia una serie di virtù generose, di eroici sacrificii, d'immensi vantaggi.

Nel novero di questi benefattori della umanità grandeggia il nome di Paolo II (Pietro Barbo veneziano), che succedendo a Pio II non si mostrò meno ardente di lui in promuovere la unione delle armi cristiane contro la Turchia: questa era la somma cura dei Papi di quel tempo: soli in occidente comprendevano qual pericolo sovrastasse, soli cercavano distogliere i principi d'Europa dalle loro grette ambizioni, dalle loro colpevoli guerre, additando la procella, che buia e mugghiante si avanzava dall'oriente per ingoiarli tutti. Perchè mai certi celebrati storici moderni, solenni rovistatori dei secoli andati, non hanno retribuita ai successori di s. Pietro questa lode irrecusabile di vigili scolte della cristianità, di cui erano padri?..... Scanderbeg, l'eroe albanese, trovò in Paolo II un infaticabile soccorritore: attinse a Roma sulla tomba dei ss. Apostoli la infaticata lena che lo rese spavento dei turchi, che ventidue volte, con un pugno di prodi volse a fuga in campali giornate.

3. Depose dal trono della Boemia Giorgio re fautore degli ussiti: non permise, durante il suo pontificato, l' esecuzione delle sentenze capitali: perseguitò i malviventi e i ladroni: inviò generosi soccorsi all' Ungheria, minacciata dai turchi.

Paolo II eletto nel 1464, morì la notte del dì 25 luglio 1471.



SISTO IV.

SEDÈ ANNI XIII. GIORNI IV.

SONETTO

Dell'alma Etruria un difensor possente
Ai piedi dell'altar cade trafitto, 1.
Sul franco lido, e sull' Iberia ardente
La superbia passeggia, ed il delitto. 2.

Sisto si oppone al rapido torrente,
Che minaccia e travolge il mondo afflitto: 3.
Schiude i tesori della Chiesa, e sente
Che vince la pietà, cessa il conflitto. 4.

La sua, la nostra età grande lo noma: 5.
Protesse la virtù, premiò l' ingegno, 6.
Meraviglie novelle aggiunse a Roma. 7.

Del tiranno dell'Asia iniquo e rio
Quando spezzò l' Europa il giogo indegno,
Curvò la fronte, e si congiunse a Dio. 8.

Digitized by Google

1. Francesco della Rovere fu per la morte di Paolo II eletto al pontificato, e prese il nome di Sisto IV. La congiura de' Pazzi di Firenze cagionò nel 1478 al Pontefice motivo di amarezze. Le due famiglie, de'Pazzi e de' Medici, che tutte le altre ecclissavano per le loro ricchezze, si disputavano il dominio di quello stato: i Pazzi fondandosi sull'antica nobiltà di loro stirpe, e i Medici sulla preponderanza del credito, che gli avea acquistato il loro avolo Cosimo de' Medici, cui la gloria e la prosperità accompagnarono quasi senza interrompimento fino alla tomba. I Pazzi adunque machinarono contro i due fratelli Lorenzo e Giuliano de' Medici, ed invitarono il giovine cardinale Raffaele Riario, nipote di Girolamo, antagonista dei Medici, a portarsi a Firenze, col solo pretesto di visitare tutto il bello di quella città, senza dargli il minimo sentore di quella barbara trama, ed egli vi andò, e ricevè molte finezze e sontuosi banchetti da Lorenzo e Giuliano de'Medici, i quali assistendo col cardinale alla messa solenne, che si celebrava nel duomo ai 26 aprile 1478, al segno del *Sanctus* della messa, i congiurati si scagliarono contro di loro, restando morto nel tumulto Giuliano.

2. A danno di Sisto IV si era collegato Luigi re di Francia con altri principi d'Italia, per avere spedito il Pontefice schiere di armati contro Firenze, che disprezzava l'ecclesiastiche censore. Si ricusava Giovanni re di Portogallo di pagare il solito tributo alla santa Sede: avea proibito che si ricevessero lettere o mandati della corte di Roma, senza il regio *exequatur* della cancelleria del Portogallo, ordinando parimenti altre cose contrarie alla immunità ecclesiastica. Avea pure esiliato il vescovo di Silves, perchè non avea voluto cedere ai suoi cenni il vescovato.

3. Vedendo Sisto, che i suoi reclami riuscivano infruttuosi presso Giovanni II re di Portogallo, violatore dell'immunità ecclesiastica, lo dichiarò incorso nelle pene decretate dal concilio generale di Vienna.

4. Ordinò ai discordi principi dell'Italia, che facessero tregua, e rivolgessero le armi contro i turchi; ed all'oggetto fece lega coi veneziani: spedì suo legato nel regno di Napoli il cardinal Rangoni, perchè segnasse di croce i fedeli: richiese premurosamente i re oltramontani d'aiuto, e proponendo a tutti pienissima indulgenza, li sollecitò alla difesa del nome cristiano: prescrisse a tal fine pubbliche preghiere a Dio, ed istituì per ciò l'ottava d'ogni santi da celebrarsi annualmente (Bullar. *Rom. pag.* 240.)

5. Fu di animo grande e nobile, generoso e pronto nel beneficare, profondo filosofo e teologo, dotto nelle lingue, di talento nello scrivere, di straordinaria scienza, dotato di molte virtù, integro nei costumi, e di lodevole applicazione negli affari.

6. Fu mecenate dei letterati e degli artisti, li accolse in Roma benignamente e incoraggì, chiamandoli d'ogni parte d'Italia, onde preparò il secolo di Raffaello.

7. Egli lasciò belle memorie in Roma, che è piena ancora oggidì delle sue iscrizioni. Il magnifico ponte del Tevere chiamasi ancora il ponte di Sisto.

8. Degnossi la provvidenza divina di liberare il mondo cristiano dalle sue afflizioni nel 1481 colla morte improvisa di Maometto II, crudel nemico dei cristiani, accaduta ai 3 di maggio, giorno dedicato alla invenzione della ss. Croce, di cui egli era stato fiero nemico. Il Pontefice rese grazie a Dio, perchè prima di morire avea veduto percosso il novello Geteo, che minacciava di far cadere l'arca santa, e fece una devota processione.

Eletto Pontefice ai 9 agosto 1471, morì ai 13 agosto 1484.

INNOCENZO VIII.

SEDÈ ANNI VII. MESI X. GIORNI XXVI.

SONETTO

Sgombratemi quell'urna, ove l'orgoglio
Il fral depose di guerriero audace,
Che al cener santo consacrarla io voglio
Dell'ottavo Innocenzo, angel di pace. 1.

Reca sul Vatican, sul Campidoglio
La virtù, che non teme il tempo edace: 2.
Dell' iniquo ottomano ai piè del soglio
Vede l' insidia, la disprezza, e tace. 3.

Su quell'urna apparisca il mite aspetto, 4.
La carità, ch'ogni virtude avvanza, 5.
La giustizia, che vince ogni altro affetto. 6.

Del naviglio di Pier le sacre antenne
Ei nel dubbioso mar della speranza
Colla prudenza, e col pregar sostenne. 7.

Digitized by Google

1. Giovan Battista Cibo, nobile genovese, di greca origine, da cardinale di santa Cecilia, fu eletto successore a Sisto IV, e prese il nome d'Innocenzo VIII. Fu d'una dolcezza, e d'una bontà d'anima, che lo rendeano caro a tutti coloro che gli si avvicinavano, ed inclinava talmente alla pace e alla concordia, che fecero dire di lui a Giano Vitali:

Non minus Innocens fuit hic, quam nomine factis,
Virtus cuius erat maxima pacis amor.

2. Le prime cure d'Innocenzo VIII furono di conciliar la pace fra i principi cristiani, e per darne egli stesso l'esempio cominciò dal terminar la guerra coi veneziani, fece cessare ogni ostilità, e levò le censure. Quindi si volse il s. Padre a procurar la quiete e la felicità di Roma, a riconciliare i cittadini, a pacificare i Colonnesi cogli Orsini.

3. Il principe Zizim, fratello del sultano Baiazet, fuggendo in Rodi, dopo che restò perditore nelle contese che avea con Baiazet per le pretenzioni all'impero, dal gran maestro de'Cavalieri fu rimesso al re di Francia, ove era guardato sotto stretta custodia. Il Pontefice, credendo che questo principe gli sarebbe di grande aiuto nella sacra guerra contro i turchi, lo chiese al re di Francia, e l'ottenne. Il sultano Baiazet quando ciò seppe tentò di far avvelenare Zizim, e il Pontefice, per mezzo di uno scellerato, che avea nome Cristoforo Macrino; ma la provvidenza che vegliava su i giorni del Pontefice, lo salvò da quelle insidie; e quando il sultano, dopo aver attentato vanamente alla vita del Papa, gli mandò ambasciadori a trattar di alleanza, Innocenzo li accolse coi più grandi onori, e furono trattati come se fossero i ministri di un amico sincero.

4. Fu mansueto, di costumi dolci, ed affabile in guisa, che o concedesse, o negasse, niuno da lui partiva dolente, o mesto. Si narra, che il cardinal francese Giovanni Balve trattò di radunare un concilio contro Innocenzo VIII, e che quel Papa generosamente gli condonò un sì indegno attentato. (P. Antonio Baldassarri: *Compendio delle vite di alcuni uomini illustri, pag.* 224).

5. Ei fu così misericordioso in favor dei poverelli e degli afflitti, che questi di null'altro mai s'accorsero, che del sentimento generoso del suo cuore. (Henrion: *Storia della Chiesa vol. VII, pag.* 128.)

6. Vedi Uberto Foglietta: *In Elogiis clarorum ligurum.*

7. Col suo spirito d'equità e di conciliazione egli avea ristabilita, e così bene assodata la pace in Italia, che al dire di Guicciardini, non era facile immaginare per qual tentativo, o per quale avventura potesse mai squilibrarsi.

Eletto ai 29 agosto 1484, morì ai 25 luglio 1492.

ALESSANDRO VI.

SEDÈ ANNI XI. GIORNI VIII.

SONETTO

O diva, che non siedi in Elicona,
Ma sul monte di Dio dispieghi i vanni,
Di carità se voce in cuor ti suona
Nascondi di costui l'opre e gl' inganni; 1.

Narrami sol quanta pietà lo sprona
Dell'Alemagna a consolar gli affanni, 2.
Come il culto difende, e ciò che dona
Per riparar della Boemia i danni. 3.

Veggo della Calabria errar sul lido
Schiera d' umili eroi, da lui difesa, 4.
Veggo protette le scïenze, e grido: 5.

A chi di Piero sull'augusta sede
Guida l'ovil di Dio, regge la Chiesa,
Può mancar la virtù, non mai la fede. 6.

Digitized by Google

1. Alcuni tra i romani Pontefici ebbero umani difetti, e non poterono i regni di tutti andare esenti da ogni male. Il regno principalmente di Alessandro VI si risentì dei costumi del tempo. Noi per altro ci guarderemo dal vituperarne la memoria, dividendo la nostra opinione con Feller, il quale scriveva « che la depravazione di un individuo, non può ridondare a danno di una Religione tutta santa, tutta divina. La conservazione di essa, non dipende dalla saggezza, e dalla virtù de'suoi Pontefici, ma dalla promessa di Gesù Cristo ».

2. Alessandro VI rispose al clero di Vilna, che, senza incorrere nelle censure, potea il vescovo, sostenuto dagli ecclesiastici, prender le armi contro i tartari, che minacciavano la loro patria.

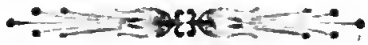
3. Sostenne energicamente l'autorità dei vescovi: punì con severità coloro, che abusavano dei tesori delle sacre indulgenze, vegliò per la correzione dei libri, regolò i dritti della immunità ecclesiastica, ristabilì nelle Fiandre la disciplina regolare. Si oppose con coraggio sacerdotale all'eresia, che andavasi sordamente diffondendo in Boemia, e in altre parti della Germania. I suoi decreti potrebbero riguardarsi come opera di qualsiasi Pontefice, che con la santità e la dottrina abbia decorata la cattedra di s. Pietro.

4. Confermò le regole del s. Patriarca dei Minimi, già approvate dai Pontefici Sisto IV, e Innocenzo VIII, e sanzionò quella dei Terziarii dell'ordine istesso.

5. Amò e protesse gli uomini di lettere, e accordò favori alle scienze, e alle arti.

6. S. Luca cap. XXII.

Eletto Papa l'11 agosto 1492, morì nel 1503.



Digitized by Google

PIO III.

SEDÈ GIORNI XVI.

SONETTO

Dove il cielo è più puro e più sereno,
Fatto beato eternamente in Dio,
D' una candida nube assisa in seno
Volse il guardo alla terra il terzo Pio.

Il franco suol, l' iberico terreno
Là secondò di pace il bel desìo: 1.
Quì disse, io posi agl' inimici un freno, 2.
Là deplorai l'altrui destino e il mio. 3.

Quai tesori di pace avrei dischiusi,
Se iniquo braccio, e al suo dover rubello, 4.
Non mi togliea di riformar gli abusi! 5.

Or godo in grembo a Dio gioie perenni,
E tanto esulto più quanto è più bello
Del regno che lasciai quello che ottenni.

Digitized by Google

1. Pio III, prima Francesco Todeschini Piccolomini, nato in Siena da ricchissima famiglia, da cardinal diacono di s. Eustachio fu eletto Pontefice. Era decorso un giorno solo dalla sua elezione, quando convocò il concistoro, e vi trattò di mettere in pace il re di Francia con quello di Spagna. E ben lo poteva egli, che a tempo d'Innocenzo VIII riuscì a comporre nell'Umbria gli animi di quei cittadini, dalle fazioni sconvolti.

2. Liberò il territorio di Roma dall'esercito francese, ch'era fuori della città, e l'avea lungamente vessata.

3. Erasi prognosticata la vicina morte, quando si sciolse in dirotto pianto, mentre nella sua coronazione si bruciava la stoppa.

4. Perì non senza sospetto di veleno, propinatogli per commissione di Pandolfo Petrucci signore di Siena, come il Panvinio nella vita ed elogio di Pio III dice essere stata la fama; della quale opinione furono molti, secondo il Malvolti (*Hist. Senens. lib. VIII, par.* 3). Questo sospetto non è fuor di ragione, imperocchè Pio III non vedeva di buon occhio che Petrucci si fosse usurpato il dominio della patria e la tiranneggiasse; e Pandolfo avea a confidente e consigliere Antonio da Venafro, uomo capace d'ogni machinazione, e di fomentar qualunque reo divisamento, come osserva il Gigli nel *Diario Sanese tom. I, pag.* 203.

5. La morte gl'impedì di eseguire i lodevoli disegni che avea concepito, per la riforma degli abusi con un concilio generale, ch'erasi proposto di convocare dopo due anni. (Raffaele da Volterra: *Storia de' Pontefici*).

Fu proclamato ai 22 settembre 1503, e morì ai 17 ottobre del medesimo anno.

GIULIO II.

SEDÈ ANNI IX. MESI III. GIORNI XXI.

SONETTO

Mostrare ai regi del Giordan la terra, 1.
Stringerli in una speme, in un pensiero, 2.
Dettar provvide leggi, intimar guerra,
Per serbar della Chiesa il sacro impero, 3.

Il fulmine vibrar che gli empii atterra, 4.
Vedersi ai piedi l' universo intero, 5.
E con la man, che il ciel chiude e disserra,
L' immenso tempio inaugurar di Piero, 6.

Queste fur le virtù, queste le glorie,
Onde il nome di Giulio ancor si onora,
Queste le sante imprese e le vittorie;

Pur l'angoscia di morte in lui si aumenta
Per la nequizia altrui, che l'addolora,
Pel giudizio di Dio che lo spaventa. 7.

1. Giuliano della Rovere, il 1 novembre 1503 uscì dal conclave successore di Pio III, e prese il celebre nome di Giulio II. Nella prima sessione del concilio di s. Giovanni in Laterano propose e raccomandò ai principi cattolici la guerra contro gl'infedeli.

2. Diresse lettere circolari ai sovrani, avvisandoli del suo intendimento che avea di abbattere l'impero degli ottomani, che opprimevano l'Europa.

3. Emanò Giulio II una celebre costituzione contro la simoniaca elezione del Pontefice. Fece ricorso alle armi per sostenere dritti abbastanza noti. Luigi XII avea valicate le alpi per vendicare la disfatta di Carlo VIII; voleva l'Italia per sè, e coll'Italia il mediterraneo, e col mediterraneo liberi gli accessi a Costantinopoli: gli sorrideva la fortuna, occupava il Ducato, mandava Lodovico il Moro in Francia a morirvi in una gabbia di ferro, intimidiva i veneziani, minacciava la Romagna: la penisola stava per diventare una provincia francese, se Giulio lasciava fare; ma Giulio non era uomo da lasciar fare, sibbene da far egli grandi e subite cose. Eccolo a Perugia e la ricupera: Baglioni implora clemenza ed è perdonato: eccolo a Bologna, e vi entra colla spada alla mano; Bentivoglio che tentò resistere è proscritto: i veneziani si rifiutano alla restituzione di Rimini, di Faenza; la lega di Cambrai, di cui è anima Giulio, li colloca sull'orlo dell'abisso, dal quale con sapiente e misericordiosa politica indi a poco li ritira.

L'Italia era divisa in due campi: da una parte i francesi; dall'altra gli spagnuoli sostenuti dal Papa. A Ravenna venne combattuta una guerra di giganti. Gastone vi cadde spento: ciascun esercito cantò vittoria: allora fu che gli svizzeri attaccarono i milanesi, e gl'inglesi la Francia: re Luigi, costretto a richiamare l'esercito, perdè il Ducato, e Massimiliano Sforza, figlio del Moro, venne posto in seggio, e dato in guardia agli svizzeri.

Che un Papa settuagenario, qual era Giulio, abbia provveduto d'insegnare ai re francesi ed agli imperatori alemanoi, battendoli, ch'era padrone a casa sua, il fatto potè parere curioso; ma più curioso avvisiamo che principi e scrittori delle genti battute sienosi pensati rimproverare a quel Papa d'averli battuti, in cambio di lasciarsi battere da loro.

4. Nel concilio Laterano scomunicò l'usurpatore Luigi XII re di Francia.

5. La gloria di Giulio II era alla sua più alta cima. L'Italia, anzi tutta l'Europa, era piena del terrore del suo nome. Vide prima di morire ai suoi piedi i di lui più potenti nemici.

6. Mentre difendeva la indipendenza di Roma e dell'Italia, il vecchio Pontefice dotava la sua capitale di tre capolavori, la sua tomba, la Sistina e s. Pietro. Nel 1506 fece gettare le fondamenta della basilica vaticana su i disegni del famoso Bramante. Collocò egli stesso la prima pietra sul luogo, ove sorgea l'antico tempio da Costantino dedicato al principe degli apostoli.

7. Essendosi aggravata l'infermità di Giulio, il 20 febbraio chiamò a sè i cardinali, e disse loro che lo riguardassero come agonizzante, e pregassero Dio per lui, ch'era stato gran peccatore, ed immeritevole Pontefice: poi li benedisse e accomiatò: il giorno seguente (21 febbraio 1513) avea cessato di vivere. Fu gran principe e gran Papa; principe, trattò gloriose e legittime armi a comprimere vassalli ribelli, a liberare l'Italia dagli stranieri, a restituire alla Chiesa romana la sua temporale indipendenza: Papa, risolse i conseguiti vantaggi ad efficacemente iniziare la riforma ecclesiastica. Lasciamo ai discacciati da lui le denigrazioni irose: su d'ogni labbro italiano dev'essere unanime il grido — gloria a Giulio II, e ai suoi imitatori! (C. Tullio Dandolo: *Roma ed i Papi, vol. IV.*)

LEONE X.

SEDÈ ANNI VIII. MESI VIII. GIORNI XX.

SONETTO

Questo è il sasso onorato, ove racchiuso
Del decimo Leone è il cener santo: 1.
La fama, che pel mondo i vanni ha schiuso
Ne incide il nome, e ne ricorda il vanto. 2.

Siede il genio dell'arti, in cui diffuso
Del cielo è un raggio alla grand'urna accanto: 3.
Per lui col volto da dolor soffuso
Eloquenza e poesia sciolgonsi in pianto. 4.

Leon d' Italia alla difesa intende: 5.
Di Lutero le inique ire comprime, 6.
E la Chiesa di Dio guarda e difende. 7.

Magnanimo, prudente, al par che giusto, 8.
Compie del Vatican l'opra sublime, 9.
E rinnova fra noi l'età d'Augusto. 10.

Digitized by Google

1. Leone X, prima Giovanni de'Medici, nobilissimo fiorentino, da cardinale diacono fu eletto Papa. Nel tempio di s. Maria sopra Minerva trovasi il superbo mausoleo di questo glorioso Pontefice.

2. Ce lo dipingono gli scrittori del suo tempo, di acuto ingegno, e di singolar facondia: promotore degli studii, delle arti, e delle lettere, protesse e premiò i letterati. Nato nell'opulenza, questo Papa aveane derivato il gusto sublime del bello, che può avere avuto i suoi eccessi, ma che produsse una felice rivoluzione nel suo secolo, e particolarmente nelle arti.

3. Quello che fu detto dei poeti, può meritamente ripetersi degli artisti:

» *Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.*

4. Fra gli altri encomii, dei quali adornarono il di lui sepolcro i letterati, inconsolabili di aver perduto sì gran protettore, vi furono questi versi:

Delitiae humani generis, Leo maxime, tecum
Ut simul illuxere, interiere simul.

5. Spedì quattro legati alla dieta di Augusta a diversi sovrani per un alleanza difensiva contro i turchi, perchè Selim I vincitore della Persia e conquistatore dell'Egitto inquietava l'Europa. Procurò Leone di attraversare l'alleanza, che Luigi XII re di Francia cercava di stringere colle case d'Austria e di Spagna, affinchè non succedesse la divisione d'Italia fra quelle tre potenze.

6. Non essendo riuscito il Papa a far arrestare per decreto imperiale l'eretico agitatore della Germania, pubblicò il 15 giugno 1520 una bolla distesa con gran finezza e circospezione, nella quale condannava 41 proposizioni, salva però la persona di Lutero, a cui venne lasciato il termine di due mesi per disdirsi, e far penitenza, passato il qual termine, ove perfidiasse negli stessi errori, sarebbe incorso nelle censure fulminate contro gli eretici. (Henrion: *Storia della Chiesa, vol. VII, pag.* 220, 221.)

7. Durante l'anno 1520 l'Italia fu tranquilla, e Leone X ricuperò Perugia, prese Ferrara, ed altre città della Marca: e nell'anno seguente ricuperò alla Chiesa Parma, e Piacenza.

8. Formato di buon'ora alla grand'arte di governare, Leone X non si mostrò da meno del suo destino. La sua politica fu destra, e la pose in opera per affrancar l'Italia dagli stranieri. Prudente, magnanimo, benigno nel ricevere, e paziente nel sentire tutti.

9. La sontuosa basilica vaticana, incominciata da Giulio II, fu una delle più grandi, e generose cure di questo Pontefice. La biblioteca del Vaticano provò ancora le sue sollecitudini. Questo palazzo fu decorato dalle pitture di Raffaello nelle famose loggie, e nelle celeberrime camere, ove campeggiano gli emblemi di Leone X.

10. Un lusso di spendere, e di splendore, in cui il buon gusto andò del pari colla magnificenza, sparse l'agiatezza in tutte le classi di persone: la libertà del commercio, la protezione accordata alle lettere ed alle arti, la saggezza dell'amministrazione e la sicurtà del vivere accrebbero la prosperità generale, e resero per sempre memorabile questo pontificato, talchè l'età sua non ebbe in alcun modo ad invidiare quella di Augusto.

Eletto Pontefice agli 11 marzo 1513, morì al 1 dicembre 1521.

Digitized by Google

ADRIANO VI.

SEDÈ ANNI I. MESI VIII. GIORNI VI.

SONETTO

Fu sacerdote, e a lui commesso il peso
Di regal ministero ebbero i regi,
E 'l fulgor della gloria, a cui fu asceso
Cinse di vaghi raggi i suoi bei pregi. 1.

Fu Pontefice, e contro arti e dispregi
D' invidia per virtù s' ebbe difeso. 2.
A domar scismi, e tôr la Chiesa ai sfregi
Di manche leggi fu mai sempre inteso. 3.

Degli altari all'onor levò duo santi: 4.
Al nuovo mondo, al Nord bandìo la fede
A popol ciechi, ed a monarchi erranti. 5.

Morìa... e di velen, fu detto in terra,
Ma Dio sa il vero: ed occhio uman sol vede,
Che i rei son molti, e a la virtù fan guerra. 6.

1. Il Pontefice Adriano VI, prima chiamavasi Adriano Florenzio di Utrecht in Olanda. Massimiliano lo avea chiamato a maestro di Carlo V suo nipote, e lo inviò quindi ambasciadore a Ferdinando re di Spagna. Carlo V divenuto re gli commise le cose tutte della sua monarchia: Leone X lo lasciò generale e governatore delle Spagne, ed era cardinale.

2. Ai romani spiacque la sua elezione, perchè temevano restasse in Ispagna. Ei li disingannò venendo a Roma, e quivi dandosi tutto al bene del popolo e della Chiesa.

3. Volle esser parchissimo nelle indulgenze, che erano in vantaggio della Dateria. Quello però che più stavagli a cuore, era senza dubbio di estinguere l'eresia dei luterani.

4. Canonizzò s. Benone e s. Antonino.

5. Spedì in America religiosi di s. Francesco per ammaestrare i barbari nel culto di Gesù Cristo. Spedì a Federico di Sassonia un breve per distorlo dalle massime di Lutero. (*Constit. IV Bullar. Rom. tom. I, pag.* 169, *prim. edit.*)

6. La costanza dell'animo di lui nel purgare da molti vizii la città e la corte, gli cagionò dei nemici, ed alla sua morte si parlò di veleno, tanto che i suoi nemici scrissero alla porta della casa del suo medico « *Liberatori Patriae*, » ornandola di festive frondi. Ci si crederà? Certo è, che la severa virtù è sempre insidiata a morte dagli empii molti che vivono.

Fu eletto Pontefice ai 9 gennaio 1522, e morì ai 14 settembre 1523.

CLEMENTE VII.

SEDÈ ANNI X̄. MESI X̄. GIORNI V̄.

SONETTO

Sul germanico suol vede Lutero,
Che della Chiesa i sacri dritti infrange, 1.
Ode di Enrico il minacciare altero, 2.
Teme dell'Anglia la rovina, e piange. 3.

Del nemico di Roma audace e fiero
Non l'offende l'insulto, e non lo tange: 4.
Difensor dell'altare, e dell' impero 5.
Vede il popolo oppresso, e lo compiange. 6.

Combatte l' ottomano: i doni sui 7.
Con favore magnanimo e solenne
Egli comparte a Carlo, e Carlo a lui. 8.

Pur dei mali crudeli, a cui fu segno,
Che con anima intrepida sostenne,
Bastava un solo a funestare un regno. 9.

1. Giulio dei Medici, per la morte di Adriano VI, ascese alla cattedra di s. Pietro, e prese il nome di Clemente VII. Onde arrestare i funestissimi progressi dell'eresia di Lutero in Germania, si celebrò a Spira (1529) una Dieta, alla quale il Pontefice spedì il suo nunzio per conciliare gli animi dei luterani, che ingegnandosi di pescare nel torbido, si rinforzavano molto più colle perturbazioni di Europa.

2. Sin da quando si trovava ad Orvieto Enrico VIII re d'Inghilterra, già perduto negli amori di Anna Bolena, generalmente tenuta per naturale figlia da lui avuta dalla viscontessa di Rochefort nel tempo che il suo consorte era ambasciatore a Parigi, chiese a Clemente VII di voler annullare come invalido il suo matrimonio con Caterina d'Aragona, ad onta che avesse con essa vissuto per 28 anni. Teologi e cortigiani venduti all'interesse appoggiavano le pretese del principe. Il Pontefice commise questa causa famosa a Paolo Capizucchi decano della sacra Ruota. Esaminata però lentamente, col fine che il tempo recando qualche novità, costringesse il re a desistere dall'ingiusta pretenzione, questi invece costituendosi arbitro, decise la causa a suo favore, e sposò segretamente la Bolena. Fin dai 22 dicembre 1533 si era fulminata contro il re la scomunica, se non si fosse ricongiunto a Caterina, ma nulla valse; per lo che in un concistoro fu sentenziata la validità del primo matrimonio di Enrico VIII, e quindi si fecero cadere sopra di lui le censure, nelle quali era incorso col secondo nodo ancora occulto.

3. Furente Enrico per la scomunica, da cui vedeasi colpito, con decreto degli stati d'Inghilterra, abrogò l'autorità pontificia in tutto il reame, e bandì dal suo stato la religione cattolica.

4. Il conte Giorgio di Fronsberg, fanatico luterano, facea portare nelle sue bandiere un laccio di seta ed oro, destinato, com'egli diceva, per strangolare il Pontefice; ma la divina giustizia, che alle volte colpisce con esempii di terrore certi empii, lo colse sulla frontiera della Romagna, dove sotto un colpo di apoplesia morì. Il contestabile di Borbone, che raggranellate le milizie di questo sciagurato, le avea unite alle sue, cadde colpito da una palla d'archibugio, mentre appuntava la scala alle mura di Roma.

5. L'equilibrio europeo compromesso per la battaglia di Pavia, ispirò serii timori a Clemente VII, per la sempre crescente possanza di Carlo V nell'Italia, onde per maggiormente difenderla, fece lega a danno degl'imperiali coi francesi, gl'inglesi, i veneziani, i fiorentini, gli svizzeri, e il duca di Milano Francesco Sforza.

6. Si allude all'assalto, che il contestabile di Borbone diede a Roma il 6 maggio 1529. Colpito dalla giustizia di Dio quest'empio persecutore, le truppe sfrenate condotte da Filiberto principe di Orange calvinista, si abbandonarono al più spietato saccheggio, che durò circa due mesi, spogliando quella metropoli di ogni sacro e profano ornamento, e commettendo ogni sorta di scelleraggine. Il Pontefice ritirato in Castel s. Angelo era vivamente penetrato da questa funesta catastrofe.

7. Eccitò con sua bolla i principi a combattere Solimano, che con apparecchi di guerra disponevasi contro l'Ungheria.

8. Permise, che il regno di Napoli, vivendo Carlo V, fosse unito all'impero germanico. Carlo, avendo in capo l'imperiale corona, tenne la staffa, e addestrò per alquanto tempo il cavallo, su cui il Papa era assiso.

9. Si accenna allo scisma d'Inghilterra.

Eletto ai 19 novembre 1523, morì ai 26 settembre 1534.

Digitized by Google

PAOLO III.

SEDÈ ANNI XV. GIORNI XXVIII.

SONETTO

I figli di Calvino e di Lutero
Fanno d'austro alla Chiesa orribil guerra,
Ad occidente fan tremar la terra
Duo re, cui poco sembra ogni alto impero. 1.

Un turbine di turchi orrendo, e fiero
Stringe Corcira, e Grecia a lor s'atterra:
E in tal procella, che l'abisso sferra,
Dubita di se stesso il mondo intero.

E tu, Paolo, che fai? — Coll' una mano
Frena i mostri di fuori, e l'altra adopra
Per la fede di Cristo in Vaticano. 2.

Così tranquillo, e onnipossente Iddio
Al caosse primiero un dì fu sopra,
L'ombre compresse, e l'alma luce uscìo.

1. Paolo III, prima Alessandro Farnese, di antichissima famiglia romana, da cardinal vescovo di Ostia e Velletri, con voti unanimi fu acclamato Pontefice. Ferveva ai suoi tempi la guerra tra Carlo V, e Francesco I re di Francia, non senza pregiudizio della Religione.

2. Tanto era infiammato di odio il re Francesco I contro dell'augusto Carlo V, che spedì suoi oratori a Solimano gran signore dei turchi, per incitarlo a muover guerra in Italia. E volesse Dio, che questo solo esempio avesse dato la corte di Francia del suo attaccamento al turco in danno della cristianità! Presero i turchi Castro in Puglia, distante otto miglia da Otranto, e cominciarono colle scorrerie ad infestare tutto quel paese. Divenuti potentissimi per terra e per mare, avean cominciata guerra contro la repubblica veneta, con un lagrimevole sacco dato all'isola di Corfù, ed in Ungheria apportati gravissimi danni a quella cristianità. (Muratori: *Annali d'Italia tom. X, par. II, pag.* 21).

3. Sedò l'ire dei due fieri competitori (Carlo V, e Francesco I), stabilì una lega con Carlo imperatore, Ferdinando suo fratello re dei romani, ed Ungheria e i veneziani contro i turchi: pose ogni cura per infrenare il furore dell'eresie colla pubblicazione di un concilio generale, da doversi aprire nella città di Trento nel 1 novembre 1542: attese in Roma al decoro della Chiesa in tutti i modi, e al miglioramento dei costumi.

Certamente, come riflette il Muratori (*loc. cit. pag.* 93), chiunque senza passione peserà le azioni, e la condotta di Paolo III, dovrà confessare, aver egli meritato per conto non men dell'ufizio pastorale, che del governo principesco la lode di degno Pontefice, e di saggio principe.

Eletto ai 13 ottobre 1534, morì ai 10 novembre 1549.

GIULIO III.

SEDÈ ANNI V. MESI I. GIORNI XVI.

SONETTO

Eccelsi merti d'onorate imprese
Già l'avean fatto d'ogni imperio degno,
Quando al governo della nave ascese,
E i popoli a bëar volse l'ingegno. 1.

Poscia all'onor dei santi, e quindi intese
Alla quïete del suo sacro regno,
E tutto all'empie d'eresia contese
Lanciossi in mezzo con divino sdegno. 2.

Taccia chi vuol, che grande in basso stato
Fosse l'alma di lui, piccola in alto,
Che i nemici del ciel non ha domato. 3.

Che, se tempesta di delitti è fio
D'altri delitti, a terminar l'assalto
Mano non val, se non la man di Dio.

Digitized by Google

1. Giovanni Maria de' Ciocchi, nato in Roma, fu eloquente e dotto: arcivescovo di Manfredonia, vice-legato a Bologna, amministratore della chiesa di Polignano, uditore della camera, cardinal prete di s. Vitale in Vestina, indi di santa Prassede e vescovo di Palestrina; Legato in Bologna, e Romagna. Presedette in qualità di legato alle città di Parma, e di Piacenza, e riacquistò alla Chiesa la città di Rimini, avendo pacificate le guerre interne, che in essa trovavansi, principalmente nelle nobili famiglie Gualdi e Tingoli. Fu parimenti Legato apostolico, e primo presidente al concilio di Trento per Paolo III, alla cui morte fu eletto Pontefice e volle chiamarsi Giulio III. Nel primo giorno del suo pontificato levò la gabella del macinato, e quella su i contratti, ed usò altre liberalità al popolo, e determinò il prezzo del grano in anno di carestia.

2. Canonizzò s. Silvestro monaco basiliano, ed istruì la sede vescovile di s. Salvatore nel Brasile, e lungo sarebbe il dire tutti i suoi provvedimenti per la Fede, e contro gli eretici.

4. Il Bercastel lo dà per uno di quei genii subalterni, che brillanti a basso loco, a sommo s'ecclissano, nato per eseguire, e non per comandare; ma in tempi così perversi, che certo debbono dirsi castighi di Dio, qual mortale può ricondurre a segno un mondo, se Dio stesso nol fa coll' efficacia della sua provvidenza?

Fu creato Pontefice ai 7 febbraio 1550, e rese lo spirito al Creatore ai 23 marzo 1555.

MARCELLO II.

SEDÈ GIORNI XXIII.

SONETTO

Vieni, diceva il mondo, a te concesso
È il poter delle chiavi e l'alma sede: 1.
Vieni, te chiama il Tridentin consesso
Difensor della Chiesa e della fede. 2.

Per te la Gallia in amoroso amplesso
Con la Sposa di Dio stretta si vede, 3.
Da te la pace il cittadino oppresso
Attende, e mesto ti si prostra al piede. 4.

Vieni, si udia per la siderea volta,
Vieni, o Marcello, a circondar la chioma
Di più splendido serto: egli l'ascolta.

Serbar lo vuol dei popoli lo zelo
Al vantaggio d'Italia, al ben di Roma:
Ma vince amore e lo trasporta in cielo. 5.

---

1. Marcello II, detto prima Marcello Cervino (che non volle cambiar nome, per venerazione al s. Pontefice Marcello I, protettore della famiglia Cervino), di sangue illustre di Montepulciano, era cardinal prete del titolo di santa Croce in Gerusalemme quando fu eletto a successore di Giulio III. Uomo delle più alte speranze fu acclamato dai romani, che si attendevano grandi cose da lui. Ma più meritamente fè nascer desiderio di lui il suo zelo attivo per la riforma dei costumi, e le sane idee che nudriva su questo proposito, non meno che sul vero splendore della dignità pontificia. (Henrion: *Storia della Chiesa, vol. VIII, pag.* 152).

2. Paolo III, che lo avea posto al fianco del giovine cardinale Alessandro Farnese, lo inviò presidente al concilio di Trento. Basta questo solo titolo per formarne un elogio. Egli fè conoscere a tutta la Chiesa quivi adunata qual fosse la sua virtù, la sua prudenza, la sua vasta erudizione, e la destrezza nel trattare gli affari di alta importanza.

3. Spedito in Francia dal medesimo Pontefice in qualità di nunzio, vi trattò con felice successo affari di gran rilievo, riguardanti la Chiesa cattolica, onde in ricompensa era stato creato cardinal prete del titolo di santa Croce in Gerusalemme.

4. Appena creato Pontefice ordinò in iscritto varie cose, da doversi inviolabilmente osservare per l'amministrazione della giustizia.

5. L'età di ferro, in cui ebbe a vivere, non era degna di tanto Pontefice. Egli non fu, per così dire, che mostrato alla Chiesa.

Eletto il dì 9 aprile 1555, morì ai 30 dello stesso mese.

PAOLO IV.

SEDÈ ANNI IV. MESI II. GIORNI XXVII.

SONETTO

Dell'eretico error l'atro veleno
Gli occulti rivi suoi moltiplicando
Dalla nordica Europa anco nel seno
Della Chiesa fedele iva filtrando.

Parea Satanno trïonfarne appieno,
Ma surse Paolo, e ricacciollo in bando; 1.
Porse all' ire di Carlo altro terreno,
E a sante guerre temperogli il brando. 2.

Che se croci levò, se roghi accese, 3.
Severo ei fu verso i ministri sui
Chè dagli abusi a riformarli attese. 4.

Ira tremenda infin, figlia del zelo,
Sovra i congiunti sfolgorò da lui
Pria che alla terra lo rapisse il cielo. 5.

Digitized by Google

1. Gian-Pietro Caraffa napolitano, il membro più austero e venerato del sacro collegio, già illustre per la fondazione dei chierici regolari, presieduti da san Gaetano Tiene, sortì eletto successore all'effimero Marcello, e prese il nome di Paolo IV.

Crescendo l'eresia in ogni dove, e specialmente in Francia, rinnovò questo Pontefice con una bolla rigorosa tutte le censure e le pene lanciate contro gli eretici, che dichiarò incapaci e privati, senz'altra forma di processo, dei loro beneficii, dignità, signorie anche sovrane, investendone i primi cattolici.

2. Minacciò di scomunicare Carlo V per una dieta tenuta ad Augusta, colla quale era di nuovo permessa la libertà di coscienza ai luterani del suo impero. Questo principe poi abdicò tutti i suoi stati, e si ritirò nel convento dei gerolimini di s. Giusto nell'Estremadura, ed in quel ritiro visse due anni, ed esemplare ne fu la morte, come tutto il tempo di suo ritiro.

3. Egli pose in vigore il tribunale dell'Inquisizione, che già cardinale avea proposto, e fattolo istituire da Paolo III. (Rinaldi: *all'Ann.* 1558 n. 24).

4. Luminosi servigi rese questo Pontefice alla cattolicità, mercè il ristoramento della disciplina ne'suoi centri.

5. Venuto in cognizione della rea condotta dei suoi nipoti, Paolo allora, sollevandosi al disopra della impressione della carne e del sangue, detestando in un concistoro, colle lagrime agli occhi, la mala vita dei nipoti, fece il seguente decreto — Imponeva loro l'uscir di Roma con tutta la famiglia fra dodici giorni, rilegando il cardinal Caraffa a Civita Lavinia, privato della legazione di Bologna; il duca di Palliano, destituito del comando generale dell'armata ecclesiastica, e della carica di generale delle galere, veniva rilegato nel suo castello di Galese; il marchese di Montebello mandato nelle terre che avea in Romagna; col divieto a ciascuno di loro di non partirsene sotto pena di ribellione. Vietò anche ai cardinali e ad ogni altro, che mai non trattassero seco lui per remissione o per grazia. Tolse altresì le cariche a coloro cui erano state conferite dai suoi nipoti, e ne fece porre molti in carcere, abolendo anche varie imposte stabilite senza saputa di lui. (Pallav. *lib. IV, c. VII*, *Ciaccon. t. III, col.* 812).

Eletto ai 23 maggio 1555, morì ai 18 agosto 1559.

PIO IV.

SEDÈ ANNI V̄. MESI XI̅. GIORNI XV̅.

SONETTO

Ben da due lustri della Chiesa accolto
S' era il senno migliore, onde ai cristiani
Fosse il profondo codice raccolto,
Norma ai ministri, ai pii, legge ai profani.

La grand' opra tardàro i moti insani
Che il destino d' Europa ebber sconvolto,
Ma Pio levossi, e dalle sante mani
Al gran volume il suo suggel fu scolto. 1.

Plauser popoli, e regi; indi ei si diede
A far bèate le devote genti,
Roma abbellire, ed onorar la fede. 2.

Cadde il corpo consunto in mortal gelo,
E di due santi le preghiere ardenti
Recàr su i vanni la grand'alma al cielo. 3.

---

1. Giovanni Angelo dei Medici fu il successore di Paolo IV, e volle esser detto Pio IV. I suoi natali erano oscuri, non ostante il nome. Ebbe pontificato per molti titoli gloriosò; e sovratutto per avere protette e sancite le ultime e più importanti sessioni del concilio di Trento, omai base inconcussa del ristoramento ortodosso e della grandezza cattolica per tutto il mondo. Da dieci anni era interrotto questo concilio per le rivoluzioni d'Europa: ci lo compì, ed i sovrani e le genti plaudirono ai decreti di quel sapientissimo volume, ch'è norma infallibile, e monumento del più grande dei concilii.

2. Concorse col re cattolico Filippo II a liberare i cattolici di Malta dall'assedio dei turchi, che vi avea posto Solimano II, per mezzo di Mustafà.

Nelle terme di Diocleziano fabbricò il monistero dei certosini, e il gran tempio annesso della beatissima Vergine degli angeli. Da Montecavallo fece continuare una bellissima strada dritta fino alle mura di Roma, in cui fabbricò la porta, che dal suo nome si chiama Pia. Edificò il borgo Pio: restaurò molte chiese antiche; continuò la basilica vaticana, cominciata da Giulio II. Ricondusse a Roma l'acqua vergine, da mille anni innanzi perduta. Fortificò grandemente i porti di Ancona, di Ostia, e di Civitavecchia: lasciò infine tante altre memorie, che sarebbe lunga cosa il numerarle.

3. Lo assistettero morente s. Filippo Neri, e s. Carlo Borromeo; e Pio IV ebbe tanta consolazione da questo concorso dei due santi, che spirò come il vecchio Simeone, ringraziando il Signore della pace salutare in cui moriva.

Eletto Pontefice ai 26 dicembre 1559, morì ai 9 dell'istesso mese del 1565.

S. PIO V.

SEDÈ ANNI VI. MESI III. GIORNI XXIV.

SONETTO

Questa, ch' io veggo dall'eterna sfera
Scender sull' Esquilino ombra beata,
Che a Maria sollevando una preghiera
Rivolge intorno le pupille, e guata,

È di quel Pio, che con la man severa
Colpì dell' eresia l' idra sfrenata, 1.
Che sul mare di Lepanto l'altera
Luna dell' ottoman vide ecclissata. 2.

Vendicator della modestia offesa, 3.
Dischiuse all' indigenza ampii tesori, 4.
Vegliò del santuario alla difesa. 5.

Figlio all'eroe Gusman, del caldo zelo,
Delle virtudi, onde regnò su i cuori, 6.
La memoria ha nel mondo, il premio in cielo. 7.

Digitized by Google

1. Michele Ghislieri, nato a Bosco nella diocesi di Tortona nel milanese, era prete cardinale di santa Maria sopra Minerva e vescovo di Mondovì nel Piemonte, quando fu eletto Pontefice. Fu sepolta la sua spoglia mortale nel Vaticano, in forma di deposito, perchè dovea poi trasferirsi al convento dei domenicani di Bosco sua patria, com' egli avea ordinato: ma Sisto V, non volendo privar Roma di questo tesoro, lo trasferì con solenne pompa nella chiesa di santa Maria Maggiore, di cui il santo era stato divoto.

Pio V impiegato da gran tempo nei tribunali d'inquisizione, e decorato fin dal pontificato di Paolo IV del titolo d'inquisitore supremo della Chiesa universale, avea contratto contro l' eresia un' avversione e severità tale, che gli fecero disprezzare in mille circostanze ogni riguardo umano. Con sua bolla del 1 ottobre 1567 condannò la dottrina di Baio, ed ebbe la sua piena esecuzione a Lovanio il 29 dicembre seguente. (Baii: *epist. ad Card. Simonet.*)

2. Ad oggetto di umiliare l'orgoglio degl'infedeli, che infierivano contro il nome dei cristiani, Pio V si strinse in alleanza col re di Spagna, e colla repubblica di Venezia, e la triplice alleanza presto si mosse a portare la guerra nel seno dell' impero turco. Le due armate nemiche, del pari smaniose di combattere, s'incontrarono nel golfo di Corinto, che presentemente piglia il nome di Lepanto in vicinanza di Azio, luogo già memorabile per la battaglia, che decise dell'impero del mondo tra Marcantonio ed Augusto. Fu dato il segnale dell'attacco, ove i turchi dopo una terribile resistenza, soggiacquero ad una perdita immensa, e la vittoria si decise in favore dei cristiani. Il s. Papa Pio V, alle di cui preghiere fu specialmente attribuito questo prospero successo, decretò in tutta la Chiesa cristiana una festa in onore della Vergine, chiamata della Madonna della Vittoria, ed alle litanie fece aggiungere queste parole: *auxilium christianorum, ora pro nobis.* (Henrion: *storia della Chiesa, vol. IX, pag.* 29-30).

3. Stabilì pene severissime contro le donne pubbliche, che fomentavano il mal costume in Roma, con grave scandalo dei fedeli. Vi fu chi ebbe l'ardimento di rappresentare, che ciò era un rovinare i padroni di queste case, che restavano deserte; ma il Pontefice, opponendo cupidigia a cupidigia, incusse ai romani il timore di perdite assai più serie, minacciando di trasportare la santa Sede fuori di una città, in cui gli abitanti si ostinassero a disonorarla. (*Id. loc. cit. vol. XIII, pag.* 257).

4. Singolare fu la sua carità a pro dei bisognosi. Dopo la sua morte v'erano centomila scudi in mano del tesoriere, incaricato di soccorrere ai bisogni dei poveri.

5. Veggasi l'articolo aggiunto alla Bolla *Cœna*. Immense furono le sue cure in difesa della Chiesa e del culto. (Gabuzzi: *vita s. Pio V. lib. II cap.* 9).

6. Avea egli appartenuto all'inclito ordine di s. Domenico. Quando si disse in Roma, che Pio V era morto, tutti se ne addolorarono in modo, che il Papa, sebbene ammalato, in abiti pontificali si fece portare alla gran loggia del Vaticano, e benedì il popolo.

7. Beatificato da Clemente X. Clemente XI con decreto dei 4 agosto 1710 stabilì la sua canonizzazione solenne, fissando la sua festività ai 5 maggio.

Eletto ai 7 gennaio 1566, morì al 1 maggio 1572.

Digitized by Google

GREGORIO XIII.

SEDÈ ANNI XII. MESI X. GIORNI XXVIII

SONETTO

Agl' infelici, ai dotti apri le braccia, 1.
Della Chiesa di Dio schiuse i tesori, 2.
Avvicendò la lode e la minaccia, 3.
Fè guerra all'empietà, colpì gli errori. 4.

L'arti protesse: sull'antica traccia
Rese alle leggi il meritato onore, 5.
E dall'amor, che l'universo abbraccia
Apprese l'arte di regnar su i cuori. 6.

Emul d' Augusto il mondo lo dichiara,
Mentre pel suo saper vasto e profondo
L'età che corre a misurar s' impara. 7.

Visse Gregorio in terra umile e pio, 8.
Vivrà alla fama, che gli accorda il mondo, 9.
Viva beàto eternamente in Dio! 10.

1. Gregorio XIII, chiamato Ugo Buoncompagni di Bologna, da cardinal prete del titolo di s. Sisto, fu sollevato al soglio Pontificio. Fu egli coi poveri misericordioso, coi disgraziati disposto sempre al soccorso, e coi letterati sì sollecito nel provvederli, che ben 47 ne provvide con cariche ragguardevoli, altri stipendiandoli del proprio, con 10 scudi d'oro al mese; e come narra il Vittorelli (in Ciacconio *tom. IV, col.* 7) quasi tutto il mondo partecipò della illimitata generosità di questo Pontefice.

2. Nel 1575 aprì il giubileo e si mostrò munifico principe e padre a quanti visitarono la città santa per partecipare dei tesori delle sacre indulgenze.

3. Si allude agl'incoraggiamenti offerti ad Enrico III di Francia, alle lodi date all'imperadore Rodolfo II, che nel domandare la conferma del suo titolo usò parole ossequiose verso la santa Sede, e alla benignità con cui accolse il gran maestro di Malta Evesque, ingiustamente diffamato. Con apostolico coraggio rimproverava pure ad Elisabetta d'Inghilterra la prigionia di Maria Stuarda, e fece a vantaggio dell'infelice regina quanto non osarono di tentare i re seco lei apparentati, e l'istesso suo figlio.

4. Non solo si adoperò per abbattere la potenza ottomana, ma si querelò fortemente con Filippo II re di Spagna per la pace conchiusa coi turchi. Rimproverò al re di Francia la strage degli ugonotti. Punì coll'esilio l'arbitrario procedere di Giacomo Buoncompagni, che avea osato di propria autorità estrarre dalle carceri un servitore, ch'eragli caro.

5. Proseguì la fabbrica del Vaticano, ne accrebbe i pregi; edificò nel Laterano la cappella del sacramento, ornò l'altare maggiore della basilica ostiense, ingrandì la porta esilimontana, ricostruì il ponte rotto sul Tevere, aumentò le stanze del Vaticano, decorò le logge e la sala reggia, rese più grandi e più decorose le strade di Roma. Attese alla correzione del decreto di Graziano, e di tutto il dritto canonico, pel quale da giovane aveva egli lavorato: incaricò pel compimento di esso il celebre legista Pamelio, e lo pubblicò per le stampe.

6. Le rare virtù di questo illustre Pontefice trassero dopo la sua morte le lagrime del popolo, che lo riguardò come padre e sovrano, indefessamente occupato del bene dei proprii sudditi.

7. Nel 1582 Gregorio XIII s'immortalò colla celebre correzione del calendario, che si chiamò Gregoriano, e fu accettato da tutti i sovrani d'Europa, escluso lo Czar delle Russie, e il Sultano.

8. Questo Pontefice fu di un carattere dolce, e grande era la di lui umiltà.

9. Gregorio XIII, pio e dotto, sopratutto nella giurisprudenza, nella quale fu riputato il più valente dell'età sua, savio e moderato, frugale e severo nei suoi costumi, generoso e benefico, portò queste virtù sulla santa sede, e non cessò mai di aumentarle. Egli non salì a questa gran carica, se non che per imprimere alle sue opere il suggello della grandezza.

10. Assalito da improviso pallore di morte, ed assicurato dai medici degli estremi momenti di sua vita: *datemi il mio Crocefisso,* ripigliò il pio Pontefice, *e si vada tosto pel santo Viatico.* Fece molti segni di croce, raccomandò l'anima sua a Dio, e pregò alcuni momenti con gran fervore: dopo di che il male si aggravò, e non fu possibile amministrargli che l'estrema unzione: appena l'ebbe ricevuta rendè l'ultimo respiro nell'ottantesimoquarto anno dell'età sua.

Eletto ai 13 maggio 1572, morì ai 10 aprile 1585.

SISTO V.

SEDÈ ANNI V. MESI IV. GIORNI III.

SONETTO

Sisto, dai boschi ti chiamò sul soglio
La voce di chi può quello che vuole: 1.
Per te de'vizii svanirà l'orgoglio
Come la nebbia all'apparir del sole. 2.

O di gioia ministre o di cordoglio
Son le minacce tue, le tue parole: 3.
Per te sul Vatican, sul Campidoglio
Ora l'una s'innalza, or l'altra mole. 4.

L'ardir de' grandi, e de' superbi abbatti: 5.
Delle miserie altrui sovvieni al duolo: 6.
Vedi i pravi costumi e li combatti. 7.

Dell'età tua conoscitor profondo, 8.
Il tuo braccio, il tuo cuor mostrò, che solo
Per la giustizia si governa il mondo. 9.

Digitized by Google

1. Felice Peretti, per l'avversa fortuna del padre caduto in povertà, da fanciullo fu mandriano. Vestì poi l'abito francescano, divenne prete cardinale, ed in fine salì alla cattedra di s. Pietro col nome di Sisto V.

2. Cinse la tiara in tempi guasti, così per l'Italia, ove i costumi erano in dissoluzione, come per l'Europa, ove la ortodossia trovavasi insidiata ed osteggiata per tutto; dovette metter la falce alla radice del male, ed ebbe cuore di farlo con inesorabilità coraggiosa.

3. Lo si vide mai sempre nemico del vizio, e protettore della virtù.

4. Da tutte parti egli innalzava dei monumenti, che di fatto hanno eternato il suo nome. Il superbo obelisco anticamente consacrato al sole da un re dell'Egitto, e trasportato poscia in Roma, dove Nerone ne avea fatto l'ornamento principale del suo circo, andava in rovina, sepolto com'era dietro la sacristia della chiesa di s. Pietro. Giulio II, e Paolo III già aveano fatto il disegno di ritornarlo in piedi, ma se n'erano ritratti alla prospettiva delle grandi spese. Ma niente fu, che potesse spaventar Sisto. Cotesta massa enorme, alta 107 piedi, pesava 956148 libbre. A muovere le machine, che la posero al suo luogo, bisognarono 800 uomini, e 140 cavalli. Il lavoro cominciò l'ultimo dì dell'aprile 1586, e il 10 del settembre l'obelisco comparve sul suo piedistallo davanti la piazza del Vaticano. Il venerdì seguente il s. Padre ne fece la benedizione solenne, e dedicò queste spoglie del paganesimo a Colui, che colla sua croce ne atterrò l'impero. Dopo questa grand'opera Sisto fece dissotterrare altri tre obelischi, il primo dei quali fu innalzato davanti la chiesa di santa Maria Maggiore; il secondo davanti la piazza di s. Giovanni di Laterano; e l'ultimo in quella di santa Maria del popolo.

Inquanto ai ponti, strade, fontane, e monumenti fatti erigere da Sisto V, vedi Muratori nei suoi *annali d'Italia tom. X. par. II.*

5. La tracotanza aristocratica nei suoi stati fu punita da Sisto in modo, che altezza di nome, vastità di fortuna, rinomanza cittadina, non furono scudo bastante a salvare i grandi dagli effetti tremendi di sua giustizia. Al conte Giovanni Pepoli, uno dei più grandi signori del bolognese, dove egli aveva e protetti e ricoverati dei masnadieri, fu mozzato il capo sulla piazza di Bologna, nè valsero a salvarlo le grandi e molte istanze a suo favore. (Henrion: *Storia della Chiesa vol. IX, pag.* 80)

6. Istituì in Roma uno spedale pei poveri mendicanti, ed una comunità di vedove edificanti, e di donzelle rimaste prive d'ogni modo di vivere, perchè vi fossero educate nella pratica delle buone opere.

7. Sisto V trovò lo stato pontificio in grande travaglio per la copia e insolenza dei banditi. A far cessare tanti mali, che non ostante i rimedii posti da Gregorio XIII duravano ancora, sua prima cura fu di ristabilire in tutto lo stato la pubblica sicurezza; ed in meno di un anno riuscì a purgare lo stato ecclesiastico, e gran parte d'Italia dai malviventi.

8. Seppe domare la prepotenza, i delitti e la crudeltà dei baroni e feudatarii, laonde non furono poi così frequenti le loro soperchierie, stabilendosi a poco a poco un nuovo ordine di cose a vantaggio degli oppressi popoli, che gemevano sotto i loro duri gioghi.

9. Quando fra Felice uscì eletto dal conclave, suo primo giuramento fu, che restituirebbe ordine, pace e prosperità allo stato.

Eletto ai 24 aprile 1585, restituì a Dio la sua anima intrepida il 27 agosto 1590.

URBANO VII.

SEDÈ GIORNI XIII.

SONETTO

Il primo affetto, ch' ei sentì nel core
Quando assumeva il pontificio ammanto,
Fu 'l cercar dei suoi popoli il dolore
E agl' infelici rasciugare il pianto. 1.

Dipinto in volto di pietoso amore,
Una pagina guarda; e obblia frattanto,
Scaccia i congiunti, che desio d'onore
Trasse da lungi a visitare il santo. 2.

Pietà chiese quel libro, obbedïenza
Vi scrisse il nome d'ogni afflitto, e i lai,
Che tosto racquetò beneficenza.

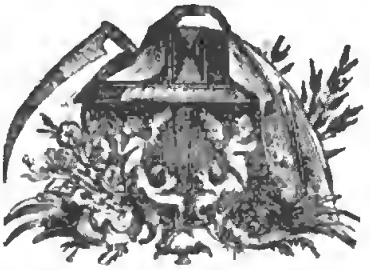
Morte invidiò tante speranze altrui,
E in pochi dì quel popolo, ch' omai
Più per se non piangea, pianse per lui. 3.

---

1. Giambattista Castagna, di Roma, oriundo di Genova, da cardinal prete di s. Marcello fu proclamato Pontefice, e si chiamò Urbano VII. Fece subito descrivere tutti i poveri della città, con animo di esercitar verso loro l'innata sua liberalità, di cui appena assunto al soglio pontificio diede un bel saggio verso i cardinali poveri.

2. Mandò per la medesima via ond'erano venuti i suoi parenti, corsi a visitarlo tosto che intesero la novella della sua elezione.

3. Eletto ai 15 settembre 1590, morì ai 27 dello stesso mese, lamentandone tutti la perdita con grandissimo pianto, eccettuato lui solo, che tutto in contrario benedì il Signore, perchè gli risparmiava il conto formidabile che avrebbe dovuto rendergli di un ministero, nel quale si è esposti a far cadere fallite le più felici speranze.



GREGORIO XIV.

SEDÈ MESI X. GIORNI X.

SONETTO

Contro ai nemici di Gesù severo
Fu sì, che d'armi, e di molt'or sovvenne
Il re di Francia; e di Navarra al fero
Eretico livor troncò le penne. 1.

Così la santa lega egli sostenne,
Domò degli ugonotti il vitupero;
Contro gli empii tuonò; 2. ma fu perenne
La sua bontà con chi rispetta il vero:

E il seppe Roma, che da morbo e fame
Per lui soltanto non rimase in breve
Deserto e tomba di scarnato ossame. 3.

Così sdegno e pietade in lui si ammira;
E ognor mostrò, che molto amar si deve,
Solo adirarsi quando santa è l'ira.

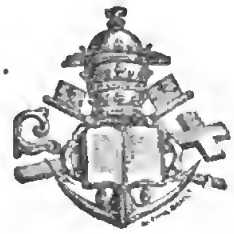
1. Niccolò Sfrondati, nobile milanese, mentre era cardinal prete di santa Cecilia, fu il successore di Urbano VII, e volle chiamarsi Gregorio XIV. Mosso dallo zelo che nutriva per la religione cattolica, spedì in Francia un esercito in soccorso dei cattolici contro gli ugonotti, ed Enrico IV re di Navarra, aiutando la santa lega con grosse somme di danaro.

Contro le sovvenzioni date dai Pontefici in favore dei cattolici minacciati dai turchi, o da monarchi contaminati da eresia, si sono scagliati in ogni secolo coi loro scritti protestanti e settarii d'ogni colore. Qual meraviglia per questo? Collegati tra loro protestantismo e sètte per muover guerra implacabile alla religione cattolica, il sommo Gerarca che la difende vien fatto segno per conseguenza ai dardi infocati delle loro calunnie, e dei loro sdegni crudeli.

2. Era animato da tanto zelo per la buona causa dei cattolici, che rinnovò le scomuniche contro Enrico IV, dichiarandolo scaduto dalla corona, ed assolvendo i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà.

3. In una epidemia, che spopolò Roma colla morte di sessanta mila persone, prodotta dalla carestia, fè porre nella città cento mila scudi di grano. Ogni venerdì distribuir faceva larghissime limosine.

Eletto ai 5 dicembre 1590, morì ai 15 ottobre 1591.



Digitized by Google

INNOCENZO IX.

SEDÈ MESI II.

SONETTO

Dal letto del dolor presso la sponda,
Ove il nono Innocenzo oppresso giace,
L' angelo della vita il ciglio inonda
D' amaro pianto, impallidisce e tace.

Quindi esclama commosso: ah non si asconda
A noi chi l'Adria in sua grandezza audace
Consiglia, 1. e con prudenza alta e profonda
Ragiona ai padri tridentini e piace. 2.

Ma vano è il suo pregar, chè il vecchio infermo,
Di cui l'orbe ammirò lo zelo ardente, 3.
Più riparo non ha, non ha più schermo.

Pur la morte deposta ogni baldanza
Prova orror del suo colpo, ed è dolente
Quando vede mancar tanta speranza. 4.

Digitized by Google

1. Innocenzo IX, prima Giannantonio Facchinetti, nacque da famiglia senatoria di Bologna; da cardinal prete col titolo dei Quattro santi coronati, fu creato Pontefice. Mentr'era vescovo di Nicastro, s. Pio V lo avea spedito nel 1566 nunzio apostolico al senato veneto, ove impiegò, per lo spazio di sei anni, l'opera sua, per conchiudere la famosa lega contro i turchi, che produsse la vittoria di Lepanto. (*orat. funebr. habita in templo vatic. per Benedictum Iustiniani e soc. Iesu insert. in Ciacconii addit. per Oldoin. eiusdem societatis vol. IV, col.* 240)

2. *Claruit in celeberrima tridentina synodo, quo jussu Pii IV una cum caeteris Patribus doctrina et sapientia clarissimis convenit, indeque ad omnes christiani orbis plagas, magna omnium tum praedicatione, tum admiratione penetravit.* (*In op. cit. vol. IV, col.* 242)

3. Assunto al pontificato confermò subito la bolla di s. Pio V di non alienare le terre della Chiesa romana, e protestò di voler che Roma fosse provveduta di tutto il bisognevole, come di soccorrere l'indigenza del popolo. Ordinò savii provvedimenti sul prezzo delle derrate nella calamitosa circostanza, che una grande carestia affliggeva lo stato. Egli fin dal suo ingresso al soglio pontificio si condusse con tanta saviezza, ed annunziò così belle speranze, che si rese egualmente caro al clero, alla nobiltà, al popolo, ed ai ministri stranieri. (Vittorelli nelle aggiunte al Ciacconio, *col.* 239)

4. *Pontifex gravis annis, curis ac laboribus fractus, postquam populum a plerisque gravaminibus liberasset, ad quietiorem vitam migravit.*

Eletto ai 29 ottobre 1591, morì ai 29, o 30 dicembre del medesimo anno.

CLEMENTE VIII.

SEDÈ ANNI XIII. MESI I. GIORNI III.

SONETTO

Con l' irto crine, e il rabbuffato mento,
Con l'ali al tergo, e adunca falce in mano
Veggo il tempo passar pensoso, e lento
Sulle grandezze del poter romano:

Veggo Clemente nell'altrui spavento
La destra sollevar padre, e sovrano: 1.
Veggo curvarsi al venerato accento,
E il francese monarca, e il prence ispano. 2.

Al suo potere, al suo favor si affida 3.
Ferrara illustre, e la cittade eterna,
Fatta bella per lui, l'ammira, e grida:

Quello distrugge dell'età col pondo,
Questo, degli anni vincitor, governa,
E fa di sè meravigliare il mondo. 4.

1. Clemente VIII, prima Ippolito Aldobrandini, nacque a Fano sulle coste dell'adriatico di nobile prosapia d'origine fiorentina; da prete cardinale di s. Panerazio fu eletto Pontefice. Nel dì 26 gennaio 1593, gli stati generali in Francia si erano adunati per eleggere un re cattolico, ciò che diede luogo alle più alte discordie. La nazione che si vide nel pericolo di cadere nelle mani di uno straniero, si strinse intorno ad Enrico IV, il quale abiurando i suoi errori pubblicamente nella Chiesa di s. Dionisio, ottenne dal Pontefice con solenne rito nel portico vaticano la sospirata assoluzione. (Henrion. *Stor. della Chiesa, vol. IX, pag.* 116)

2. Enrico IV di Francia, e Filippo II di Spagna.

3. L'opera più gloriosa del pontificato di Clemente VIII è certamente l'unione immediata del ducato di Ferrara allo stato della santa Sede, fatta col favore di Enrico IV, e contro Cesare d'Este, a cui furono lasciati i ducati di Parma e Piacenza. Clemente andò di persona a prender possesso di Ferrara nel 1598. (Ossat: *Epist. XIV*)

4. Clemente VIII fu fornito di tutti i pregi, che formano i grandi principi, e i santi Papi. Zelante per la propagazione del Vangelo, per la estirpazione delle eresie, che sconvolgevano l'Europa, per la conversione degli scismatici dell'oriente, pel ristabilimento dei costumi e della disciplina, amava le scienze, era dottissimo egli stesso, liberale, caritatevole al sommo, sobrio e frugale, umile di cuore e di fatti. Quantunque geloso di serbare i dritti della sua sede, pure non li oltrepassò giammai. (Henrion: *loc. cit. pag.* 156-157)

Eletto ai 30 gennaio 1592, morì ai 3 marzo 1605.

LEONE XI.

SEDÈ GIORNI XXVII.

SONETTO

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Prima destò di meraviglia un grido
La tua virtù sulla vicina Etruria, 1.
Quindi ti vide della Francia il lido
Riparatore dell'antica ingiuria. 2.

Del feroce Calvino il genio infido
Tu svelasti, l' inganno e l'empia furia: 3.
Tu provvido pastore al popol fido
La man porgesti nella sua penuria. 4.

Di celeste favor nobile dono
Eri, o Leon... ed ahi!.. morte rubella
La speme a Roma, a te rapiva il trono. 5.

Come cara spuntar dovea poi l' ora
Del meriggio per te, se così bella,
Se così luminosa era l'aurora!

Leone XI, prima Alessandro, Ottaviano de' Medici, dei principi d'Ottaviano, nato in Firenze; da cardinal vescovo di Palestrina fu con suffragi aperti, o sia per adorazione, eletto Papa. Egli prima di dedicarsi allo stato ecclesiastico, ricevuto alla corte di Toscana, avea meritata la stima di quel gran duca, e l'universale rispetto. Creato di poi arcivescovo di quella città si guadagnò l'ammirazione di tutti.

2. Fu spedito in Francia da Clemente VIII per trattare con Enrico IV. da poco tempo riconosciuto dalla santa Sede, e con essa, dopo l'abiura del calvinismo, riconciliato, i punti che i procuratori di lui avevano promesso in Roma, che difatti ottenne. Enrico IV con lettera degli 8 dicembre 1596 ringraziò il Papa per avergli mandato un soggetto di tanta bontà, prudenza, e propensione alla sua persona e regno. Nel giorno di Natale in Parigi amministrò al re l'Eucaristia, ed ammise nella religione cattolica la principessa Carlotta Caterina de la Tremouille col suo figlio principe di Condè, che abbandonarono il calvinismo, ed ambedue comunicò ai 9 gennaio, dopo aver celebrato solennemente la messa nella cattedrale di Rouen. (Ciacconio *vit. PP. tom. IV, col.* 71, 76, e lo Spondano, *annal. eccl. ad an.* 1596 e 1598)

3. Furono incalcolabili i danni portati da Calvino in Francia, e in modo speciale nella Svizzera francese. S. Francesco di Sales ebbe gran parte nella conversione al cattolicismo dei protestanti di Ginevra e della Svizzera. Il cardinale de' Medici, allora Legato della sede apostolica in Francia, contribuì assaissimo, non solo alla celebrità, ma alla solidità della conversione di quelle contrade. (Henrion: *Storia della Chiesa vol. IX, pag.* 143)

4. Una carestia straordinaria afflisse l'Italia l'anno 1604, e 1605.

5. Il cardinal Bentivoglio fa in poche parole un perfetto elogio di questo Pontefice. « Egli fu sempre molto regolare nella sua maniera di vivere, era pieno di zelo per la vera gloria della Chiesa, e tutte le sue azioni erano improntate della nobiltà ed elevatezza dei suoi sentimenti ». Ma Leone non fece che comparire sulla sedia apostolica, poichè dopo il ventesimo settimo giorno del suo pontificato morì, compianto da tutto il mondo cristiano.

Avvenne la sua elezione al 1 aprile 1605, e la morte ai 27 dell'istesso mese.

Digitized by Google

PAOLO V.

SEDÈ ANNI XV. MESI VIII. GIORNI XII.

SONETTO

Del Vatican sulla famosa balza,
Del colle Viminal sull' ardue cime
Paolo a se stesso un monumento innalza,
Che la grandezza del suo nome esprime. 1.

Dei veneti l' acerba ira l' incalza?
Ei solleva la voce, e la reprime: 2.
Geme nel duol la plebe ignuda e scalza?
Padre ei si mostra e difensor sublime. 3.

Generoso, prudente, accorto e saggio: 4.
Emula Augusto, e gli aquedotti estolle, 5.
Salva la Chiesa da nemico oltraggio. 6.

Gli altrui dritti rispetta, i suoi difende, 7.
Per esso l' Indo effeminato e molle
Di Cristo il nome a venerare apprende. 8.

Digitized by Google

1. Camillo Borghese, nato nobilmente in Roma, salendo al pontificato prese il nome di Paolo V. Il suo nome splende sul frontone di s. Pietro in Vaticano, a cui fec'egli innalzare da Maderno la facciata.

Sulla piazza principale della basilica di santa Maria Maggiore fece eriggere una grandissima colonna, che Vespasiano imperatore avea già innalzata nel tempio della pace in Roma. Su di essa fece collocare la statua di bronzo dorato di Maria Vergine col bambino in braccio. Ed oltre di avere ampliata, e magnificamente ornata questa basilica, Paolo V vi eresse una sontuosa cappella dedicata in onore della beata Vergine, che dal nome di sua famiglia, che la dichiarò sua patrona, prese il nome di cappella Borghesiana, o Paolina.

2. Il senato di Venezia, contro alle regole ed alle consuetudini ammesse allora in tutti gli stati cattolici, vietò con decreto, l'alienazione dei beni laici in favore degli ecclesiastici; ed inoltre fè carcerare l'abbate Nerveze, ed un canonico vicentino, accusati di gravi delitti, e commise la cognizione di queste cause alla giustizia secolare. Tornate inutili le pratiche del Pontefice presso il senato, per la revoca del decreto. e perchè la causa dei due ecclesiastici fosse rimessa al nunzio, con la minaccia delle censure, in caso di rifiuto, ai 17 aprile 1606 dichiarò il doge e il senato scomunicati e tutto lo stato interdetto, se fra 24 ore dalla pubblicazione del monitorio non avessero obbedito, come infatti intimò l'interdetto nel concistoro dei 14 maggio. (Ciaccon. *t. IV, col.* 288)

3. Le sue limosine erano immense: ogni pellegrino povero era sovvenuto da lui di pane, alloggio, e vestito.

4. Aperse ospizio ai trovatelli, alle puerpere; ospitò, sussidiò i cattolici profughi dalla Scozia, dall'Inghilterra, dal Settentrione.

5. L'amplissima fontana di s. Pietro Montorio fu fatta eriggere dal munifico Paolo V, avendo egli cominciato a trattare il ripristinamento di tale acqua, il cui aquedotto, per l'irruzione dei saraceni (846) era rimasto troncato. Egli per la manutenzione dell'aquedotto e condotti assegnò in luoghi di monti annui scudi 900.

6. *Rodolphum romanorum imperatorem electum adversus christiani nominis hostem bellum gerentem, auxiliaribus copiis adiuvit.* (Ciaccon. *t. IV, col.* 380 *et seq.*)

7. Nei suoi studii di dritto cattolico avea egli attinto un sublime concetto della missione riserbata al papato: intendeva sostenere nella sua pienezza la dottrina dichiarante il sommo pontificato esser l'unico Vicario di Cristo, depositario responsabile delle chiavi, padre e tutore dei principi e dei popoli.

8. Spedì missionarii in China, alle Indie.

Eletto ai 16 maggio 1605, morì ai 28 gennaio 1621.

Digitized by Google

GREGORIO XV.

SEDÈ ANNI II. MESI V.

SONETTO

Contro l'eretica idra, ond'il veleno
Più reo si spande nelle sue contrade,
Pugna il germano imperador; le spade
Vibra il polono ai fieri turchi in seno.

Ma chi nei prodi, onde non venga meno,
Coraggio ispirerà, che spesso cade,
Contro tant'ombra, che sì truce invade
Del cattolico cielo il bel sereno?

Sei tu, Gregorio, che da lunge guardi,
Come nume possente, a la procella,
E in mano a' fidi tuoi raddoppi i dardi:

E tranquillo t'assidi, e immoto movi
Armi ed armati; 1. e a propugnar più bella
La fè di Cristo i popoli rinnovi. 2.

1. Alessandro Ludovisi bolognese fu il successore di Paolo V, e prese nome di Gregorio XV. Nel suo pontificato soccorse con truppe e danaro l'imperadore Ferdinando II, che combatteva contro gli eretici, che agitavano la pace nella Germania. *Nec minori studio*, leggiamo nel Ciacconio (*t. IV, col.* 468) *in Germania Ferdinandum imperatorem adversus rebelles, haereticorum acies constanter, ac perdiu iuvit; tum expedito milite, tum numerata pecunia in menses singulos, auctorque fuit, ut catholicorum Germaniae principum stabiliretur foedus, qui perpetuo, communique exercitu hostem prosequerentur, menstruali censu in eum usum liberaliter attributo.*

Neque minus in Poloniam cogitationes magnarum rerum providentes contulit. Sigismundo regi certam pecuniam attribuit, opemque aliorum conciliavit contra imperatorem turcarum, immenso per eas regiones exercitu minitabundum, ac proxime fuit, ut ejus hortatu, impulsuque adversus communem illum hostem, legitimum christianorum principum foedus iniretur. (*Id. loc. cit. col.* 469)

2. Ampliò e diè vita duratura ad una istituzione, la quale fu per la cristianità intera di sommo benefizio, ed è tutto dì, per avventura la più maravigliosa tra le creazioni romane, la congregazione della propaganda. (C. Tullio Dandolo: *Roma ed i papi, vol. IV, pag.* 214). Creato Papa ai 9 febbraio 1621, morì ai 9 luglio 1623.

URBANO VIII.

SEDÈ ANNI XX. MESI XI. GIORNI XXI.

SONETTO

O bugiarda, o crudel suona la fama,
Che grida Urbano a Galileo nemico: 1.
Odia il soglio di Pier l'empio, che brama
Cogl'insulti sfogar lo sdegno antico. 2.

Mentre la verità rispetta, ed ama
Resiste Urbano al tenebroso intrico: 3.
Roma, che l'ammirò, Roma lo chiama
Dei letterati il protettor, l'amico. 4.

Vinti dalla virtù di sue parole
A lui curvansi i re. 5. L'urna di Piero
D'una splendida copre immensa mole. 6.

Giansenio ha in esso un punitor severo, 7.
E per esso, ove nasce e muore il sole
Cade l'idolatria, si annunzia il vero. 8.

Digitized by Google

1. Maffeo Barberini, nato a Firenze, morto Gregorio XV, fu eletto al pontificato, e assumette nome di Urbano VIII. Accadde ai suoi tempi la famosa quistione di Galileo col sant' Ufficio. Copernico primo di tutti avea sostenuto, ma in modo puramente fisico, che la terra gira intorno al sole. Galileo non si contentò soltanto di approvare il suo sistema, ma prese a stabilirlo sulla base dei libri santi, convertì un punto di speculazione naturale in una controversia dommatica. Andato a Roma sotto il pontificato di Paolo V, e avendo colle sue speculazioni riscossi i plausi e gli omaggi di quanti erano allora più distinti per ingegno, egli s' inebriò della sua gloria, e dimandò che *il Papa e il sant' ufficio dichiarassero il sistema di Copernico fondato sulla Bibbia.* Egli sparse memorie sopra memorie, assediò le anticamere della corte, e i palazzi dei cardinali, li stancò tutti. Noiato il Papa di ciò fece decreto, che la controversia di Galileo fosse giudicata in una congregazione. Galileo, dice il Guicciardini, si condusse in tutto questo affare con una avventataggine estrema. Avvenne il giudizio e la congregazione (come confessa Galileo medesimo nelle sue lettere al segretario del gran duca di Toscana) « decise semplicemente, che l'opinione del movimento della terra, non s' accordava punto colla bibbia, e proibì le opere, che sostengono tale conformità ». Gli fu ingiunto a nome del Papa di non parlar più di questi accordi scolastici fra i libri sacri e Copernico. Galileo promise, ma non attenne. Roma fu inondata di scritti, nei quali l'astronomo toscano si sforzava di erigere il suo sistema in dogma. Fu denunziato e citato in Roma. Urbano VIII, che sedeva allora sul trono di Pietro, incaricò di questo nuovo esame una speciale congregazione. Galileo fu trattato in Roma con tali riguardi, che non si erano avuti coi personaggi, dei più sublimi natali. Egli ebbe tutta la libertà di difendersi e si difese secondo il suo metodo, argomentando contro i suoi giudici su i libri di Giobbe e di Glosuè. Condannato per causa di recidività, ed esiggendosi da lui una ritrattazione, non si fè uso di qualche apparenza di rigore, se non per la forma o l'esempio. Il Papa (egli scriveva al P. Receneri suo discepolo) mi trattò come un uomo degno della sua stima.

2. Sostengono gli avversarii del papato, che Roma è nemica delle scienze. Nei secoli barbari la Francia e la Germania domandavano all'Italia i lumi e le nozioni, di cui la città dei Papi potea dirsi la sola depositaria. In Roma (scrivea *Pietro de Joux de la Cappelle*, nelle sue lettere sull' Italia) il genere umano raccolse i tre più grandi beneficii, dei quali possa godere, cioè l'incivilimento, la scienza, la Religione.

3. Galileo avea fieri nemici, che si studiavano di eccitare lo sdegno del Papa. Urbano lo trattò con tal cortesia, che confidenzialmente gli avea fatto avere le accuse dei suoi emuli.

4. Fece ai suoi tempi fiorire la letteratura in Roma (Muratori: *annali d' Italia tom. XI, par. II, pag.* 26).

5. Id. *loc. cit. par. I.*

6. Il Bernini eseguì per suo ordine la magnifica confessione, che decora la tomba del principe degli apostoli.

7. Condannò gli errori di Giansenio e suoi seguaci.

8. La congregazione di Propaganda s' ebbe mirabile sviluppo nella istituzione del collegio Urbano.

Creato Pontefice ai 6 agosto 1623, morì ai 29 luglio 1644.

INNOCENZO X.

SEDÈ ANNI X. MESI III. GIORNI XXIII.

SONETTO

Nelle felici galliche contrade
Una guerra d'idee par che si spanda
Contro la fede; 1. barbare masnade
Contro i fidi a Gesù turban l'Irlanda. 2.

Sotto il furor dell' ottomane spade
Malta a Roma, ed al ciel si raccomanda;
E dove error, dove furore invade
La sua potenza il gran pastor tramanda. 3.

Cede in Francia l' error, cede il furore
Nell' isole straniere: e intanto a Roma
Cresce per il suo zel culto, e splendore. 4.

Nume secondo, in mezzo a le procelle,
Dall' una parte ira e stoltezza ei doma,
Cinge dall'altra al crin più vive stelle.

Digitized by Google

1. Nel conclave tenuto per la morte di Urbano VIII fu creato Pontefice Giambattista Panfili, e volle chiamarsi Innocenzo X. Era allora la Francia agitata da dottrine giansenistiche.

2. Gl' Inglesi di Cromwel, che erano avvolti in una strana confusione e mescolanza di sette, e di religioni antipatiche, e quest'uomo, fatto per operare le rivoluzioni, e rovesciare le costituzioni degl'imperi, si dichiarò per la setta particolare degl'indipendenti, la più favorevole alle sue mire di usurpatore, qual si rese della corona d' Inghilterra, in pregiudizio di Carlo I Stuardo, che per gl'intrighi di quest'infernale seduttore venne decapitato a Wittehal.

Colui che fa prosperare a suo talento i buoni o i malvaggi, volle con un tremendo esempio istruire i re a non aspettarsi dalle sette la sommissione che quelle rifiutano alla Chiesa, e mostrare al popolo a quali passi conduce la preferenza data, in confronto della voce della Chiesa, a quella delle sette. Esempio che dee colpire, se altro ve ne fu mai che il meritasse: videsi la più orgogliosa delle nazioni, dopo avere proscritto il suo re, piegare il collo per dieci anni sotto il suo oppressore.

3. Con potenti soccorsi scampò l' isola di Malta ai cavalieri gerosolimitani dall' invasione dei turchi, mandò molto oro in Irlanda per difesa dei cattolici, condannò con sua bolla le cinque famose proposizioni di Giansenio. (Eggs: *Pontificium doctum pag.* 376. Oldoino: *vit. RR. PP. t. IV, col.* 656).

4. Rinnovò magnificamente la chiesa di s. Giovanni in Laterano, terminò quella di s. Pietro in Vaticano, eresse la chiesa di s. Agnese in piazza Navona. Abbellì la piazza medesima con un superbo obelisco, che dall' Egitto avea portato in Roma Antonino Caracalla, e nel 1651 lo fece situare in mezzo della fontana sovra un gran piedistallo, onde scaturiscono quattro copiose sorgenti d'acqua, rappresentando i fiumi Danubio, Gange, Nilo, e il rio della Plata, che simboleggiano l' Europa, l' Asia, l' Africa, e l' America. Altri belli monumenti ha lasciato nell'alma città di Roma questo Pontefice, che la condizione prescritta a queste note, non ci permette di riportare.

Creato Pontefice ai 15 settembre 1644, morì ai 7 gennaio 1655.

Digitized by Google

ALESSANDRO VII.

SEDÈ ANNI XII. MESI I. GIORNI XV.

SONETTO

Magnanimo Alessandro! a te del soglio
Peregrina virtù la via dischiuse: 1.
Brillarono per te sul Campidoglio
Fra le bell'arti achee l'itale muse. 2.

Del bugiardo Giansenio al folle orgoglio
Era freno il saper, che Iddio t'infuse: 3.
Su Roma oppressa da mortal cordoglio
Tu vegliasti, e i suoi doni il ciel diffuse. 4.

Erse delubri il tuo favor sovrano
Del Tebro immortalando i sacri fasti,
Sul colle Quirinal, sul Vaticano. 5.

O della Chiesa e dell'Italia onore! 6.
I secoli diran, che tu serbasti
Di Fabio il senno, e d'Alessandro il cuore.

---

1. Alessandro VII, prima Fabio Chigi, apparteneva ad una delle più distinte famiglie di Siena. Che il senno, la virtù, la modestia gli aprissero la via del trono, è verità documentata dall'istoria. Istruito nella filosofia, nelle leggi, e in altre scienze da Angelo Cardi, Giambattista Borghesi, e da Celso Cittadini, che a quei tempi avea fama di uomo dottissimo, diede luminose prove di caldo ingegno, e di animo disposto alle ottime discipline. Meritò la benevolenza di Urbano VIII, che l'inviò vice-legato a Ferrara, inquisitore a Malta, nunzio straordinario a Munster, e colla sua prudenza cooperò al trattato di Westfalia. Divenuto segretario di stato, e cardinale di santa Maria del popolo, e vescovo d'Imola, diede tante prove di virtù da meritare alla morte d'Innocenzo X di essere innalzato alla cattedra di s. Pietro.

2. Alle sollecitudini pel bene della Chiesa, accoppiava Alessandro un grande amore allo studio delle belle lettere, e delle arti, cui promosse con zelo veramente ammirabile.

3. Siccome i giansenisti resistevano pertinacemente alla bolla d'Innocenzo X, Alessandro con bolla dogmatica pubblicata ai 16 ottobre del 1656, e ricevuta da tutta la Chiesa, dichiarò che « le cinque proposizioni, condannate da Innocenzo X, erano veramente del libro di Giansenio, e ch'egli di nuovo le condannava nel medesimo senso dello stesso Giansenio ».

4. Nell'orrenda peste scoppiata in Napoli l'anno 1656 spiegò Alessandro le più energiche cure, coadiuvato dal suo fratello D. Mario, e da varii zelanti cardinali e prelati, per tener lontano da Roma quel flagello; tuttavia il contagio penetrò nella metropoli; ma ben presto cominciò a cessare a poco a poco, e nel sabbato in albis furono rese all'Altissimo azioni di grazie per un tanto beneficio. (Bonanni: *Numismata pontific. t. II, p.* 700)

5. Spiegò il suo genio per le arti belle con varie opere, che meritano di essere ricordate. Fra queste tiene primo luogo il grandioso portico sulla piazza del Vaticano, cominciato nel 1660, e compiuto sotto Clemente IX. Questo è ornato di 156 belle statue di varii santi e fondatori delle religioni, e sostenuto da 324 colonne di straordinaria grandezza. Rabbellì con magnificenza le scale, che dal portico di s. Pietro menano alla regia sala del palazzo Vaticano. In questa basilica fece collocare sull'altar maggiore la sacra cattedra del principe degli Apostoli, incassata dentro ad una di bronzo, sostenuta dalle statue dei santi dottori Atanasio, Giovanni Grisostomo, Ambrogio ed Agostino. Fece spianare il terreno davanti la chiesa della Rotonda, formò una bella piazza, e scoperse quel portico magnifico, le cui famose colonne erano mezzo sepolte. Nel 1667 nella piazza della Minerva collocò sopra un elefante un antico obelisco, avente l'altezza di 24 palmi. Altre memorabili opere degne della sua munificenza lasciò Alessandro in Roma, Civitavecchia, Castel Gandolfo, ed Arriccia.

6. Alessandro VII, a giudizio di tutte le persone imparziali, fu un uomo di spirito e di giudizio retto, dotato di virtù essenziali al sacerdozio ed al pontificato, fermo, penetrante, versatissimo in particolare nelle materie sulle quali pronunciò giudizio, sostenendo con vigore, e perseveranza le sue decisioni. Non sarà dunque meraviglia, se appena ebbe chiusi gli occhi, la setta giansenista si scagliasse con veemenza contro di lui, che fu troppo attento a conservare il sacro deposito della fede dagli attacchi dei suoi nemici, che si studiavano di corromperla.

Proclamato Pontefice ai 7 aprile 1655, morì ai 22 maggio 1667.

Digitized by Google

CLEMENTE IX.

SEDÈ ANNI II. MESI V. GIORNI XIX.

SONETTO

Alleggerir de' popoli l' affanno,
E non ambire il meritato onore, 1.
Piangere allor, che l' ottoman tiranno
Tutto sfoga su Candia il suo furore: 2.

De' Giansenìani palesar l' inganno, 3.
D'un empia guerra allontanar l' orrore, 4.
Son le virtù magnanime, che stanno
Dell'invitto Clemente impresse in cuore.

D'animo forte, di sublime ingegno, 5.
Dell' opre, a cui l' età non farà guerra,
Serbar non volle una memoria, un segno. 6

Eppur la gloria sua tant' ala spande
Da dimostrar, che l' umiltade in terra
Quanto si abbassa più, tanto è più grande.

Digitized by Google

1. Giulio Rospigliosi fu il successore di Alessandro VII, e volle chiamarsi Clemente IX. Alleggerire al popolo le gravezze fu suo principale studio, ed istituì un' apposita congregazione che si disse del disgravio. Quando diminuì il dazio del macinato, che riscattò con denaro da chi ne avea l'appalto, manifestò al popolo con un editto esser questa una provvidenza del suo antecessore, da poichè avea Alessandro VII cominciato a raccogliere il denaro per esonerare il popolo da questa gabella.

2. Alla trista notizia, che l' isola di Candia, dal dominio veneziano, dopo un lungo assedio era passato a quello dei turchi, provò tale dolore l'animo del s. Padre, che prostrato com'era da grave infermità, in breve tempo perdette la vita.

3. Grandi furono le amarezze, ed energiche le provvidenze adottate da Clemente IX per opporsi ai quattro vescovi giansenisti, che si studiavano di pervertire la Francia.

4. Adoperò tutta la diligenza per conciliare i portoghesi cogli spagnuoli contendenti per la successione del Portogallo, e dopo ventott' anni di guerre ostinate, la pace conchiusa ai 5 febbraio 1668 pose termine a quelle contese, e la regia casa di Braganza pacificamente si consolidò nel trono che le apparteneva, nella persona del re Giovanni IV.

5. Grandi furono le prove, che del suo animo valoroso diede questo sommo Pontefice. Iacopo patriarca d'Armenia maggiore videsi per le sue ammonizioni obbligato di rimettere in uso il rito della Chiesa romana, abbandonato per seguire gli errori degli armeni scismatici, condannati dal concilio fiorentino nel tempo di Eugenio IV. Il zelante Pontefice costrinse ancora Arduino, arcivescovo di Parigi, di rimettere i giorni festivi stati tolti senza il consenso della santa Sede. Ottenne Clemente, mentr'era cardinale, la stima di Urbano VIII, per la vasta sua erudizione, e per la somma sua letteratura.

6. *Ponti Ælio a se instaurato, et signis praestantium artificum magnifice exornato, nullum, vel nominis sui, vel Rospigliosii stemmatis argumentum incidi permisit.* (Ciaccon: *vol. IV, col.* 786. *Romae* 1677. *Ant. De Rubeis*).

Eletto ai 20 giugno 1667, morì ai 9 dicembre 1669.

CLEMENTE X.

SEDÈ ANNI VI. MESI II. GIORNI XXIII.

SONETTO

Del decimo Clemente il crin canuto,
La fronte austera ha il tuo pennello espresso: 1.
Veggo l' occhio animato, il labbro arguto,
A cui tanta facondia ha il ciel concesso. 2.

Questa è la man, che porse ai grandi aiuto, 3.
E diè segni di pace al mondo oppresso,
Che a Sionne inviò come tributo
L' armi, che avea l' antecessor promesso. 4.

Fu dato a te sul venerando aspetto
La speme palesar, la fè, l' amore,
Che del santo gerarca anima il petto; 5.

Ma il cuor, che abbraccia il mondo in un desio
Tu non pingesti: e chi dipinge un cuore,
Ch' arde del fuoco, che gli vien da Dio? 6.

1. Clemente X, che prima chiamavasi Emilio Altieri, nato in Roma da nobili genitori, era insignito della dignità cardinalizia quando fu eletto Pontefice, nell'età avvanzata di 80 anni.

2. Morto Innocenzo X, il sacro collegio, in tempo di sede vacante, gli diede commissione di sedare i tumulti della Lombardia, ed Alessandro VII lo spedì nunzio alla corte di Polonia, missioni difficili e scabrose, che richiedevano ingegno, attività ed energia in chi dovea disimpegnarle.

3. Con tutta prudenza ed equità pose fine alle discordie degli ambasciatori del duca di Savoia, e del duca di Toscana, i quali volendosi far ragione da se medesimi nella loro vertenza per dritti pretesi di precedenza, che l'uno vantava su l'altro, s'eran veduti per Roma con gente armata. (Muratori: *Annali d'Italia tom. XI, anno* 1671, 1674, 1675).

4. Applicandosi con sommo zelo a procurare che i principi cattolici facessero la pace fra loro, e si unissero concordemente a muover la guerra al turco, nemico del nome cristiano, ai 5 novembre 1672 pubblicò un'altro giubileo per implorare da Dio l'opportuno soccorso contro dei turchi medesimi, siccome del pari avea praticato il suo predecessore, per liberar l'isola di Candia oppressa dalle invasioni di questi barbari. (*const.* 99 — *Inter gravissimas ec.*)

5. Nel 1675 celebrò il XV giubileo dell'anno santo, ove con esemplare edificazione, malgrado la sua vecchiaia, si faceva vedere alla visita delle chiese. Per ben dodici volte si portò allo spedale della Trinità, per lavare i piedi dei pellegrini quivi albergati, lasciando a ciascuno di essi mezza doppia per limosina, praticando varie opere di pietà in favore di questo, e di altri ospedali. (Novaes: *vol. X, pag.* 244-245).

6. Fu di universale clemenza, e di generosa liberalità. (*Id. loc. cit. pag.* 246).

Accettò con somma ripugnanza il pontificato ai 29 aprile 1670, e morì ai 22 luglio 1676, lasciando onorevole e benedetta memoria.

INNOCENZO XI.

SEDÈ ANNI XII. MESI X. GIORNI XXII.

SONETTO

Come dall' alta provvidenza piove
La grazia a fiumi sulle umane genti,
Così dalle sue man quasi a torrenti
Scorrea la carità, che dal cuor move.

Molto a'poveri ei diè, nulla a'parenti 1.
Il popolo arricchì, per leggi nove, 2.
Arse di zelo, e ne sentîr le prove
Del clero gallican gli erronei accenti. 3.

Frenò l'ire crudeli ond' era offesa
Tutta nel seno Europa, e le rivolse
Della Croce a fornir la bella impresa. 4.

Lo venerò qual santo il popol pio;
Chè santo è l'uomo in vero, in cui s'accolse
Tanto amore degli uomini, e di Dio. 5.

Digitized by Google

1. Innocenzo XI, prima Benedetto Odescalchi, tolse col proprio esempio il suo vigore al nepotismo. Fu così liberale verso i poveri, che a questo proposito dice il signor De Corcelle: « quattro Papi suoi contemporanei Clemente IX, Innocenzo XI, Innocenzo XII, Clemente XI s'innamorano della povertà, e ammettono nella loro società ordinaria i meschini.

2. Egli tolse gran debiti della camera, e regolò con savissime norme i pubblici pesi a sollievo delle genti, e rinnovò il catasto generale.

3. Ai 3 febbraio 1682 fu celebrata la famosa assemblea del clero di Francia, ove si trattarono i dritti delle regalie, che pretendevano avere i re di Francia su certe materie ecclesiastiche, ed allora si stabilirono le quattro note proposizioni gallicane sopra l'indipendenza dei re, sopra l'autorità dei concilii generali, e sopra il potere in esse limitato dei romani Pontefici. Queste proposizioni per ordine d'Innocenzo XI furono fatte pubblicamente bruciare. (Guarnacci: *tom. I, in Innoc. XI*)

È qui però da osservarsi, che il gallicanismo fu un atto di Luigi XIV, e non dell'episcopato francese. I trentaquattro vescovi, onde si componeva l'assemblea del 1682, non rappresentavano, osserva il cardinal Gousset, la chiesa gallicana. « Non si erano assembrati in nome di Gesù Cristo, o del suo rappresentante, ma in nome del re, essendo stati convocati dal re, presieduti in certo modo dal re, e congedati dal re ». L'episcopato francese ha in molte occasioni abolito i famosi capitoli gallicani, ma principalmente allora quando fu definito il domma dell'Immacolata Concezione.

4. Consigliò tutti i sovrani a pacificarsi fra loro, e combattere uniti contro il turco, divenuto insolente per trionfi recenti.

5. Morto appena, il popolo corse a dividersi i brani delle vesti per divozione, gridandolo santo.

Proclamato Pontefice ai 21 settembre 1676, morì al 12 agosto 1689.

ALESSANDRO VIII.

SEDÈ ANNI I. MESI III. GIORNI XXVII.

SONETTO

O dell' adriaco mar saggia regina
Al Tebro volgi riverente il ciglio,
E in Alessandro, a cui l'orbe s'inchina
Onora il padre, e riconosci il figlio. 1.

Forse troppo t'amò, 2. ma la divina
Ragion sostenne: 3. da crudel periglio
Roma sottrasse, 4. e d'una rea dottrina
Contrappose alle frodi alto consiglio. 5.

Il cuor, la mano alle grand'opre avvezza
Volse agli afflitti 6. e dell' eterna Roma
Alla gloria provvide, alla grandezza. 7.

Reca la fama i fasti suoi sull' ale,
E nel mondo, che grande ancor lo noma,
E nell'avello suo vive immortale. 8.

1. Alessandro VIII, prima Pietro Ottoboni, sortì i natali da Pietro Ottoboni in Venezia, da cardinal vescovo di Porto ascese al pontificato per la morte d'Innocenzo XI.

2. Si accordano i biografi nel dire, che grandi furono i beneficii e le prerogative dal Pontefice Alessandro VIII concedute a Venezia. È mestieri però confessare, che non abusò la repubblica del favore. Il continuatore del Ciacconio non dubitò scrivere le seguenti parole. *Tot honoribus vencta aucta respublica tantisque excitata auxiliis bellum in Turcas acrius est prosequuta.* (*vol. I, col.* 318)

3. *Ut puritas catholicae fidei intacta coleretur maxime studuit. Hinc in eos omnes, quos moribus et religione suspectos habuit, etiamsi in dignitate constitutos, decreto s. congregationis s. Officii severe animadvertit. Eos vel vinculis, vel exilio, vel iuxta delicti genus aliis poenis coercuit.* (*Id. loc. cit. col.* 317-318)

4. *Inde ad regimen temporale animum intendens, ne pestilentia, quae in finibus regni neapolitani grassabatur, terras ditionis ecclesiasticae attingeret, duos ex praesulum ordine, quos commissarios vocant, qui diligentia incredibili, militibusque apte dispositis, oras status pontificii servarunt.* (*Ibid. col.* 317)

5....*Non ita tamen Pontifex praetereunda duxit ea vulnera, quae anno* 1682 *auctoritati sedis apostolicae per clerum gallicanum putabat inflicta. Vestigiis inhaerens sui antecessoris, abolevit, irritasque dixit quatuor illas propositiones, quas eodem anno* 1682 *clerus gallicanus Parisiis congregatus vulgaverat. Nec satis esse putans quod idem Innocentius eas abolevcrit in brevi, quod ad eosdem gallicos episcopos reseripserat, solemner de hoc evulgavit constitutionem, quae incipit* « Inter multiplices »..... *ut orbis catholicus universus addisceret, quo studio amplificandae ecclesiae immunitati, vindicandisque iuribus sanctae Sedis incumberet.* (*Ibid. col.* 316-317)

6. *Vectigal tritici civibus romanis imminuit iulium, in singulis frumenti modiis, qui molirentur: sic etiam vectigal carnis substulit, nempe quadrantem unum pro qualibet libra carnis.* (*Ibid. col,* 317)

7. Non perdonò a spese a fine di rinnuovare la fontana, e gli aquedotti di s. Pietro Montorio, che perivano, e cooperò al decoro della città e corte di Roma.

8. Alludiamo al grandioso monumento eretto al Pontefice nella basilica vaticana dal nipote con la seguente epigrafe.

PATRVO MAGNO

ALEXANDRO VIII OTTHOBONO VENETO

P. O. M

PETRVS CARD. EPISCOPVS SABINIEN

S. R. E. VIC. CANC

ANN. JVB. MDCCV

Eletto ai 6 ottobre 1689, morì nel dì 1 febbraio 1691.

INNOCENZO XII.

SEDÈ ANNI IX. MESI II. GIORNI XV.

SONETTO

Sulla riva gentil di Mergellina,
Ove l'aura di vita hai tu bevuta,
Pria la vaga Partenope s' inchina,
E te suo figlio, e suo pastor saluta; 1.

E quando vede, che la man divina,
Quasi mercede alla virtù dovuta,
Della Chiesa il governo a te destina
Si prostra a terra rispettosa, e muta.

Vede, che de' congiunti e de' nepoti
Te non seduce il prepotente affetto, 2.
Che de' franchi sommessi accogli i voti. 3.

Scorge in te di prudenza un vivo esempio, 4.
Ammira la pietà, che nutri in petto, 5.
Vede, che schiudi alla giustizia un tempio. 6.

1. Antonio Pignatelli, della illustre famiglia dei principi Pignatelli di Napoli, famiglia magnatizia, che può dirsi una delle più cospicue di quella capitale, da cardinale arcivescovo di detta metropoli fu eletto Pontefice e si chiamò Innocenzo XII. Mentre occupò quella sede arcivescovile arricchì l'episcopio, e la chiesa cattedrale di varie opere insigni.

2. Il pio e zelante Pontefice l'anno appresso alla di lui assunzione al pontificato eseguì felicemente il disegno d'Innocenzo XI di abolire nelle forme canoniche il nepotismo. Dopo di aver presa ogni misura, la più efficace delle quali fu l'attrattiva delle sue virtù, egli fece sottoscrivere da tutto il sacro collegio una bolla autentica, che levava ogni distinzione straordinaria ai nipoti dei Papi, con obbligo ai cardinali, presenti e futuri, di confermarla con giuramento in ogni conclave, e ad ogni Papa di fare altrettanto. (Henrion: *Storia della Chiesa vol. X, pag.* 270.)

3. Guidato dallo spirito di prudenza spedì le bolle ai prelati nominati ai vescovadi vacanti in Francia, ai quali Innocenzo XI, e Alessandro VIII aveano negata l'investitura, perchè l'ingiuria fatta alla santa Sede dall'assemblea del 1682 non era riparata. E qui giova il ricordare, che nel tempo di questo Papa i vescovi francesi scrissero un enciclica informata dai medesimi principii della dichiarazione del 1682, la quale fu poi dai medesimi ritrattata. Ecco come i vescovi dicevano ad Innocenzo XII: « *Ad pedes beatitudinis vestrae provoluti profitemur et declaramus, nos vehementer quidem, et supra id quod dici potest, ex corde dolere de rebus gestis in comitiis praedictis, qui sanctitati vestrae eiusque praedecessoribus summopere displicuerunt, ac proinde quidquid in eisdem comitiis circa ecclesiasticam potestatem et pontificiam auctoritatem decretum censeri potuit, pro non decreto habemus, et habendum esse declaramus.* (Soardi: *de sup. Rom. Pont. auct. tom. II, pag.* 120.)

4. Altra gloria d'Innocenzo fu d'aver dato fine (1692) alle focose controversie con Luigi XIV, e col clero francese.

5. Non cessò mai dal beneficare i poveri, e nel suo testamento li chiamò eredi, onde si meritò in vita, e dopo morte il glorioso titolo di *padre dei poveri.*

6. Una delle più vaste, e delle più nobili istituzioni, che debbonsi a questo Pontefice, fu il palazzo di monte Citorio, destinato all'amministrazione della giustizia. Esso ha dato il nome alla curia, che dicesi: *Innocenziana.*

Creato Pontefice ai 12 luglio 1691, morì ai 27 settembre 1700.

CLEMENTE XI.

SEDÈ ANNI XX. MESI III. GIORNI XXV.

SONETTO

Regna Clemente. Intorno il ciel si oscura,
Spira dall'ostro e dall'occaso il vento,
Pur la nave di Pier corre sicura,
E non teme il furor dell'elemento. 1.

Della Sobieska la virtù assicura, 2.
Di Giansenio resiste all'ardimento, 3.
Asilo alle palladie arti procura, 4.
La fè pel mondo a propagare è intento. 5.

Ai dotti dell' Egitto apre il sentiero,
E ne attinge il saper: 6. della sua voce
Sente l' industria il fortunato impero. 7.

Quanto, o Clemente, i popoli ti denno,
Poi che fu vinto l'ottoman feroce
Dalla spada d' Eugenio, e dal tuo senno! 8.

Digitized by Google

1. Successore d'Innocenzo XII fu Gian-Francesco Albani, urbinate, con nome di Clemente XI. Egli prendeva il governo della Chiesa sull'entrare di un secolo nel quale si dovevano suscitare tante procelle. L'investitura del bel reame di Napoli era domandata ad un tempo da Filippo d'Angiò, e dall'imperatore Leopoldo: la successione di Spagna faceva prevedere vicina la guerra. Si suscitarono di bel nuovo le discordie tra la santa Sede, e la corte di Torino, a cagione delle immunità ecclesiastiche: ma per la prudenza, e virtù di questo Pontefice fu dissipato il turbine, che si addensava sopra l'Italia, e compose in pace i dissidii.

2. Clementina Sobiesky, figlia del principe di Polonia, promessa in matrimonio al re cattolico Iacopo III d'Inghilterra, mentre era in viaggio per unirsi in Roma al suo sposo, venne assalita ad Innsbruck, e per forza arrestata ed impedita a proseguire il viaggio. Clemente XI mise pratiche coll'imperatore perchè fossero rimossi quelli ostacoli. Intanto questa principessa, travestita da uomo, deluse le vigilanze delle guardie e riparò a Roma, ove fu dal Papa ospitata onorevolmente nel monistero delle Orsoline, e quindi sposata al re Iacopo III.

3. Con la famosa bolla *Unigenitus* condannò l'opera del P. Pascasio Quesnello, sacerdote dell'oratorio di Francia, il corifeo dei giansenisti, e fece bruciare sulla piazza della Minerva i libri di questi eresiarchi, e colla bolla *Pastoralis* dei 27 agosto 1718 dichiarò segregati dalla Chiesa quanti non ubbidissero alla indicata bolla.

4. In Bologna eresse l'accademia dei pittori, scultori, ed architetti, detta perciò accademia Clementina.

5. Spedì operarii evangelici nell'India, alla Cina, alla Persia, all'Etiopia, in Moscovia, al Mogol ed in Egitto.

6. Per arricchire la biblioteca Vaticana di opere orientali « spedì in Egitto, e in Soria i tre celebri letterati Abramo Massard, Andrea Scandar, ed il famoso Elia Giuseppe Simeone Asseman. La raccolta loro porta appunto il titolo di Biblioteca Orientale-Clementino-Vaticana. L'Assemanne fece il catalogo con tanta erudizione, e con sì bel metodo, che questo lavoro passa oggimai per un capo d'opera in tal genere.

7. Con tre editti proibì il s. Padre nello stato ecclesiastico l'introduzione dei panni e delle sete lavorate.

8. I turchi resi insolenti per le vittorie riportate a danno dei veneziani, destarono lo zelo del glorioso Pontefice, che giunse a formare la sacra lega per controporla al furore ottomano. Giovò l'armata cristiana di uomini e di danaro, ordinò pubbliche preci per abbattere il potente nemico. L'immortale principe Eugenio di Savoia alla testa dell'esercito imperiale presso Petervaradino sconfisse l'armata degl'infedeli per modo, che levato fu perfino da essi l'assedio a Corfù, e nell'anno seguente 1717 assediò, e s'impadronì eziandio di Belgrado.

Creato Pontefice ai 23 novembre 1700, morì da santo siccome avea costantemente vissuto fin dalla sua prima gioventù, nel dì 19 marzo 1721.

INNOCENZO XIII.

SEDÈ ANNI II. MESI IX. GIORNI XXIX.

SONETTO

Degl' infelici al grido, alla preghiera
Tender l'orecchio, ed asciugare il pianto, 1.
Scongiurar la tempesta orrida e fiera
Era la sua delizia, era il suo vanto. 2.

Di Clemente serbar con man severa
Volle il decreto intemerato e santo,
E di Giansenio all'esecranda schiera
Seppe d' ippocrisia strappare il manto. 3.

Giustizia e amore ad abbellirgli il regno
Sceser dal cielo. 4. O Roma eri più bella
Se bastava la vita a tanto impegno: 5.

Tenero padre e difensor solenne,
Quando a te l' involò morte rubella
Nel lutto universale il premio ottenne. 6.

1. Michelangelo Conti, disceso da un' antica famiglia di Roma, fu il successore dell'ottimo Clemente XI, e volle chiamarsi Innocenzo XIII. Egli diede a divedere, come grandi virtù e la scienza del governare aveano fatto di lui un gran Papa; si occupò con tutto impegno, perchè il popolo di nulla avesse a lamentarsi intorno alla retta amministrazione di quei regolamenti che risguardano il commercio interno dei varii generi, a cui è in gran parte congiunta la sussistenza della classe indigente; cosicchè l'abbondanza era generale, la polizia esatta. Si leggono in proposito presso il Guarnacci, *vol. II. col.* 388, le seguenti parole « *Interno dictionis Ecclesiasticae gubernio, et pastorali universi orbis regimini intentum... adiecit animum, annonam levavit: frumenti promercalem negotiationem repressit.*

2. *Insulam melitensem terra marique oppugnare Turcae minitabantur hoc anno, stimulis paternae pietatis excitatus Innocentius nullum praetermisit officium, ut christianos principes commoveret ad opem ferendam amplissimo huic Hierosolymitanorum Equitum ordini, qui se, vitamque suam offert pro statu religionis et pro christiana libertate.* (*Id. loc. cit. col.* 384).

3. Le contese che laceravano la chiesa di Francia per la bolla *Unigenitus* di Clemente XI, l'occuparono appena giunse al pontificato. Seguì egli le tracce del suo predecessore, e scrisse al duca d' Orleans reggente di Francia in proposito: biasimò l'accomodamento del 1720, e si espresse che la sola via di conciliazione era un'obbedienza non equivoca o finta, ma leale e sincera. Indi condannò una lettera non poco violenta che sette vescovi opponenti gli avevano indirizzata. Così Innocenzo XIII difese la bolla di Clemente XI, emanata per estinguere interamente il giansenismo.

4. La sua giustizia gli conciliò la stima e l'affetto dei grandi: il suo amore per il popolo giunse al segno di voler vedere da se stesso il pane che vendeasi in Roma. (Lalande: *Voyage en Italie tom. V, p.* 210.)

5. Aveva in animo di abbellire la capitale, seguendo i luminosi esempii di tanti altri suoi predecessori, ma la morte troncò ben presto questi magnanimi divisamenti.

6. Amato da tutti i grandi, essi diedero alla sua morte i segni del più vivo cordoglio. Il popolo espresse il suo dolore con copiose lagrime (Conte d'Albon: *discours sur l' Italie, tom. II, p.* 234); ed il Guarnacci *cit. loc. col.* 386, scrivendo della morte di questo Pontefice, così si esprime « *Ut Innocentii mors romano populo innotuit, repente omnes invasit tristitia, et luctuosa rerum est facta conversio* ».

Avvenne la sua elezione agli 8 maggio 1721, e la morte ai 7 marzo 1724.

BENEDETTO XIII.

SEDÈ ANNI V. MESI VIII. GIORNI XXIII.

SONETTO

Altri abusò con temerario ingegno
Del magnanimo cuor, che Iddio ti diede, 1.
Ma te Roma saluta almo sostegno
Della Chiesa di Cristo, e della fede, 2.

Roma, che contro quelli arde di sdegno, 3.
Vede l'amor, che nudri in petto, e vede
Che adempi al tuo sacerdotale impegno, 4.
Che al pregar degli afflitti offri mercede. 5.

L' anima tua, che a Dio s' innalza e spera,
Che la dottrina all'umiltà congiunge, 6.
Conforti col digiuno e la preghiera. 7.

Sulla tua fronte del Gusman la stella 8.
Fulgida splende, e al suo splendore aggiunge
L'astro di tue virtù luce più bella.

Digitized by Google

1. Pierfrancesco Orsini (figlio di Ferdinando duca di Gravina, e di Giovanna Frangipani) sortì eletto dal conclave, che amò dirsi Benedetto XIII. Parlando di questo s. Pontefice il Muratori. (*Annali d'Italia: an.* 1730 *tom. XII par. I, pag.* 215), mentre loda la sua pietà, il suo disinteresse, la sua carità verso i poveri, aggiunge « solamente in lui si desiderò quell'accortezza ch'è necessaria al buon governo politico, ed economico degli stati, sì per la scelta dei buoni ministri, come per guardarsi dalle frodi dei cattivi. Questo solo mancò alla compiuta gloria del suo pontificato, essendosi trovati i ministri della sua maggior confidenza, che stranamente si abusarono dell'autorità loro compartita, e con ingannevoli insinuazioni corruppero non di rado le sante intenzioni di lui, avendo di mira, non già l'onore del s. Pontefice, ma il proprio vantaggio, e per vie anche sordidissime ». Nulla crediamo di aggiungere alle parole dell'illustre cronista.

2. *Anno* 1725 *celebre concilium romanum in lateranensi basilica celebravit, multaque in eo ad ecclesiasticam disciplinam morumque reformationem constituit.* (Marangoni: *pag.* 126) Ed il Ciacconio, dopo aver narrato quanto questo Pontefice si adoperò per richiamare sul retto sentiero della verità il cardinale de Noailles, così si esprime per la gioia provata da questo supremo Gerarca, allorchè quel porporato ammise con sincerità di cuore la famosa bolla *Unigenitus* di Clemente XI « *Sic maximum, quo Benedictus XIII ardebat dilatandae religionis studium suo Deus favore est prosequutus: fecitque ut antequam moreretur pius iste Pontifex de reddita Ecclesiae tranquillitate laetari posset.* (Vide *tom. II, col.* 421-422)

3. Come proruppe l'ira dei romani contro coloro che abusarono della bontà del Pontefice, vedi Muratori *loc. cit. pag.* 216.

4. Vedi le disposizioni del concilio romano, alla nota 2.

5. Aveva per i poveri una singolar tenerezza, e fu veduto anche abbracciarli, considerando in essi quel Dio, di cui egli serbava in terra le veci. (*Id. loc. cit. pag.* 214)

6. I suoi studii teologici furono luminosi, e ad un gran sapere accoppiò una umiltà profonda in modo, che solo in virtù dell'obbedienza accettò il cappello cardinalizio, accordatogli dal Pontefice Clemente IX.

7. Le sue penitenze, i suoi digiuni, la sua anche eccessiva applicazione alle funzioni ecclesiastiche, il suo zelo per la religione, e tante altre belle doti e virtù, gli fabbricarono una corona, che non verrà mai meno. (*Id. loc. cit.*)

8. Appartenne all'inclito ordine dei PP. Domenicani.

CLEMENTE XII.

SEDÈ ANNI IX. MESI VI. GIORNI XXV.

SONETTO

Ombra del buon Clemente, ombra beata,
Che lieta intorno al Lateran ti aggiri, 1.
Qual' alma generosa il ciel ti ha data, 2.
Quanta soàvità dal volto spiri! 3.

Roma per te di nuovi fregi è ornata, 4.
Han conforto per te gli altrui sospiri: 5.
La mano tua, ch' è di giustizia armata,
Onora la virtù, frena i deliri. 6.

Eri tu sventurato, eri tu cieco
Quando all' Europa l' ottoman feroce
L' armi rivolse minaccioso e bieco. 7.

E se quel rio non conseguì vittoria,
Ma al suono palpitò della tua voce,
Il beneficio è nostro, è tua la gloria. 8.

1. Clemente XII, chiamato prima Lorenzo Corsini, nato in Firenze da nobili genitori, da cardinal vescovo di Frascati, fu eletto Pontefice. Le sue ceneri riposano in una ricchissima urna di porfido nella famosa cappella fatta da lui costruire nella basilica lateranense, dedicata al glorioso s. Andrea Corsini.

2. Circa la grandezza e generosità di animo di questo Pontefice, vedi monsignor Angelo Fabroni nel suo « *Commentarius de vita Clementis XII. Romae* 1761.

3. Fu di statura oltre al mediocre, di belle forme, di capelli biondi, di occhi cilestri.

4. Egli condusse le acque nel forte sant'Angelo, pose la prima pietra della facciata di s. Giovanni, ove costruì la famosa cappella di sopra menzionata: ampliò la piazza della Curia Innocenziana: ristaurò l'arco di Costantino: fabbricò il magnifico palazzo della consulta: arricchì di statue il museo capitolino; abbellì la fontana di Trevi: decorò la facciata della chiesa dei fiorentini; ampliò la via del corso, e arricchì Roma di altre opere monumentali.

5. Non contento di profonder tesori a vantaggio dei poveri di Roma e dello stato, fece distribuire larghi soccorsi ai poveri delle varie città dell' Ungheria, danneggiati dalle incursioni dei turchi.

6. Questo s. Pontefice, che fu liberale con tutti, si mostrò particolarmente generoso con gli uomini di lettere. Fulminò poi con la scomunica le leggi dei liberi Muratori.

7. Negli ultimi anni del suo pontificato divenne cieco. Eppure a fronte di tanta sventura non venne meno il suo zelo, onde provvedere al bene dello stato, ed alla pace dell'orbe cattolico. Quando seppe, che il sultano movea le armi a danno della cristianità, scrisse lettere premurose al re di Polonia, alla repubblica di Venezia. Concesse all'imperatore un sussidio di centomila scudi, tratti dalla camera apostolica, cui aggiunse altri dodici mila dei suoi, ed altri trentamila contribuiti sul suo esempio da tutti i cardinali e prelati di Roma. Tanto zelo e tanta premura disanimò il sultano, e restituì all' Europa la pace.

Eletto ai 12 luglio 1730, e coronato ai 16, morì ai 6 febbraio 1740.

BENEDETTO XIV.

SEDÈ ANNI XVII. MESI VIII. GIORNI XVI.

SONETTO

Quello, che splende sull'auguste cime
Del sacro monte sacerdote eletto,
Di pietà, di saver astro sublime,
È lo spirto immortal di Benedetto. 1.

Oh quanto amor, quanta prudenza esprime
Su quel labbro facondo ogni concetto! 2.
S' anche nel cuor degl' inimici imprime
Meraviglia, stupor, tema, diletto! 3.

L' arti protesse: al lusitano serto
Aggiunse onori: degli Aron mitrati
Le immagini mostrò: diè premio al merto. 4.

Sull'opre sue non verserà l'obblio
L'età, che muove guerra ai dì passati.
Egli vive alla fama, al mondo, a Dio. 5.

Digitized by Google

1. Prospero Lambertini, di patria bolognese, da cardinal arcivescovo di Bologna fu eletto concordemente Pontefice e uscì dal conclave Benedetto XIV. Astro splendidissimo del cielo cattolico può dirsi veramente questo supremo Gerarca. Tale lo dichiararono le dotte opere dei suoi contemporanei, e tale alla memoria dei secoli lo ricorda l'istoria.

2. Egli era passato a Roma per tutte le cariche, e fra le altre aveva sostenuto quella di promotore della fede, e fu nell'esercizio di tali funzioni, ch'egli raccolse gli elementi della grande opera della canonizzazione de'santi.

3. Gli stessi protestanti non cessavano dall'encomiare questo Pontefice, ed il signor Wulpal, figlio del primo ministro d'Inghilterra, compose il seguente elogio.

PROSPERO LAMBERTINI
VESCOVO DI ROMA
COL NOME DI BENEDETTO XIV
QVANTVNQVE PRINCIPE ASSOLVTO
REGNO' TANTO INNOCENTEMENTE
QVANTVNQVE VN D.
EGLI RISTAVRO' IL LVSTRO DELLA TIARA
CON QVELLE ARTI SOLAMENTE
COLLE QVALI SOLAMENTE L'OTTENNE
COLLE SVE VIRTV'
AMATO DAI PAPISTI
STIMATO DAI PROTESTANTI
VN ECCLESIASTICO SENZA INSOLENZA OD INTERESSE
VN PRINCIPE SENZA FAVORITI
VN PAPA SENZA NEPOTISMO
VN AVTORE SENZA VANITA'
VN VOMO
CHE NE' LO SPIRITO NE' IL POTERE MAI GVASTARONO
IL FIGLIO DI VN MINISTRO FAVORITO
VOMO PERO' CHE NON CORTEGGIO' ALCVN PRINCIPE
NE' VENERO' ALCVN ECCLESIASTICO
OFFRE IN VN PROTESTANTE PAESE
QVESTO MERITATO INCENSO ALL'OTTIMO
DEI ROMANI PONTEFICI

Ed il signor Pitt, parente del ministro d'Inghilterra dell'istesso nome, si procurò il suo busto, e vi fece scolpire sul piedistallo questa epigrafe

GIOVANNI PITT
CHE NON HA MAI DETTO BENE
DI ALCVN PRETE DELLA CHIESA ROMANA
HA FATTO INNALZARE QVESTO MONVMENTO
AD ONORE DI BENEDETTO XIV
SOMMO PONTEFICE

4. La mirabile fontana di Trevi, il nuovo braccio in s. Spirito in Sassia, lo stradone che da s. Giovanni mette alla basilica Eudosiana, il prospetto di santa Maria Maggiore, il Triclinio di s. Leone III, santa Maria alle Terme diocleziane, il porto di Ancona, la cattedrale di Bologna abbellita, ricordano quanto questo Pontefice favorì le arti.

Con la costituzione apostolica, che incomincia *Maxima*, accordò ai re di Portogallo il titolo di fedelissimi.

Egli fece porre nella basilica ostiense i ritratti dei romani Pontefici, affidando al dottissimo canonico Marangoni l'incarico di ricopiarli.

I premii accordati ai cultori delle lettere e delle scienze, i nomi degl'individui decorati della sacra porpora, dimostrano com'egli premiava il merito.

5. La seguente epigrafe, che qui riportiamo, compendia in poche parole l'elogio di questo gran Pontefice:

Terrae vixit, Famae vixit, Deo vivit.

Acclamato Pontefice ai 17 agosto 1740, morì ai 3 maggio 1758.

Digitized by Google

CLEMENTE XIII.

SEDÈ ANNI X. MESI VI. GIORNI XXVII.

SONETTO

Questo che vedi in sua maestà levarse
Superbo mausoleo, per cui famoso
L' illustre figlio di Possagno apparse,
Di Clemente immortal sacro è al riposo. 1.

Roma, ed i suoi stati, a cui ben scarse
Crebber le messi, ei sollevò pietoso: 2.
Ai batavi mostrò con l' ira ond' arse
Qual destin li attendea crudo e penoso. 3.

Dei figli del Loiola esuli e afflitti
Vide le angosce, e offrì conforto al duolo, 4.
Difese la ragion, sostenne i dritti. 5.

Destare in cuore ai re volle il rimorso, 6.
Ma fu larga mercè, se giunse solo
A ritardar di tanti sdegni il corso. 7.

1. Carlo Rezzonico veneziano fu successore di Benedetto XIV, e volle chiamarsi Clemente XIII. Il monumento innalzato nel Vaticano alla di lui memoria dallo scalpello dell'immortale Canova, può chiamarsi il capo d'opera della moderna scultura.

2. Grandi furono le misure di provvidenza adottate da Clemente XIII allorchè nel 1763-1764 tutto lo stato ecclesiastico fu afflitto dalla carestia. Fece distribuire farine ai poveri: nuovi forni furono aperti al pubblico; stabilì case di ricovero per la misera plebe, affidandone la direzione ai Gesuiti.

3. Cresciuto il numero dei vescovi scismatici nella nuova Chiesa di Utrecht nell'Olanda, un tale Meindarts, vescovo falso di Deventer, arrogandosi il dritto di metropolitano, tenne un conciliabolo nella sagrestia della chiesa parrocchiale di Utrecht, ove furono stabiliti dei canoni intorno alla fede, alla disciplina, ed ai costumi, e pubblicati gli atti colla stampa si ebbe l'ardire di comunicarli al Pontefice per l'approvazione. Ma consapevole Clemente XIII delle ree massime di questi scismatici, con apostolico breve dichiarò nullo il conciliabolo, ne proscrisse gli atti, vietandone la lettura, e la distribuzione.

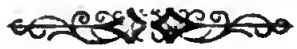
4. Grandi furono le ambascie che contristarono l'animo di questo Pontefice, per le persecuzioni fatte ai Gesuiti da diverse corti d'Europa. Egli amorevolmente li accolse in Civitavecchia, ove furono mantenuti a spese della Reverenda Camera Apostolica, quando furono espulsi dal Portogallo li 16 settembre 1759.

5. Oppose il Papa un coraggio invincibile alle intemperanze delle corti di Europa, che volevano conculcata la compagnia di Gesù. Ricordò ai popoli i benefici recati alla Chiesa, la istruzione diffusa nella società; insomma divenne il padre, il difensore dei bersagliati figli di s. Ignazio.

6. Scrisse Clemente XIII commoventissima lettera al re di Francia, e con una enciclica esortò i vescovi francesi a sostenere la causa della compagnia con il coraggio, e con la preghiera. Pubblicò la costituzione *In hoc*, per invocare l'intervento del re di Polonia, onde richiamare a sentimenti più miti il re di Francia. Scrisse parole amorevoli ad altri sovrani, mostrando loro a quali gravi danni si esponeva la Chiesa col disperdere quell'inclita compagnia.

7. La persecuzione incominciata dall'odio di Sebastiano Giuseppe di Caravaglio nel 1760, poi divenuto marchese di Pombal, per la soppressione dei Gesuiti, sotto il pontificato di Clemente XIII, toccò il suo termine al quarto anno di Clemente XIV, in cui fu soppresso quell'ordine, con la pubblicazione del breve, che comincia, *Rex pacificus*, emanato il giorno 16 agosto 1773.

Eletto ai 16 luglio 1758, morì ai 2 febbraio 1769.



CLEMENTE XIV.

SEDÈ ANNI V. MESI IV. GIORNI III.

SONETTO

All' Europa porgevi infausto dono
Di bestemmie, d' insulti, e di contese
Mostro di Ferney, quando sul trono
Del serafico padre un figlio ascese. 1.

Clemente ti colpiva, allor che il tuono
Nunzio feral di ria procella intese: 2.
Vide i figli d' Ignazio in abbandono,
Senza speranze errar, senza difese. 3.

Di quei prodi al cader, da duol colpita
La terra palpitò, rise l'averno,
E Clemente mancar sentì la vita. 4.

Vide Alfonso quel duolo, udì quel pianto,
E per le vie, che all'uom nega l' Eterno
Nell'ultim'ora gli si pose accanto. 5.

1. Lorenzo Ganganelli, sin da giovine ascritto all'ordine di s. Francesco, e poi cardinale col titolo di s. Lorenzo in Paneperna, succedette al Papa Clemente XIII, il dì 15 maggio 1769, e prese il nome di Clemente XIV.

Il regno di questo Pontefice fu turbato da un infernale propaganda di libri irreligiosi, a cui davan opera giansenisti e filosofi, e fra questi Voltaire, che può dirsi il corifeo dell'empietà, l'autore delle rivoluzioni, che da quell'epoca infausta l'Europa intera hanno sconvolta.

2. Non mancò il Papa di pregare Luigi XV a porre un freno a tanti scandali; e con varii brevi emanati il 1 marzo 1770 proibì quelle opere scandalose: ma già propagavasi nella società quel veleno, di cui l'età decorsa e la nostra raccolse gli amarissimi frutti.

3. Terribile fu la guerra mossa alla compagnia di Gesù. Il Portogallo, e la Spagna si segnalarono su tutti. Il marchese di Pombal, il più accanito liberale del mondo, diede in Lisbona il segno del movimento. Fu seguito dal conte di Arada in Madrid, e dal duca di Choiseul in Parigi.

4. Clemente XIV assediato da tutte le corti, che volevano la soppressione de'Gesuiti, segnò il famoso breve, che cancella, dopo due secoli di vita, dall'albo degli ordini religiosi la compagnia di Gesù, confermata dai Pontefici, protetta dai sovrani, ammirata da quanti amano il progresso delle virtù, delle scienze, e delle lettere. Dopo di che Clemente ebbe a subire amarissime afflizioni, che l'angosciarono sino al termine della vita: non poteva ignorare essere la soppressione dei Gesuiti un gravissimo danno all'Europa ed alle lontane missioni, ed un trionfo dell'empietà, dell'eresia, e del libertinaggio: pensiero incessante, che gli agitava l'anima, e gli esaltava l'immaginazione, onde sovente, credendosi solo, esclamava: *compulsus feci, compulsus feci.* Memorabili sono le parole di s. Alfonso intorno a questa infausta circostanza. « Pregate pel Papa (egli scriveva nelle sue lettere), che è abbattuto dalla tristezza: e in vero, non v'ha raggio di pace per la Chiesa. Pregate pel Papa, e Dio sa quanto io compatisca alla sua angoscia ».

5. Risulta dai processi giuridici, approvati dalla sacra congregazione dei Riti, che il giorno 21 settembre 1771, s. Alfonso, dopo celebrata la santa messa, gettossi sulla sedia, immobile, senza prender cibo un giorno, e una notte. Vegliato dai religiosi e dai domestici, la mattina dei 22 si scosse dall'estasi. La sua stanza era affollata di gente accorsa a vederlo. Maravigliato il santo, domandò il motivo di tanto concorso: gli fu risposto, che da due giorni non dava segno di vita: È vero, soggiunse, ma sono stato ad assistere il Papa, che ora è morto.

In seguito si seppe, che Clemente XIV era morto nel 22 settembre, alle ore 7 del mattino, quando Liguori era rinvenuto all'uso dei proprii sensi.

Inabissato in una insanabil tristezza Clemente XIV, trapassò il 22 settembre 1774, lasciando, riflette un nostro contemporaneo, ai successori un eloquente insegnamento, inquanto a intrepidezza e costanza nel disimpegno dei loro doveri, senza farsi intimidire dalle ire e minacce dei principi; e giudichiamo che abbia fruttato il di lui esempio, avvegnachè impavidi, gagliardi furono tutti i Papi dopo Ganganelli, impavidi sino ad affrontare il martirio, gagliardi sino a subirlo.

PIO VI.

SEDÈ ANNI XXIV. MESI VI. GIORNI XIV

SONETTO

Innalzar templi alla maestà di Dio, 1.
Offrir benigno all' indigenza un dono, 2.
Sparger su i falli generoso oblio,
Prodigar la clemenza ed il perdono, 3.

Dei dotti secondar l'almo desio,
E dell'arti neglette e in abbandono
Farsi proteggitore, opra è di Pio,
Che tutte le virtù guidò sul trono. 4.

Tra le grandezze incanutì la chioma, 5.
A compier l'opra di Cetègo intese, 6.
Portò sull' Istro la maestà di Roma. 7.

Ma quando moribondo, esule, oppresso
Pace invocò sul popolo francese
Allor fu visto superar se stesso. 8.

1. Giannangelo Braschi, nato in Cesena, da una delle più nobili famiglie di quella città, da cardinal prete, ed abbate di Subiaco fu eletto Pontefice, e volle chiamarsi Pio VI.

La più bella chiesa dell'universo, non avea sacristia, ove n'era una ignorata, e fuori le proporzioni del corpo della Chiesa. Pio VI volle riparare un difetto, che urtava cotanto. La sacristia, ch'egli fece fabbricare al posto dell'antica, è oggi degna del tempio di s. Pietro. Fece ricostruire l'abbazia di Subiaco da rima a fondo, e ne decorò la chiesa con una parte dell'argenteria, che prima apparteneva al collegio di Gesù.

2. Fondò il conservatorio di s. Pietro in Montorio, in cui stabilì una fabbrica di cotonina. La gioventù vi fu ammessa dietro il semplice attestato dei buoni costumi. Ne fondò un'altro dello stesso genere, che si chiamò di s. Giovanni delle Zoccolette. Sono poche le provincie dello stato da esso governato, che non gli debbono la fondazione di un ospizio per gli orfanelli.

3. Uno dei primi atti del suo lungo pontificato fu la commutazione di pena di morte in quella dell'esilio inflitta all'autore dell'opera « *Il Conclave;* e al così detto conte *Cagliostro* (Nodari: *Vitae RR. PP. Patavii typis seminarii pag.* 20.)

4. Soccorse le università di Roma, e Bologna: le dotò di nuove cattedre, protesse i letterati, istituì l'accademia ecclesiastica. Molto gli debbono le belle arti e il commercio. Pio VI aggiunse al nuovo edifizio preparato per un nuovo museo nel Vatirano fin da quando regnava Clemente XIV, il vasto fabbricato detto *Museum Pium*, e di cui il *museum Clementinum* costituisce appena la minima parte, sia per l'estensione, sia pel numero dei monumenti, opera in cui l'architetto Simonetti intese tanto l'idea del Papa, che vi risuscitò l'architettura del Pantcon, e delle terme imperiali.

5. Il regno di Pio VI superò in durata quello di tutti i suoi predecessori, ad eccezione di s. Pietro.

6. Il monumento più memorando del pontificato di Pio VI è il disseccamento delle paludi pontine, lavoro che da oltre un secolo prima dell'èra cristiana indarno avea tentato il console Cornelio Cetego. Era riserbato a Pio VI di far scomparire per sempre lo schifoso quadro di questa infetta palude, ed egli infatti a traverso a molti ostacoli compì la sua impresa.

7. Intorno al glorioso viaggio di Pio VI da Roma a Vienna, avvenuto il dì 17 febbraio 1782, scrisse il cigno di Fusignano:

Dell' Istro la real sponda guerriera
Vide di vela e popoli coperta
Varii di ciel, di lingua, e di maniera.

8. Sarebbe difficile il compendiare in brevi parole lo amarezze sopportate da Pio VI. La memoria di Haller feroce esecutore degli ordini venuti da Francia sarà sempre esecrabile. Strappato il Pontefice all'amore dei suoi, partiva da Roma il 20 febbraio 1798, e balestrato per varie città d'Italia, pervenne il 14 luglio a Valenza. Moribondo in questa città, poche ore prima di abbandonare la terra, in cerca di una patria migliore, perdonò ai suoi nemici, e benedì la nazione dalla quale vedeasi oppresso.

Eletto ai 15 febbraio 1775, morì la notte de' 28 al 29 agosto 1799.

PIO VII.

SEDÈ ANNI XXIII. MESI V. GIORNI VI.

SONETTO

Correa del Galileo la navicella
Sul periglioso mar d'ogni sciagura 1.
Quando nel fosco ciel di Pio la stella
Brillando dileguò la notte oscura. 2.

Ei vede, allor che Cesare l'appella,
Della città di Clodoveo le mura, 3.
E quindi riede prigionier su quella
Il calice a vuotar della sventura. 4.

Grande nella clemenza e nel perdono 5.
Per lui fu visto con sublime esempio
La costanza e il coraggio assiso in trono. 6.

Dell'empie sette il capo altero infranse: 7.
Al suo cader arse di Saulo il tempio, 8.
Intese Roma il tristo caso, e pianse. 9.

1. Il martire di Valenza avea pagato l'estremo tributo alla natura. Vedova era la Chiesa, dispersi i cardinali, quando per segrete disposizioni della Providenza i sacri elettori adunaronsi in Venezia, protetti da Francesco I, ed elessero Pontefice Barnaba Chiaramonti, nato nobilmente in Cesena, e che divenuto monaco Cassinese avea preso il nome di Gregorio, di poi creato da Pio VI cardinal prete del titolo di s. Calisto volle chiamarsi Pio VII.

2. Si allude alle stelle che veggonsi nello stemma del Chiaramonti, e alla parola *Pax* adottata nell'arma de'monaci Cassinesi, ove fu egli abbate.

3. Onorato dai grandi, festeggiato dal popolo andò Pio VII a Parigi per la incoronazione di Napoleone I, che avvenne nel novembre 1804. Si è chiamata la capitale della Francia la città di *Clodoveo*, per esser stato questi il primo re cristiano.

4. La sera del 9 giugno 1812 fu intimato a Pio VII l'ordine di prepararsi ad un viaggio, per rientrare in Francia: si fece partire nel mattino del giorno 10. Dopo un penoso viaggio senza veruna posa, egli giunse all'ospizio del monte Cenisio a mezza notte: ivi cadde pericolosamente ammalato: e quantunque avesse la mattina del giorno 14 ricevuto l'estrema unzione, pur la notte seguente dovè continuare il viaggio. Questo infermo Pontefice, in mezzo a tanti oltraggi, a tutte le barbarie, viaggiando giorno e notte, la mattina de' 20 gennaio giunse a Fontainebleau in tale stato di salute, che fece temere viemmaggiormente di lui, ed ei dovè rimanere a letto gravemente ammalato per molte settimane. Questa violenta e brutale traslazione del Papa da Savona a Fontainebleau fu per Bonaparte l'ultimo errore, che, come insegna la S. Scrittura, stanca alla fine la longanimità del Signore, e lascia cadere la sferza sospesa in fino allora.

5. *Commemorabo etiam eius magnitudinem plusquam humanam, qua non solum infidis amicis, sed etiam hosti violentissimo veniam sponte, et largiter dedit.* (Nodari: *Comment. de Pio VII.*)

6. Mentre l'Europa tutta era umiliata ai piè di un soldato, mentre tanti sovrani soggetti alla legge del vincitore, cangiavano la corona a seconda de' suoi capricci, un sol uomo levava la fronte, e questi era il Capo della Chiesa.

La bontà di Pio VII non fu mai in detrimento del suo coraggio, e la sua dolcezza punto non nocque alla sua costanza.

7. Con bolla de' 13 settembre 1821, che incomincia: *Ecclesiam Jesu Christo*, condanna le società segrete, ed in particolare quella de'Carbonari.

8. Il 6 luglio 1823, egli cadde ne' suoi appartamenti: il collo del femore si era rotto. Il pio Pontefice domandò il Viatico. Alla vigilia di perdere il suo sovrano, Roma vide con orrore un incendio distruggere la basilica di s. Paolo fuori le mura. Il fuoco dichiarossi il 16 luglio, a un'ora dopo mezza notte, e in sei ore la magnifica armatura di legname di cedro, che quindici secoli aveano rispettata, era divorata dalle fiamme. Vedevansi ammonticchiate, fra le arse rovine, una parte delle cento venti colonne, che sostenevano le navate di questo tempio, uno de' più imponenti, vasti e ricchi monumenti dell'universo.

9. In Roma, in Vienna, in Parigi, e persino in Londra e in Pietroburgo, alla presenza dell'imperatore si celebrarono solenni esequie, si lessero elogi funebri, fu celebrata la sua memoria.

Eletto la mattina del 14 marzo 1800, morì ai 20 agosto 1823.

LEONE XII.

SEDÈ ANNI V. MESI IV. GIORNI XIII.

SONETTO

Della Chiesa di Dio fra le colonne
Come grandeggi tu nel mio pensiero,
O dal guardo linceo mitrato Aronne,
Che l'età nostra giudicò severo! 1.

Dalle vie della mistica Sionne
L'ignoranza allontani, e il vizio altero,
Passi pel bene altrui le notti insonne,
Richiami i figli sulle vie del vero. 2.

Novello arringo alla pietà dischiudi: 3.
Saggio nell'operar, nel dir facondo,
L'arti han leggi da te, norma gli studi. 4.

Se l'opra tua non si mirò compita;
Se non sorrise alle riforme il mondo,
L'ardir non ti mancò, mancò la vita. 5.

Digitized by Google

1. Leone XII, prima Annibale della Genga, nato nel castello della Genga da nobili genitori, da cardinal vicario di Roma, ed arciprete della patriarcale basilica di s. Maria maggiore, fu eletto Papa. Egli spiegò subito una mirabile attività, e si accinse con tutto l'impegno alla estirpazione de' vizii, ed alle cure del mondo cattolico: riportiamo qui alcune parole del ch. Nodari sulla vita, e gli atti di questo Pontefice « *Romam, et universam Ecclesiam, tot tantisque vicibus adhuc excussam, et infinitis novarum rerum sceleribus contaminatam, stabilire et purgare enititur.*

2. La istituzione delle dame del sacro cuore per la educazione delle giovanette, è dovuta a Leone XII. Egli energicamente si oppose alla istituzione di un collegio filosofico in Lovanio, e alla soppressione de' seminarii, misura che avrebbe portati danni incalcolabili alla religione, e al buon costume.

3. Quanto con l'opere di pietà, e colle amorevoli sollecitudini abbia operato Leone XII, noi nol diremo, bastandoci solo di ricordare che la perdita di un tanto Pontefice fu giustamente compianta non solo da quelli, di cui fu ancora egli principe e padre, ma da tutto l'orbe cattolico, e dalla maggior parte de' sovrani, come dichiararono nelle lettere al sacro collegio, ed a voce per mezzo de' loro ambasciatori e ministri, sì in forma pubblica, che particolare.

4. L'azione del papato sull' incivilimento è troppo decisiva, perchè noi non riepiloghiamo in modo speciale quanto fece Leone XII nell' interesse delle arti e delle scienze. Dotto egli stesso, era stato in ogni tempo l'amico de' dotti. Innalzato al pontificato, incoraggì i giovani che coltivavano le scienze, come pure i giovani artisti con premii e pensioni. Appena divenuto Papa fu sollecito di promulgare alcune leggi da seguirsi per l'avvenire, e che lo furono poi esattamente per il bene della religione e dello stato, quanto alla direzione da darsi agli studii.

5. Il suo breve pontificato gl' impedì di mettere in esecuzione le grandi opere da lui meditate.

Eletto ai 28 settembre 1823, morì ai 10 febbraio 1829.

Digitized by Google

PIO VIII.

SEDÈ ANNI I. MESI VIII.

SONETTO

Sulla città, che all'universo impera
Legge è del ciel, che regnerai sovrano,
Diceagli Pio, quando all' eterna sfera
Spiegava il vol, nè il presagiva invano: 1.

Breve ebbe il regno. In dura lotta e fiera
Vide agitarsi il belga, e il lusitano, 2.
E pianse quando sulla Gallia altera
Orribile scoppiar vide un vulcano. 3.

Sulle batave terre ergeva il soglio
Del mostro ginevrin l'empia dottrina,
Arse di zelo, e ne fiaccò l'orgoglio. 4.

Fremea, quando i suoi dì la morte estinse,
L' idra, che altari e sogli urta e rovina:
Pio lo previde: 5. il successor la vinse. 6.

1. Pio VIII, prima Francesco Saverio Castiglioni, nato in Cingoli dalla nobile famiglia de' conti Castiglioni, da cardinal vescovo di Frascati venne eletto Pontefice. Pio VII prima di morire avea mostrato il suo desiderio, che il cardinale Castiglioni fosse il suo successore col nome di Pio VIII.

2. Al tempo che il cardinal Castiglioni fu esaltato al trono pontificio erano interrotte le relazioni diplomatiche tra Roma e il Portogallo, e furono riprese il 15 ottobre 1829, ritornando il nunzio a Lisbona (Ami de la Religion, *t.* 65. p. 395). Riempirono di amarezza l'animo del Pontefice gli eventi politici del Belgio.

3. I gravi avvenimenti della Francia, la caduta del ramo Borbonico, le incertezze dell'avvenire, l'elevazione del duca d'Orleans sul trono di s. Luigi, tennero in costernazione non che Roma, l'Europa intera.

4. A sollecitazione del cardinale Albani, segretario di stato di Pio VIII, il re de' paesi Bassi, con decreto del 9 gennaio 1830, soppresse l'università di Lovanio, istituita con tanto danno dei cattolici. (*Ami de la Religion, loc. cit. p.* 394.)

5. Era così convinto Pio VIII, che presto o tardi dovea scoppiare la rivoluzione, come infatti dopo la sua morte in tempo del conclave si effettuò in gran parte dello stato pontificio, che più volte con qualcuno espresse i suoi timori di vedere rinnovate le vicende a cui soggiacquero i gloriosi Pio VI e Pio VII; e che non gli avrebbe recato meraviglia d'esser preso come essi e deportato.

6. Gregorio XVI., con la fermezza del suo carattere, con l'unità delle sue vedute, col suo braccio forte tenne umiliate le sette, che fremevano al suo piede.

Eletto ai 31 marzo 1829, morì ai 30 novembre 1830.

GREGORIO XVI.

SEDÈ ANNI XV. MESI VIII. GIORNI XXIX.

SONETTO

Ira di parte sull' Emilia terra
Mormora minacciosa, al par del tuono,
Allor che Dio, che l' opre inique atterra,
Te novello pastor chiama sul trono. 1.

Vedi mossa alla Chiesa orrida guerra,
Ma non lasci i tuoi figli in abbandono: 2.
Vedi, che Dio la folgore disserra, 3.
Dell' armi fratricide ascolti il suono. 4.

Ammirator della virtude antica,
Non nieghi all' arti il tuo favor sovrano,
Porgi al genio, al saper la destra amica. 5.

L' Anglia superba, e in sua grandezza audace,
Vede dopo lungh' anni in Vaticano
Onorati i suoi figli e si compiace. 6.

1. La tiara, lasciò scritto un moderno autore della storia della Chiesa, minacciava di essere una corona di spine. Era d'uopo eleggere un sovrano sul momento: ma era indispensabile, che questo sovrano fosse d'un carattere saggio, noto anticipatamente per la buona fede dei suoi disegni, la sincerità di sua divozione, l'elevatezza di sue mire. Era d'uopo ch'egli avesse rivolto già la sua attenzione su gli affari. Era d' uopo il cardinal Mauro Cappellari. Questo cardinale fu eletto il 2 febbraio 1831, e prese il nome di Gregorio XVI, quindi venne consacrato e coronato ai 6 dell' istesso mese. La rivoluzione scoppiò in Bologna, che si propagò in diverse provincie dello stato ecclesiastico, e in Ferrara ai 7 febbraio, ignorandosi in tali luoghi la elezione seguita in Roma del novello Pontefice.

2. Quello spirito di rinnovamento, autore delle rivolte, fu con energia soppresso da Gregorio XVI, che varie rivoluzioni vinse nel proprio stato, durante il suo pontificato di quasi sedici anni. Egli oppose un petto di ferro all' ardire dei novatori. L' enciclica, *Mirari vos*, per combattere La Mennais: la costituzione, *Cum in Ecclesia*, la quale condanna parecchie opere pubblicate in tedesco: l' opposizione fatta alla conferenza di Baden: la condanna del sinodo di Antiochia: la difesa dell' arcivescovo di Colonia, sono eloquenti prove dello zelo addimostrato dal Pontefice in sostegno della Religione.

3. Il cholera-morbus avea già sorpassate le naturali barriere, che Iddio pose all' Italia. Infinite furono le sollecitudini del s. Padre per allontanare questo flagello, e grandissime le provvidenze adottato quando vide colpito lo stato della Chiesa e la Capitale.

4. Si allude alle stragi di che fu teatro la Francia, e in modo speciale la Spagna.

5. Può dirsi che Gregorio XVI non favorì interamente lo sviluppo delle scoperte del secolo; ma protesse le arti, decorò Roma di opere monumentali, creò due musei, l'egizio e l' etrusco; gettò le fondamenta del museo cristiano, che il regnante Pontefice generosamente promuove.

6. Gregorio XVI chiamò a far parte del sacro collegio due rispettabili inglesi Acton e Weld, agevolando in tal modo la istituzione di quella gerarchia ecclesiastica, non ha guari stabilita dal regnante Pontefice.

Gregorio XVI passò agli eterni riposi ai 31 maggio 1846.

PIO IX.

FELICEMENTE REGNANTE.

SONETTO

A Pio che il ciel diede alla terra in dono 1.
Volge l' Europa affettüòsa il ciglio, 2.
E vede che gl' ingrati il suo perdono
Pagano con l' insulto e con l' esiglio. 3.

Di sue sventure immeritate al suono,
Al triste annunzio del comun periglio
Sorgono i re per ricondurlo in trono
Col valore dell' armi, e del consiglio. 4.

L' arti, gl' ingegni, e le virtù promove, 5.
Alla madre di Dio tributa omaggi, 6.
L' Anglia dell' amor suo sente le prove. 7.

Un empio alzò su lui la man codarda,
Ma l' ira eterna in vendicar gli oltraggi
Più tremenda sarà quanto più tarda! 8.

Digitized by Google

1. Dopo la morte di Gregorio XVI il sacro collegio dei cardinali adunato in conclave per la elezione del nuovo Pontefice, con esempio rare volte verificato, nel breve giro di poche ore sollevò alla cattedra apostolica Giovanni Mastai-Ferretti di Sinigaglia il dì 16 giugno 1846, che assunse il nome di Pio IX. Venne pubblicato nel dì seguente, e coronato nel giorno 21.

2. Tutta l'Europa fu presa dall'entusiasmo e dall'ammirazione per il nuovo eletto. I monarchi cattolici si mostrarono tutti ossequenti verso Pio IX, e l'istesso Sultano spedì a Roma una deputazione per portare la prima volta innanzi al Papa ricchissimi donativi, accompagnati dalla espressione di un profondo rispetto.

3. Rifugge l'animo dal rammentare l'accordata *amnistia*, la sacrilega invasione del Quirinale, la magnanima costanza di Pio, l'abbandono, la fuga, e l'esilio » Che in saldo pose la ragion di Piero.

4. Le potenze cattoliche vendicarono l'affronto sopportato dal sommo Pontefice. L'Austria, la Spagna, le due Sicilie, la Francia ricondussero la tranquillità nello stato, e Pio IX lasciando Gaeta, ove dal magnanimo re Ferdinando II avea ricevuta ospitalità generosa, tornò Pontefice-Re ad assidersi in mezzo ai suoi figli, a risanare le piaghe, che vi avea lasciate il partito mazziniano, a spandere ovunque i suoi sovrani favori.

5. La brevità imposta alle nostre annotazioni non ci permette di compendiare in poche parole gl'immensi beneficii profusi da Pio IX nel suo stato. Parlino per noi i templi restaurati, le università migliorate, i gabinetti scientifici aperti alle investigazioni dei dotti. Qual'è la città dello stato pontificio da questo magnanimo Pontefice visitata, che non abbia intesi i benefici effetti della sua presenza? Spinti da un sentimento di tenero affetto noi unimmo allora le nostre alle pubbliche voci, dando alla luce una cantica, intitolata: *Il trionfo della Fede e dell'Amore nel glorioso viaggio di Pio IX per i suoi stati.* Ora ci basta di ricordare il museo cristiano aperto nel patriarchio lateranense, le macchine aggiunte all'università, la cattedra di agricoltura inaugurata per esso, non solo in Roma, ma nelle città primarie dello stato. Non parliamo di tante altre opere da lui eseguite o per promuovere la pietà, o per educare gl'ingegni alle arti e alle lettere. La storia imparziale narratrice dei fatti renderà giustizia al principe, onorando il Pontefice, che non meritava di bere alla tazza del dolore, preparata a lui dagl'ingrati.

6. Il dì 8 dicembre 1854 il regnante Pontefice proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione, alla presenza dell'episcopato cattolico accorso in Roma, invocato da tutti i secoli, desiderato dai re cattolici, atteso con impazienza da tutti i fedeli sparsi sulla superficie della terra.

7. Iniziata ai tempi di Gregorio XVI la gerarchia ecclesiastica in Inghilterra, ebbe Pio IX la consolazione di vederla effettuata nei primi anni del suo glorioso pontificato.

8. Il re del Piemonte (che per mal vezzo chiamano *il re galantuomo*) con audacia singolare, uguale alla sua smodata ambizione, non offeso dalla santa Sede, d'improviso, all'usanza dei barbari, invase e s'impadronì della massima parte degli stati pontificii. Il cattolicismo con un grido unanime di risentimento si è levato contro questa sacrilega usurpazione. Le potenze dell'Europa protestando contro l'atto ignominioso del Piemonte, ed atteggiate in contegno cupo e minaccioso accennano di voler combattere questa enorme politica di scompigli e di latrocinii. Ma se ciò fia poco, vi è Colui che è il potentissimo su tutti i re della terra: Colui che percuote col potente suo braccio l'empio insuperbito e lo trabalza dall'apice di sua grandezza nella polvere e nel fango: Colui che è terribile ai re della terra, ai quali può togliere in un momento e gloria e vita e trono. *Terribili et ei . . . apud reges terrae.*

ALL' ITALIA

SONETTO FINALE

Dei Pontefici tuoi l'onor, la vita,
Il magnanimo ardire, il cuore invitto
Italia mia, dai figli tuoi tradita
Come oblïar potrai senza delitto?

Quando di pianto e di dolor nudrita
Coi tiranni la Chiesa era in conflitto
Chi, a te porgendo generosa aita,
Dei popoli e dei re sostenne il dritto?

Volgi lo sguardo ai secoli passati,
Ammira le sublimi opre, ch' io svelo,
E dimmi poi se vinceran gl' ingrati?

Dimmi se mancheran gli eternì patti,
Se può negare il suo favore il cielo
Alla fede di Dio, che tu combatti? *

Digitized by Google

* Siamo ben lontani dall'accusare l'Italia intera dei mali che sopporta la società. Lode a Dio il sentimento del cattolicismo, l'amore della giustizia, la dipendenza dai legittimi Principi, la devozione verso il magnanimo e generoso Pontefice parlano energicamente al cuor dell'Italia, come di tutto il mondo cattolico. La rivoluzione animata e protetta dall'estero, accampandosi dapprima su i lidi subalpini, sparse di poi in tutta la nostra penisola i suoi proclami incendiarii, e riuscì a comporsi una falange di arditi satelliti. Quindi con tutti quei mezzi illeciti e vergognosi, che sanno inventare la frode e la seduzione, si aggiunse alla prima schiera una turba plaudente di ambiziosi, di sfaccendati, di miserabili, pronti ad eseguire ogni sorta d'iniquità purchè riuscisse ad ottenere la distruzione dei troni e della Chiesa. In questa truppa di pervertitori e pervertiti, gentiluomini ambiziosi o spiantati, curiali ed avvocati senza clienti, medici abbandonati alla loro oscurità, nella prava speranza di poter cambiare le loro angustie presenti con un prospero avvenire, veggonsi affratellati e confusi con gente la più vile e dispregevole della società. In forti battaglioni ordinati, muniti di quei mezzi di distruzione inventati dall'ambizione dell'uomo per l'esterminio dell'umanità, danno mossa alla loro marcia per la *liberazione d'Italia* spargendo dovunque passano, il terrore, e alla maniera dei goti e dei vandali, facendosi largo in mezzo alle stragi, spogliano le città, invadono i regni, e incatenano la più santa libertà dei popoli. Miserabili! Giungeranno essi a vedere realizzati i loro sogni, lo loro chimere? Oh! La rivoluzione si avvanza, è vero, minacciosa in mezzo a tanti milioni di buoni e onesti cattolici, che fremono nel secreto dei loro cuori per le tante nefandità che impunemente si commettono: essa conculca, è vero, i più cari nostri diritti, ma la Chiesa di Dio toccherà il suo trionfo. Gl'indirizzi che riceve il Pontefice, l'obolo che tutti pagano volontierosi per temprare le amarezze e alleviare i dolori, che sopporta il padre di tutti i credenti, non mancherà di produrre ottimi risultati, e forse questi non sono lontani.

» Stolto chi vuole con l'immobil fato
» Cozzar della gran Roma onde ne porto
» Rotta la tempia e il fianco insanguinato
» Che di Giuda il Leon non anche è morto.

Noi adunque parliamo a questi illusi italiani, che forti di tutti i mezzi, dei quali può disporre la rivoluzione, opprimono e tiranneggiano a nome

dell' Italia oltre a venticinque milioni di abitanti; a questi illusi, che corrono dietro le larve, e si discostano delle vie dell' onore e della giustizia, della verità e della vita.

Compivamo il nostro lavoro dei *Ritratti Poetici dei Romani Pontefici* il giorno 1 dicembre 1860, epoca nuova nella storia delle mondiali vicende, epoca disastrosa nella quale vediamo tutti innovati i solidi e santi principii, che fecero la felicità e il ben essere della nostra penisola. Tracciamo in brevi parole questo quadro di tinte tanto lugubri. La legge dell' ostracismo colpisce un reale orfanello, che lascia la reggia, ove s' intesero appena i suoi primi vagiti: la Toscana assiste impassibile alla partenza di un principe, ch' erasi mostrato il padre della patria, il fautore dei buoni studii, l' amico dei popoli: Modena insulta il suo principe: circondata da un muro di bronzo e forte in armi guarda l' Austria gelosamente i proprii confini. Ma ciò non è tutto. Un avventuriere seguito da pochi, muove dai lidi della Liguria, e insidia l' Italia meridionale tenuta da un giovane re, che parea destinato dalla Provvidenza a formare la felicità dei suoi sudditi. I monarchi d' Europa si mostrano indifferenti allo strazio, e intanto la rivoluzione segna passi di gigante, e costringe il nipote di s. Luigi, l' erede di tanti re, il figlio di una pia principessa Sabauda a ritirarsi con una mano di prodi nel forte di Gaeta, già santificato dalla presenza di Pio IX, e reso formidabile dal valor militare e dalla prudenza di Ferdinando II. Intanto in mezzo a questa orribile catastrofe, qual' è la condizione del romano Pontefice? Vedo ad una ad una rapite le sue provincie dall' idra rivoluzionaria, vede invasi i suoi stati da una potenza cattolica, vede calpestati i suoi più santi diritti, e persino disconosciuta la sua apostolica autorità. Noi che avevamo in animo di chiudere la serie dei nostri ritratti poetici, con il seguente sonetto

Fra i vortici suonanti e la procella
Sotto il governo della man di Pio
Va sicura sul mar la navicella
Guardata dal geloso occhio di Dio.
A se stessa nemica, a Dio rubella
Pagò l' Italia di sue colpe il fio
Quando il favor, che riceveva da quella
Osò coprir d' un esecrando oblio.
Monarchi della terra, a voi d' accanto
Veglia geloso il successor di Piero,
E non correte ad asciugarne il pianto?

E non vedete sull' esempio altrui
Spezzar gli scettri, e vacillar l' impero
Di chi regnando non si affida in lui?

divisammo parlare all' Italia *faziosa* e *rivoluzionaria*, perchè rammentando essa i beneficii che partirono dalla santa Sede, e la fecero grande, torni una volta sulle vie della giustizia e dell' onore. Chi non vede che le politiche vicende delle quali fummo spettatori, che incominciate nel 1789 si successero con rapidità spaventosa, hanno insieme un carattere tanto grave e odioso da far dire, che tutti sono ai dì nostri conculcati gli umani e divini diritti?

Affinchè veggasi come i fautori di novità ingiustamente amareggiano il cuore del magnanimo Pontefice, che in questa età calamitosa regge la navicella di Pietro, ci sia concesso il tornare sul di lui pontificato per mettere in luce le sue grandi e nobili imprese, ond' egli ha meritato dei suoi sudditi, e dell' Italia e del cattolicismo. Innalzato sulla cattedra apostolica dal volere unanime dei cardinali adunati in conclave, assunse il glorioso nome di Pio, ed emulò le glorie di quelli che lo aveano preceduto, portando l' istesso nome. Intendiamo pertanto di compendiare in questa nota i beneficii recati da questo supremo Gerarca, ed il modo onde fu corrisposto. E per dare a questi fatti una storica importanza, riporteremo per transunto il rapido e magnifico quadro tracciato dal signor Maguire nelle tornate del 28 e 29 luglio 1859 alla camera dei comuni d' Inghilterra, in cui vediamo accennato tutto ciò che da questo Pontefice fu operato a pro dei suoi popoli, dopo la sua esaltazione al pontificato.

Avremmo potuto scegliere altri scrittori in Italia, ma ci piace dare la preferenza ad un inglese, la di cui nazione non si mostrò mai tenera delle cose di Roma, e delle glorie dei suoi Pontefici.

« Pio IX (sono le parole dell' Oratore) salì al trono nel 1846, e si mostrò dapprima disposto ad effettuare importanti riforme nell' amministrazione. Ei chiamò presso di sè il conte Rossi, uomo di stato francese, che rappresentava i sentimenti illuminati di quel paese, che godeva allora d' un governo liberale, di due camere, e di una stampa libera. Ma dal primo momento, in cui Pio IX tentò d' introdurre delle riforme, fu circondato dal partito mazziniano, che risolse di trar profitto dalla sua clemenza, dal suo spirito liberale, e dalla sua stessa generosità. Salendo al trono, Pio IX accordò una generale amnistia, rese la libertà ai prigionieri politici; ma nessuna concessione, per larga che fosse, poteva soddisfare il partito mazziniano, ch' era spinto, si disse, da un nobile lord a fare delle domande, che

non potevano essere accordate. Il Papa rifiutò, o il conte Rossi fu assassinato di pieno giorno su i gradini stessi del palazzo, in cui erano raccolti i deputati. Il domani l'inviolabile dimora del Papa sul Quirinale fu assediata, o un ministero rivoluzionario venne imposto al Pontefice da un popolazzo armato, che non si componeva già di romani, ma del rifiuto del continente. Quest'orda, che ha fatta la rovina d'Italia, aveva ricevuto da Mazzini l'ordine di non accettare alcuna concessione, ed era portata a credere, che i due nobili lord (Russel e Palmerston) simpatizzassero con tutti questi movimenti, nell'intenzione di stabilire un governo più liberale.

« Niuno ignora ciò che seguì. Il Papa fu obbligato a fuggire a Gaeta; le potenze cattoliche dichiararono, che il potere temporale del Papa è necessario alla libertà della Chiesa cattolica, i francesi assediarono Roma, e vi ristabilirono il sommo Pontefice. Ora, io domando al nobile lord, dopo i cattivi successi di questo esperimento, potrebbe il Papa essere disposto a ripetere ciò che lo condusse a sì deplorabili risultati? In dieci anni, nondimeno, egli ha cercato di sviluppare i mezzi materiali dei suoi stati, e quelli che affermarono ch'egli non procura di governare egualmente il suo popolo, avanzarono una proposizione che non potranno provare. Qual eredità lasciò al governo pontificio il partito mazziniano? molti milioni di moneta screditata.

« Avanti la guerra che terminò, il movimento marittimo, il commercio e le manifatture erano in via di progresso negli stati del Papa. Quanto alle finanze, non solo i debiti della rivoluzione furono pagati, ma nel 1858 il bilancio era in equilibrio.

« Per ciò che concerne l'educazione, nella sola Roma vi erano 23,000 allievi che ricevevano istruzione; molte centinaia di allievi frequentavano le scuole della sera. Nulla può sorpassare lo zelo del Papa per gl'interessi dell'educazione. Vi hanno negli stati pontificii oltre 350 chilometri di linee telegrafiche. »

E noi facendo seguito alle parole fin qui riportate dell'onorevole Oratore, crediamo nostro dovere di aggiungere, che il regnante Pontefice ha approvato e dato eccitamento alla costruzione delle strade ferrate da Roma a Civitavecchia, a Napoli, ed a Bologna, la prima delle quali è in attività fin dal 1859. Egli ha disposto, dando eziandio larghe sovvenzioni del proprio, l'allargamento della cinta in Civitavecchia, ed in Ancona, non che il miglioramento dell'arsenale di questa città, del porto di Sinigaglia e di Pesaro.

In Sinigaglia ha eretto un collegio per la gioventù studiosa, ed un'ospedale per i malati cronici, dotando dell'occorrente i due stabilimenti in

fondi acquistati coi proprii danari. Si legga la risposta alla lettera del marchese Pepoli al conte Costa della Torre (Roma 1859, pag. 46 a 48), ove in modo particolare si fa parola degli atti di esimia liberalità e munificenza, che prodigò il regnante Pontefice, emulando i suoi gloriosi predecessori Leone X e Leone XII, col mostrarsi magnanimo protettore delle scienze e delle arti.

Ma chi l'avrebbe immaginato! Una potenza cattolica di second' ordine, che avea per dieci anni tenuto sollevato il vessillo della rivoluzione, fiaccata su i campi di Mortara e di Curtatona, cercò con l'oro e con le seduzioni sparger per tutta l'Italia i semi della immoralità e della turpitudine, che fruttarono più tardi quella serie di sciagure, delle quali siamo la vittima.

Quando l'istoria dovrà nelle sue pagini registrare l'invasione del governo piemontese negli stati pontificii, non troverà termini espressivi a qualificarla, tanto essa è mostruosa, enorme, scellerata! Audacia di nuovo genere, e mal corrisponde alle millanterie di un governo che presume proporsi a tutta Italia modello di civiltà, mentre nel fatto è paragonabile al barbaro procedere dei Drusi e dei Beduini nella Siria. E come definir altrimenti questo sacrilego attentato? Il governo del Piemonte, senza un ombra di pretesto, senza alcuno degl' indispensabili preliminari di guerra, che dappertutto, anche presso le barbariche orde dell' America e dell' Asia accennano ad apertura di ostilità, cresciuto a forza di usurpazioni, e reso insolente per l'appoggio di un potente alleato, non contento di avere con modi subdoli eccitato alla ribellione nel giugno del 1859 Bologna, Ravenna, Perugia, ed altre popolazioni dello stato romano, con forze dieci volte maggiori delle pontificie, piomba improvviso coll'avidità dell'avvoltoio nelle Marche e nell' Umbria, deciso d' impadronirsene, senz'altra ragione, che quella del vandalico principio del più forte a danno del più debole.

Quali conseguenze emergeranno poi a discapito della società, sanzionandosi questa teoria di nuovo dritto pubblico, non v' ha chi a colpo d'occhio nol vegga. Così nell' ordine privato dei cittadini potranno le famiglie spogliarsi a vicenda, potranno i ladri assassinare impunemente, in onta della legge che il vieta; poichè la legge in forza di questi principii, diviene lettera morta secondo la regola dei *fatti compiuti*, che il malfattore invoca in sua difesa; e la forza brutale, se nella lotta riesce a sacrificare la sua vittima, ben si ride di tutti gli articoli penali, che la legge avea registrati nel suo codice criminale. E come potrebbe un governo, salito a potenza, non per vie legali, ma coi mezzi detestabili dell' assassinio e del latroci-

Digitized by Google

nio, tener a freno i malviventi in nome della giustizia, della ragione e del dritto, se egli il primo col suo esempio disconobbe e distrusse i teoremi e gli assiomi fondamentali della giustizia, della ragione, e del dritto?

O voi grandi della terra, che la Provvidenza destinò al regime dei vostri popoli, alla tutela della società, sorgete da quella impassibile aspettazione a cui fatalmente vi abbandonaste; lungi da voi le gare, le gelosie, i corrucci, le secrete ambizioni, che accennano a sconcertare l'equilibrio dell'Europa; imbrandite la spada per vendicare il dritto internazionale conculcato onde poter sostenere la machina sociale, che minaccia di subissare. Ve lo impone quel Dio, che dà e toglie a suo talento i regni e gl'imperi, quel Dio che a voi diede la sovranità, perchè siate i difensori del dritto, i vindici della giustizia; lo esigge ancora il vostro interesse medesimo; poichè continuando ad assistere indifferenti alle invasioni nefande del principato civile di santa Chiesa, suonerà anche per voi l'ora tremenda, o monarchi della terra: crolleranno per le mene della rivoluzione dalle loro fondamenta i vostri troni; scompariranno dall'altezza di loro possanza le vostre dinastie: *et nunc reges intelligite...*

Nella dura pressione delle attuali vicende, tra l'angoscia e l'impazienza vanno i buoni cattolici interrogandosi a vicenda: e sino a quando durerà il latrocinio subalpino perpetrato in modo così iniquo nei possedimenti di santa Chiesa? E quale dovrà essere il finale di questo dramma?

Ammaestrati dall'istoria, che queste ostilità e questi odii non nacquero da ieri, secondo la frase del signor Sauzet (*Roma d'avanti l'Europa*), ma da lungo tempo la Chiesa si è accostumata a questa lotta; ed ella siegue il suo destino; persuasi che il principato civile, contro cui la rivoluzione con tremendi assalti combatte, fu dato per singolare consiglio della divina Provvidenza al romano Pontefice, perchè esercitasse con pienissima libertà l'apostolico suo ministero in tutto l'orbe cattolico, ne conseguita, che se non ci è dato di precisare il come e il quando avrà termine l'ostile e vandalica aggressione fatta al civile dominio dei romani Pontefici, è fuor d'ogni dubbio, che presto o tardi l'ardimento iniquissimo e del tutto sacrilego del governo piemontese avrà piena sconfitta, e la Chiesa sorgendo vittoriosa dalle aspre lotte, che intrepidamente sostiene, intuonerà all'Altissimo un cantico di esultanza in ringraziamento dei novelli trionfi contro dei suoi nemici. Si provano i tristi con tutte le forze d'averno a distruggere il dominio temporale dei Papi, perchè si lusingano di poter spegnere a questo modo il papato: ma il desiderio degli empii perirà, non altrimenti che per lo innanzi mille altre volte perì: *portae inferi non praevalebunt.* Una rapida occhiata ai se-

coli che ne precedettero, dal primo dell' èra cristiana al decimonono, al *secolo dei lumi, dei progressi, della civiltà moderna;* teniam conto delle persecuzioni, ch' ebbe a sostenere il papato da s. Pietro a Pio VII, e rammentiamoci qual fu la sorte dei persecutori dei Pontefici, e quale fu quella del papato, esposto alle ire inesorabili, agli odii crudeli dei settarii e dei tiranni congiurati a soppiantarlo. Come terminarono i nemici della Chiesa, e dei supremi Gerarchi, cominciando da Nerone, l' uccisore di s. Pietro, fino al prigioniero di s. Elena, al 1 Napoleone, il persecutore di Chiaramonti, a colui che parve di aver incatenato al suo carro trionfale il destino di tutta Europa? Orrendo, miserabile, o strano fu l' episodio che chiuse la mortale carriera dei nemici della Chiesa e dei suoi Pontefici: le loro dinastie caddero nella oblivione dei secoli, e i loro nomi, o con disprezzo, o con orrore trovansi registrati nella storia; mentre il papato invulnerabile, glorioso, immortale, sorgendo pieno di luce dalle prove del suo martirio, dalla città eterna detta le leggi alla terra, e la sua voce ripetuta dai quattro venti è intesa con venerazione da duecento milioni di cattolici.

Persecutori della Chiesa, nemici implacabili della più santa libertà, non isperate trionfo! Voi passarete, resterà la Chiesa per pregare sulle vostre tombe. Atterrito i fedeli, insidiate i troni, rovesciate gli altari, arricchitevi delle sue spoglie, ma guardatevi dal credere, che vi sarà dato di far risorgere il Campidoglio sulle rovine del Vaticano, sovra il di cui obelisco sta scritto: *Christus vincit: Christus regnat, Christus imperat!*

O sommo Pio, che nel cammino doloroso del vostro pontificato siete la viva immagine di Gesù Cristo, di quanta tristezza è circondata l' anima dei vostri figli per le afflizioni che vi sovrastano! Voi piangete, e invitate a piangere su i mali che opprimono l' Italia, su tanti cristiani che precipitano negli abissi, su i pericoli che corrono i popoli ed i governi. Voi abbandonato, tradito, spogliato dai grandi della terra, siete divenuto segno ai motteggi e alle derisioni dei tristi; ma pure in tanta umiliazione procaccerete alla Chiesa un segnalato trionfo colla grandezza dei vostri patimenti, e coll' eroismo delle vostre virtù. L' angelo che nell' orto apparve a Cristo per confortarlo, raccoglierà nel calice della giustizia le vostre lagrime, e le presenterà innanzi al trono dell' Altissimo, che farà aspra vendetta dei vostri persecutori; e giungerà l' ora, che Voi apparirete al cospetto degli uomini circondato di bella gloria, e quelli che ora vi rinnegano si picchieranno il petto, e diranno: veramente è costui il Vicario di Gesù Cristo: veramente le potenze d' averno nulla possono contro la Chiesa: *portae inferi non praevalebunt!*

Digitized by Google

INDICE

Dedica all' Italia.
Al Lettore . . . . . pag. 9
Prefazione . . . . . » 13
Sonetto Proemiale . . . . » 29
Sonetto Finale . . . . . » 557

A

Adeodato (S.) . . . . . » 187
Adriano . . . . . » 225
Adriano II . . . . . » 247
Adriano III. . . . . . » 253
Adriano IV. . . . . . » 379
Adriano V. . . . . . » 413
Adriano VI. . . . . . » 481
Agapito (S.) . . . . . » 147
Agapito II. . . . . . » 295
Agatone (S.) . . . . . » 191
Alessandro (S.) . . . . . » 43
Alessandro II. . . . . . » 353
Alessandro III. . . . . . » 381
Alessandro IV. . . . . . » 408
Alessandro V. . . . . . » 453
Alessandro VI. . . . . . » 473
Alessandro VII. . . . . . » 519
Alessandro VIII. . . . . . » 527
Anacleto (S.) . . . . . » 39
Anastasio (S.) . . . . . » 111
Anastasio II. (S.) . . . . » 133
Anastasio III. . . . . . » 277
Anastasio IV. . . . . . » 377
Aniceto (S.) . . . . . » 53
Antero (S.) . . . . . » 69

B

Benedetto . . . . . » 157
Benedetto II. (S.) . . . . » 195
Benedetto III. . . . . . » 243
Benedetto IV. . . . . . » 269
Benedetto V. . . . . . » 299
Benedetto VI. . . . . . » 305
Benedetto VII. . . . . . » 309
Benedetto VIII. . . . . . » 331
Benedetto IX. . . . . . » 335
Benedetto X. . . . . . » 349
Benedetto XI. (B.) . . . . » 429
Benedetto XII. . . . . . » 435
Benedetto XIII. . . . . . » 535
Benedetto XIV. . . . . . » 539
Bonifazio (S.) . . . . . » 117
Bonifazio II. . . . . . » 143
Bonifazio III. . . . . . » 165
Bonifazio IV. (S.) . . . . » 167
Bonifazio V. . . . . . » 171
Bonifazio VI. . . . . . » 259
Bonifazio VII. . . . . . » 313
Bonifazio VIII. . . . . . » 427
Bonifazio IX. . . . . . » 447

C

Caio (S.) . . . . . » 87
Calisto (S.) . . . . . » 63
Calisto II. . . . . . » 365
Calisto III. . . . . . » 463
Celestino (S.) . . . . . » 119
Celestino II. . . . . . » 371
Celestino III. . . . . . » 391
Celestino IV. . . . . . » 399
Celestino V. (S.) . . . . . » 425
Clemente (S.) . . . . . » 37
Clemente II. . . . . . » 339
Clemente III. . . . . . » 389
Clemente IV. . . . . . » 407

Clemente V. . . . . . » 431
Clemente VI. . . . . . » 437
Clemente VII. . . . . . » 483
Clemente VIII. . . . . . » 507
Clemente IX. . . . . . » 521
Clemente X. . . . . . » 523
Clemente XI. . . . . . » 531
Clemente XII. . . . . . » 537
Clemente XIII. . . . . . » 541
Clemente XIV. . . . . . » 543
Cleto (S.) . . . . . » 35
Conone . . . . . » 199
Cornelio (S.) . . . . . » 73
Costantino . . . . . » 209
Cristoforo . . . . . » 273

D

Damaso (S.) . . . . . » 107
Damaso II. . . . . . » 341
Diodato (S.) . . . . . » 169
Dionisio (S.) . . . . . » 81
Dono . . . . . » 189
Dono II. . . . . . » 307

E

Eleuterio (S.) . . . . . » 57
Eugenio (S.) . . . . . » 183
Eugenio II. . . . . . » 233
Eugenio III. . . . . . » 375
Eugenio IV. . . . . . » 459
Eusebio (S.) . . . . . » 93
Eutichiano (S.) . . . . . » 85
Evaristo (S.) . . . . . » 41

F

Fabiano (S.) . . . . . » 71
Felice (S.) . . . . . » 83
Felice II. (S.) . . . . . » 105
Felice III. (S.) . . . . . » 129
Felice IV. (S.) . . . . . » 141
Formoso . . . . . » 257

G

Gelasio (S.) . . . . . » 131
Gelasio II. . . . . . » 363
Giovanni (S.) . . . . . » 139
Giovanni II. . . . . . » 145
Giovanni III. . . . . . » 155
Giovanni IV. . . . . . » 177
Giovanni V. . . . . . » 197
Giovanni VI. . . . . . » 203
Giovanni VII. . . . . . » 205
Giovanni VIII. . . . . . » 249
Giovanni IX. . . . . . » 267
Giovanni X. . . . . . » 281
Giovanni XI. . . . . . » 287
Giovanni XII. . . . . . » 297
Giovanni XIII. . . . . . » 303
Giovanni XIV. . . . . . » 311
Giovanni XV. . . . . . » 315
Giovanni XVI. . . . . . » 317
Giovanni XVII. . . . . . » 321
Giovanni XVIII. . . . . . » 325
Giovanni XIX. . . . . . » 327
Giovanni XX. . . . . . » 333
Giovanni XXI. . . . . . » 415
Giovanni XXII. . . . . . » 433
Giovanni XXIII. . . . . . » 455
Giulio (S.) . . . . . » 101
Giulio II. . . . . . » 477
Giulio III. . . . . . » 487
Gregorio (S.) . . . . . » 161
Gregorio II. (S.) . . . . . » 211
Gregorio III. (S.) . . . . . » 213
Gregorio IV. . . . . . » 237
Gregorio V. . . . . . » 319
Gregorio VI. . . . . . » 337
Gregorio VII. (S.) . . . . . » 355
Gregorio VIII. . . . . . » 387
Gregorio IX. . . . . . » 397
Gregorio X. (S.) . . . . . » 409
Gregorio XI. . . . . . » 443
Gregorio XII. . . . . . » 451
Gregorio XIII. . . . . . » 497
Gregorio XIV. . . . . . » 503
Gregorio XV. . . . . . » 513
Gregorio XVI. . . . . . » 553

I

Igino (S.) . . . . . » 49
Ilario (S.) . . . . . » 125
Innocenzo (S.) . . . . . » 113
Innocenzo II. . . . . . » 369
Innocenzo III. . . . . . » 393
Innocenzo IV. . . . . . » 401

Innocenzo V. . . . . . » 411
Innocenzo VI. . . . . . » 439
Innocenzo VII. . . . . . » 449
Innocenzo VIII. . . . . . » 471
Innocenzo IX. . . . . . » 505
Innocenzo X. . . . . . » 517
Innocenzo XI. . . . . . » 525
Innocenzo XII. . . . . . » 529
Innocenzo XIII. . . . . . » 533

L

Landone. . . . . . » 279
Leone (S.) . . . . . » 123
Leone II. (S.) . . . . . » 193
Leone III. (S.) . . . . . » 227
Leone IV. (S.) . . . . . » 241
Leone V. . . . . . » 271
Leone VI. (S.) . . . . . » 283
Leone VII. . . . . . » 289
Leone VIII. . . . . . » 301
Leone IX. (S.). . . . . . » 343
Leone X. . . . . . » 479
Leone XI. . . . . . » 509
Leone XII. . . . . . » 549
Liberio (S.). . . . . . » 103
Lino (S.) . . . . . » 33
Lucio (S.) . . . . . » 75
Lucio II. . . . . . » 373
Lucio III. . . . . . » 383

M

Marcellino (S.) . . . . . » 89
Marcello (S.) . . . . . » 91
Marcello II. . . . . . » 489
Marco (S.) . . . . . » 99
Marino . . . . . » 151
Marino II. . . . . . » 293
Martino (S.) . . . . . » 181
Martino IV. . . . . . » 419
Martino V. . . . . . » 457
Melchiade (S.) . . . . . » 95

N

Nicolò (S.) . . . . . » 245
Nicolò II. . . . . . » 351
Nicolò III. . . . . . » 417
Nicolò IV. . . . . . » 423
Nicolò V. . . . . . » 461

O

Onorio . . . . . » 173
Onorio II. . . . . . » 367
Onorio III. . . . . . » 395
Onorio IV. . . . . . » 421
Ormisda (S.) . . . . . » 137

P

Paolo (S.) . . . . . » 221
Paolo II. . . . . . » 467
Paolo III. . . . . . » 485
Paolo IV. . . . . . » 491
Paolo V. . . . . . » 511
Pasquale (S.) . . . . . » 231
Pasquale II. . . . . . » 361
Pelagio . . . . . » 153
Pelagio II. . . . . . » 159
Pietro (S.) . . . . . » 31
Pio (S.) . . . . . » 51
Pio II. . . . . . » 465
Pio III. . . . . . » 475
Pio IV. . . . . . » 493
Pio V. (S.). . . . . . » 495
Pio VI. . . . . . » 545
Pio VII. . . . . . » 547
Pio VIII. . . . . . » 551
Pio IX. regnante . . . . . » 555
Ponziano (S.) . . . . . » 67

R

Romano . . . . . » 263

S

Sabiniano . . . . . » 163
Sergio (S.) . . . . . » 201
Sergio II. . . . . . » 239
Sergio III. . . . . . » 275
Sergio IV. . . . . . » 329
Severino. . . . . . » 175
Silverio (S.) . . . . . » 149
Silvestro (S.) . . . . . » 97
Silvestro II. . . . . . » 323
Simmaco (S.) . . . . . » 135

Simplicio (S.) . . . . . » 127
Siricio (S.) . . . . . » 109
Sisinnio . . . . . » 207
Sisto (S.) . . . . . » 45
Sisto II. (S.) . . . . . » 79
Sisto III (S.) . . . . . » 121
Sisto IV. . . . . . » 469
Sisto V. . . . . . » 499
Sotero (S.) . . . . . » 55
Stefano (S.). . . . . » 77
Stefano II. . . . . . » 217
Stefano III. . . . . . » 219
Stefano IV. . . . . . » 223
Stefano V. . . . . . » 229
Stefano VI. . . . . . » 255
Stefano VII. . . . . . » 261
Stefano VIII. . . . . . » 285
Stefano IX. . . . . . » 291
Stefano X. . . . . . » 347

T

Telesforo (S.) . . . . . » 47
Teodoro . . . . . » 179
Teodoro II. . . . . . » 265

U

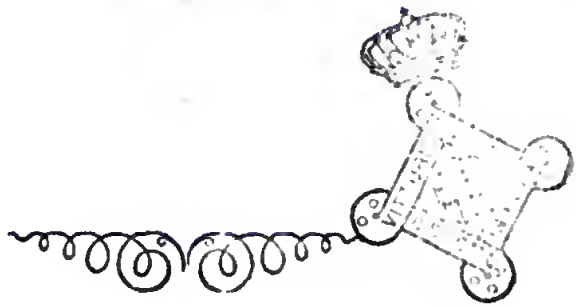
Urbano (S.) . . . . . » 65
Urbano II. . . . . . » 359
Urbano III. . . . . . » 385
Urbano IV. . . . . . » 405
Urbano V. . . . . . » 441
Urbano VI. . . . . . » 445
Urbano VII. . . . . . » 591
Urbano VIII. . . . . . » 518

V

Valentino . . . . . » 235
Vigilio . . . . . » 151
Vitaliano (S.) . . . . . » 185
Vittore (S.) . . . . . » 59
Vittore II. . . . . . » 345
Vittore III. . . . . . » 357

Z

Zaccaria (S.) . . . . . » 215
Zefirino (S.) . . . . . » 61
Zosimo (S.) . . . . . » 115



Digitized by Google

CRONOLOGIA

DEI

ROMANI PONTEFICI

DESCRITTI

NEI RITRATTI POETICI

CONTENUTI IN QUESTO LIBRO

DA S. PIETRO AL REGNANTE PIO IX.

SECOLO I.

1. S. Pietro
2. S. Lino
3. S. Cleto
4. S. Clemente

SECOLO II.

5. S. Anacleto
6. S. Evaristo
7. S. Alessandro
8. S. Sisto
9. S. Telesforo
10. S. Igino
11. S. Pio
12. S. Aniceto
13. S. Sotero
14. S. Eleuterio
15. S. Vittore

SECOLO III.

16. S. Zefirino
17. S. Calisto
18. S. Urbano
19. S. Ponziano
20. S. Antero
21. S. Fabiano
22. S. Cornelio
23. S. Lucio
24. S. Stefano
25. S. Sisto II.
26. S. Dionisio
27. S. Felice
28. S. Eutichiano

Digitized by Google

29. S. Caio
30. S. Marcellino

SECOLO IV.

31. S. Marcello
32. S. Eusebio
33. S. Melchiade
34. S. Silvestro
35. S. Marco
36. S. Giulio
37. S. Liberio
38. S. Felice II.
39. S. Damaso
40. S. Siricio
41. S. Anastasio

SECOLO V.

42. S. Innocenzo
43. S. Zosimo
44. S. Bonifazio
45. S. Celestino
46. S. Sisto III.
47. S. Leone
48. S. Ilario
49. S. Simplicio
50. S. Felice III.
51. S. Gelasio
52. S. Anastasio II.
53. S. Simmaco

SECOLO VI.

54. S. Ormisda
55. S. Giovanni
56. S. Felice IV.
57. S. Bonifazio II.
58. Giovanni II.
59. S. Agapito
60. S. Silverio
61. Vigilio
62. Pelagio
63. Giovanni III.
64. Benedetto
65. Pelagio II.
66. S. Gregorio

SECOLO VII.

67. Sabiniano
68. Bonifazio III.
69. S. Bonifazio IV.
70. S. Diodato
71. Bonifazio V.
72. Onorio
73. Severino
74. Giovanni IV.
75. Teodoro
76. S. Martino
77. S. Eugenio
78. S. Vitaliano
79. Adeodato
80. Dono
81. S. Agatone
82. S. Leone II.
83. S. Benedetto II.
84. Giovanni V.
85. Conone
86. S. Sergio

SECOLO VIII.

87. Giovanni VI.
88. Giovanni VII.
89. Sisinnio
90. Costantino
91. S. Gregorio II.
92. S. Gregorio III.
93. S. Zaccaria
94. Stefano II.
95. Stefano III.
96. S. Paolo
97. Stefano IV.
98. Adriano
99. S. Leone III.

SECOLO IX.

100. Stefano V.
101. S. Pasquale
102. Eugenio II.
103. Valentino
104. Gregorio IV.
105. Sergio II.
106. S. Leone IV.
107. Benedetto III.
108. S. Nicolò
109. Adriano II.
110. Giovanni VIII.
111. Marino
112. Adriano III.
113. Stefano VI.
114. Formoso
115. Bonifazio VI.
116. Stefano VII.
117. Romano

SECOLO X.

118. Teodoro II.
119. Giovanni IX.
120. Benedetto IV.
121. Leone V.
122. Cristoforo
123. Sergio III.
124. Anastasio III.
125. Landone
126. Giovanni X.
127. S. Leone VI.
128. Stefano VIII.
129. Giovanni XI.
130. Leone VII.
131. Stefano IX.
132. Marino II.
133. Agapito II.
134. Giovanni XII.
135. Benedetto V.
136. Leone VIII.
137. Giovanni XIII.
138. Benedetto VI.
139. Dono II.
140. Benedetto VII.
141. Giovanni XIV.
142. Bonifazio VII.
143. Giovanni XV.
144. Giovanni XVI.
145. Gregorio V.
146. Giovanni XVII.
147. Silvestro II.

Digitized by Google

SECOLO XI.

148. Giovanni XVIII.
149. Giovanni XIX.
150. Sergio IV.
151. Benedetto VIII.
152. Giovanni XX.
153. Benedetto IX.
154. Gregorio VI.
155. Clemente II.
156. Damaso II.
157. S. Leone IX.
158. Vittore II.
159. Stefano X.
160. Benedetto X.
161. Nicolò II.
162. Alessandro II.
163. S. Gregorio VII.
164. Vittore III.
165. Urbano II.
166. Pasquale II.

SECOLO XII.

167. Gelasio II.
168. Calisto II.
169. Onorio II.
170. Innocenzo II.
171. Celestino II.
172. Lucio II.
173. Eugenio III.
174. Anastasio IV.
175. Adriano IV.
176. Alessandro III.
177. Lucio III.
178. Urbano III.
179. Gregorio VIII.
180. Clemente III.
181. Celestino III.
182. Innocenzo III.

SECOLO XIII.

183. Onorio III.
184. Gregorio IX.
185. Celestino IV.
186. Innocenzo IV.
187. Alessandro IV.
188. Urbano IV.
189. Clemente IV.
190. S. Gregorio X.
191. Innocenzo V.
192. Adriano V.
193. Giovanni XXI.
194. Nicolò III.
195. Martino IV.
196. Onorio IV.
197. Nicolò IV.
198. S. Celestino V.
199. Bonifazio VIII.

SECOLO XIV.

200. B. Benedetto XI.
201. Clemente V.
202. Giovanni XXII.
203. Benedetto XII.
204. Clemente VI.
205. Innocenzo VI.
206. Urbano V.

207. Gregorio XI.
208. Urbano VI.
209. Bonifazio IX.

SECOLO XV.

210. Innocenzo VII.
211. Gregorio XII.
212. Alessandro V.
213. Giovanni XXIII.
214. Martino V.
215. Eugenio IV.
216. Nicolò V.
217. Calisto III.
218. Pio II.
219. Paolo II.
220. Sisto IV.
221. Innocenzo VIII.
222. Alessandro VI.

SECOLO XVI.

223. Pio III.
224. Giulio II.
225. Leone X.
226. Adriano VI.
227. Clemente VII.
228. Paolo III.
229. Giulio III.
230. Marcello II.
231. Paolo IV.
232. Pio IV.
233. S. Pio V.
234. Gregorio XIII.
235. Sisto V.
236. Urbano VII.
237. Gregorio XIV.
238. Innocenzo IX.
239. Clemente VIII.

SECOLO XVII.

240. Leone XI.
241. Paolo V.
242. Gregorio XV.
243. Urbano VIII.
244. Innocenzo X.
245. Alessandro VII.
246. Clemente IX.
247. Clemente X.
248. Innocenzo XI.
249. Alessandro VIII.
250. Innocenzo XII.
251. Clemente XI.

SECOLO XVIII.

252. Innocenzo XIII.
253. Benedetto XIII.
254. Clemente XII.
255. Benedetto XIV.
256. Clemente XIII.
257. Clemente XIV.
258. Pio VI.

SECOLO XIX.

259. Pio VII.
260. Leone XII.
261. Pio VIII.
262. Gregorio XVI.
263. Pio IX regnante.

ELENCO

DEGLI ASSOCIATI A QUESTO LIBRO

Altieri, Emo. 1
Antonelli, Emo. 1
Asquini, Emo. 1
Barnabò, Emo. 1
Cagiano de Azevedo, Emo. 1
Clarelli, Emo. 1
D'Andrea, Emo. 1
Della Genga-Sermattei, Emo. 1
Di Pietro, Emo. 1
Di Reisach, Emo 1.
Marini, Emo. 1
Mattei, Emo. 1
Mertel, Emo. 1
Patrizii, Emo. 1
Roberti, Emo. 1
Ugolini, Emo. 1
Alessandri Can. Giacomo. Montalto 1
Angelilli Sacerd. Francesco. Roma 1
Argentieri Sacerd. Vito. Puglia 1
Baldassarrini Arciprete Gaetano. Roma 1
Balboni Anna. Napoli 1
Barrera Baldassarre. Spagna 1
Bascianelli Sacerd. Marcant. Puglia 1
Battilana Arciprete Luigi. Montalto 1
Bari Sacerdote Pietro. Puglia 1
Bonaccorsi Ermenegildo. Oriolo 1
Bossi Colonnello Pietro. Roma 1
Bruscarino Arciprete Leonardo. Sicilia 1
Canestrelli Giuseppe. Roma 1
Capozzi Secerd. Ant. Napoli 1
Cattaneo Lettore nel collegio dei Somaschi. Roma 2
Crespi Tenente Achille. Roma 1
D'Aquila Cesidio. Solmona 1
De Hohenlohe Elemosiniere di Sua Santità Gustavo. 1
Dedda Sacerd. Salvatore. Puglia 1
Dispari Deputato Abelardo. Palo 1
Fioretti D. Medico Emilio. Montalto 1
Gentile Sacerd. Michele. Puglia 1
Gentile Elisabetta. Napoli 1
Irace Sacerd. Antonio. Puglia 1
Irace abbate Angelo. Puglia 1
Latoni Monsignore. Roma 1
Lenti Canonico Luigi. Roma 1
Lieti Arciprete Pietro. Oriolo 1
Lieti Giuseppe. Ceri 1
Lupo Sacerd. Luigi. Puglia 1
Marrano Raffaele. Solmona 1
Mattei Monsignore Girolamo. Roma 5
Merola Sacerd. Niccola. Puglia 1
Merola Sacerd. Tommaso. Puglia 1
Mescia Antonio. Puglia 1
Montani Davide. Frascati 3
Moroni Cavaliere Gaetano. Roma 1
Olzai Gaetano. Roma 1
Patrizi Marchese Giovanni. Roma 5
Pepo Religioso del terz' Ordine di S. Francesco, Michele. Napoli 1
Pirro abbate Enrico. Puglia 1
Porta Ferdinando. Civitavecchia 1
Rampichini Procuratore Gle del terz' Ordino di S. Francesco, Raffaele. Roma 1
Ricci Farmacista Alessandro. Roma 1
Rinaldi del terz' ordine di S. Francesco P. Paolo. Lombardia 1

Digitized by Google

Ripandelli Sacerd. Stefano. Puglia 1
Ripandelli Avvocato Ant. Puglia 1
SS. Cosma e Damiano. Il Convento. Roma 1
Spagnuolo Abbate Leone. Puglia 1
Santoni Arciprete Ant. Ceri 1
Santoro Pietro. Puglia 1
Sinibaldi Sacerd. Gaetano. Montalto 1
Sodani Abbate Ignazio. Roma 1
Stefanucci Sacerd. Pietro. Mansiana 1
Stocchetti camerlengo dei monaci vallombrosani in S. Prassede Leto. Toscana 1
Taddei Saverio. Solmona 1
Todisco Grande Sacerd. Emilio. Puglia 1
Turchiarelli Avv. Michele. Puglia 1
Venturi Vicecapo di Finanza, Francesco. Cesena 1
Grilli Camillo. Roma 1
Gentilucci cav. Romualdo. Roma 1

IMPRIMATUR
FR. HIERONYMUS GIGLI O. P. S. P. A. MAGISTER

IMPRIMATUR
FR. A. LIGI-BUSSI O. M. C. AR. ICON. VICESG.

Digitized by Google

ROMA
VITTORIO EMANUELE